SVILUPPO LOCALE E MERCATO DEL LAVORO

Analisi dei fattori distorsivi connessi alla presenza della Criminalità organizzata

Un focus su 3 aree geografiche esemplificative di percorsi di sviluppo e dinamiche del mercato del lavoro rispetto alla diversa presenza delle mafie sul territorio

Luglio 2010

Il rapporto di ricerca è stato realizzato da Clemente Tartaglione (Network Ares 2.0 - Direzione scientifica e coordinamento) in collaborazione con Daniela Bonardo, Veronica Eusepi, Alessio Falorni

Sommario

1. INTRODUZIONE: IPOTESI PROGETTUALE E APPROCCIO METODOLOGICO

2. UNA PRIMA RIFLESSIONE SULL'IMPATTO SOCIO ECONOMICO DELLE ILLEGALITÀ

2.1 Le illegalità: una declinazione delle principali voci di impatto sul tessuto locale

2.2 Un primo esercizio di analisi quantitativa dei costi socio-economici delle illegalità

3. IL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ECONOMICA ORGANIZZATA

3.1. Le dinamiche evolutive della criminalità organizzata nel caso italiano

3.2 La fenomenologia della criminalità economica

3.2.1 I reati della criminalità economica: alcune osservazioni su corruzione, frodi, infiltrazione negli appalti pubblici e riciclaggio

3.3 Differenziali geografici delle illegalità mafiose: un'analisi sulle dimensioni quali-quantitative da Nord a Sud

4. UN FOCUS SULL'ATTUALE CRISI FINANZIARIA: IL CONDIZIONAMENTO DELLA CRIMINALITÀ

4.1 Crisi finanziaria e tendenze in atto sul fronte delle illegalità: il caso dei reati di usura e quello delle infiltrazioni criminali nell'economia legale

5. CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE E PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ: UN CONFRONTO STATISTICO RAGIONATO NORD-SUD

5.1 Genesi ed evoluzione del dualismo Nord-Sud: alcuni dati socioeconomici

5.2 La situazione attuale del Meridione

5.3. La criminalità come componente strutturale del background socioeconomico del Sud Italia

5.4. Il problema n° 1 dell' "agenda di sviluppo" del Sud

6. LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E L'IMPATTO SULL'ECONOMIA E IL LAVORO: UN APPROFONDIMENTO ATTRAVERSO UN'ANALISI DI 3 REGIONI

6.1 Il punto di vista degli attori locali sul rapporto criminalità, ritardi di sviluppo economico e distorsioni del mercato del lavoro: alcune osservazioni sulle politiche

6.1.1 Il peso della criminalità organizzata sullo sviluppo del Mezzogiorno

6.1.2 L'azione della criminalità organizzata

6.1.3 Le politiche di contrasto alle mafie

6.2 Un breve focus sulle politiche: l'esperienza del PON Sicurezza

6.2.1 Dal Programma Operativo Multiregionale al Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" 2000-2006

6.2.2 Il Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo " 2007-2013

7. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE: I PRINCIPALI RISULTATI

8. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI PER APPROFONDIRE I FENOMENI DI ILLEGALITÀ ECONOMICA E CRIMINALE

1. INTRODUZIONE: IPOTESI PROGETTUALE E APPROCCIO METODOLOGICO

Negli ultimi 10 anni la tesi che comincia a trovare forte consenso è quella secondo cui la criminalità organizzata, accanto ai diversi fenomeni di illegalità economica, rappresenta oggi uno dei principali ostacoli allo sviluppo e benessere di un territorio.

In questa ottica, il ripristino delle legalità diventa una vera e propria opportunità di sviluppo, mentre tassi di delittuosità elevati, criminalità organizzata, corruzione e lavoro sommerso, rappresentano ostacoli decisivi dello sviluppo economico ed esercitano un effetto di dissuasione sugli investitori potenziali, rendendo inutile ogni tentativo di valorizzare il tessuto locale dove è largamente diffusa l'illegalità.

In questa stessa direzione vanno gli organi internazionali che a più riprese evidenziano come la presenza di un'illegalità diffusa costituisce un forte disincentivo per potenziali investitori. A questo riguardo, l'OCSE, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, così come le agenzie di rating parlano di *business climate* o di *business environment* favorevole, come presupposto per attrarre investimenti. Questa condizione se da un lato la si fa discendere da aspetti più strettamente economici come la pressione fiscale, il sistema di regolazione dell'attività d'impresa, la dotazione infrastrutturale e di servizi, il capitale umano, dall'altro lato viene fortemente correlata al rilievo che concretamente assume la criminalità, la corruzione, l'evasione delle norme lavoristiche, fiscali ed amministrative.

Certamente, se si accede a questa tesi, si rende necessario, da un lato non trattare separatamente i temi della legalità, dall'altro far sì che si affermi una lettura integrata di questi fenomeni in un quadro più generale di modernizzazione del sistema socio-economico.

Questo significa in primo luogo superare un approccio culturale - terminologico che considera attività illegali solo quelle violatrici di norme penali, mentre declassa ad attività meramente irregolari, da ricondurre largamente ad abitudini e costume, quelle violatrici di norme amministrative, fiscali, parafiscali, ambientali, lavoristiche, previdenziali.

Come ben scrivono La Spina e Lo Forte, "Una terminologia del genere è fuorviante, sia perché la norma di diritto amministrativo o tributario o del lavoro violata è pur sempre «legge», sia perché violazioni del genere possono essere estremamente rilevanti per i loro effetti socio-economici, il che rende ancor più improprio il loro indulgente ridimensionamento al rango di irregolarità. Sarebbe più corretto dire che sono (letteralmente) illegali tutte le

attività che infrangono una legge, distinguendo poi tra le varie forme di illegalità: di volta in volta a rilevanza penale, amministrativa, civile, tributaria, e così via"[1].

Questo nuovo approccio secondo cui le condizioni di legalità diventano uno spartiacque per recuperare il ritardo di sviluppo, cominciano a trovare una traduzione concreata anche nelle scelte di policy. A questo riguardo, merita ricordare la densa attività di contrasto al lavoro irregolare avviata con l'esperienza del "Riallineamento" nel 1996, nonché l'avvio alla fine degli anni novanta di una programmazione sulla sicurezza centrata su obiettivi di sviluppo economico attraverso l'esperienza dei Protocolli di Legalità e le azioni programmate nell'ambito del PON sicurezza.

Ma nonostante questo sforzo, il filo che lega indissolubilmente legalità e sviluppo è ancora oggi, nella realtà dei fatti, estremamente labile e ci troviamo in una condizione assai lontana da quella di un sistema paese in cui l'esercizio dei diritti è pienamente acquisito.

Anzi, il quadro che emerge dalla realtà del nostro Paese è tutt'altro che riconducibile ad un contesto di sostanziale affermazione della legalità, segnato com'è da macroscopici deficit di rispetto delle regole.

Sono questi i presupposti su cui prende forma un progetto che prova a rafforzare l'attenzione sul rapporto legalità e sviluppo attraverso un'analisi articolata su due livelli di approfondimento: una ricostruzione, attraverso fonti statistiche e di letteratura, del fenomeno più generale dell'illegalità e della criminalità organizzata in Italia in una prospettiva di valutazione del suo impatto sul sistema socio-economico; un un'indagine qualitativa attraverso interviste alla governante di tre territori per sviluppare un approfondimento sul tema della criminalità organizzata, delle politiche e spazi di intervento per contrastarne la presenza

Con questo approccio, il report si pone come obiettivo anche quello di offrire un apparato informativo e di conoscenza che possa essere di supporto al decisore politico nell'implementazione di quel policy mix finalizzato ad arginare il fenomeno delle illegalità e per questa via accorciare le distanze di sviluppo e benessere che da troppi anni condizionano il paese.

[1] La Spina e Guido Lo Forte - 2006

2. UNA PRIMA RIFLESSIONE SULL'IMPATTO SOCIO ECONOMICO DELLE ILLEGALITÀ

2.1 Le illegalità: una prima declinazione delle principali voci di impatto sul tessuto locale

Senza regole "la vita sarebbe solitaria, povera, orribile, crudele e breve" e la convivenza si ridurrebbe ad un conflitto permanente di ciascuno contro tutti. Le regole, invece, vengono a definire spazi privati entro i quali ogni soggetto può sviluppare la propria attività, facilitando l'interazione fra persone, che "naturalmente" desiderano cose piuttosto differenti.[2]

L'elemento cardine su cui si fonda l'iniziativa economica è quindi facilmente riassumibile nella libera competizione garantita dal fatto che tutti i soggetti si misurano nel rispetto delle regole, in una condizione di pari opportunità. Venendo meno questi presupposti, si ha un'alterazione dei mercati che ovviamente introduce costi sul piano delle garanzie per l'esercizio della libertà d'impresa, e sul piano del godimento dei diritti del lavoro, e dei più generali diritti della persona.

Ciò premesso, il tema dell'illegalità e del suo rapporto con l'economia, il lavoro e l'intera cittadinanza, può essere declinato su due livelli: quello della criminalità ed in modo particolare della criminalità organizzata, e quello più strettamente economico dell'evasione delle norme che definiscono le condizioni e gli spazi entro cui è possibile svolgere un'iniziativa imprenditoriale.

Due categorie di illegalità, che pur muovendosi secondo dinamiche proprie, sempre di più evidenziano un intreccio che moltiplica il loro impatto devastante sulle condizioni socio economiche di un territorio. Ne è un esempio l'esperienza storica di molte regioni del mezzogiorno d'Italia dove la persistenza delle illegalità - da quelle penali a quelle amministrative -), disegna un contesto caratterizzato da gravi condizioni di deficit di coesione sociale, funzionalità del mercato, fiducia istituzionale, e partecipazione democratica.

Un'evidenza empirica che consente di affermare in modo inequivocabile che lo sviluppo nella sua dimensione quali-quantitativa esprime una forte coerenza con la diffusione della legalità, riportandoci in questo modo al primato delle regole senza concedere alcun pragmatismo. Legalità e Sicurezza, quindi, intesi come fattori irrinunciabili, componenti di un più vasto quadro di intervento per la realizzazione di un equilibrato sviluppo socio-economico, finalizzato a garantire standard europei di convivenza e produttività.

[2] Brennan G. Buchanan J.M. *La ragione delle regole,* Franco Angeli, Milano 1991

Ma veniamo ad una disamina delle principali diseconomie che subisce un sistema socio economico per effetto di comportamenti illegali.

A questo riguardo va anzitutto ricordato che solo alla fine degli anni novanta sono in molti (studiosi e policy maker) ad aderire alla tesi secondo cui un ammodernamento del sistema produttivo delle imprese, così come del relativo mercato del lavoro, non può prescindere dal superamento di ogni forma di **IRREGOLARITÀ DEL LAVORO** e di evasione delle norme sulla sicurezza.

Grazie anche al contributo della Unione Europea, si consuma quindi un passaggio da una logica dell'irregolarità come condizione che, in contesti arretrati o in fasi embrionali dello sviluppo, possa contribuire a rendere più agevole un processo di consolidamento nella direzione di un'economia più strutturata e capace di rispettare le regole, a quella di una irregolarità che invece scoraggia la capacità imprenditoriale e, allo stesso tempo, ostacola lo sviluppo di valori sociali, di competenze tecniche, di cultura tecnologica o di rispetto per l'ambiente. Non solo quindi motivazioni sociali ed etiche ma anche di opportunità economica tali da pregiudicare un modello di sviluppo europeo centrato su elevati standard di qualità imprenditoriale e un solido sistema di welfare che sia in grado di garantire una base di equità sociale per tutti i cittadini.

In altre parole, prevale la tesi per cui l'irregolarità nei rapporti di lavoro innesca tendenze deleterie nel sistema economico, perché favorisce la concorrenza sleale tra le imprese anche nella forma del dumping sociale.

Inoltre, l'irregolarità innesca processi di emarginazione che portano a una riduzione del capitale umano. Basti pensare che i lavoratori del sommerso, che risultano ufficialmente inattivi, perdono tutti i benefici derivanti da un contratto di lavoro formale, tra cui la formazione e un profilo specifico della carriera, elementi questi che allontanano sempre di più dalla possibilità di rientrare nel circuito della regolarità.

Non può sfuggire inoltre la preoccupante correlazione tra lavoro irregolare ed infortuni, non sempre esplicita nelle statistiche, che rivela come al fenomeno si associ una maggiore condizione di insicurezza. Altrettanto evidente è la correlazione con l'evasione delle norme ambientali.

Per di più, incoraggia la tendenza ad ignorare le regole del vivere civile producendo in questo modo una diminuzione della più generale cultura della legalità.

Il lavoro sommerso sottrae anche gettito fiscale e contributivo al Paese, erodendo in questo modo il finanziamento dei servizi sociali e per questa via il livello di protezione sociale delle

persone, che significa anche la perdita di credibilità e fiducia verso i sistemi di sicurezza sociale.

In questa prospettiva di acquisito riconoscimento della sua pericolosità sociale, il computo del sommerso è stato inserito anche nella Relazione del 2006 in materia di pensioni adeguate e sostenibili[3] presentata dalla Commissione sulle riforme dei sistemi di protezione sociale.

Nell'insieme, si tratta di un fenomeno che interferisce con il funzionamento della corpo sociale in tutte le sue parti. In modo particolare, quando il lavoro sommerso per le sue dimensioni e per la sua diffusione capillare diventa componente strutturale del sistema, allora non è più possibile trattarlo come elemento deviante e distorsivo della pratica normale dell'economia, ma deve necessariamente essere ricondotto in un ambito più generale in quanto fattore che determina un grave degrado economico, cultuale e sociale.

A questo proposito, la comparazione geografica Nord – Sud, esprime in modo inequivocabile due differenti profili di costo del fenomeno che si correlano a vari livelli di pervasività. Non vi è dubbio, infatti, che nelle regioni del Centro-Nord il lavoro irregolare costituisce in larga misura una forma di "flessibilità al margine" (doppio lavoro, straordinari fuori busta, primo inserimento in azienda), il cui impatto si sostanzia in una iniqua redistribuzione del reddito, in larga parte a scapito del soggetto pubblico, che solo in modo marginale va ad intaccare le condizioni di concorrenza e le garanzie sociali delle persone; mentre nel Mezzogiorno, l'ampia e strutturale diffusione dell'irregolarità diventa fattore di ostacolo per l'opportunità di accesso a strategie e percorsi di sviluppo qualificato in quanto impedisce l'accumulazione del capitale finanziario e del know how indispensabile per sottrarsi da un modello di sviluppo che fa leva su un vantaggio di costo che realizza anche attraverso il sommerso.

La vicenda di molti interventi a sostegno delle attività produttive dimostra infatti che le imprese meridionali, utilizzano la strumentazione di supporto allo sviluppo meno di quanto potrebbero, e soprattutto per forme di investimento elementari senza riuscire a generare iniziative capaci di innescare un vero processo di sviluppo avanzato. Su questi presupposti vengono ovviamente meno anche quelle condizioni per intervenire con politiche per ridurre i mismatches professionali. Situazione particolarmente rischiosa se si pensa che sempre di più fra le politiche capaci di incidere sulla quantità e sulla qualità dei fattori della crescita un posto di primo piano occupano le politiche per lo sviluppo del capitale umano.

[3] SEC(2006) 304/2, Synthesis Report on Adequate and Sustainable Pensions

In sintesi, come più volte ricordato, siamo in presenza di un fenomeno il cui costo può essere declinato su quattro ambiti: quello economico; quello riconducibile alla finanza pubblica; quello ambientale; e quello più strettamente sociale.

Le ragioni dell'economa riguardano l'indebolimento della logica di mercato come conseguenza sia della concorrenza sleale tra imprese che della distorsione nell'offerta di lavoro. L'effetto è il impoverimento dei sistemi economici, che difficilmente per questa via possono investite per adeguare la struttura produttiva alle nuove sfide.

La conseguenza sul Pubblico si misura in termini di sfiducia nei rapporti stato-cittadino e di evasione contributiva e fiscale con una conseguente riduzione delle entrate e la sottrazione di risorse che potrebbero essere impiegate nell'erogazione di servizi o di beni pubblici con un impatto positivo sul piano della sicurezza sociale e della crescita economica.

Per quanto riguarda il contesto sociale, oltre ad una riduzione delle tutele e diritti del lavoratore, la convivenza con un sistema fuori dalle regole erode il capitale sociale e civico e mette in discussione il fondamentale pilastro dello stato di diritto che regola le relazioni di una collettività. Il maggior rischio che c'è dietro alla tolleranza della non regolarità, soprattutto in quei contesti dove il fenomeno è molto diffuso, è quello della normalizzazione e quindi l'arretramento su sistemi a bassa qualità sociale.

Infine, un altro costo che può collegarsi ad un'economia non regolare è quello di tipo ambientale: abusivismo edilizio, destinazione industriale di spazi non attrezzati, sono comportamenti che molto spesso si coniugano con l'imprenditoria che evade tutele del lavoro e vincoli fiscali.

Il problema dell'illegalità come freno allo sviluppo non si esaurisce con il sommerso economico. La **CRIMINALITÀ**, ed in modo più specifico quella organizzata, è infatti un altro fenomeno che in Italia si è rivelato drammaticamente pervasivo nel tessuto socio economico.

Su questo tema contributi importanti sono quelli di Confesercenti con i sui rapporti SOS-impresa "Le mani della criminalità sulle imprese", Legambiente con i rapporti Ecomafia "I numeri e le storie della criminalità ambientale"; e la Direzione Nazionale Antimafia attraverso i suoi rapporti annuali. Significativa è anche la letteratura accademica, tra cui: D'Antonio e Scarlato (1993); Zamagni (1993); Becchi e Rey (1994); Masciandaro (1994; 1995; 1999; 2000); Marselli e Vannini (1996; 1999); Violante (1997; 1998); Centorrino et al. (1999); Becchi (2000); Felli e Tria (2000); Giacomelli e Rodano (2001); La Spina e Lo Forte (2006).

Una prima condizione per affrontare in modo compiuto questo esercizio di analisi è quella di rappresentare l'azione mafiosa almeno su tre livelli: quello più tradizionale dello sfruttamento criminale del territorio; quello riconducibile alla criminalità economica; ed infine, quello più recente di una massiccia presenza dei capitali mafiosi nell'economia legale. Va precisato che si tratta di una declinazione che porta con se non solo una ricostruzione dell'evoluzione storica dell'azione mafiosa, ma anche un'importante evoluzione proprio nell'analisi dei costi della criminalità.

Stiamo assistendo ad processo di evoluzione della criminalità che passa da organizzazioni che accumulavano capitali attraverso azioni criminali verso un sistema mafioso che opera in modo significativo nell'economia legale. Questo sta avvenendo sia attraverso l'acquisto di quote di imprese all'insaputa degli stessi organi direttivi dell'impresa, sia attraverso accordi con imprese che vivono sotto il ricatto dell'usura oppure che rinunciano alla legalità per accedere ai vantaggi di una rendita criminale. (Piero Luigi Vigna)

Il quadro che sta emergendo è quello di una presenza sempre più articolata delle imprese condizionate dalla criminalità organizzata, che oggi si estende al commercio, al turismo, all'industria del divertimento, alla ristorazione veloce, ai supermercati, agli autosaloni, al settore della moda, nello sport, nei comparti dell'intermediazione e delle forniture, nel settore immobiliare, queste imprese acquisiscono partecipazioni societarie e sono presenti nel Gotha finanziario di mezza Europa. Questa capacità di intervenire con proprie imprese nelle relazioni economiche, stabilendo collegamenti collusivi con la politica e la burocrazia soprattutto per il controllo del sistema degli appalti e dei servizi pubblici, sta mutando anche la struttura dell'organizzazione mafiosa ed emerge una "borghesia mafiosa" o se volete "una mafia dalla faccia pulita…". (Confesercenti - SOS Impresa)

In tutte le indagini emerge il quadro di una criminalità organizzata, sempre più capace di abbinare tradizione e innovazione: "Già da qualche tempo, infatti, la presenza delle organizzazioni criminali non si manifesta più unicamente attraverso il compimento di delitti di sangue. I delitti strutturali di queste organizzazioni, oggi, sono quelli silenziosi e invisibili della penetrazione nell'economia e nel mercato" (Legambiente).

Rispetto a questa declinazione, nell'analisi sull'impatto che la presenza delle mafie ha sull'economia e sulla società, è ampiamente condivisa l'ipotesi che essa attraverso le sue azioni di sfruttamento criminale del territorio (traffico di stupefacenti, estorsioni, furti e rapine, contrabbando, ecc.) ma anche attraverso azioni di criminalità più strettamente economica (frodi, contraffazione, reati finanziari, ecc.) rappresenti un grave ostacolo allo

sviluppo, in quanto ha un effetto depressivo sugli investimenti, sulla fiducia nelle istituzioni, sul senso civico.

Più controversa è stata per lungo tempo la posizione sulle conseguenze di una mafia che interviene sempre più massicciamente nell'economia legale attraverso i capitali di provenienza criminale.

In effetti, per lungo tempo, sono stati considerati socialmente pericolosi solo gli atti criminali, sottovalutando invece l'impatto della presenza della criminalità nel campo economico e finanziario. Spesso si è infatti tralasciato di considerare come socialmente pericoloso la massiccia immissione di "denaro sporco" nel mercato legale e il conseguente stravolgimento di regole e di norme in esso vigenti.

Posizione che la si può far discendere dal prevalere della convinzione secondo la quale PECUNIA NON OLET (i soldi non hanno odore). Secondo questo modo di pensare, non ha importanza come e da dove arrivano i soldi purché arrivino.

Questo approccio nasceva anche dal fatto che era possibile notare cointeressenze e compromissioni tra criminalità mafiosa ed economia legale, unione che ha fatto leva sull'idea: criminale è l'uomo e non il capitale, comunque accumulato, perché la libera circolazione di questo crea ricchezza, posti di lavoro, nuove opportunità. Questa teoria occultava o non teneva in alcun conto i guasti che il capitale di origine mafiosa poteva introdurre in una economia sana.

Ma se da un lato era diffusa la convinzione che la pericolosità della mafia si esaurisse con l'atto criminale, da un altro lato erano molti tra magistrati e studiosi a denunciare un inasprimento del rischio mafioso proprio per effetto di questo passaggio nell'economia legale. Ecco perché Vigna scrive "Siamo nella fase più pericolosa, quella dell'impresa a partecipazione mafiosa". Altrettanto allarmanti sono i toni delle dichiarazioni del G8 di Birmingham: l'ingresso della mafia in economia rappresenta l'ultima frontiera che è quella di sovvertire le regole del mercato, e questo non è solo un problema di denaro, è un problema di democrazia.

A questo riguardo, nonostante non sia stato agevole introdurre nella cultura corrente l'idea che è socialmente pericoloso il denaro mafioso oltre che il delitto mafioso, oggi sembra prevalere la tesi che sia diventato essenziale non solo individuare gli autori materiali di un episodio criminoso ma anche intervenire sui capitali mafiosi che entrando nell'economia legale si rafforzano nella loro capacità di riciclaggio, controllo del territorio e profitto con costi

enormi sul piano della libera concorrenza tra soggetto e imprese e del libero godimento della proprietà privata.

Va infatti ricordato che la mafia opera con una serie di "vantaggi" competitivi rispetto all'imprenditore legale. Le azioni criminali su cui è costruita la loro attività tradizionale divengono infatti strumenti per agire sul mercato legale. La possibilità di scoraggiare i competitori, il costo ridotto della forza lavoro e la maggiore flessibilità delle condizioni di impiego dei lavoratori, la sicurezza e flessibilità finanziaria di cui egli può godere impunemente, determina una riduzione dei costi di gestione di tali nuovi business con un evidente grave impatto sul territorio per effetto di un peggioramento delle condizioni di lavoro e più in generale sulla capacità competitività di chi opera invece in modo legale.

Oltretutto questa presenza della criminalità che Rey definisce dei "colletti bianchi" incide pesantemente sulla trasparenza e fiducia tra operatori economici e verso le istituzioni, che come noto costituisce una pre-condizione fondamentale per innescare processi di sviluppo virtuosi di un territorio.

Io penso che l'operazione più straordinaria che le mafie hanno fatto nelle regioni dove sono prosperate è stata quella di operare una diversione della fiducia dalle istituzioni verso se medesimi. Questo è il cuore della strategia mafiosa. In quelle regioni finché noi non riusciamo a recuperare questa fiducia, non potremo mai vincere la nostra battaglia. (Piero Luigi Vigna).

In altri termini, le imprese ad infiltrazione mafiosa godono di rendite i cui costi si esplicano attraverso il funzionamento distorto dei mercati. In modo particolare, ci sono settori e territori (ad esempio quello agricolo e del cemento nelle regioni del Sud e sempre nella stesse regioni quello dei rifiuti) dove certi produttori o certi mediatori hanno posizioni dominanti e sono nelle condizioni di inibire l'ingresso di concorrenti e di controllare i flussi di offerta.

Imprenditori mafiosi, poi, in virtù sia dei capitali di provenienza illecita di cui dispongono senza dover far fronte al costo del credito, sia della propria forza intimidatrice che gli consente di evade qualunque norma di tipo lavoristico e ambientale, sono altresì in grado di determinare una riduzione dei margini di profitto e delle possibilità di espansione delle imprese legali fini alla loro chiusura, oppure vendita o gestione subordinata alla stessa mafia.

Inoltre, è plausibile che le varie forme di illegalità si associno ad un elevato costo del credito perché le banche in genere percepiscono una maggiore rischiosità rispetto ai prestiti che effettuano.

Ovviamente le rendite di cui gode l'impresa a partecipazione mafiosa, trasferendosi al mercato peserà anche sul consumatore/cittadino sia in termini di minor efficienza e qualità del servizio/prodotto sia in termini di maggiorazione dei prezzi.

Un caso eclatante è quello della gestione mafiosa dei rifiuti che nasce dall'interesse delle imprese legali (anche del Centro-Nord) ad abbattere i costi dello smaltimento dei rifiuti, specie di quelli più pericolosi. Tali costi sono resi assai più onerosi dal rispetto delle norme ambientali. Una gestione che violi queste norme crea opportunità di mercato per gli operatori più spregiudicati (come i trasportatori o i gestori di discariche o di altri siti atti ad occultare il materiale da eliminare) e prezzi più convenienti per i produttori di rifiuti. Tali categorie godono quindi di un beneficio, che può essere anche assai consistente. I danneggiati saranno le imprese di smaltimento rifiuti corrette, che potrebbero uscire dal mercato, o vedersi costrette ad adeguarsi all'andazzo corrente; lo Stato, che subisce un mancato introito di ecotasse; soprattutto i residenti nelle aree interessate dalla discarica, interramento, combustione o altra forma di trattamento illegale dei rifiuti, residenti che potranno patire danni alla salute anche molto gravi (come prova il fatto che in zone come Acerra, Aversa o il litorale Domizio vi è un forte incremento dei tumori), ma non facilmente riconducibili all'origine dei rifiuti stessi; le collettività che subiscono il danneggiamento, talora irreversibile, di risorse ambientali come falde idriche, siti naturali e così via.

In sintesi, come osservato da una pluralità di osservatori, la presenza massiccia delle mafie sulle attività imprenditoriali non si limita all'aspetto predatorio ma si estende su tutte le relazioni economiche del territorio. Se il racket è la quotidianità, l'entrata "fissa" che garantisce la sopravvivenza dell'organizzazione criminale, l'attività di impresa rappresenta l'investimento ed il futuro.

Partendo da questi presupposti quando si studia l'impatto delle mafie sulla realtà socio economica di un territorio si può parlare di costi diretti sull'attività economica di singoli imprenditori e di costi di tipo sistemico che vanno oltre l'impatto su chi è direttamente vittima della criminalità.

In questo secondo ambito rientra sicuramente quanto scritto in molti documenti, secondo cui la criminalità minaccia la proprietà privata e la libera iniziativa, droga il mercato e la competitività, non consente di valorizzare quelle risorse storico culturali e naturali presenti sul territorio, scoraggia gli investimenti, ed in aggiunta modifica le scelte occupazionali in favore di attività redistributive e di posizioni di rendita piuttosto che di effettiva creazione di ricchezza.

In questo modo, le regioni più esposte al fenomeno vanno forzatamente incontro ad una situazione di grave svantaggio socio-economico, che conduce ad un sempre più pesante processo di involuzione dell'economia locale.

L'effetto cumulato di tutto ciò sarà: una contrazione o una mancata crescita del PIL e delle esportazioni (a meno che questa non venga sollecitata con iniezioni di denaro pubblico); una contrazione o una mancata crescita del reddito pro capite; una contrazione o una mancata crescita degli investimenti (soprattutto dall'esterno); una forte disoccupazione, quanto meno ufficiale; imprese rachitiche, asfittiche e di vita breve.

In questo esercizio di analisi dell'impatto delle illegalità sul sistema socio economico di un territorio, un altro fronte di particolare rilievo è quello dell'**INQUINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA,** attraverso l'infiltrazione criminale negli appalti ma anche della più comune pratica della corruzione.

Su questo fronte, nei primi anni novanta l'inchiesta giudiziaria, denominata "mani pulite", evidenziò un vasto sistema di corruzione che attraverso il sistema delle tangenti orientava una parte rilevante delle risorse pubbliche destinate all'acquisto di beni e servizi.

Le indagini sul sistema delle tangenti fecero emergere non solo l'ampiezza del fenomeno ma anche il pesante costo economico e sociale che la corruzione determina.

A questo proposito, tutte le indagini affermano con sempre maggiore forza ed unanimità che il danno derivante dalla corruzione non si esaurisce con la dispersione di risorse imposta dalla tangente al mondo imprenditoriale o degli aggravi aggiuntivi per la spesa pubblica.

E' infatti sempre più unanime la convinzione che si tratti di un fenomeno subito dall'intera collettività/che penalizza l'intera collettività in termini di distorsione dell'allocazione delle risorse finanziarie; di efficienza e qualità del servizio pubblico, di alterazione del funzionamento dei prezzi; di inibizione dell'avvio e dello sviluppo di nuove attività; di chiusura di imprese sane, ed alterazione del mercato del lavoro.

In sintesi, un danno che agisce sul libero esplicarsi della concorrenza ma anche su un piano più generale di diritti, uguaglianza, libertà, e cultura civile, che ovviamente, assumerà connotati di straordinario allarme quanto più il fenomeno diventa prassi e quindi "cultura della corruzione".

Queste analisi diventano ancor più significative se si fa riferimento ad un dato empirico che ci dice che la pratica della corruzione e del condizionamento della pubblica amministrazione

vede da molti anni “protagonista” accanto a faccendieri, politici e amministratori anche la criminalità organizzata che mostra sempre maggior interesse verso le risorse finanziarie che gravitano intorno alla Pubblica Amministrazione.

Su questo fronte merita riportare i risultati delle relazioni annuali prodotte dalla Direzione Nazionale Antimafia e negli atti della Commissione Parlamentare Antimafia. In questi documenti emerge una situazione di infiltrazione a livello locale la cui diffusione sta *“abbassando la soglia di disvalore del fatto e sta accrescendo il margine di tolleranza nei suoi confronti, quasi fosse un elemento connaturale al sistema di funzionamento della macchina; il tutto con sostanziale svilimento del senso civico, dei valori istituzionali e della coscienza del munus pubblico"*.

Questa presenza si estrinseca non solo attraverso un ruolo parassitario attraverso l’estorsione alle imprese a cui sono destinate le risorse pubbliche, ma anche, e sempre di più, attraverso una strategia più sofisticata che si sostanzia in una vera e propria attività imprenditoriale che opera in stretta relazione con le istituzioni.

Su questo fronte l’offensiva delle mafie si concentra sugli appalti per la realizzazione di opere pubbliche; sui finanziamenti pubblici e comunitari; sulle attività negoziali dirette all’acquisizione di beni e servizi di ogni tipo. Nello specifico, i settori che maggiormente subiscono questa infiltrazione criminale sono quello dello smaltimento dei rifiuti, quello delle infrastrutture ed il sistema sanitario.

Un fatto questo che se riportato all’interno del quadro delle funzioni che lo Stato esercita attraverso l’offerta di beni e servizi, fa diventare il tema della corruzione un vero e proprio attentato alla democrazia ed alle regole del consenso democratico e quindi un problema che va largamente oltre l’alterazione del libero corso della concorrenza e del mercato.

Questo a maggior ragione se è valida la tesi di molti addetti ai lavori secondo cui la mafia scopre sempre di più nel settore pubblico un’occasione per realizzare un vero e proprio progetto evolutivo, e procede in questa direzione anche influenzando la selezione delle “finalità sociali e di sviluppo” su cui si costruisce la spesa, delineando in questo modo una sorta di politica economica del crimine organizzato.

Ci si trova pertanto a dover affrontare il rischio che strategie di riciclaggio e di mediazioni illecite con la politica e la pubblica amministrazione inquinino in profondità il tessuto economico e produttivo, assoggettando le prospettive di sviluppo a nuove forme di condizionamento, fino a determinare una situazione per cui le risorse pubbliche non sono più

in grado di creare ricchezza ma semplicemente una distorta ridistribuzione delle risorse le cui dimensioni alimentano vere e proprie nuove egemonie illegali.

A questo riguardo è interessante il lavoro di Giuseppe Tullio - Stefano Quarella (convergenza economica tra le regioni italiane: il ruolo della criminalità e della spesa pubblica, 1960-1993), in cui da un'analisi del rapporto sulla spesa pubblica e i livelli di corruzione e criminalità, emerge in modo evidente che "l'aumento degli investimenti pubblici al fine di combattere la disoccupazione e accelerare lo sviluppo può diventare inutile o addirittura controproducente in un contesto in cui gli investimenti pubblici siano decisi sulla base di motivazioni affaristico-criminali piuttosto che sulla base di criteri economici razionali.

Altro fenomeno di illegalità che si sta rivelando una grave minaccia per imprese, lavoratori e consumatori è quello della **CONTRAFFAZIONE.**

Si tratta di un fenomeno in forte e costante espansione che sta assumendo caratteri nuovi, non solo passando da una dimensione nazionale ad una transnazionale, ma anche passando da un riferimento che era quasi esclusivamente di micro imprenditoria marginale ad un controllo sempre più esteso delle mafie nazionali e straniere.

Nella sua crescita incessante, la contraffazione si è estesa anche in termini di tipologie di prodotti e si può affermare che, oggi, investe il settore dell'abbigliamento e degli accessori, seguito da quello della musica, audiovisivi e software, fino a quello dei giocattoli, componentistica, medicinali e cosmetici. A ciò si aggiunge la cosiddetta "agro-pirateria", cioè prodotti alimentari che sfruttano immagini, simbologia e denominazioni di prodotti noti.

Ovviamente, l'insieme di questi cambiamenti non hanno mancato di moltiplicare l'impatto socio economico di questo fenomeno di illegalità. A questo riguardo, svariate, e tutte ugualmente gravi, sono le sue conseguenze: la contraffazione e la pirateria scoraggiano l'innovazione e la creatività, disincentivano gli investimenti, erodono la competitività delle imprese, cancellano posti di lavoro sicuri incrementando il lavoro nero, minano la fiducia dei consumatori nella qualità dei prodotti di marca mettendone a repentaglio la salute e la sicurezza e privano di introiti fiscali gli stessi Stati.

In altri termini si tratta di un fenomeno che danneggia l'economia, ma anche la società nel suo complesso. La contraffazione, infatti, alimenta una economia illegale basata sul furto, sullo sfruttamento, sull'evasione fiscale e sul dispregio della salute e la sicurezza dei lavoratori e dei consumatori.

Gli effetti negativi del fenomeno sono quindi molteplici e incidono su differenti interessi, pubblici e privati, economici e sociali.

Nel dettaglio, la "contraffazione" provoca un danno economico per le imprese connesso alle mancate vendite, alla perdita di immagine e di credibilità, alle rilevanti spese sostenute per la tutela dei diritti di privativa industriale a scapito degli investimenti e di iniziative produttive.

Sempre in ambito economico, determina un più generale danno al mercato che soffre di una concorrenza sleale di chi, sfruttando illegalmente i risultati degli ingenti investimenti commerciali e di ricerca, può applicare prezzi anormalmente bassi.

La contraffazione inoltre causa agli operatori una perdita di fiducia nel mercato come spazio per lo sviluppo delle loro attività e per la tutela dei loro diritti. Questa situazione ha come conseguenza di scoraggiare i creatori e gli inventori, mettendo in pericolo l'innovazione e la creazione oltre che la competitività delle imprese.

Oltre ai danni sul piano economico, la "contraffazione" provoca un danno e/o un pericolo per il consumatore finale, connesso alla sicurezza intrinseca dei prodotti, specie in alcuni settori come quello farmaceutico (preparati contraffatti hanno cagionato la morte di pazienti), automobilistico (ricambi non originali hanno provocato incidenti mortali) ed alimentare (con intossicazioni di varia natura).

Sempre nello stesso ambito, la contraffazione determina anche un inganno ai danni dei consumatori in quanto viene svilita la funzione tipica del marchio che è quella di garantire l'origine commerciale dei prodotti (cd. funzione distintiva). Attraverso tale raggiro subisce detrimento anche una delle funzioni economiche del marchio, quale quella diretta a garantire la qualità dei prodotti a vantaggio dei consumatori, i quali ricollegano ad un dato segno distintivo un giudizio di apprezzamento qualitativo.

Ovviamente, la "contraffazione" provoca un danno sociale connesso allo sfruttamento di soggetti deboli (disoccupati o, prevalentemente, cittadini extracomunitari) assoldati attraverso un vero e proprio racket del lavoro nero, con evasioni contributive e senza coperture assicurative; e un danno all'Erario pubblico attraverso l'evasione dell'I.V.A. e delle imposte sui redditi. La commercializzazione di prodotti contraffatti, infatti, avviene attraverso un circuito parallelo a quello convenzionale, in totale evasione delle imposte dirette e indirette.

Infine, va considerato che il re-investimento degli ingenti profitti ricavati da queste attività illecite alimenta la catena dell'economia criminale, poiché viene reinvestito in altre attività legali, inquinando ulteriormente le condizioni di mercato.

2.2 Un primo esercizio di analisi quantitativa dei costi socio-economici delle illegalità

Affrontare il tema della quantificazione dei costi delle illegalità è senza dubbio un lavoro particolarmente complesso per la stessa natura del fenomeno. Ciò nonostante, da diverso tempo istituzioni pubbliche e strutture di ricerca nazionali e internazionali si cimentano in questo esercizio adottando approcci metodologici diversi. Con questo paragrafo si proverà a far sintesi di quanto in letteratura oggi è disponibile sulla stima dei costi dell'illegalità, nonché verrà fatto il tentativo di integrare questo apparato quantitativo con nuove elaborazioni.

Una prima misura dell'universo delle illegalità è quella proposta da F. Schneider che partendo dal presupposto che l'attività non ufficiale viene gestita nelle transazioni economiche prevalentemente attraverso moneta liquida, in modo da non lasciare "tracce" nel sistema bancario, studia le discrepanze rispetto ad un rapporto fisiologico tra Pil e circolante per risalire ad una approssimazione della dimensione ed andamento di quella componente dell'economia che può essere ricondotta all'universo dell'illegalità sia di tipo economico che di tipo criminale.

Questo approccio ampiamente utilizzato in sede OCSE, pur presentando diverse criticità che vanno dall'impossibilità di separare il sommerso economico dalle attività informali e quelle criminali, alle difficoltà di identificare il livello base di domanda di circolante da assumere come condizione normale, fino alla impossibilità di verificare quanta parte delle variazioni che intervengono sulla circolazione di moneta liquida possano dipendere anche da fattori diversi dall'illegalità (ad esempio l'andamento dell'inflazione, dei tassi di interesse, oppure, l'evoluzione dei prodotti e dei servizi finanziari e bancari), continua ad essere l'unico che consente una mappatura dettagliata delle dimensioni del'economia non ufficiale per 145 paesi in una serie storica lunga.

Schneider, attraverso questa metodologia, attribuisce all'Italia un PIL non ufficiale pari al 23%. Stando sempre alla stessa fonte, si tratta di un peso anormalmente alto rispetto alla media dei paesi avanzati dell'area OCSE che si attesta intorno al 15% del PIL.

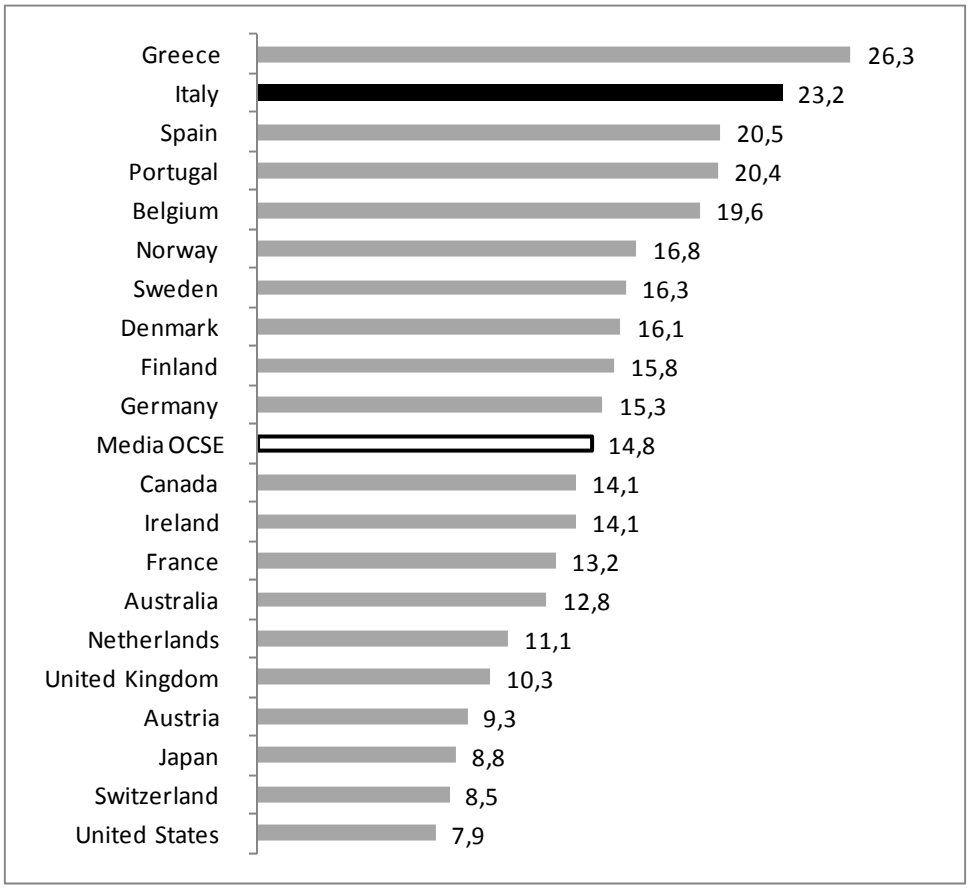
Precisamente, come evidente dalla figura che segue, gli ultimi dati disponibili fotografano una situazione in cui gli unici paesi che registrano risultati non distanti dall'Italia, e comunque superiori al 20% del PIL, sono Grecia, Spagna, e Portogallo.

Va precisato che i risultati a cui consente di accedere il metodo indiretto monetario, pur avendo il pregio di una approssimazione sintetica e comparabile tra paesi delle dimensioni quantitative delle risorse sottratte al circuito ufficiale dell'economia (che ovviamente nei

paesi avanzati corrisponde largamente al volume di affari riconducibile all'illegalità economica e criminale), non consente di esaurire l'analisi dei costi delle illegalità.

Con questo metodo, infatti, come anticipato nella prima parte di questo paragrafo, non solo è impossibile separare le diverse forme di illegalità alla cui base ci sono le transazioni in moneta liquida, ma è anche impossibile misurare i costi del mancato sviluppo e benessere determinato da una diffusione delle illegalità che incide sul lavoro sul piano della sicurezza e dell'accumulazione del capitale professionale, che diminuisce la fiducia nelle istituzioni e tra i soggetti economici, che riduce l'efficacia della distribuzione delle risorse pubbliche e private, pesa sulla dimensione e qualità dei beni e servizi offerti dal sistema pubblico, nonché sulla capacità di attrarre investimenti sul territorio nazionale e più in generale sulla capacità di alimentare l'iniziativa imprenditoriale.

L'economia non ufficiale in % del PIL: 20 paesi OCSE a confronto



Fonte: elaborazioni Ires su dati Friedrich Schneider - Johannes Kepler University of Linz, Austria "Shadow Economies and Corruption All Over the World: New Estimates for 145 Countries"

Un passo avanti rispetto ai limiti della metodologia Schneider sin qui descritti è possibile farlo attraverso le indagini Istat e Agenzia delle Entrate che consentono di dimensionare in modo

più puntuale la componente di illegalità riconducibile al lavoro irregolare e all'evasione fiscale.

Si tratta quindi di due indagini che consentono di misurare il costo di alcuni reati economici sul piano del numero di persone vittime di un inserimento lavorativo irregolare (e quindi che non beneficiano delle garanzie di legge), e sul piano della perdita di gettito fiscale e contributivo da parte dell'amministrazione pubblica.

A questo riguardo, come riportato in modo approfondito nella prima parte di questo rapporto, quello del lavoro irregolare e dell'evasione è un problema tutt'altro che marginale.

Le cifre disponibili disegnano infatti una realtà nazionale dove l'economia sommersa si attesta ben oltre il 15% del PIL. Questo livello percentuale, che supera di almeno due volte la situazione di larga parte dei paesi europei più avanzati, tradotto in valore assoluto significa che in Italia la ricchezza sottratta dalla contabilità ufficiale oscilla intorno ai 250 miliardi di euro, che corrisponde a circa 100 miliardi di euro di risorse sottratte alla produzione di beni e servizi pubblici.

Un volume di risorse che il Sole 24 ore, in un articolo dell'8 gennaio 2007, stima possa essere attribuito: per il 34% all'evasione dei contributi sociali, che tradotti in valore corrispondono ad una perdita per le casse degli enti previdenziali intorno ai 40 miliardi di euro; per il 26% all'evasione Irpef (pari a 30 miliardi); per il 13% all'evasione dell'IVA, seguita dal resto delle voci fiscali (Irap, Ires, Imposte locali e altre imposte indirette) il cui contributo all'evasione oscilla tra il 5 e l'8%.

Ma i reati che vengono comunemente ricondotti alla definizione più generale di sommerso economico non sono solo quelli verso lo stato. I costi dell'economia sommersa possono infatti essere misurati anche in termini di persone vittime di una condizione lavorativa a cui non vengono riconosciute in modo regolare le garanzie di legge.

Su questo fronte, l'Istat stima che le posizioni lavorative non regolari sono oltre 5,5 milioni, che tradotto in lavoro a tempo pieno corrisponde a circa 3 milioni di unità, ossia, oltre il 12% del totale degli occupati.

I dati Istat restituiscono, inoltre, un profilo di forte divergenza geografica: si concentrano al Sud (l'area che soffre di un forte ritardo di sviluppo) il 45% delle *Ula* irregolari, contro una quota del 18% al Centro e del 37% al Nord. Questo dualismo assume dei contorni ancora più marcati quando il confronto geografico si sposta dai dati di composizione ai tassi di irregolarità. Rispetto a questo indicatore, la quota di occupati irregolari sul totale dei

lavoratori nel Mezzogiorno raggiunge quasi il 20%, contro un livello dell'11% del Centro Italia e di poco inferiore al 9% per il Nord.

Con questi numeri si può certamente dire di essere riusciti a fare un altro passo avanti in questo esercizio di declinazione dei costi diretti ed indiretti delle illegalità. Grazie alle indagini Istat ed Agenzia delle entrate possiamo infatti tracciare un perimetro abbastanza definito dell'area dei reati che la letteratura ufficiale inquadra nell'ambito del sommerso economico.

C'è però da chiedersi in che misura incidono sulla curva della ricchezza e del benessere 100 miliardi di euro di risorse sottratte allo stato e circa 3 milioni di persone a cui non sono riconosciuti i diritti previsti dalla normativa sul lavoro.

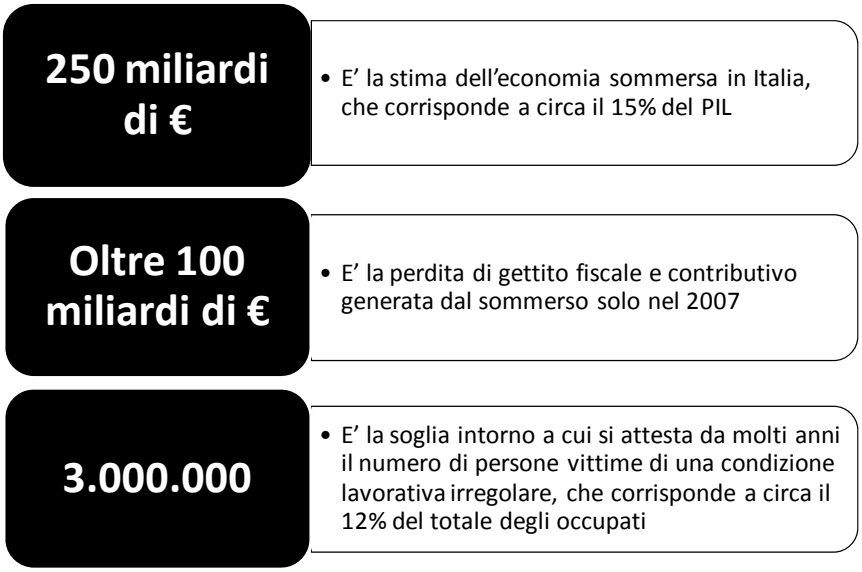
In altri termini, per avere un quadro più esaustivo del costo socio economico del sommerso economico, le tre macro dimensioni riportate in tabella andrebbero necessariamente integrate con una stima di almeno altre grandezze, quali ad esempio:

- la quantificazione economica dell'impatto sulle opportunità di sviluppo di una situazione di concorrenza sleale generata dalle imprese che operano nel sommerso;

- la quantificazione economica dei differenziali di produttività tra regolarità e irregolarità per effetto del depauperamento del capitale umano, della riduzione della sicurezza sul lavoro, del posizionamento strategico di imprese che operando nel sommerso spesso scelgono di attestarsi su livelli più bassi di valore aggiunto;

- la quantificazione economica degli effetti di una rinuncia a 100 miliardi di investimenti pubblici sul piano del welfare, delle infrastrutture materiali ed immateriali e degli interventi a sostegno dello sviluppo economico.

Le principali cifre sulla dimensione del sommerso economico in Italia



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat - Agenzia delle Entrate

Rimanendo sempre nell'ambito dei reati economici, accanto all'evasione fiscale e all'irregolarità del lavoro, sta assumendo sempre maggior rilievo la contraffazione. Si tratta infatti di un fenomeno che da diverso tempo ha assunto dimensioni tali da determinare un rilevante e crescente impatto economico, fiscale e sociale.

Come ricordato nel paragrafo precedente, si tratta infatti di un reato che genera gravi effetti sia sul piano del fatturato delle imprese, dell'occupazione e dei costi aziendali, sia sul piano della sicurezza e della fiducia dei consumatori e ovviamente sul piano delle entrate fiscali.

A questo riguardo, i principali istituti che hanno provato a stimare le dimensioni e costo del fenomeno a livello nazionale sono Censis, Confesercenti - SOS impresa e Indicam.

Rilevante è anche il contributo di analisi dell'OCSE[4] che da molti anni monitorizza l'evoluzione del fenomeno a livello mondiale e che secondo l'ultima indagine stima in 200 miliardi di dollari il valore dei beni contraffatti scambiati nel mondo (pari a circa il 7% del valore del commercio mondiale). Stima che l'OCSE ha precisato riferirsi esclusivamente agli scambi internazionali senza includere i beni prodotti e consumati sul mercato interno e i prodotti distribuiti su internet; due categorie che se aggiunte farebbero lievitare di diverse centinaia di miliardi di dollari il valore del giro di affari della contraffazione.

Per quanto riguarda l'Italia, tutte le indagini attestano il giro di affari interno al paese del falso intorno a 7 miliardi di euro, di cui 2,6 miliardi provengono dall'abbigliamento, 1,6

[4] OCSE, The Economic Impact of Counterfeiting and Piracy, giugno 2007

miliardi dalla pirateria di CD, Dvd e software e 1,1 miliardi dall'alimentare. Questa cifra aumenta notevolmente se si considera anche la quota di merci contraffatte che partono dall'Italia verso l'estero.

Altrettanto unanime è l'opinione che l'Italia nono solo è uno dei Paesi "leader" in Europa nella produzione e consumo di merci contraffatte, ma è anche uno dei Paesi a maggiore rischio di perdita di competitività per effetto del falso, perché dispone di una struttura produttiva composta per la grande maggioranza da piccole imprese che hanno difficoltà ad attrezzarsi adeguatamente per contrastare il fenomeno, e perché ha una significativa quota parte di produzione e di export costituita da prodotti del made in Italy che come noto sono maggiormente esposti alla concorrenza sleale dei prodotti contraffatti.

Su questi presupposti, secondo una stima del Censis[5], se si riportasse il fatturato complessivo della contraffazione sul mercato legale, si genererebbe una produzione aggiuntiva, diretta e indotta, per un valore di quasi 18 miliardi di euro. In altri termini, per ogni euro sottratto al mercato della contraffazione si attiverebbe nell'economia nazionale legale una produzione aggiuntiva di 2,5 euro. Inoltre, sempre secondo lo stesso istituto, il superamento del fenomeno del falso riporterebbe all'economia regolare 130.000 posti di lavoro e consentirebbe di recuperare alle casse dello Stato 5,3 miliardi di gettito.

In questa ricostruzione quantitativa della contraffazione sono state fatte alcune stime di impatto anche a livello locale. In particolare, è interessante il dato elaborato dalla Camera di Commercio di Milano che misura in 3,4 miliardi il costo subito dalle imprese lombarde per effetto della contraffazione, cifra che si traduce, in media, in un conto di 4.200 euro per ogni singola impresa. Altrettanto allarmanti sono i dati del distretto calzaturiero marchigiano dove si stima che sia di 900 milioni il valore delle false scarpe made in Italy a fronte di 3 miliardi di fatturato nel polo tra Ascoli e Macerata. Restando nell'ambito delle stime territoriali merita attenzione anche il dato rilevato dalle Fiamme Gialle sul Sud, area del paese che viene considerata la principale piattaforma logistica per lo smistamento dei prodotti contraffatti con un giro di affari di circa 5 miliardi l'anno.

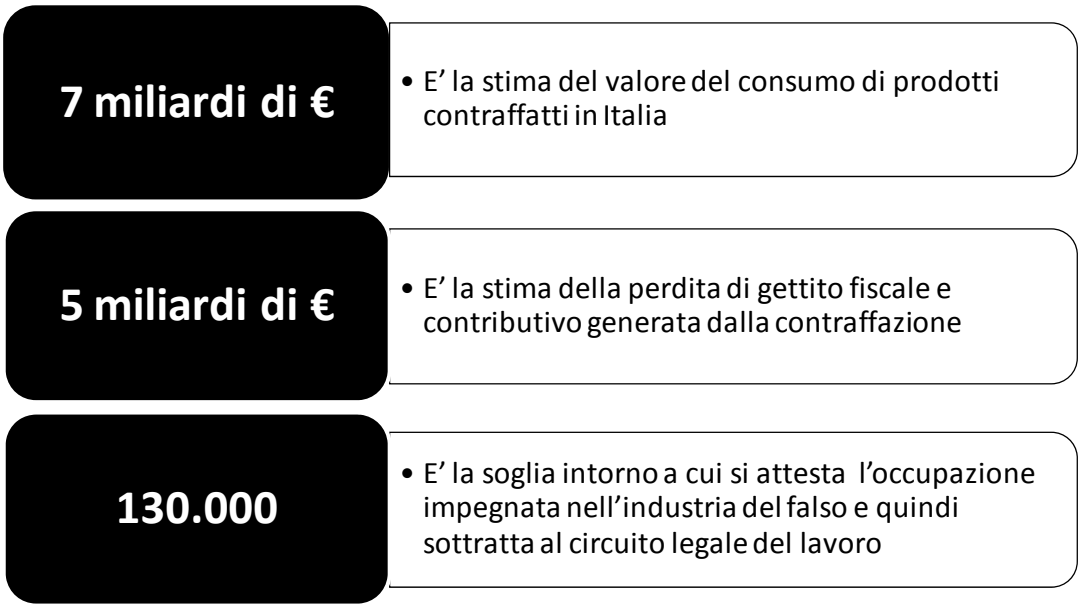
I numeri sin qui riportati, benché rappresentino un contributo essenziale alla conoscenza del fenomeno e del suo impatto, non esauriscono l'analisi dei costi socio economici di questo reato. Merita infatti ricordare che quello del falso è un mercato che si è esteso oltre l'abbigliamento ed audiovisivi per invadere anche il mercato dei prodotti alimentari, dei giocattoli e dei farmaci. Tre aree di consumo dove il rischio sul piano della salute e sicurezza

[5] Censis – ARES, il fenomeno della contraffazione nel mondo e le ricadute sul mercato italiano: gli scenari e le strategie di contrasto, aprile 2009

del consumatore è particolarmente elevato. A questo riguardo di particolare rilievo è la dichiarazione della Efpia (Federazione europea dell'industria farmaceutica) dove si afferma che la contraffazione di medicinali è presente in Italia, Spagna, Grecia, Olanda, Portogallo e Germania: in particolare la Spagna è stata espressamente indicata come un esempio in cui esistono strutture stabili e permanenti di produzione illegale di medicinali.

Inoltre, l'alta redditività di tale attività illecita combinata al basso rischio di incorrere in un procedimento penale o in pesanti condanne - soprattutto considerando i maggiori rischi connessi ad altri reati – hanno reso il settore della contraffazione di particolare interesse per le organizzazioni criminali fino a farlo diventare un "business" da loro saldamente controllato. Ovviamente, il crescente coinvolgimento della criminalità organizzata ha fatto diventare quello del falso un reato dai risvolti ancora più nefasti sul piano economico e sociale.

Alcuni numeri sull'industria del falso



Fonte: elaborazioni Ires su dati Censis

Prima di accedere al difficile tentativo di declinare le cifre sulle mafie, un'ultima macro voce dell'illegalità che merita una particolare attenzione è quella della corruzione. Reato che inoltre, come vedremo nelle prossime pagine, vede sempre di più coinvolta accanto a faccendieri e amministratori pubblici proprio la stessa criminalità organizzata.

A questo riguardo, il quadro che emerge dalla letteratura disponibile è quello di un paese che ancora oggi subisce un profondo radicamento del sistema della corruzione non solo nei più

diversi settori della vita politico-amministrativa ma anche nella società civile, nel mondo delle professioni, dell'imprenditoria e della finanza.

Questa situazione di durevole pervasività del fenomeno è ampiamente trattata a livello istituzionale. Vanno infatti in questa direzione le considerazioni formulate dal Procuratore Generale presso la Corte dei Conti *"L'Italia è agli ultimi posti delle classifiche sulla lotta alla corruzione. Una vera e propria emergenza nazionale",* e quella formulata dall'Alto Commissario Anticorruzione che interpreta il declinare delle condanne passate in giudicato dei reati riconducibili alla corruzione (corruzione, peculato, abuso d'ufficio e concussione) come un problema di "... *assuefazione verso una vera e propria "cultura della corruzione".*

Altrettanto coerenti sono i risultati delle principali indagini internazionali, tra cui quella più importante è quella realizzata di Transparency International che elabora il Corrupt Perception Index, e il Global Corruption Barometer.

Per quanto attiene al Corrupt Perception Index, l'Italia infatti si colloca al 55° posto, con un indice pari a 4,8 (su scala da 10 valore minima corruzione a 0 valore massima corruzione), segnando il valore più basso tra le democrazie occidentali industrializzate e facendo registrare livelli di corruzione percepita che la assimilano piuttosto ai paesi in via di sviluppo. Valutazioni non dissimili emergono dall'analisi dei punteggi riportati per il Global Corruption Barometer (GCB), dove all'interno di un campione selezionato, l'89% considera corrotti o mediamente corrotti i parti politici, il 72% esprime lo stesso giudiziosi sui media, mentre si scende intorno al 65% del campione quando si rivolge l'attenzione al sistema giudiziario e quello sanitario.

Sul piano dell'analisi dei costi un primo esercizio importante è quello proposto nel Rapporto del Servizio Anticorruzione e Trasparenza (SAeT) che fa capo al dipartimento della funzione pubblica, dove si afferma che solo nella pubblica amministrazione la corruzione costa 60 miliardi l'anno.

Una cifra che non è difficile giustificare se si mette in relazione la dimensione economica dell'attività pubblica, con i dati sulla percezione del fenomeno corruttivo rilevato da Transparency International, nonché con i dati (che verranno presentati nelle prossime pagine) sul condizionamento della criminalità organizzata sulla pubblica amministrazione e sull'accesso illegale ai finanziamenti pubblici e comunitari. Addirittura, come spiegano gli esperiti del ministero quelle dimensioni fanno riferimento al danno economico diretto, mentre un'analisi esausitva dovrebbe misura anche il danno sul piano dell'etica, dell'immagine e della

fiducia, che come più volte precisato sono componenti fondamentali per attrarre investimenti e quindi generare sviluppo e benessere.

I migliori tassi di crescita e attrazione di investimenti si riscontrano in nazioni o aree in cui le istituzioni pubbliche vengono ritenute più credibili dalle comunità degli uomini d'affari. Con ciò si intende che esse vengono percepite come intenzionate e capaci di mantenere ferme e condurre a compimento le politiche intraprese, nonché come dotate di comportamenti amministrativi e giudiziari prevedibili e competenti, livelli di criminalità accettabili, corruzione non elevata. (World Bank)

Indice di percezione della corruzione di Trasparency International in 60 paesi (CPI 2008)

Intervallo indice (min-max)	Numero Paesi	Province
8,7 - 9,3	10	Denmark; New Zealand; Sweden; Singapore; Finland; Switzerland; Iceland; Netherlands; Australia; Canada Iceland; Netherlands; Australia; Canada
7,7 - 8,3	7	Australia; Canada; Luxembourg; Austria; Hong Kong; Germany; Norway; Ireland; United Kingdom
6,4 - 7,3	14	Belgium; Japan; USA; Saint Lucia; Barbados; Chile; France; Uruguay; Slovenia; Estonia; Qatar; Saint Vincent and the Grenadines; Spain; Cyprus
5 - 6,1	22	Portugal; Dominica; Israel; United Arab Emirates; Botswana; Malta; Puerto Rico; Taiwan; South Korea; Mauritius; Oman; Bahrain; Macao; Bhutan; Czech Republic; Cape Verde; Costa Rica; Hungary; Jordan; Malaysia; Latria; Slovakia
4,6 - 4,9	7	South Africa; Italy; Seychelles; Greece; Lithuania; Poland; Turkey

Fonte: elaborazioni Ires su dati Transparency International

In questo esercizio di ricostruzione delle macro categorie dell'illegalità e del loro impatto sul sistema paese, l'insieme dei reati ascrivibili alla criminalità organizzata rappresentano senza alcun dubbio la componente che impone i costi più alti sia in termini economici che di condizioni sociali.

A questo riguardo, sono sufficienti alcune considerazioni generali di tipo storico per sgombrare il campo da qualunque dubbio che quello della criminalità organizzata sia il vero spartiacque rispetto ad una prospettiva di sviluppo di questo paese:

- un terzo dell'economia italiana è penetrato, infiltrato e controllato da capitali di carattere mafioso. Con questa cifra si fa riferimento non a una effettiva provenienza dei soldi della finanza sporca, ma al fatto che si tratta di economia condizionata dalla mafia (Antonio Ingroia 2008);
- Milano sta diventando «una colonia della 'ndrangheta" (Commissione Parlamentare Antimafia 2008);
- «Oggi la Mafia Spa è la più grande multinazionale italiana» con un fatturato complessivo di circa 130 miliardi di euro e un utile che si aggira intorno ai 70 miliardi (SOS Impresa 2008).

Ovviamente, se queste affermazioni generali sono sufficienti per descrivere la gravità del fenomeno, è altrettanto vero che un'azione concreta di contrasto alle mafie passa inevitabilmente attraverso una conoscenza approfondita non solo delle caratteristiche e dimensioni quali-quantitative dei fenomeni mafiosi, ma anche delle loro conseguenze economiche dirette e indirette.

Su questo fronte, nonostante le difficoltà di una stima quantitativa, ci sono importanti studi che consentono di approssimare le dimensioni di questo fenomeno. Di particolare rilievo, come più volte citato, sono gli studi proposti annualmente da Confesercenti "Sos Impresa" e Legambiente "Ecomafia".

In modo particolare passando attraverso questi studi è possibile ricostruire le quantità economiche delle azioni messe in atto dai sodalizi criminali, mentre ancora non è disponibile in modo altrettanto puntuale un lavoro di misurazione del costo della criminalità in termini di mancato sviluppo per effetto di una generale diminuzione della qualità, efficienza e produttività del sistema pubblico e privato, sia come effetto diretto della stessa azione criminale che modifica la distribuzione delle risorse e le scelte di investimento delle imprese, sia come conseguenza del reinvestimento delle risorse mafiose nell'economia legale che va ad intaccare gravemente gli equilibri economico sociali di un paese.

Se le organizzazioni criminali rappresentano l'élite del terzo millennio, protagoniste dell'accumulazione del capitale, queste inevitabilmente condizionano la società, le istituzioni, la politica e la vita democratica (Banca mondiale).

In altri termini, si può dire che oggi quando si accede all'analisi quantitativa, i numeri disponibili sono principalmente quelli che fanno riferimento al giro di affari che producono i reati predatori e quelli economici. Questa componente, anche se non esaustiva di una rappresentazione dell'impatto dell'illegalità sul paese, continua ad essere di straordinaria

utilità, ed è ben descritta nelle sue dimensioni quantitative nell'ultimo rapporto di SOS Impresa.

Precisamente, come riportato nella tabella che segue, siamo in presenza di un sistema mafioso che è andato ben oltre i suoi ambiti tradizionali (ossia, quelli della droga, delle estorsioni e dell'usura) ed ha raggiunto un giro di affari di circa 131 miliardi. Almeno dal "Bilancio Mafia Spa" proposto da Sos Impresa, questa crescita dimensionale la si può far discendere da un allargamento del "business" dell'Usura, dell'ecomafia e più in generale delle attività così dette imprenditoriali (appalti e forniture, agromafia, contraffazione).

Una stima delle dimensioni economiche della criminalità organizzata (In mld di euro)

59	• Traffico droga
16	• Ecomafie
12,6	• Usura
9	• Racket
7.5	• Agromafia
6,5	• Appalti e forniture
6,3	• Contraffazione
5,8	• Armi e altri traffici
2,4	• Giochi e scommesse
2	• Abusivismo
1,2	• Contrabbando
1	• Furti, rapine, truffe
0,75	• Proventi finanziari
0,9	• Prostituzione e tratta essere umani
130,95	• TOTALE

Fonte: elaborazioni Ires su dati Rapporto SOS Imprese 2008

Entrando nel dettaglio di alcune voci, gli ultimi dati disponibili fotografano una situazione in cui vittime dell'usura sono circa 180 mila imprese. Altrettanto rilevante è il dato sul racket. Pur non risparmiando nessuna regione d'Italia si tratta di due reati che riguardano innanzitutto le imprese meridionali. In Campania, Sicilia, Calabria e Puglia si concentra la metà delle imprese coinvolte nell'usura e circa il 70% di quelle che pagano il pizzo. Inoltre, quello del pizzo sembrerebbe essere un reato che riguarda innanzitutto le grandi città metropolitane del Sud. Secondo i dati SOS Imprese, infatti, sono colpiti l'80% dei negozi di Catania e Palermo, il 70% delle imprese di Reggio Calabria, il 50% di quelle di Napoli e Bari.

Continuando in questo esercizio, tutti gli atti giudiziari e le indagini affermano che l'illegalità mafiosa è dominante anche nella pubblica amministrazione attraverso il controllo degli appalti, nonché delle risorse pubbliche e comunitarie a favore delle imprese.

Benché non siano disponibili studi che consentono di quantificare il volume delle risorse pubbliche controllate dalle mafie, non mancano indagini giudiziarie che fanno ipotizzare un "business" che porta il bilancio della mafia su cifre ben superiori a quelle riportate nella tabella di cui sopra.

A questo riguardo, basta ricordare quanto scriveva Giovanni Falcone nel suo libro "Cose di Cosa Nostra", nel lontano 1991: *la Mafia ottiene circa il 20% dei suoi introiti dagli investimenti pubblici*.

Altrettanto importanti sono i dati riportati nell'articolo "I costi dell'illegalità" di Antonio La Spina e Guido Lo Forte che, attraverso gli atti giudiziari ricostruiscono un sistema mafioso che in Sicilia, è riuscito nel settore degli appalti pubblici a creare condizioni assai prossime a quelle di un regime economico di tipo monopolistico. Certamente un caso emblematico da cui si può far discendere un problema di infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici delle regioni meridionali, ma non solo, che ha ampiamente superato le soglie di guardia. Inoltre non si può escludere che in un contesto caratterizzato da una rilevante pressione criminale, possa configurarsi una situazione di altrettanto rilevante distrazione di risorse pubbliche erogate a favore delle imprese. A questo proposito, è necessario ricordare che solo la legge 488/92, nel periodo che va dal 1995 al 2007, ha deliberato aiuti per 80 miliardi di euro.

Ovviamente, il condizionamento criminale nella pubblica amministrazione configura una situazione in cui l'onere per la comunità si compone almeno sommando tre livelli: 1. quello dei maggiori costi dell'opera o servizio che passa attraverso un'impresa controllata dalla mafia (di nuovo è emblematica la anomala pratica del minimo ribasso accertata dagli organi giudiziari in Sicilia, ma anche le molte denunce di appalti pubblici la cui spesa subisce

altrettanti anomali aumenti nel corso degli anni); 2. quello dei costi da attribuire alla riduzione della qualità ed efficacia del bene e servizio pubblico a causa della distorsione operata sulle scelte di impiego delle risorse pubbliche (di notevole impatto è l'opera "Incompiuto Siciliano" proposta dagli artisti che formano il gruppo Alterazioni Video, e presentata nella mostra LUMEN, in cui viene proiettata una sequenza di opere pubbliche mai portate a termine); 3. quello della distorsione del mercato per effetto del "vantaggio competitivo" delle imprese controllate dalle mafie rispetto a quelle legali.

Un ultimo ambito che progredisce come componente della criminalità organizzata e che gli esperti da diversi anni considerano l'evoluzione più rischiosa per il sistema paese è quello del crescente investimento nell'economia legale.

Nonostante la complessità delle fattispecie rendono assai ardua l'analisi, i dati disponibili consentono alcune valutazioni abbastanza sicure sull'evoluzione del fenomeno nonché sui principali settori coinvolti.

A questo proposito, una prima approssimazione di quanto questo trasferimento dei capitali criminali verso l'economia legale stia crescendo è nei numeri riportati dal Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi: "le operazioni sospette di riciclaggio pervenute all'Ufficio Italiano Cambi sono passate da 840 del 1997 alle 10.327 del 2006, per un totale di 57.044 in un decennio".

Sempre rispetto alla questione più volte dibattuta della dinamica del fenomeno sono importanti le posizioni del Procuratore Nazionale Antimafia Grasso espresse nel febbraio 2009 in sede Commissione Antimafia: *"in base alle conoscenze acquisite del fenomeno, i periodi di transizione economica, di crisi congiunturali o strutturali, sono state occasioni prontamente sfruttate dalle organizzazioni criminali di tipo mafioso per trarre motivo di più ingenti profitti, di ulteriore arricchimento, di più profonda penetrazione nell'economia e nella finanza. Ciò autorizza a ritenere che l'attuale crisi finanziaria ed economica, con le banche in sofferenze di liquidità e una generale diminuzione dei prezzi delle materie prime, degli immobili e delle azioni, possa rappresentare una ghiotta occasione per l'arricchimento delle mafie che dispongono di illimitata liquidità finanziaria".*

Altrettanto incisive sono le parole di Antonio Ingroia già riportate nelle pagine precedenti che però merita ripetere: "un terzo dell'economia italiana è penetrato, infiltrato e controllato da capitali di carattere mafioso. Con questa cifra si fa riferimento non a una effettiva provenienza dei soldi della finanza sporca, ma al fatto che si tratta di economia condizionata dalla mafia".

Sul fronte della declinazione settoriale, le indagini giudiziarie portate avanti dalle diverse procure in Italia e i sequestri patrimoniali consentono di affermare che il fenomeno del riciclaggio nell'economia legale coinvolge una pluralità di settori, tra cui quelli principali sono edilizia, agricoltura, comparto ittico e delle carni, smaltimento dei rifiuti, autotrasporto, distribuzione commerciale (supermercati e autosaloni), e turismo.

Dentro questo perimetro, secondo un Dossier della Confederazione Italiana degli Agricoltori, "Le organizzazioni mafiose, anche segmentando il loro ruolo, sono in grado di condizionare tutta la filiera agro-alimentare: dalla produzione al confezionamento alla commercializzazione, per un giro di affari stimato 7,5 miliardi di euro".

Altrettanto rilevante, come è emerso in molte indagini, è la presenza delle imprese mafiose nella filiera delle carni (che va dall'allevamento e lavorazione fino alla vendita all'ingrosso e al dettaglio di bestiame e carni macellate), ed in quella del mercato ittico, dove in diverse località marinare, le cosche riescono a pilotare la compravendita del pesce pregiato e imporre agli operatori l'utilizzo di propri prodotti.

La semplice lettura dei documenti di confisca dei beni alla criminalità descrive un'impresa mafiosa che sta mettendo solide radici anche nell'industria del divertimento e del turismo, investendo in alberghi, villaggi turistici e nelle attività della balneazione.

Particolarmente rilevante è anche l'intervento delle mafie nel settore dell'edilizia, che comprende oltre alle aziende di costruzione, quelle di produzione di cemento e calcestruzzo, e quelle che operano nel comparto della movimentazione terra.

Di nuovo, le indagini, descrivono una mafia che opera in modo massiccio in tutti i settori imprenditoriali interessati alla partecipazione ai pubblici appalti tra cui, accanto all'edilizia, assume un particolare rilievo il settore sanitario, ed i modo particolare tutto ciò che riguarda la fornitura di beni e servizi al sistema ospedaliero.

In ultimo, come noto alle cronache, un caso emblematico della penetrazione criminale nell'economia legale è quello della gestione del ciclo dei rifiuti, che comprende le fasi della raccolta, del trasporto e dello smaltimento, un filone in cui la malavita organizzata è diventata in molti territori vero e proprio monopolista di tutte e tre le fasi. Un'attività che inoltre secondo gli esperti può essere considerata quella a maggior impatto non tanto perché introduce fattori di inefficienza e di concorrenza sleale, quanto perché genera danni enormi alla salute dei cittadini.

Per tirare le somme di questa prima declinazione di alcuni costi delle illegalità, sbilanciata come più volte ricordato principalmente sulle dimensioni economiche delle stesse illegalità e

meno sui costi indiretti che subisce il sistema paese sul piano economico e del benessere dei cittadini, il Sole 24 Ore, in un articolo di Francesca Milano e Gianluca Schinaia del 6 luglio 2009, quantifica in 420 miliardi i proventi del complesso delle attività illegali, da quelle più strettamente criminali, come pizzo, usura e traffico di droga, fino ad arrivare agli illeciti amministrativi come lavoro sommerso ed evasione fiscale.

È questa una cifra immensa non distante dalle percentuali di PIL a cui giunge anche Schneider nelle sue stime dell'economia non ufficiale, che secondo alcuni magistrati misura in modo assolutamente prudenziale il peso delle illegalità sul sistema paese. Occorre infine sottolineare che "ancora oggi è fortemente sottostimato il giro d'affari delle ecomafie che stanno segnando gli incrementi maggiori nell'economia illegale" (Donato Ceglie, magistrato e uno tra i massimi esperti italiani di eco-reati). A questo va aggiunto che la cifra di «Quattrocentoventi miliardi di euro» non comprende il giro di affari delle mafie nell'economia legale e non comprende una stima dei costi indiretti di mancato sviluppo.

Non può esserci crescita economica e benessere se un terzo del territorio italiano è sottoposto al condizionamento delle organizzazioni criminali, se migliaia di aziende operano in un contesto di illegalità diffusa, se la prevaricazione e la violenza sostituiscono le regole della corretta concorrenza e competizione fra imprese e territori, se l'ambiente circostante è costellato di disfunzioni ed inadeguatezze (Venturi – Confesercenti).

3. IL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ECONOMICA ORGANIZZATA

Lo studio del fenomeno della criminalità organizzata è relativamente recente poiché prende forma negli Stati Uniti, negli anni del proibizionismo, con la definizione di alcune forme di criminalità come "crimine organizzato". Con il riferimento al carattere "organizzato" si evidenziarono non solo le relazioni tra i componenti delle bande che si dedicavano al traffico degli alcolici ma, soprattutto, la loro capacità di esercitare un'influenza sulle istituzioni, in primo luogo quelle locali, avvalendosi della notevole capacità di corruzione, resa possibile dalla lucrosità delle attività criminali.

La criminalità organizzata, fin dalla sua prima definizione, si configura, quindi, come "*un'attività delinquenziale collettivamente esercitata a fini di lucro*"[6].

E' interessante osservare come, in questa elementare definizione, appare il carattere della criminalità organizzata come criminalità economica, un tratto a lungo assente nella

[6] Becchi A. *Criminalità organizzata,* Donzelli editore, Roma, 2000

considerazione del fenomeno in Italia, ove, per ampia parte della storia post-unitaria, le tesi interpretative propendevano più per l'identificazione delle mafie come gruppi di cui era rilevante l'influenza politica. Il riconoscimento delle mafie come criminalità organizzata, infatti, trova una sua prima formalizzazione solo a partire dagli anni '60 ed emerge chiaramente con la conclusione dei lavori della Commissione antimafia della VI Legislatura, nel 1976. Dalla fine degli anni '70, la coincidenza fra mafie e criminalità organizzata si è finalmente consolidata, con la definizione, nel 1982, della Legge Rognoni - La Torre, pietra miliare della legislazione penale antimafia. Questa legge, infatti, con l'articolo 416 bis, introduce una fattispecie di reato nuova: l'associazione di tipo mafioso, che si sostanzia nella capacità di intimidazione, tale da indurre assoggettamento di terzi e nella capacità di intrattenere con i poteri pubblici (politici e amministratori) relazioni tali da permettere l'inserimento profittevole in attività economiche, legali regolate da questi poteri e/o attivate da finanziamenti da essi deliberati. Si tratta, con tutta evidenza, di una fattispecie di reato ben diversa rispetto alla generica "associazione a delinquere"; un crimine per cui sono previste norme per il sequestro e la confisca dei patrimoni dei mafiosi, accentuando il carattere "economico" del reato associativo.

In altri termini, partendo da una felice sintesi di Ada Becchi " ....*la criminalità organizzata è per definizione un modo di essere del fenomeno delinquenziale che presuppone relazioni con l'economia legale, e più in generale con l'intero mondo della legalità".*

3.1 Le dinamiche evolutive della criminalità organizzata nel caso italiano

La presenza della criminalità organizzata è uno dei più gravi problemi del paese; una costante nella storia della repubblica, un potente elemento di condizionamento della vita economica nelle regioni di origine (Campania, Puglia, Sicilia, Calabria) ove, come ha osservato recentemente il Governatore della Banca d'Italia: "*Essa infiltra le pubbliche amministrazioni, inquina la fiducia tra i cittadini, ostacola il libero funzionamento del mercato concorrenziale, accresce i costi della vita economica e civile*"[7]. Tuttavia, come sarà di seguito documentato, il condizionamento criminale della vita sociale ed economica investe, sia pure in misura diversa, l'intero Mezzogiorno d'Italia e, con evidenza crescente, la gran parte del territorio nazionale.

[7] Draghi M. *Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia*, Roma, 26 novembre 2009

A questo proposito, le periodiche relazioni istituzionali, sulla presenza e sui caratteri della criminalità organizzata[8], evidenziano, ormai da tempo, l'evoluzione della criminalità organizzata che alle tradizionali azioni predatorie, esercitate con estrema pervasività in ampie porzioni del Mezzogiorno, associa una crescente propensione ad estendere la propria influenza sull'economia, con una mimetizzazione nel tessuto sociale ed economico e una grande capacità di trasformazione e innovazione dei propri modelli operativi.

Dalle analisi giudiziarie emerge, infatti, con tutta evidenza, questo processo duale che vede affiancare al tradizionale radicamento della criminalità organizzata nei territori di origine un estensione a macchia di leopardo della sua infiltrazione in quasi tutto il territorio nazionale.

All'allargamento del raggio di azione, un fenomeno troppo a lungo trascurato, corrisponde, peraltro, una estensione delle attività del crimine organizzato, della gamma dei settori economici da esso investiti, delle modalità di intervento nell'economia sempre meno immediatamente riconducibili a comportamenti criminali o illegali e sempre più intrecciate con le attività legali.

In altri termini, utilizzando gli ingenti proventi delle diverse attività criminali, in primo luogo dal traffico di stupefacenti, il crimine organizzato ha realizzato una massiccia penetrazione nell'economia legale, di cui non si ha tutt' oggi una misura definita, con drammatici effetti distorsivi sul sistema delle imprese e sulle stesse possibilità di sviluppo economico. L'accumulazione originaria di capitali, frutto dell'azione criminale nelle proprie aree di influenza, trova, infatti, ampi spazi di re-investimento nelle economie legali, con un saldo economico e sociale drammaticamente negativo e penalizzante, in particolare per il Mezzogiorno d'Italia.

A questo riguardo, la generale compressione dei conflitti tra gruppi criminali, con la sola rilevante eccezione dell'area urbana di Napoli, è indubbiamente funzionale ad una tendenza progressiva all'inabissamento, condizione necessaria per poter portare a compimento il travaso di risorse nell'economia locale, esercitando una capacità di infiltrazione nella gestione degli appalti pubblici e di condizionamento delle amministrazioni locali.

Le grandi organizzazioni criminali ('Ndrangheta, Cosa nostra, Camorra e la Criminalità organizzata pugliese) sono quindi soggette a dinamiche di trasformazione che, sia pure in sintesi, giova considerare per analizzare compiutamente l'influenza della criminalità organizzata sull'economia.

[8] Si vedano, in particolare le Relazioni annuale sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale Antimafia e dalla Direzione Nazionale Antimafia

A questo proposito, la lettura della Relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia pone il tema di un crimine organizzato sempre più globale ed inserita nella economia legale, capace di condizionare e inibire i processi di sviluppo nelle regioni di origine e di creare elementi di distorsione del mercato nelle aree ricche ed economicamente più avanzate del Paese.

E sempre la Direzione Antimafia spiega che gli investimenti delle organizzazioni mafiose riguardano oggi non solo i settori in cui tradizionalmente si sviluppano le attività delle aziende mafiose (edilizia, agricoltura, smaltimento dei rifiuti, autotrasporto, gestione risorse idriche) ma interessano anche importanti segmenti dell'industria alimentare, della distribuzione commerciale, del turismo, e del comparto del divertimento.

Inoltre, l'infiltrazione criminale non si esaurisce con l'economia privata. A questo riguardo, un illuminante affresco dei condizionamenti della Pubblica Amministrazione da parte delle organizzazioni criminali emerge dallo studio prodotto dall'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e altre forme di illecito nella pubblica amministrazione che si apre con un'affermazione che non lascia spazio ad equivoci*: "La malavita organizzata ha aggiornato le tecniche d'intervento nel tessuto sociale, conquistando, attraverso una pressante e specialistica penetrazione nei meccanismi di produzione e amministrazione della ricchezza, importanti fasce di attività economiche e spazi di mercato più vasti,…., attuando condizionamenti di rami della Pubblica Amministrazione e forme di collusione con esponenti politici, amministratori di enti locali, pubblici ufficiali ed incaricati di pubblici servizi. … Ne deriva una crescita economica viziata, poco competitiva in quanto al di fuori dalle logiche di mercato, che si traduce in sistemi produttivi deboli limitando le potenzialità di sviluppo delle regioni meridionali"*[9].

In altri termini, la criminalità organizzata cura, sempre più, le forme di condizionamento e relazioni con l'apparato pubblico per creare un canale di comunicazione che gli consenta di accedere alle risorse finanziarie che governa la Pubblica Amministrazione nell'ambito degli appalti su infrastrutture e servizi (tra cui due casi emblematici sono i condizionamenti nella sanità e quelli nella gestione dei rifiuti) e nell'ambito della vasta strumentazione di agevolazioni finalizzate allo sviluppo.

Questa offensiva verso il mondo delle commesse e dei servizi pubblici riveste una grande importanza in quanto le ingenti somme di denaro che gli ruotano intorno fanno diventare

[9] Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione 2007, *Il fenomeno della corruzione in Italia,* Roma.

questo fenomeno dell'infiltrazione criminale un vero e proprio attentato alla democrazia ed alle regole del consenso democratico.

Sempre su questo fronte, benché le forme di infiltrazione variano e si diversificano a seconda del tipo e della dimensione dell'appalto che si deve aggiudicare e della organizzazione criminale che mira a condizionarne la procedura di aggiudicazione, l'analisi evidenzia un quadro comune di comportamenti convergenti, che consiste:

- nella ricerca di un impatto "*low profile",* atto non solo a minimizzare i rischi di suscitare attenzioni investigative, ma anche a non instaurare nei confronti degli imprenditori una pressione eccessiva di natura economica;

- in un pesante coinvolgimento di politici e di pubblici funzionari, non solo per gestire le diverse fasi di manipolazione illegale degli appalti, ma anche per accertare eventuali attenzioni investigative in corso e, conseguentemente, adottare adeguate contromisure;

- nella messa in campo di nuove professionalità all'interno dei gruppi criminali, che si vanno progressivamente diversificando nella direzioni di soggetti di estrazioni culturale e sociale non direttamente riconducibile alle mafie.

Il quadro che emerge è quindi quello di una presenza sempre più articolata nell'economia legale dalla criminalità organizzata, sempre più capace di intervenire con proprie imprese nelle relazioni economiche, stabilendo collegamenti collusivi con la politica e la burocrazia, soprattutto per il controllo del sistema degli appalti e dei servizi pubblici. Questa nuova attività sta mutando anche la struttura delle organizzazioni criminali in cui emerge la presenza di una *borghesia mafiosa,* costituita da gruppi di imprenditori, professionisti, amministratori che, in cambio di favori, cura gli interessi dei clan.

3.1.1 Le grandi organizzazioni criminali

Nonostante le grandi organizzazioni criminali nella loro dinamica evolutiva presentano sempre di più numerosi elementi comuni, giova comunque, sia pure in sintesi estrema, evidenziare alcuni aspetti specifici che connotano le tradizionali associazioni criminali del Paese: l'ndrangheta, la camorra, la mafia e la criminalità organizzata pugliese.

La rilevanza criminale della 'ndrangheta è oggi comunemente acquisita dopo anni di sostanziale sottovalutazione della sua capacità di allargare il proprio orizzonte di azione oltre il traffico della droga ed oltre i confini regionali e nazionali.

A questo proposito, la Direzione Investigativa Antimafia, nella sua relazione semestrale gennaio-giugno 2008 definisce la 'ndrangheta come un'organizzazione reticolare e modulare capace di adattarsi, modellarsi e inserirsi ovunque trovi le condizioni favorevoli per farlo: *"La 'ndrangheta calabrese continua a vantare un ampio network geo-criminale di relazioni, che facilita attività illecite all'esterno dell'area di origine, tramite una capillare espansione del fenomeno criminale endogeno, anche attraverso referenti accreditati, ma non direttamente associati al tessuto mafioso".*

A queste indubbie caratteristiche di struttura *liquida globale* la 'ndrangheta riesce a coniugare il carattere di struttura associativa regolata, radicata nel territorio, dotata di regole interne flessibili ma nel contempo inderogabili, tanto da potere essere definita come "*presenza istituzionale strutturale nella società calabrese, interlocutore indefettibile di ogni potere politico ed amministrativo, partner necessario di ogni impresa nazionale o multinazionale che abbia ottenuto l'aggiudicazione di lavori pubblici sul territorio regionale."*

La riduzione della pericolosità della 'ndrangheta al solo, o comunque, predominante, ruolo che essa ha assunto negli anni nel settore del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, ed in particolare della cocaina, appare quindi oggettivamente fuorviante rispetto alla sua effettiva pericolosità, che risiede invece - e soprattutto – " *nel ruolo "istituzionale" che essa occupa nella società italiana, non solo calabrese, ruolo che, paradossalmente, proprio in ragione della sua pervasività, continuità e crescita, finisce con l'assumere carattere eversivo delle regole del mercato, dell'ordine pubblico economico e costituzionale, come ormai risulta affermato a livello giudiziario e scientifico*".

In altre parole, si può dire che assegnando alla 'ndrangheta il ruolo prevalente di mercante di droga, si rischia di confinarla ad una dimensione extraterritoriale, lontana dai luoghi in cui essa risiede ed opera, riducendone la dimensione della pericolosità quotidiana, quella che riduce gli spazi di libertà economica per l'imprenditore, le possibilità di occupazione per i lavoratori, la libera formazione del consenso per i cittadini elettori, la corretta amministrazione della cosa pubblica per gli enti locali[10].

Tutto ciò è istruttivo circa la forza di condizionamento dell'imprenditoria mafiosa, ma nel contempo rivela impietosamente il perché di una sostanziale distruzione del tessuto imprenditoriale locale, (quello sano) a cui si collega un affidamento della maggior parte dei

[10] Nella Relazione della DNA, viene citato, a titolo esemplificativo, ma fortemente significativo, la vicenda dei lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno- Reggio Calabria, i cui tronchi calabresi sono tutti divenuti terreno di conquista delle imprese a partecipazione diretta o indiretta delle consorterie mafiose, competenti per i territori interessati, sulla base di un progetto spartitorio preliminare, nel quale sono parte, da definire di volta in volta, delle stesse grandi imprese nazionali, aggiudicatarie dei lavori da parte dell'ANAS

lavori, delle forniture di beni e servizi, a imprese di diretta o indiretta espressione mafiosa … *appena il caso di aggiungere come tale forma di acquisizione di risorse, che sottrae le stesse all'uso pubblico cui sono destinate, è causa principale del progressivo impoverimento della regione Calabria e del crescente divario tra questa e le regioni del centro e nord Italia…."(DNA 2008).*

A ribadire il livello di ramificazione della 'ndrangheta oltre i confini regionali sono anche le relazioni predisposte sui distretti di Corte d'Appello del centro e nord Italia, in cui si evidenzia come, tra le organizzazioni criminali presenti in ciascuno di quei territori, la 'ndrangheta è quella maggiormente attiva, con un radicamento ed una capacità di penetrazione nel tessuto sociale ed economico, assai superiore a quello di ogni altra organizzazione mafiosa. L'affermazione – contenuta nella Relazione della DNA - che Milano sia la capitale della 'ndrangheta, quanto meno sotto il profilo economico finanziario, non deve pertanto destare stupore[11].

Se la droga assicura ancora oggi la maggiore fonte di entrate i proventi di tale traffico non vengono utilizzati, se non in parte, per restare sul mercato della droga; la maggior parte di essi, viene immessa nel circuito dell'economia legale, attraverso l'ingresso in numerosi settori imprenditoriali e commerciali. "Da ciò, soprattutto, la 'ndrangheta trae nuovo potere, assumendo sempre più i caratteri di grande organizzazione criminale, ma nel contempo, di forza eversiva dell'ordine democratico del Paese, di tutto il Paese".

Non meno significativa è la fase di transizione che interessa la mafia siciliana, che, per quanto massicciamente colpita da arresti eccellenti che ne hanno decimato i gruppi dirigenti , dimostra, dopo aver abbandonato la strategia stragista di Totò Riina, una pressoché inalterata capacità di condizionare l'economia siciliana.

Come si legge nella Relazione della DNA: "La fase di "fibrillazione" non ha impedito a Cosa Nostra palermitana di continuare ad imporre le strategie generali della organizzazione, e non ha impedito all'associazione mafiosa nel suo complesso di mantenere l'interesse per gli affari particolarmente redditizi nei settori economici tradizionalmente controllati, come quelli delle estorsioni e degli appalti pubblici, con una proiezione anche nel campo del narcotraffico internazionale".

[11] La circostanza che l'area di Milano ospiterà l'Expo 2015, con il giro di opere pubbliche e dei conseguenti interventi finanziari ed investimenti immobiliari che ruotano intorno all'evento, dimostra a sufficienza quali siano gli interessi in gioco, maggiori persino, secondo la DNA, a quelli ipotizzabili dalla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina.

L'organizzazione mafiosa, nonostante gli indubbi successi nell'azione di contrasto, rimane quindi radicata e presente in tutto il territorio regionale, con un ruolo egemone nella Sicilia occidentale e, in particolare, nelle province di Trapani e Agrigento ove: "*è capillarmente radicata ed è in grado di condizionare pesantemente la realtà sociale, economica ed istituzionale"*.

Non può infatti sfuggire la evidente dicotomia tra i successi dell'azione repressiva che colpisce le strutture militari di Cosa Nostra e l'intaccato potere di condizionamento che essa esercita nella società e nell'economia siciliana, testimoniata da numerose inchieste della magistratura e da sentenze eclatanti che rivelano i rapporti con la politica e l'economia. Allo stesso modo non può passare inosservato come la stessa positiva reazione che si è innescata nella società civile non ha fin qui prodotto i risultati attesi poiché, secondo i magistrati della DNA: "Nonostante gli sforzi delle istituzioni, delle associazioni antiracket, le campagne promozionali della cultura della legalità, i contributi e le erogazioni messe a disposizione da Fondi nazionali e regionali, il reinserimento socio-lavorativo e la protezione assicurati ai testimoni di giustizia dalla legge n.45/01, il fenomeno estorsivo non è arretrato di un solo millimetro anzi è sempre in pericolosa crescita".

Assai diverso ed articolato appare il quadro delle bande criminali di origine campana poiché anche l'analisi della DNA conferma l'impossibilità di ricondurne a modelli unitari le linee di evoluzione e trasformazione della camorra.

Inoltre, appare oggi sempre meno in grado di rappresentare questa complessità la tradizionale distinzione tra le organizzazioni cresciute negli agglomerati urbani, al fine del controllo dei mercati illegali, che hanno progressivamente caratterizzato l'economia della cintura metropolitana, e le organizzazioni camorristiche sviluppatesi nelle aree agricole e proiettate verso il controllo dei cicli produttivi e dei processi decisionali pubblici.

Il confine tra le due dimensioni criminali (attività di gestione dei mercati prettamente criminali e condizionamento mafioso dell'economia legale) risulta, infatti, sempre meno netto in contesti sociali e territoriali segnati dalla sovrapposizione di elementi propri dell'uno e dell'altro tipo.

"*In ogni caso, è evidente che siamo in presenza di connotazioni strutturali dell'organizzazione sociale ed economica di gran parte del territorio regionale in cui la camorra non svolge semplicemente (né necessariamente) una funzione vessatoria e parassitaria sull'impresa e l'economia legale*[12]*".*

[12] Ibidem

Certo, tale dimensione (racket ed usura ne sono le più tipiche espressioni) non manca ed è, anzi, in molte aree presente oltre ogni soglia di tollerabilità, ma, complessivamente considerate, le organizzazioni camorristiche si connotano anche come "soggetti deputati all'erogazione di servizi" legali a condizioni illegali. Si tratta pertanto, secondo i magistrati della DNA, di una gigantesca offerta di servizi criminali che corrisponde e si nutre di una proporzionale domanda di abbattimento dei costi e dunque di moltiplicazione delle opportunità di profitto dell'impresa legale e di una platea ancor più vasta di soggetti più occasionalmente interessati a sfruttare le opportunità del ricorso a pratiche delittuose.

"*Per ciascuno dei segmenti attraverso i quali si traccia il perimetro delle relazioni economiche che si sviluppano attorno all'idea di rete d'impresa, le organizzazioni camorristiche sono in grado di agevolare la ricerca di servizi illegali: siano essi il reclutamento di manodopera sottocosto o comunque con minore tutela sindacale e previdenziale, l'addomesticamento delle funzioni di controllo, la dissuasione della concorrenza, il finanziamento attraverso i proventi dei traffici criminali, l'agevolazione della penetrazione commerciale in un determinato settore o ambito territoriale)"*[13]. In questo sistema di relazione - multiforme, talvolta caotico, sovente opaco, comunque illegale - operano logiche e figure che abbattono alcuni dei tradizionali ostacoli all'incontro tra impresa legale e ceto delle professioni che ne assiste l'esercizio e le organizzazioni mafiose.

In questo esercizio di analisi della camorra un contributo conoscitivo interessante è certamente quello proposto da Isaia Sales che ha operato un raffronto tra la mafia e la camorra, pervenendo al seguente risultato: la mafia siciliana è organizzata, ha una regia unitaria ed una strategia condivisa, la camorra non ha gerarchie, non ha regia né strategia unitaria; anch'essa agisce all'interno di un contesto relazionale radicato nei vicoli, nei quartieri, nelle periferie di Napoli e attorno alla città; anch'essa ha come finalità l'accumulazione e la gestione del potere, ha un codice culturale e gode di un certo consenso sociale, ma non c'è un'estesa borghesia camorristica "in quanto l'integrazione tra camorristi e l'insieme della società circostante è meno agevole e trova più barriere che in Sicilia".

La "signoria territoriale" della camorra è totale ma si diluisce al di fuori del territorio in cui è insediata e "l'intreccio con le istituzioni è meno forte e duraturo nel tempo". Essa "resiste e prospera anche senza un rapporto organico con la politica. Ha bisogno di godere della tolleranza delle istituzioni dello Stato per dominare sui mercati illegali, ma non può vantarne un intreccio stabile. Fanno eccezioni a questo schema alcune bande di camorra della provincia di Napoli, Salerno e Caserta, le cui somiglianze con la mafia sono maggiori". (I.

[13] Ibidem

Sales, *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, l'ancora del Mediterraneo, Napoli 2006).

Infine, pur fortemente ridimensionata da importanti interventi giudiziari, l'organizzazione criminale pugliese, nota con la denominazione di Sacra Corona Unita, continua ad essere caratterizzata dall'esistenza di molteplici clan, taluni forti di autonomia extraregionale, altri, sorti dalla continua rigenerazione e riorganizzazione delle cosche, fortemente minate dall'azione repressiva, presenti esclusivamente sul territorio.

Anche in questo caso, i clan presenti sul territorio sembrano adottare strategie di inabissamento, con una riduzione degli scontri armati fra gli appartenenti ai vari gruppi ed una minore visibilità che sottende lo sviluppo dei profili economici ed imprenditoriali. In questa prospettiva si colloca la maggiore propensione ad interventi dirette all'accaparramento di finanziamenti pubblici, anche attraverso finte cooperative (agricole e commerciali).

Ovviamente, questa scelta di inabissamento continua a convivere con la tradizionale gestione del racket delle estorsioni, del traffico di sostanze stupefacenti, con un ruolo di collegamento con altri gruppi italiani e stranieri (principalmente albanesi), del gioco d'azzardo e scommesse clandestine.

In ogni modo, nonostante gli elementi comuni con le altre organizzazioni criminali analizzate, si può affermare che la capacità di controllo ed invasività del territorio delle organizzazioni criminali pugliesi sia significativamente minore rispetto alle altre organizzazioni criminali; ciò viene spiegato dalla matrice stessa della criminalità pugliese, che la Direzione Investigativa Antimafia (Dia) definisce di "servizio" o " a vocazione commerciale".

La definizione trova origine dalla loro capacità di instaurare rapporti illeciti di ogni tipo, anche occasionali e transitori, con qualsiasi gruppo, italiano o straniero, sulla base della sola valutazione di convenienza economica e non già in forza di alleanze strutturali.

A prova di ciò, basta ricordare come durante gli anni furenti del contrabbando del tabacco, i vari clan si divisero scientificamente e pacificamente la costa per cui ogni gruppo criminale svolgeva la sua *opera* nell'area di competenza assegnatagli, libero da ogni interferenza. Con questo accordo, alla criminalità albanese si lasciò la parte più a sud della penisola salentina, dove, in maniera monopolistica, gestiva l*'affare* prostituzione.

Inoltre, non è un caso che i porti della regione rappresentano un importante snodo logistico per tutti i traffici illeciti, tra cui il traffico di sostanze stupefacenti che in accordo con le altre organizzazioni criminali nazionali ed estere fanno della puglia un crocevia fondamentale.

Infatti, il rifornimento della droga avviene prevalentemente tramite le organizzazioni albanesi che, forti di una notevole flessibilità sul mercato internazionale, rappresentano il terminale della via dell'eroina proveniente dal Medio Oriente.

E sempre in modo coerente con la sua tradizione, la criminalità pugliese, si pone strumentalmente al 'servizio' delle attività illecite perpetrate da altre consorterie malavitose che utilizzano le coste adriatiche. In tale contesto, tende a favorire forme di ampia collaborazione con numerosi altri gruppi criminali, transnazionali, tra cui gli slavi, i greci, i russi ed i cinesi. Con tale ultima etnia, in particolare, oltre alle cooperazioni mirate allo sfruttamento dei flussi migratori, si aggiungono quelle per il traffico di droga e per l'utilizzo di manodopera illegale di propri connazionali clandestini sul territorio nazionale.

Una rappresentazione delle differenze nella natura e nelle modalità di azione delle organizzazioni criminale si rintraccia nelle parole di Tano Grasso, Presidente dell'Associazione Antiracket e consulente del Comune di Napoli:

"Io mi sono fatto questa idea: maggiore è il radicamento mafioso in un territorio, maggiore è la consistenza, la forza, la storia dell'organizzazione mafiosa, minore è il bisogno di espressione di violenza. C'è una frase, che poi ho ritrovato all'interno dei miei libri, che dice Buscetta: "non c'è bisogno che io venga da lei a dirle esplicitamente cosa deve fare, lei deve vedere me e deve capire. Se lei capisce, meglio per lei, se lei non capisce sono cazzi suoi". Basta la fama della violenza. In Calabria, come in Sicilia, le manifestazioni esterne sono molto ridotte. A Palermo o a Reggio Calabria gli attentati incendiari, che sono i sintomi di una attività estorsiva, sono sotto la soglia media nazionale, perché là non c'è bisogno di compiere questi atti. Dov'è invece che la violenza diventa un fattore identificativo? Dove c'è meno radicamento, come a Napoli. La camorra ha bisogno di una visibilità di cui cosa nostra e la 'ndrangheta non hanno bisogno. A Napoli l'organizzazione camorrista ha bisogno di farsi conoscere, a Reggio Calabria o a Palermo o a Lamezia Terme non ne ha bisogno. L'uso della violenza è sempre più allusivo: è la fama della violenza. Tranne in situazioni estreme in cui si opera e si agisce. Faccio un esempio: in un cantiere edile, se come organizzazione criminale devi compiere un'intimidazione, a chi ti rivolgi? Al titolare dell'azienda naturalmente. E' lui che deve pagarti, o deve assumere i tuoi, o deve rifornirsi di materiali dove tu gli hai detto. Tu interloquisci con l'imprenditore: gli fai la telefonata, lo fai avvicinare, gli fai trovare la bomba o la bottiglia incendiaria. Il rapporto è a due, tra mafioso e imprenditore, o almeno in Sicilia e Calabria è così. A Napoli, invece, succede che l'intimidazione viene rivolta in primis sulle maestranze. Cosa significa? Che si presentano due persone in motocicletta, con il casco e armi alla mano, in maniera molto plateale, e dicono sul cantiere: "Smettete di lavorare,

andatevene, dite al mastro di sistemarsi e di mettersi a posto". La conseguenza immediata di questo atto qual è? Che gli operai chiudono il cantiere e se ne vanno, quindi gli operai per quattro cinque giorni, una settimana, non lavorano più, e sono loro i primi a pagare il costo dell'intimidazione, non è il titolare che vede bruciata la betoniera. Il camorrista, con questo atto, si espone moltissimo. E se si espone moltissimo, con rischi maggiori, vuol dire che ha bisogno di imporsi sul territorio, perché il suo ruolo di violenza, o meglio, di monopolio di violenza sul territorio, non è acquisito".

3.2 La fenomenologia della criminalità economica

Il concetto di "criminalità economica" prende forma nell'ambito degli studi criminologici, con riferimento a tutti quei reati che hanno un contenuto economico e una qualche relazione con un'attività imprenditoriale o professionale; reati che, per i soggetti che li commettono, per il loro contenuto e per le tecniche usate, sono riferiti direttamente a un'impresa economica o a un'attività professionale. Edwin H. Sutherland, cui si deve l'avvio di un filone di ricerche e studi sulla criminalità economica, identificò, fin dagli anni '40, la categoria dei "*white collar crime*" dandone una prima definizione secondo la quale: "*il delinquente dal colletto bianco è una persona rispettabile, o almeno rispettata, appartenente alla classe superiore, che commette un reato nel corso dell'attività professionale, violando la fiducia formalmente o implicitamente attribuitagli*"[14]. Si tratta quindi di persone accusate di compiere reati come, ad esempio, la frode fiscale e commerciale, il falso in bilancio, l'insider trading.

Gli elementi da combinare per la costruzione di un concetto soddisfacente di criminalità economica sono pertanto: la presunta rispettabilità dei rei, la finalità di arricchimento, e la modalità "imprenditoriale" dell'azione criminale.

Alcuni studiosi[15] partendo dalla combinazione di questi tre fattori maturano una definizione convincente di criminalità economica, utilizzando il concetto di "*tecnologia",* mutuato dalla teoria economica, nel suo significato più generale di capacità di combinare fattori produttivi (lavoro, capitale, conoscenza, etc.) al fine di realizzare un determinato obiettivo. Distinguendo tra "*tecnologie legali"* e "*tecnologie illegali*", sulla base della ammissibilità o meno, rispetto a leggi e normative, delle modalità con cui vengono combinati i fattori produttivi, la criminalità economica può essere individuata come l'insieme di attività economiche che vengono gestite utilizzando tecnologie illecite.

[14] Sutherland E.H. *Il crimine dei colletti bianchi,*1987, Milano, Giuffré
[15] Lasco F; *Criminalità economica* in Impresa & Stato n° 44-45

Il riferimento alla criminalità come "*tecnologia*" offre l'opportunità di riportare ad unico denominatore l'insieme delle illegalità che connotano l'esercizio di attività di criminalità economica, stabilendo un criterio netto di demarcazione fra condotte legali e condotte illegali.

In questa prospettiva la criminalità economica si qualifica come la violazione delle regole che normano le attività economiche. Un ulteriore aspetto che caratterizza la gran parte dei reati economici, rispetto alla generalità dei reati, è la sostanziale separazione, nei tempi e nei luoghi, tra chi compie il crimine e chi, successivamente e magari in un altro luogo, ne subisce il danno.

Possiamo quindi completare la definizione iniziale: la criminalità economica può essere individuata come l'insieme di attività economiche che vengono gestite utilizzando tecnologie illecite considerando anche il carattere di "*invisibilità",* dei comportamenti rispetto alle vittime, e di "*scansione*", tra i tempi e i luoghi in cui viene consumato il reato economico e il manifestarsi degli effetti di tali attività delittuose.

Ma nonostante l' approfondimento di questa forma criminale nella sua definizione e degli elementi che la connotano, il concetto di criminalità economica rimane nella pratica ancora troppo ambiguo sotto molteplici profili e il confine tra legalità e illegalità, per tali condotte, viene spesso marcato in misura incerta, con una sostanziale tendenza a declassare tali reati, dalla rilevanza penale verso quella civile.

Non può infatti sfuggire il fatto che i comportamenti di criminalità economica non sono codificati come "*criminali*" in maniera omogenea dai diversi sistemi giudiziari, che spesso, come nel caso italiano, delegano la loro sanzione al diritto civile o amministrativo[16]. Inoltre, anche qualora le condotte siano sanzionate penalmente, spesso le pene sono irrisorie, come nel caso del reato di "*Turbata libertà degli incanti*",[17] o del "*Falso in bilancio*", oggi ampiamente depenalizzato.

In altri termini, le illegalità che spesso determinano enormi ricadute economiche sono, di fatto, derubricate a livello di irregolarità, in presenza di una assai scarsa considerazione dei reati economici.

Ciò appare assai allarmante se si considera che siamo in presenza di due fenomeni emergenti: la progressiva sovrapposizione tra criminalità organizzata e criminalità economica, da un lato, e lo sviluppo di crescenti interdipendenze tra i principali reati economici, dall'altro.

[16] E' il caso, ad esempio, dell'abuso di posizione dominante e dell'uso ingannevole della pubblicità.
[17] Attualmente la pena è di 2 anni con una multa da 103 a 1032 euro.

Le organizzazioni criminali, tradizionalmente dedite allo sfruttamento del territorio, come abbiamo visto, si pongono infatti sempre più spesso direttamente sul mercato legale attraverso l'acquisizione di imprese o l'attuazione di attività imprenditoriali e si muovono verso nuovi business, tipici della criminalità economica, come le frodi, i reati finanziari, la contraffazione.

Ovviamente le "*tecnologie illegali",* su cui è costituita la loro attività tradizionale (violenza e corruzione), divengono strumenti utili a ridurre i costi di gestione di tali nuovi business e per competere, con evidente posizione di vantaggio, con gli altri concorrenti che utilizzano "*tecnologie legali*". D'altro canto le nuove opportunità per i criminali dal colletto bianco, caratterizzate da una più ampia dimensione geografica delle attività (si pensi alle frodi internazionali o a quelle contro gli interessi della Comunità Europea) rendono indispensabile, per un loro efficace sfruttamento, che si possa contare su strutture criminali organizzate in grado di operare su scala transnazionale.

Il crimine organizzato ed i criminali del colletto bianco sono quindi sempre più frequentemente associati nella gestione di “affari” comuni in cui la corruzione, le frodi, il riciclaggio e il reinvestimento del denaro illecito sono funzionalmente correlati nell'ambito dello stesso schema criminale, di cui costituiscono tasselli indispensabili.

Questo fenomeno delle interdipendenze tra reati economici è la manifestazione tangibile della specializzazione, professionalizzazione e organizzazione della criminalità economica dei nostri giorni. Frodi, corruzione e riciclaggio, per poter essere commessi su larga scala, hanno infatti sempre più bisogno di professionisti, con connivenze e scambi tra mercati legali e illegali, tra imprese che operano nell'ambito della legalità e criminalità organizzata tradizionale.

Per concludere, si può dire che l'interdipendenza fra questi diversi reati costituisce l’ulteriore manifestazione di una sempre maggiore sovrapposizione tra criminalità organizzata tradizionalmente intesa e criminalità economica propriamente detta. La zona grigia in cui il crimine organizzato e il crimine economico si sovrappongono si configura come quell’area in cui le attività criminali - e i criminali stessi - si confondono con attività legali, imprese e professionisti che operano nell'ambito della legalità.

3.2.1 I reati della criminalità economica: alcune osservazioni su corruzione, frodi, infiltrazione negli appalti pubblici e riciclaggio.

Un esempio illuminante sulla sostanziale impunità che contrassegna i crimini economici è rappresentato da corruzione e frodi, ovvero due tipologie di condotte criminali, spesso tra loro collegate, poco evidenti nelle statistiche criminologiche, residuali nelle statistiche giudiziarie eppure estremamente incidenti sulla economia, e quindi sulla vita del Paese.

La penetrazione della corruzione nel tessuto politico-sociale tende a produrre pesanti condizionamenti sulle scelte di vita complessive di una comunità organizzata, nelle sue istituzioni e negli stessi individui che la compongono. Questi condizionamenti possono essere misurati nel loro impatto economico che in Italia, se sono attendibili le stime della Corte dei Conti, si attesta tra i 50 ed i 60 miliardi di euro l'anno.

Tuttavia, a dispetto della rilevanza e della incidenza della corruzione, ben poco si conosce sulla entità del fenomeno, che appare scarsamente leggibile anche nella considerazione della corruzione scoperta, ovvero dei reati per cui vi è un'evidenza.

Infatti, pur allargando l'osservazione all'insieme dei reati economici, variamente correlati al fenomeno corruttivo, secondo i dati pubblicati nel primo rapporto al Parlamento del Servizio Anticorruzione e Trasparenza, tra il 2004 e il 2008, quindi in 5 anni, si contano complessivamente, in Italia, solo 19.019 denunce.

Tra i reati maggiormente diffusi, nel quadro di questa lacunosa statistica, figurano una serie di tipologie di reato correlate a frodi nella gestione delle risorse pubbliche, siano esse fondi comunitari, nazionali o locali.

Non può sfuggire come l'insieme delle denunce registrate in un quinquennio appaia irrisorio a fronte di affermazioni documentate di magistrati come Roberto Scarpinato[18] che, riferendosi alla Sicilia, sostiene come: *"Tra il 30 e il 40% dei fondi comunitari è gestita dai "nuovi sistemi criminali" che operano nell'economia siciliana. Circa la metà degli incentivi industriali previsti dalla legge 488 vengono intercettati, filtrati e poi smistati da imprenditori senza scrupoli e da organismi occulti. Ne fanno parte rappresentanti delle Istituzioni, imprenditori, liberi professionisti e, naturalmente, gli esponenti delle cosche*".

La stessa Guardia di Finanza, del resto, stima che nella sola erogazione di fondi per la Legge 488, destinata a favorire lo sviluppo occupazionale nelle aree più deboli, si siano realizzate

[18] Da una intervista al Procuratore aggiunto della Procura distrettuale di Palermo, Cons. Roberto Scarpinato su "Corriere Economia" inserto del quotidiano Corriere della Sera del 26-11-2007

distorsioni di risorse per oltre 4 miliardi di euro, di cui una parte consistente (1,2 miliardi di euro) passata direttamente nelle mani delle organizzazioni criminali.

Le frodi, ed in particolare quelle ai danni dell'Unione Europea, sono un aspetto non secondario dell'azione della criminalità economica che reca un danno al tessuto economico e sociale, in termini di mancata crescita economica ed occupazionale.

L'azione di contrasto alle frodi sui fondi strutturali è, in parte rilevante, svolta dalla Guardia di Finanza che, nell'ultimo triennio (2007-2009) ha eseguito 2.777 interventi che hanno evidenziato finanziamenti illeciti percepiti per 947 milioni di euro, determinando 1.577 denunce e 59 arresti. Del resto, le pur lacunose statistiche fornite dal Servizio Anticorruzione e Trasparenza, che considerano solo le denunce di reato registrate dalle Forze di Polizia, ovvero la punta di un iceberg rispetto alla dimensione reale delle illegalità, assegna alle truffe per il conseguimento di erogazioni pubbliche il primo posto nella graduatoria dei reati riferibili al fenomeno corruttivo.

Denunce di reato riferibili al fenomeno corruttivo (2004-2008)

Tipologie di reato	Totale denunce
Truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche	5.912
Abuso d'ufficio	5.189
Indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato	2.663
Peculato	1.326
Istigazione alla corruzione	962
Turbata libertà degli incanti	602
Concussione	593
Corruzione per atto contrario ai doveri di ufficio	505
Frode nelle pubbliche forniture	467
Inadempimento di contratti nelle pubbliche forniture	269
Malversazione a danno dello Stato	224
Altro	307

Fonte: Elaborazione su dati Primo rapporto al parlamento del Servizio Anticorruzione e Trasparenza

Se la corruzione e le frodi sono spesso indicate, a ragione, tra i reati economici maggiormente diffusi, nel dibattito corrente non sempre adeguata è la considerazione all'l'imbarazzante deficit di legalità che si riscontra nelle procedure di evidenza pubblica, ovvero gli appalti per la fornitura di opere, beni e servizi.

Secondo un monitoraggio realizzato qualche anno fa dalla Procura di Palermo e riportato da Roberto Scarpinato, in Sicilia, i ribassi utili all'aggiudicazione degli appalti regolamentati dalla

Legge Regionale n° 21/98 oscillano, nel 99,8% dei casi, tra lo 0,8 e l'1%, rispetto ad una media nazionale del 16%[19].

La capacità di condizionamento rilevata in Sicilia - ma non vi è dubbio che in Calabria e parti della Campania la situazione non è verosimilmente diversa - sconcerta e rende superfluo ogni commento.

Del resto nell'ultima relazione della Direzione Nazionale Antimafia, si legge che: "*Gli appalti pubblici in Italia, Paese che conta migliaia di stazioni appaltanti, rappresentano oggi uno dei principali gangli vitali dell'economia: la gran parte delle risorse comunitarie, nazionali, regionali e locali si disperde lungo la rotta di appalti, spesso di importo modesto. Miliardi di euro che non solo costituiscono la base delle economie locali ma su cui si gioca il destino di imprese sane ….*"[20].

Risulta, pertanto, davvero imbarazzante la considerazione delle denunce per il reato di "Turbata libertà degli incanti"[21], che investe il tema delle illegalità e delle infiltrazioni negli appalti pubblici, per cui si può apprezzare come, in Italia, nel 2006 il totale delle denunce si fermi a 141, un dato che scende a 127 nel 2007 e a 108 nel 2009.

Analogo imbarazzo si rileva nella considerazione delle denunce di riciclaggio relativo al reimpiego di denaro proveniente da attività illecite che, dal 2004 al 2007, ammontano per l'intero territorio nazionale a 1.209, ovvero circa 300 ogni anno.

Si tratta, anche in questo caso, di una dissonanza rispetto alle evidenze che emergono dalle indagini giudiziarie in ordine ai massicci fenomeni di reinvestimento di denaro sporco nell'economia legale. I soldi criminali entrano dappertutto, penetrano nell'impresa attraverso gli aumenti di capitale, rilevano imprese in difficoltà, generando un fenomeno distorsivo del mercato.

Un fenomeno crescente e di vastissime dimensioni che è vasto quanto sconosciuto e assai problematico poiché, come osserva Antonio Ingoia, contrastato con "*una legislazione assolutamente inadeguata… E l'inadeguatezza è anche nostra, degli organismi investigativi" in un paese ove: "si parla un giorno sì e altro giorno pure di mega-riforme della giustizia, ma*

[19] Ciò significa che in Sicilia le opere pubbliche sono costate ai contribuenti il 15% in più se confrontato al carico sostenuto dagli altri italiani

[20] Ministero dell'Interno, *Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo- Obiettivo Convergenza" 2007-2013,* Roma, 2007.

[21] "Turbata libertà degli incanti" Art. 353 c.p. " Chiunque, con violenza o minaccia, o con doni, promesse, collusioni o altri mezzi fraudolenti, impedisce o turba la gara nei pubblici incanti o nelle licitazioni private per conto di pubbliche amministrazioni, ovvero ne allontana gli offerenti"

non si parla della principale riforma di cui avremmo bisogno:quella di tutta la normativa di riciclaggio…".

3.3 Differenziali geografici delle illegalità mafiose: un'analisi sulle dimensioni quali-quantitative da Nord a Sud

La criminalità organizzata e la criminalità economica, tra loro intrecciate in un connubio di interessi e sovrapposizioni, pervadono e condizionano una parte assai rilevante dell'economia del Paese. Ciò premesso non può tuttavia sfuggire che vi è una differenza sostanziale tra la condizione che si osserva in alcune aree del Mezzogiorno, ove vi è una pervasiva presenza del crimine organizzato, e quanto si manifesta nelle altre aree del Centro-Nord, ove si può parlare di rilevanti – e crescenti – processi di insediamento e di infiltrazione delle mafie.

In altri termini: se appare miope e riduttivo confinare, quasi come un aspetto del contesto ambientale, la presenza delle mafie in alcune regioni del Mezzogiorno non si può trascurare che ben diverso è il grado di condizionamento rispetto al resto del territorio nazionale.

Vero è che le organizzazioni criminali hanno, da tempo, insediato solide basi operative nella economia delle regioni del Centro-Nord ma ben diverso permane il livello di pervasività della presenza mafiosa a Milano, rispetto a quello che si rileva nelle tradizionali aree di insediamento.

C'è quindi un evidente dualismo territoriale nella presenza della criminalità organizzata che determina un diversa intensità nel livello di condizionamento dell'economia e della società e che differenzia nettamente le aree di insediamento originario dalle aree di espansione progressiva, nelle stesse regioni del Mezzogiorno e, a maggior ragione nelle altre aree del Paese.

L'analisi dei rapporti istituzionali[22] e dell'insieme dei rapporti non istituzionali [23] delinea una sorta di mappa della intensità della presenza mafiosa che consente di distinguere diverse condizioni:

- aree di forte insediamento nei territori di origine
- aree di minore insediamento nei territori di origine

[22] Si vedano, in particolare le Relazioni annali della Direzione Nazionale Antimafia e le Relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia.
[23] Si vedano, in particolare, i Rapporti annali di SOS Impresa- Confesercenti e di Legambiente.

- aree di forte infiltrazione in altri ambiti territoriali
- aree di minore infiltrazione in altri ambiti territoriali.

Come tutte le schematizzazioni quella proposta sconta i limiti insiti nella valutazione di un fenomeno che non ha, per la sua natura, una evidenza immediatamente ponderabile. Tuttavia, nello sforzo di offrire una lettura del dualismo territoriale si possono considerare tre parametri che ne orientano la definizione e permettono di ridefinire le diverse aree del Paese secondo lo schema sopra esposto:

- la mappatura della intensità delle attività estorsive;
- la mappatura delle confische di beni immobili e di aziende;
- la presenza delle grandi organizzazioni criminali al di fuori delle regioni di tradizionale insediamento;
- l'analisi statistica delle denunce di reato per alcune tipologie sintomatiche della presenza della criminalità organizzata.

Su questi presupposti, una prima netta linea di demarcazione sulla densità territoriale della presenza della criminalità organizzata si può definire assumendo come indicatore il livello delle attività estorsive, che tradizionalmente connota la capacità di controllo del territorio da parte della criminalità organizzata. Il *pizzo* rappresenta, infatti, il reato tipico della criminalità organizzata, finalizzato a sostenere le associazioni stesse, assicurando lo stipendio agli affiliati e l'assistenza ai carcerati, garantendo la quotidianità dell'organizzazione, che sancisce il proprio controllo sul territorio.

Il *pizzo*, vera e propria *tassa della mafia* definisce quindi una prima mappatura delle aree di forte insediamento originario e della infiltrazione nelle aree di espansione.

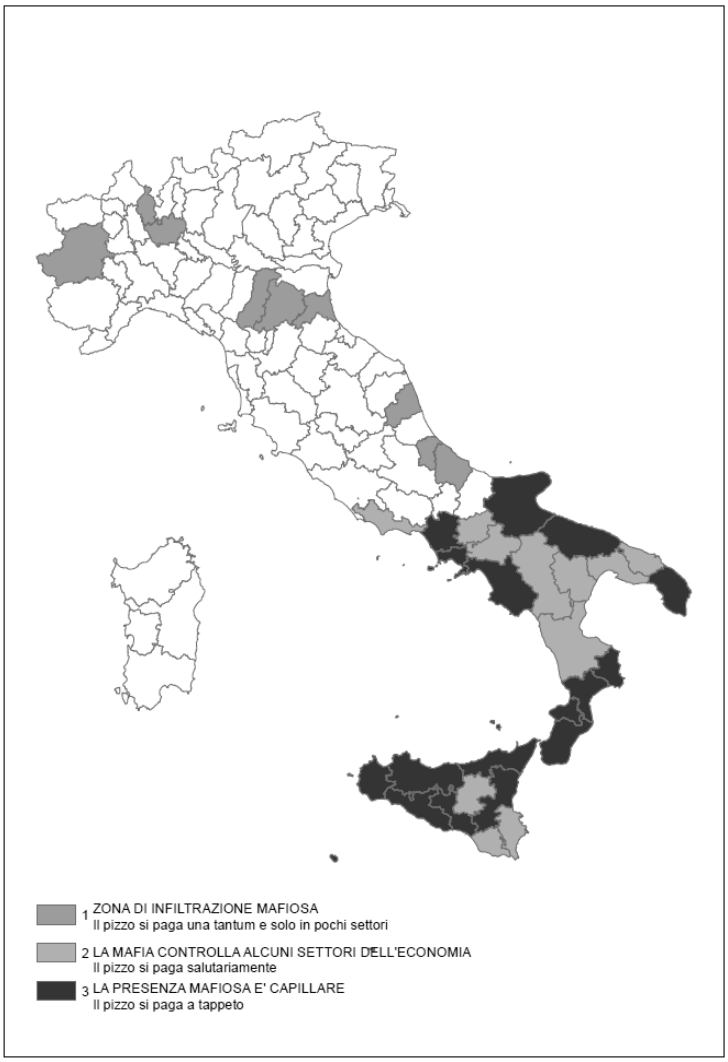
Facendo riferimento alle indicazioni sviluppate da SOS-Impresa e Confesercenti, che da ormai un decennio, monitorano puntualmente il fenomeno estorsivo emerge un quadro assai ben delineato, rappresentato nella tabella che segue.

L'intero territorio del Mezzogiorno è interessato da una presenza della criminalità organizzata che è capillare (ovvero il pizzo si paga a tappeto) in Calabria, con la sola eccezione di Cosenza; in tutta la Sicilia, con una minore intensità nelle province di Enna, Siracusa e Ragusa; in Campania, con pervasività minore a Benevento e Avellino; in Puglia, anche in questo caso con fenomeni saltuari a Taranto e Brindisi, condizione attribuita anche alla Basilicata.

E’ interessante osservare che l’area in cui la criminalità organizzata controlla alcuni settori dell’economia (ovvero il pizzo si paga saltuariamente) si espande oltre i confini del Mezzogiorno nella provincia di Latina e nel limitrofo litorale pontino.

Nella mappatura di SOS-Impresa e Confesercenti emerge con chiarezza come si sia definita, per contiguità, una linea di infiltrazione mafiosa (il pizzo si paga una tantum e solo in certi settori) lungo la linea adriatica, da Ascoli Piceno a Campobasso, con una estensione alle province di Isernia e Frosinone. L’area di infiltrazione della criminalità organizzata investe, peraltro, anche tre aree, ben delimitate, del Centro-Nord: tre province emiliane (Modena, Bologna e Rimini), tre province lombarde (Milano, Brescia e Varese) e il torinese.

La mappa del pizzo



Fonte: XI Rapporto SOS Impresa. *Le mani della criminalità sulle imprese*

Una ulteriore conferma indiretta della espansione progressiva della infiltrazione delle mafie nella economia del Paese si legge nella analisi della localizzazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali (immobili e imprese) poiché subito dopo le quattro grandi regioni del Mezzogiorno, si trovano la Lombardia e il Lazio.

La tabella che segue evidenzia che in Sicilia si trova quasi la metà dei beni confiscati (46,5%), e che complessivamente nelle regioni del Mezzogiorno si concentra la gran parte, (l'83,5%) dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Tuttavia, scorrendo la graduatoria presentata in tabella, si può apprezzare come, subito dopo le quattro più grandi regioni del Mezzogiorno, si trovano la Lombardia (7,9%) e il Lazio (3,9%). Analizzando i dati si rileva in sintesi che il 93,6% delle confische avviene in 6 regioni (Sicilia, Campania, Calabria, Puglia, Lombardia e Lazio): le prime quattro solo le aree di primo insediamento delle mafie, la quinta è la regione cardine dell'economia del Paese ed infine la sesta è la regione in cui risiedono massimamente le funzioni politiche e amministrative.

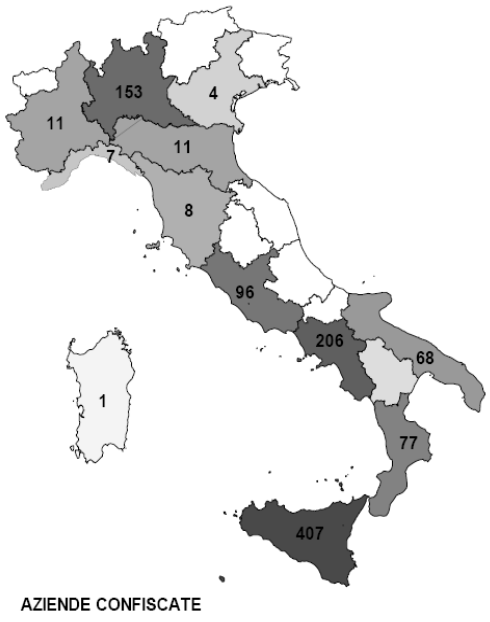
Numero dei beni immobili confiscati per Regione

Regione	Valore assoluto	Valore %
Sicilia	3.930	46,5
Campania	1.259	14,9
Calabria	1.202	14,2
Puglia	666	7,9
Lombardia	610	7,2
Lazio	328	3,9
Piemonte	102	5,3
Sardegna	84	
Veneto	72	
Emilia-Romagna	64	
Toscana	28	
Liguria	26	
Abruzzo	25	
Trentino A. A.	15	
Friuli V. G.	14	
Basilicata	11	
Marche	8	
Molise	2	
Umbria	0	
Valle d'Aosta	0	
Totale Italia	**8.446**	**100,0**
Totale regioni convergenza	**7.057**	**83,5**
Mezzogiorno	**7.179**	**84,9**
Centro Nord	**1.267**	**15,1**

Fonte: Elaborazione su dati Agenzia del Demanio 2008

Una condizione non troppo dissimile si incontra se, invece che i beni immobili, si considera la localizzazione delle aziende confiscate. La mappa che emerge è assai illuminate poiché disegna una geografia del crimine organizzato che si fa impresa. Anche in questo caso la Sicilia, con 407 aziende sequestrate, guida la graduatoria seguita, a distanza, dalla Campania (206). Non stupisce, se si considerano le osservazioni fin qui avanzate, trovare la Lombardia al terzo posto nella graduatoria delle regioni per numero di aziende confiscate, con 153 unità, con cui precede, nell'ordine Lazio (96), Calabria (77) e Puglia (68). Come già osservato per i beni immobili queste 6 regioni totalizzano la gran parte dei sequestri anche per le aziende, con ben il 96,6% del totale. E' interessante osservare che le altre regioni in cui figurano aziende confiscate sono il Piemonte, l'Emilia Romagna, la Toscana e il Veneto, tutti ambiti territoriali che, come vedremo in seguito, figurano come zone di espansione mafiosa nei rapporti istituzionali.

Mappa delle aziende confiscate (al giugno 2008)



Fonte: Agenzia del Demanio

Un ulteriore livello di osservazione, complementare a quello della presenza diretta e del controllo estorsivo sul territorio e a quello indiretto della entità dei beni confiscati, può essere individuato nelle evidenze delle indagini condotte dalle Direzioni Distrettuali Antimafia nelle

diverse regioni del paese, da cui emergono tracce della presenza e del condizionamento della economia da parte della criminalità organizzata.

Anche in questo caso è opportuno distinguere tra livelli di estrema pervasività e livelli in cui vi è comunque una presenza criminale. Nel primo caso, ad esempio, con riferimento alla Calabria, alla Sicilia occidentale, all'area metropolitana di Napoli e al territorio Casertano, i rapporti istituzionali evidenziano condizioni in cui vi è una presenza assolutamente pervasiva delle organizzazioni criminali che determina valutazioni che sono, a dir poco, allarmanti. Del resto, anche solo assumendo alcuni semplici indicatori quali la presenza di clan mafiosi, la presenza di beni confiscati e lo scioglimento del comune negli ultimi tre anni, che possono essere usati come *proxi* della presenza della criminalità organizzata, nelle quattro regioni in cui le mafie sono tradizionalmente più radicate, si ha immediata conferma di questa considerazione. Infatti, in ben 610 dei 1.608 comuni delle quattro grandi regioni meridionali, ovvero il 38%, si ha almeno un indicatore manifesto della presenza della criminalità organizzata e, tra questi, ben 195 ne presentano addirittura due. Giova, inoltre, considerare che la popolazione che vive nei 610 comuni con almeno un indice di presenza della criminalità organizzata è composta da circa 13 milioni di persone, ovvero il 77% di quanti vivono nelle quattro grandi regioni del Sud e il 22% della popolazione italiana.

Ciò premesso, nelle pagine della Relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia, ed in particolare nei contributi consegnati dalle 26 Direzioni distrettuali, sono evidenti segnali assai preoccupanti di una presenza, ormai consolidata, delle organizzazioni criminali in tutte le aree del Paese.

Basta infatti scorrere le note relative ai Distretti delle regioni del Centro-Nord, per trovare ampio riferimento alla presenza di consistenti attività criminali. Questi riferimenti consentono di tracciare una mappa della presenza criminale dove le aree escluso sono solo il triveneto e la Valle d'Aosta.

La lettura delle relazioni predisposte sui distretti di Corte d'Appello del Centro e Nord Italia, evidenziano inoltre come, tra le organizzazioni criminali di tipo mafioso presenti in ciascuno di quei territori, la 'ndrangheta è quella maggiormente diffusa con un radicamento ed una capacità di penetrazione nel tessuto sociale ed economico, assai superiore a quello di ogni altra organizzazione mafiosa.

Infatti, a differenza di altre organizzazioni mafiose (Cosa Nostra, ad esempio, è sicuramente Palermo-centrica), la 'ndrangheta è policentrica, nel senso che non ha una sola capitale, ma

una serie di capitali, in Italia e all'estero, laddove maggiore è la sua presenza. E' il caso di Milano, e più in generale della Lombardia, come scrive la DNA*: "...regione che, tradizionalmente, ha visto la presenza della 'ndrangheta in misura ampia e pervasiva, seconda solo al territorio calabrese*"[24]. L''ndrangheta calabrese, del resto, è oggi ormai riconosciuta come organizzazione mafiosa presente su tutto il territorio nazionale con una struttura organizzativa che riproduce quella originaria di base, sulla quale costruisce la base operativa per le sue attività di riciclaggio, reinvestimento di capitali, ospitalità di latitanti, traffici di ogni tipo e, da ultimo, per il suo inserimento nella vita economica e imprenditoriale dei territori di destinazione.

Ovviamente, la Mafia Siciliana, pur mantenendo la sua centrale, ovvero, il luogo ove si assumono decisioni che indirizzano le scelte, a Palermo, non manca di riprodurre una sua presenza in numero ambiti territoriali. Infatti, solo dall'ultima indagine effettuata dalla Direzione Distrettuale Antimafia è emersa in provincia di Modena la presenza di mafiosi siciliani, interessati all'aggiudicazione di alcune gare di appalto di lavori pubblici, riconducibili le attività di imprese siciliane "controllate" che, peraltro sono attive nella realtà economica toscana, ove le indagini hanno consentito di appurare che essa ha condizionamenti negli appalti di lavori pubblici, attuati con le stesse modalità illecite utilizzate in Sicilia. Anche a Milano e nel suo hinterland, così come a Roma è certa la presenza di gruppi criminali di origine siciliana riconducibili a Cosa nostra attiva anche nel distretto di Genova ove sono operative famiglie mafiose nei settori della cantieristica navale di La Spezia, degli appalti, dei subappalti e dell'indotto.

Non meno evidente nei rapporti istituzionali il proliferare di presenze ed interessi economici direttamente o riconducibili ad organizzazioni camorristiche, in particolare, nel vicino Lazio, in Toscana, in Emilia Romagna e Lombardia. Anche nel caso delle infiltrazioni nelle regioni del Centro-nord delle bande camorriste sembra tuttavia permanere una sosta di gestione dei business criminali che rimane fortemente correlata alla decisioni assunte nei territori di origine.

Un quadro non meno allarmante della diffusione degli insediamenti e delle infiltrazioni mafiose nelle regioni del Centro-Nord emerge nel XI° Rapporto di Confesercenti - SOS Impresa[25] in cui si evidenzia come gli *affari* di cosche e clan hanno superato i confini delle regioni del tradizionale radicamento per raggiungere tutto il territorio nazionale.

[24] Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, 2007, *'ndrangheta* , Relatore On. Forgione, Roma.
[25] XI Rapporto SOS Impresa. *Le mani della criminalità sulle imprese*, Roma, 11 novembre 2008

Come emerge da questo rapporto, il Nord d'Italia si conferma una base sicura dove reinvestire in imprese e cantieri, senza tralasciare strutture legate all'industria del turismo e del divertimento: "*Nel 2008 le operazioni delle forze dell'ordine e le indagini della magistratura hanno permesso di scoprire nuovi spazi occupati dall'economia mafiosa in quelle che erano considerate "isole felici",libere da condizionamenti come l'Umbria, la Toscana e la Sardegna*".

Nel Rapporto si legge inoltre che per la prima volta è stata scoperta una organizzazione di stampo camorristico radicata in Toscana, in particolare in Versilia, e che l'Umbria è diventata terra di conquista nelle nuove "*rotte*" disegnate dalle mafie. Inoltre, si legge che accanto alle attività criminali e finanziarie, in Lombardia e Piemonte, sono sorte imprese edili e di movimento terra facenti capo a soggetti di origine calabrese: una proiezione consistente della 'ndrangheta che ovviamente punta adesso alla massima vetta, i lavori per l'expo di Milano del 2015.

Infine, l'Emilia Romagna – sempre secondo lo stesso rapporto - sta diventando la *Gomorra* del Nord: Modena, Parma e Reggio-Emilia hanno il triste primato per le proiezioni camorristiche a sostegno della penetrazione finanziaria nei mercati immobiliari e nelle imprese della regione. Un altro territorio che gode dell'attenzione delle mafie è il Lazio, regione che, oltre ad essere economicamente appetibile, è territorialmente contigua alle stesse province napoletane e casertane. Sia la Capitale, sia tutto il sud pontino soffrono dell'espansione economica e criminale camorristica[26].

Continuando in questo esercizio di mappatura del territorio nazionale rispetto alla presenza della criminalità, un ulteriore approfondimento può essere fatto muovendo dalla considerazione di una serie di reati che sono sintomatici della presenza delle mafie: attentati, omicidi di tipo mafiosa, estorsioni, usura, associazione mafiosa, riciclaggio e reimpiego di denaro, incendi, contrabbando, associazione per la produzione e traffico di stupefacenti, associazione per spaccio di stupefacenti.

Coerentemente con quanto osservato in precedenza le quattro grandi regioni del Mezzogiorno, unitamente a Lombardia e Lazio, staccano nettamente le altre regioni del paese. In particolare, osservando il numero delle denunce rilevate per reati sintomatici della

[26] Secondo la Dia e la Procura di Roma sarebbero oltre venti le 'ndrine presenti nel Lazio a rappresentare la "testa di ponte" della criminalità organizzata calabrese per il riciclaggio dei capitali. La mole di denaro da riciclare è tale che i clan sono disposti a pagare un negozio, un ristorante,un centro commerciale, una società edile, anche il doppio del loro valore reale. I principali settori d'interesse sono l'edilizia, le società finanziarie e, nell'ambito del commercio, oltre alla ristorazione figurano l'abbigliamento, le concessionarie di auto e, da qualche tempo,anche i punti vendita in franchising per il noleggio di film.

presenza della criminalità organizzata, si nota come, anche in questo caso le quattro regioni totalizzino uno quota prossima al 50% del totale, valore che si approssima al 70%, considerando anche Lombardia e Lazio. Tuttavia, nonostante la concentrazione della localizzazione delle denunce, nella tabella si evidenza un gruppo di regioni del Centro-Nord (Piemonte, Toscana, Emilia-Romagna, Liguria, Veneto) che presenta indici della presenza della criminalità organizzata, inferiori al gruppo di testa ma, tuttavia, non trascurabili.

Totale reati di criminalità organizzata. Anno 2007
(valore assoluto e valore x 100.000 abitanti)

Regione	Valore assoluto	Valore per 100.000 ab.
Campania	4.663	80,2
Calabria	3.228	160,8
Puglia	2.848	69,9
Lombardia	2.796	29
Lazio	2.535	45,6
Sicilia	2.411	47,9
Piemonte	1.384	31,4
Toscana	1.202	32,7
Emilia-Romagna	1.157	27,1
Liguria	953	59,2
Veneto	919	19
Abruzzo	615	46,5
Marche	489	31,5
Sardegna	451	27,1
Umbria	361	40,8
Molise	325	101,3
Friuli-Venezia-Giulia	253	20,7
Trentino- Alto-Adige	185	18,4
Basilicata	171	28,9
Valle d'Aosta	20	15,9
Totale regioni Convergenza	**13.150**	**77,7**
Mezzogiorno	**14.712**	**70,6**
Centro nord	**12.254**	**31,6**
Italia	**26.969**	**45,2**

* Comprende: attentati, omicidi di tipo mafiosa, estorsioni, usura, associazione mafiosa, riciclaggio e reimpiego di denaro, incendi, contrabbando, associazione per la produzione e traffico di stupefacenti, associazione per spaccio di stupefacenti.

Gli stessi reati ascrivibili alla criminalità economica, sempre più frequentemente attuati in una dimensione organizzativa complessa e, come abbiamo osservato in precedenza, con una sorta di sovrapposizione fra crimine organizzato e crimine economico, conoscono una

declinazione territoriale che, almeno nella parte che emerge dalla denunce e dalle indagini, si addensa nelle aree di maggiore insediamento delle mafie.

Benché l'apparato di informazioni statistiche, come più volte ricordato, sia assai deficitario è possibile, attraverso una serie di indicatori che tengono conto di alcuni reati economici, approssimarne una sintetica mappatura.

Per questo esercizio saranno considerate tre diverse categorie di reati: i reati di usura, i reati di riciclaggio e impiego di denaro proveniente da attività illecite e le frodi comunitarie.

Per semplificare la lettura i dati saranno proposti secondo quattro aggregazioni territoriali: le regioni dell'Obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), il resto del Sud (Abruzzo, Basilicata, Sardegna e Molise), il Centro-Nord e la media Italia.

Come si può osservare dalle tabelle che seguono, per tutti i reati considerati, la frequenza dei reati nelle quattro regioni convergenza è sempre maggiore rispetto a quello del resto del Sud, al dato delle regioni del Centro-Nord e, ovviamente, della media Italia.

In particolare, nel caso dei reati di usura, pur a fronte di una dimensione rilevata del fenomeno assolutamente irrisoria[27], si può osservare come l'indice delle per le regioni convergenza è nettamente superiore a quello del resto del Sud che, peraltro, è allineato al dato del Centro-Nord.

Il quadro non si modifica sostanzialmente se si considerano le denunce rilevate per i reati di riciclaggio e reimpiego di denaro proveniente da attività illecite che definiscono un indice per 100.000 abitanti che è maggiore nelle quattro regioni ove la criminalità organizzata è radicata e pervasiva[28].

Ancor più macroscopiche le distanze tra le aree a forte densità mafiosa e il resto del Paese nella considerazione delle frodi comunitarie, tradizionale reato economico che, come osservato in precedenza, si manifesta con una forte correlazione con fenomeni corruttivi che, non di rado includono la capacità di condizionamento delle pubbliche amministrazioni. L'analisi dell'attività della Guardia di Finanza, principale attore nel contrasto alle frodi comunitarie, rivela come ben il 43% degli interventi sia concentrato nella quattro grandi regioni del Mezzogiorno, ove, peraltro, risiedono i due terzi delle persone denunciate.

[27] In questo caso le denunce corrispondono alle azioni investigative condotte dalle Forze dell'Ordine

[28] Ovviamente, in questo caso, la forbice dei valori si richiude poiché le attività di riciclaggio e reimpiego di denaro sono, per loro natura, assai diffuse e spesso si concentrano nei territori di nuovo insediamento o di infiltrazione del crimine organizzato.

Un confronto geografico della diffusione dei principali reati economici

	Totale reati di usura denunciati. Anno 2007		Totale reati di riciclaggio e impiego di denaro proveniente da attività illecite. Anno 2007		Attività della Guardia di Finanza relativa alle frodi comunitarie. Anni 2007-2009	
	Valore assoluto	Indice x 100.000 abitanti	Valore assoluto	Indice x 100.000 abitanti	Interventi eseguiti	Soggetti denunciati
Regioni Convergenza	153	0,9	412	2,4	1.192	1.019
Resto del Sud	18	0,5	81	2,1	323	223
Centro- Nord	211	0,5	713	1,8	1.262	335
Italia	382	0,6	1.209	2,0	2.777	1.577

Fonte. Elaborazione su dati del Servizio di Analisi Criminale (Ministero dell'Interno)

Come abbiamo potuto osservare in questa parte la criminalità organizzata, benché sempre più presente in gran parte del territorio nazionale, continua a presentare una diversa densità di insediamento territoriale.

C'è infatti un evidente dualismo geografico nella presenza della criminalità organizzata che determina un diversa intensità del condizionamento dell'economia e della società e che differenzia nettamente le aree di insediamento originario dalle aree di espansione progressiva nelle stesse regioni del Mezzogiorno e, a maggior ragione nelle altre regioni del Paese.

Inoltre, questo maggiore radicamento del crimine organizzato determina, nelle aree di insediamento originario, un più elevato tasso di crimini economici che allude ad una evidente e crescente commistione fra criminalità organizzata e criminalità economica.

Indubbiamente, l'accentuarsi di questo intreccio criminoso allude ad un allargamento del condizionamento dei sistemi criminali che interessa l'intero territorio nazionale e, con crescente evidenza nelle indagini giudiziarie, infiltra anche l'economia di numerosi paesi comunitari. Tuttavia, come ampiamente osservato in queste note, l'espansione del crimine organizzato sulle rotte della globalizzazione e la sua trasformazione in una vera e propria holding multinazionale non deve assolutamente offuscare il dato ineludibile delle persistente emergenza che connota ampie aree del Mezzogiorno d'Italia. Se l'orizzonte della criminalità economica organizzata si è ampiamente dilatato, il tema del contrasto delle mafie nei territori di insediamento originario è, oggi, ancor più attuale. Con la consapevolezza che l'arresto, pur importante, di "storici" latitanti ed alcuni esponenti di spicco, non rappresenta automaticamente la sconfitta di un sistema criminale che, come si è documentato, rimane, nella sostanza, assolutamente presente e quanto mai capace di condizionare la società e l'economia del Mezzogiorno.

4. UN FOCUS SULL'ATTUALE CRISI FINANZIARIA: IL CONDIZIONAMENTO DELLA CRIMINALITÀ

L'articolazione della presenza della criminalità organizzata nell'economia legale deve essere analizzata all'interno del complesso intreccio economico e finanziario del mondo globalizzato.

Nella seconda metà del 2008 la crisi originata dal *default* degli istituti finanziari esposti per l'elevata erogazione di mutui *sub-prime*, e dall'immissione sui mercati internazionali di prodotti strutturati ad essi collegati, si è propagata dagli Stati Uniti a tutte le altre nazioni del mondo. Il sistema interbancario ha subito velocemente una contrazione delle transazioni causata dal progressivo aumento della percezione di rischiosità.

Il dissesto delle banche americane Bear Stearns e Lehman Brothers ha spinto il governo americano ad intervenire per garantire la patrimonializzazione delle banche più colpite e per tamponare effetti disastrosi dovuti al rallentamento dell'economia. Nell'era della globalizzazione, gli scossoni finanziari hanno impresso una netta decelerazione all'economia su scala mondiale, colpendo sia i paesi avanzati, sia quelli emergenti e in via di sviluppo.

In Europa, la Commissione Europea e la Bce hanno tempestivamente diffuso delle linee guida per il mantenimento di condizioni di parità competitiva tra banche di diversi paesi; alcuni governi europei, più di altri, hanno promosso interventi di ricapitalizzazione e di rilascio di garanzie pubbliche sulle emissioni di passività bancaria. I dati al 30 giugno 2009 indicano che il sostegno pubblico al sistema bancario (possibile sotto forma di iniezioni di liquidità e di garanzia delle attività o del debito) è stato pari allo 0,6% del Pil in Italia, contro il 7,4% negli Stati Uniti, il 6,1% in Germania e il 44% nel Regno Unito[29].

Progressivamente, a partire dai primi mesi del 2009, sono emersi segnali positivi di ripresa dell'economia, mentre le tensioni sui mercati finanziari vanno attenuandosi: nel quarto trimestre del 2009, negli Stati Uniti e in Giappone il Pil è aumentato rispettivamente dell'1,4% e dell'1,1%. Anche nell'Europa a 27 il Pil fa registrare un incremento, ancorché lievissimo (+0,1%), tuttavia in Italia il dato resta ancora negativo (-0,2%), così come in altri paesi (Repubblica Ceca, Grecia, Spagna, Cipro, Lettonia, Ungheria, Romania e Svezia)[30].

In questa congiuntura delicata, le banche italiane hanno mostrato una discreta stabilità, mantenendo un buon livello di patrimonializzazione[31]. Tuttavia, non mancano elementi -

[29] Mieli S., Direttore centrale per la vigilanza creditizia e finanziaria della Banca d'Italia, *Fare credito in tempo di crisi*, 2009
[30] Fonte: Eurostat. http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/2-04032010-AP/EN/2-04032010-AP-EN.PDF
[31] Mieli S., Direttore centrale per la vigilanza creditizia e finanziaria della Banca d'Italia, *Crisi finanziaria e azione di vigilanza: gli scenari evolutivi*, Convention Abi, giugno 2009. "Il coefficiente *tier 1 capital ratio,* che riguarda le componenti patrimoniali di più elevata qualità del "patrimonio di vigilanza", è lievemente aumentato dal 6,76% del 2007 al 6,9% nel 2008".

alcuni sotto traccia, altri palesi - che possono essere interpretatati come indicatori di fragilità e di tensione dell'assetto bancario nazionale:

- *Inquietudine dei cinque maggiori gruppi bancari.* Un effetto della crisi è l'incertezza nell'accesso ai mercati esteri di capitali da parte delle grandi banche italiane, che si manifesta con un calo della disponibilità dei fondi sui mercati internazionali della provvista: tra il 2007 e il 2008 i depositi e le obbligazioni detenuti da intermediari non residenti si sono ridotti di 48 miliardi di euro[32].
- *Contrazione dei profitti*. Il deterioramento dell'equilibrio finanziario ha inciso sugli utili prodotti dal sistema bancario: il Roe medio (*return on equity*) - che indica il ritorno sul patrimonio netto - è sceso dall'11,9% (2007) al 5,0% (2008), e nei primi sei mesi del 2009 è ulteriormente diminuito (4,7%); le commissioni nette, che contribuiscono per 22,8 miliardi di euro al margine di intermediazione, hanno subito una contrazione del 13,3% rispetto al 2007. Si è registrata, infine, una significativa contrazione dell'utile netto del 56% (da 20 miliardi nel 2007 a 8,9 miliardi di euro nel 2008)[33].
- *Pressioni sulla liquidità.* Nel 2008 le sofferenze hanno raggiunto una consistenza netta di 23,9 miliardi a fronte dei 20,6 miliardi di euro alla fine del 2007. Nel terzo trimestre del 2009, il rapporto tra le nuove sofferenze e il totale dei finanziamenti bancari alle imprese ha superato il 3%[34].

In che modo lo sconquasso del mondo bancario provocato dalla crisi finanziaria internazionale si sta riflettendo sulla dinamica economica italiana?

Lo stretto intervallo di tempo che ci separa dall'inizio della crisi non consente di elaborare correlazioni e statistiche solide, e le analisi sugli effetti congiunturali permettono una messa a fuoco ancora imprecisa. Ciò nonostante, alcune prime riflessioni possono essere avanzate a partire dai dati che indicano una flessione del credito bancario verso il settore privato:

- negli ultimi due anni, il tasso di crescita dei prestiti delle banche italiane al settore privato è diminuito del 7,3%[35];
- i risultati delle indagini periodiche realizzate dalla Banca d'Italia indicano che nel 2008 la quota di aziende che indicavano un peggioramento delle condizioni complessive di

[32] *Ivi*, pag. 4.
[33] Abi, *Rapporto sul settore bancario,* maggio 2009. Il rapporto sul sistema bancario è basato sui bilanci di 41 banche italiane al 31/12/2008. Alla fine del 2008 il totale attivo complessivo dei 41 gruppi bancari esaminati è risultato pari a 2.631 miliardi di euro, facendo registrare un tasso di crescita del 3,9% rispetto al 2007. Rilevante appare la quota dell'attivo riferita a crediti verso clientela (63,8%, in incremento rispetto al 60,8% del 2007), pari a dicembre 2008 a 1.678 miliardi di euro, con un tasso di crescita rispetto al 2007 del 9%.
[34] Cfr. Mieli S., art.cit., *Fare credito in tempo di crisi*, pag. 1.
[35] Cfr. Mieli S., art.cit., *Crisi finanziaria e azione di vigilanza: gli scenari evolutivi*, pag. 6.

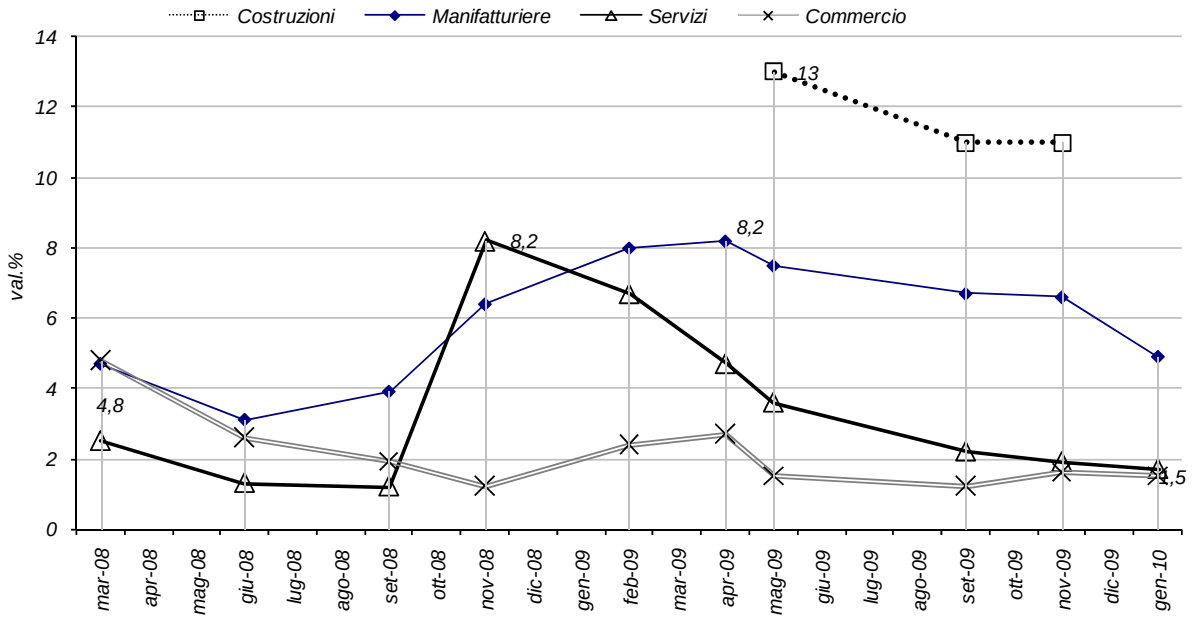
indebitamento era stata pari al 43%. Le condizioni sembrano migliorare nel 2009 quando la quota delle imprese che riferiscono un peggioramento è del 32%[36].

"Come in ogni fase recessiva, la stagnazione del credito riflette sia la rarefazione della domanda, sia condizioni di offerta prudenti adottate dalle banche in risposta all'aumento dei rischi, fattori la cui intensità relativa è assai difficile da quantificare"[37]. Sono queste le parole utilizzate recentemente da Stefano Mieli, Direttore centrale per la Vigilanza creditizia e finanziaria della Banca d'Italia.

Questo processo di restrizione del credito è rilevato anche dall'Isae[38], che indica un forte inasprimento del razionamento a partire dal mese di settembre 2008 e un miglioramento nell'ultimo scampolo del 2009. In modo più preciso, l'istituto registra nel settore manifatturiero un'incidenza di imprese razionate sul totale che cresce all'8,2% nel 2009 rispetto al 4% del 2008 . Un andamento simile, ma con livelli più contenuti, si rileva tra le imprese dei servizi, che nel novembre 2008 registrano la maggiore incidenza di imprese razionate. Nel commercio la quota di imprese razionate risulta più contenuta e mai superiore al 4,8% (marzo 2008). Infine, analizzando un arco temporale più ristretto, si rileva la forte incidenza di aziende razionate nel settore delle costruzioni (13% nel maggio 2009).

[36] Banca d'Italia, *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, Supplementi al Bollettino statistico, n. 57 2009, n.. 66 2008.
[37] Mieli S., tratto da intervento al convegno "*Accesso al credito e garanzie per le imprese: garantire lo sviluppo, crescere nella stabilità*", Roma, 15 dicembre 2009.
[38] L'Isae, Istituto di studi e analisi economica, svolge un'accurata indagine per conoscere il giudizio delle imprese sulle condizioni di finanziamento, l'effettivo ottenimento del credito e le motivazioni sottostanti un eventuale rifiuto nella concessione del credito.

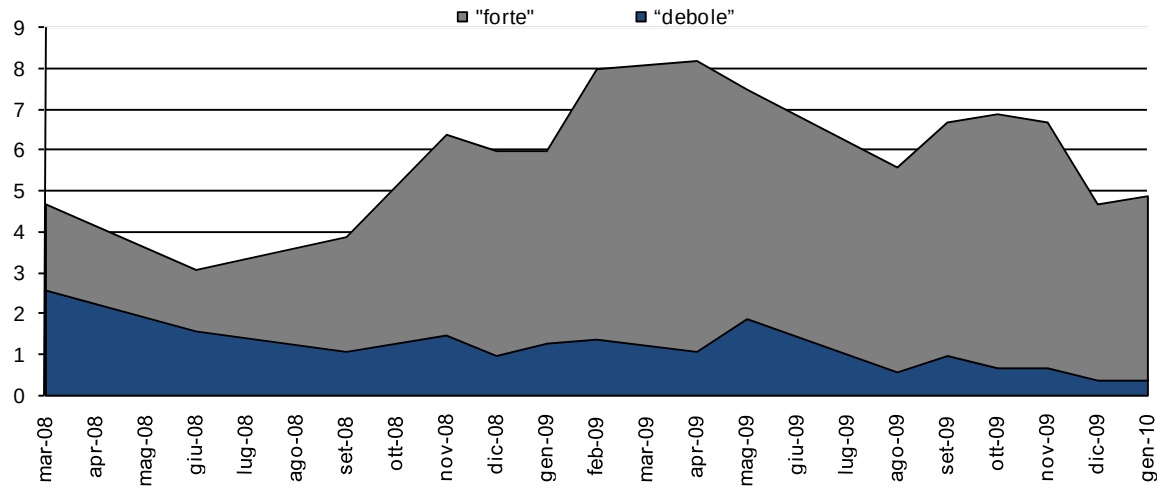
Il razionamento del credito alle imprese, marzo 2008-gennaio 2010 *(val.%)*



Fonte: Isae, 2010

È inoltre utile distinguere tra razionamento forte, ossia il vero e proprio rifiuto da parte della banca di concedere il credito, e razionamento debole, ovvero la rinuncia da parte dell'impresa alla richiesta di credito a causa di condizioni ritenute troppo onerose. Ebbene, in tutti i settori si rileva come nell'arco temporale monitorato dall'Isae vi sia un tendenziale aumento del razionamento in senso forte. Tale dinamica è particolarmente evidente osservando i dati relativi alle imprese manifatturiere: determinante nel complesso appare il rifiuto della banca a concedere il credito.

Il razionamento del credito alle imprese manifatturiere, per tipologia debole e forte, marzo 2008-gennaio 2010 *(val.%)*



Fonte: Isae, 2010

Indubbiamente, la prima grave crisi finanziaria nel mondo globalizzato sta producendo onde d'urto molto lunghe che scompongono gli equilibri di domanda e offerta di credito. Sebbene in Italia più che in altri paesi europei, come sostengono molte autorevoli voci, il sistema bancario abbia tenuto grazie a modelli di attività solidi, patrimoni sufficienti e un quadro normativo prudente, la lunga mano della recessione mondiale sta gettando un'ombra sul sistema economico nazionale. Il rifiuto a concedere credito, causato dall'irrigidimento dei criteri di erogazione stabiliti dalle banche, di fatto impedisce a molte imprese di realizzare i propri piani di investimento.

Secondo i dati di un'indagine della Banca d'Italia, tra ottobre 2008 e marzo 2009 il fatturato delle imprese è diminuito in media di quasi il 20% nell'industria e del 14% nel terziario.

"Gli effetti reali della crisi internazionale sull'economia italiana si sono manifestati primariamente attraverso un netto calo della domanda, soprattutto nei comparti manifatturieri più propensi all'esportazione ed in quelli dei beni strumentali. Questo calo si è poi trasmesso al resto dell'economia per gli intensi legami di subfornitura che caratterizzano il sistema produttivo italiano e per il progressivo irrigidimento delle condizioni di concessione del credito da parte delle banche"[39].

[39] Bugamelli M., Cristadoro R., Zevi G., *La crisi internazionale e il sistema produttivo italiano: un'analisi su dati a livello di impresa*, in Questioni di Economia e Finanza, n. 58, dicembre 2009, Banca d'Italia, pag. 7.

Le analisi puntuali della Banca d'Italia evidenziano che il calo della domanda e della produzione hanno avuto un impatto negativo sui posti di lavoro, sia in termini di perdita di occupazione, sia in termini di qualità dell'occupazione.

"Nel secondo trimestre del 2009 la perdita di posti di lavoro, al netto dell'incremento dei lavoratori stranieri che potrebbe ricondursi al mero recepimento di dati anagrafici pregressi, è risultata di oltre mezzo milione di occupati rispetto a un anno prima, la maggior parte dei quali relativi a lavoratori a tempo determinato. Nel settore privato, si stima che nel terzo trimestre la flessione in termini di unità di lavoro sia stata di circa 650 mila occupati equivalenti, sempre rispetto a un anno prima"[40].

Le elaborazioni dell'Istat rilevano che il tasso di disoccupazione è progressivamente aumentato negli ultimi anni: 6,7% nel 2008, 7,2% nel 2009 e 8,6% nel 2010.

Riassumendo, gli elementi critici che appaiono caratterizzare maggiormente la fase di crisi finanziaria in Italia sono concatenati e coinvolgono in modo prioritario il tessuto produttivo del paese: il calo della disponibilità dei fondi sui mercati internazionali crea preoccupazione nel mondo bancario, che mette in atto una politica restrittiva del credito; una parte consistente del mondo imprenditoriale è in affanno, non riesce a produrre scatti in avanti di competitività e manifesta difficoltà nell'accesso al credito; la produzione diminuisce e aumenta la quota di imprese costrette a licenziare addetti o a cessare le attività (tavola 1).

È verosimile ipotizzare che queste criticità possano esporre determinati segmenti dell'economia italiana ad interferenze criminali?

Per rispondere a questa domanda è necessario tenere sotto osservazione i fenomeni che si dispiegano in questi mesi, raccogliere scrupolosamente dati ed evidenze oggettive, elaborare ipotesi di correlazioni che saranno verificate o falsificate nel lungo periodo. La contrazione del credito elargito dagli istituti bancari potrebbe imporre alle imprese di rivedere le proprie strategie di sviluppo, in alcuni casi favorendo persino il ricorso ai prestiti usurai che, specialmente nelle regioni meridionali, sono gestiti dalle organizzazioni criminali, a volte mimetizzate dietro apparenti società finanziarie che sembrano operare nell'economia legale. Allo stesso tempo, può diminuire il valore dei titoli e delle azioni delle aziende in crisi, con il rischio del ricorso a linee di credito assistite da garanzie in contesti opachi. Le aziende maggiormente in crisi possono avviare procedure di espulsione di forza lavoro, prefigurando una estensione dell'area del lavoro irregolare.

[40] *Ibidem.*

Le criticità associate alla crisi finanziaria e il rischio criminalità

Criticità associate alla crisi finanziaria	*Indicatori:*		**Rischio criminalità**
Contrazione del credito	Nel mese di ottobre 2009 il 32% delle imprese segnalava un inasprimento delle condizioni di finanziamento (Banca d'Italia). Alta incidenza del razionamento del credito in senso forte (Isae).	➡	Usura, ricorso a linee di credito assistite da garanzie non trasparenti.
Scarsa produttività delle imprese	L'indice grezzo della produzione industriale del 2009 era pari a 84,4, con una variazione tendenziale nell'ultimo anno pari a -17,4%. Nel primo mese del 2010 si sono manifestati dei segnali di ripresa: l'indice della produzione industriale destagionalizzato è in aumento del 2,6% rispetto a dicembre 2009 (Istat). Tra ottobre 2008 e marzo 2009 il fatturato delle imprese è diminuito in media di quasi il 20% nell'industria e del 14% nel terziario (Banca d'Italia).	➡	Fallimento delle imprese, rilevazione di rami di azienda da parte di organizzazioni criminali attraverso prestanome e società fittizie.
Aumento della disoccupazione	Il tasso di disoccupazione in calo fino al 2007 (6,2%) è progressivamente aumentato negli ultimi anni: 6,7% nel 2008, 7,2% nel 2009 e 8,6% nel 2010. (Istat, *i dati sono riferiti al mese di gennaio*).	➡	Lavoro nero, reclutamento nelle organizzazioni criminali.

Fonti: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia e Isae

4.1. Crisi finanziaria e tendenze in atto sul fronte dell'illegalità: il caso dei reati di usura e quello delle infiltrazioni criminali nell'economia legale

Ormai da decenni, come più volte riportato negli altri capitoli di questo rapporto, è in atto una progressiva intrusione delle organizzazioni criminale nelle pieghe dell'economia legale, anche sottoforma di sodalizi con imprese già presenti sul mercato.

Una parte consistente della ricchezza prodotta dalle organizzazioni criminali, in primo luogo grazie al plusvalore generato dal traffico di sostanze stupefacenti, viene infatti trasferita nei circuiti legali con finalità di riciclaggio, producendo alterazioni dei mercati in termini di beni prodotti, qualità del lavoro, capitali investiti.

I capitali derivanti dalle attività illecite vengono quindi reinvestiti in attività economiche e finanziarie in Italia come nel resto del mondo. Questa attività di riciclaggio realizzate in modalità sempre più sofisticate hanno reso ancora più pervasiva la forza dei gruppi criminali, poiché consentono di acquisire, direttamente o più di frequente mediante prestanome, attività commerciali ed imprese, e di entrare così silenziosamente nelle maglie del tessuto economico legale[41].

[41] Savona E., *Economia e criminalità*, 2001. Sul web: http://www.jus.unitn.it/user/pubblicazioni.asp?cod=ernestougo.savona

Inoltre, in questo allargamento degli ambiti di azione nella direzione dell'economia legale le organizzazioni criminali sono riuscite a consolidare ed estendere la rete delle relazioni con un sistema professionale che gli ha garantito una sempre maggiore capacità di fare impresa e valorizzare i loro "investimenti" in attività legali.

"Emerge dunque la caratteristica principale della criminalità organizzata rappresentata da una logica di stampo economico, che trova uno dei suoi principali punti di forza nella capacità di gestire, in un'ottica di tipo "imprenditoriale", spazi nei quali poter creare aree di contatto con il mondo economico "legale"; attraverso lo sviluppo di una precisa *leadership* e mediante l'impiego di metodi di pressione e di capitali di natura illecita"[42].

Su questi presupposti, è indubbio che il rallentamento dell'economia mondiale prodotto dalla crisi finanziaria possono costituire un'opportunità per le imprese criminali a causa delle difficoltà che una quota consistente di attività imprenditoriali si trova ad affrontare.

Sono infatti molti gli esperti che fanno propria la tesi secondo cui in questa fase congiunturale che si è materializzata con una riduzioni del fatturato a due cifre, gravi perdite di bilanci e diminuzione della disponibilità di credito, le organizzazioni criminali possono acquistare beni, servizi, quote azionarie con il denaro contante di cui dispongono, senza alcuna concorrenza con il rischio concreto di accelerazione del processo di infiltrazione di settori sempre più vasti dell'economia legale.

"...Quanto ai segnali che ora si percepiscono, posso ribadire che in questo momento di recessione conta chiaramente chi ha potenza economica e dispone di denaro liquido, in quanto oggi le banche non fanno credito, le imprese vengono svendute e calano le azioni delle banche in borsa. Non v'è dubbio pertanto che questo sia il momento migliore perché i capitali acquisiti con tale facilità possano essere impiegati da persone che hanno ormai raggiunto un'alta specializzazione ..." (Procuratore Nazionale Antimafia, marzo 2009)[43].

"Non vi è dubbio *che le organizzazioni criminali possano entrare nel sistema dell'impresa medio-grande ed attaccare le piccole imprese.* Una prima verifica di tale ipotesi deve purtroppo prendere in considerazione una fenomenologia attuale del mercato, quella della crisi. Una impresa di qualsiasi dimensione ha bisogno di finanziamenti e, indubbiamente, un apporto finanziario può essere un meccanismo di ingresso" (Sostituto Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, dicembre 2009)"[44].

---

[42] De Sena L., *Alcune considerazioni sul ruolo della criminalità nel sistema economico*, in Ofria F. (a cura di) "Effetti distorsivi sull'economia legale: la corruzione" Rubbettino, 2006, pag. 15.
[43] Cfr: Audizione in Commissione Parlamentare Antimafia del Procuratore Nazionale Antimafia, Dott. Grasso, 17 marzo 2009.
[44] Cfr: Audizione in Commissione Parlamentare Antimafia del Sostituto Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Dott. Donadio, 2 dicembre 2009.

Vanno nella stessa direzione le recenti audizioni presso la Commissione Parlamentare Antimafia[45], dove autorevoli testimoni istituzionali hanno evidenziato l'accentuazione di elementi di rischio che possono rendere le imprese più esposte ad aggressioni della criminalità organizzata, *in primis* attraverso l'esercizio dell'usura, ma anche attraverso il riciclaggio.

"Il brodo di coltura dell'usura è proprio quello della difficoltà finanziaria delle vittime, dello sfruttamento del loro stato di bisogno, della mancanza di accesso al credito, della "frizionalità" dei rapporti con i propri finanziatori locali"[46].

Su questo fronte, le aziende del Mezzogiorno, in particolare, sono soggette a un rischio doppio di essere minacciate dall'azione imprenditoriale delle organizzazioni criminali, perché partono da una situazione di svantaggio per quanto riguarda l'accesso al credito, la produttività e i sistemi di controllo del territorio, come evidenziano i seguenti elementi:

- le imprese ubicate nelle zone con alti tassi di criminalità pagano tassi di interesse più elevati di circa 30 punti base rispetto a quelle operanti nelle zone con bassa criminalità[47];
- le imprese meridionali realizzano risultati peggiori in termini di redditività netta. Il Roe è passato in un anno dal 5,1% (2008) al -0,2% (2009). La redditività delle imprese nelle altre macroaree territoriali, seppure in calo nell'ultimo anno, risulta comunque positiva (Nord Ovest dal 7,9% al 4,3%; Nord Est dal 9,4% al 3,8%, Centro dal 7,2% all'1,1%)[48].
- cresce la quota di imprenditori che percepiscono come molto diffusa la pratica del racket (dal 14,3% nel 2003 al 33,1% nel 2006) e dell'usura (dal 12,3% nel 2003 al 39,2% nel 2006)[49]. Parallelamente, e in modo complementare, diminuiscono gli imprenditori che sostengono che tali reati siano poco o per niente diffusi. Sarebbe certamente d'interesse verificare oggi se e in che modo la percezione degli imprenditori si sia modificata ulteriormente.

L'espansione del fenomeno dell'usura tocca tutte le regioni italiane: il XII Rapporto Sos Impresa[50] rileva che, nel 2009, il circuito dell'usura ha generato un movimento di denaro di circa 40 miliardi di euro coinvolgendo oltre 200mila commercianti. Negli ultimi quattro anni – dal 2006 al 2009 – le attività commerciali e alberghiere che hanno chiuso per problemi finanziari, forte indebitamento ed usura sono state circa 86.000 (il 40% del totale delle

[45] Sul web: http://www.parlamento.it/bicamerali/43775/48736/48737/48742/48751/sommariostenograficibicamerali.htm
[46] Razzante R. *L'usura nell'economia e nell'ordinamento giuridico*, in Gnosis n.3/2009.
[47] Bonaccordi di Patti E. *Legalità e credito: l'impatto della criminalità sui prestiti alle imprese*. In Banca d'Italia , Seminari e Convegni, n. 2, Mezzogiorno e politiche regionali, novembre 2009.
[48] Cerved Group, *I risultati di bilancio delle imprese industriali*, febbraio 2010. Sul web: http://www.cervedgroup.com
[49] Censis, *Il condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno*, 2009.
[50] XII Rapporto Sos-impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese,* 2010

attività cessate). "L'usuraio isolato punta ai soldi della vittima, la criminalità organizzata ai beni e alle aziende e alle opportunità di riciclaggio di denaro sporco. Esplode l'usura di giornata con soldi prestati il mattino e ritirati con una maggiorazione del 10% la sera, mentre capita che l'usuraio si presenti anche davanti ai cancelli di una fabbrica in attesa di clienti" (Sos Imprese, 2010).

Su questi presupposti diventa prioritario individuare quali segmenti di mercato sono già stati occupati e quali possano interessare nel prossimo futuro le organizzazioni criminali. Aziende sane dal punto di vista del business ma con problemi di liquidità possono essere molto appetibili per la criminalità organizzata. Le indagini della magistratura sugli interessi commerciali e la capacità espansiva delle "imprese criminali" rappresentano una risorsa fondamentale sul piano conoscitivo, sia a livello descrittivo che a livello predittivo. Esse indicano la maggiore concentrazione di interesse delle organizzazioni criminali sui mercati immobiliari, su forme nuove di valorizzazione dei patrimoni, sui sistemi economici di altre nazioni (soprattutto dell'Europa dell'est)[51].

L'ultimo rapporto di Confesercenti conferma la tesi della propagazione degli interessi criminali all'interno del sistema economico del paese. Oltre al comparto dell'edilizia e all'industria del divertimento, dei giochi e delle scommesse, cresce l'interesse delle organizzazioni criminali per le attività commerciali e turistiche e per la media e grande distribuzione. "Per quanto riguarda la grande distribuzione si evidenzia l'interesse delle mafie sui centri commerciali, che sono funzionali al riciclaggio di denaro sporco proprio per la loro capacità di muovere grosse quantità di denaro contante e di emettere scontrini a raffica"[52].

La criminalità inoltre approda su internet: risultano in crescita le frodi informatiche, in particolare la clonazione di carte di credito ed il phishing (truffa informatica che permette, attraverso una e-mail, di carpire i dati personali di accesso ai conti correnti bancari di vittime ignare).

Per snidare i fenomeni di illegalità che in questa fase di crisi possono moltiplicarsi, la Banca d'Italia ha intensificato il controllo dell'operatività degli istituti di credito, richiamando alla responsabilità tutti gli operatori bancari, finanziari e professionali (notai, commercialisti, ecc.). A loro spetta il compito di raccogliere informazioni utili ad individuare operazioni sospette (tavola 2) riconducibili ad ipotesi di illegale erogazione di prestiti in base alla D.Lgs. n. 231 del 2007 e di segnalarle alla Uif (Unità di informazione finanziaria)[53].

[51] Cfr: Audizione in Commissione Parlamentare Antimafia del Sostituto Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Dott. Donadio, 2 dicembre 2009.

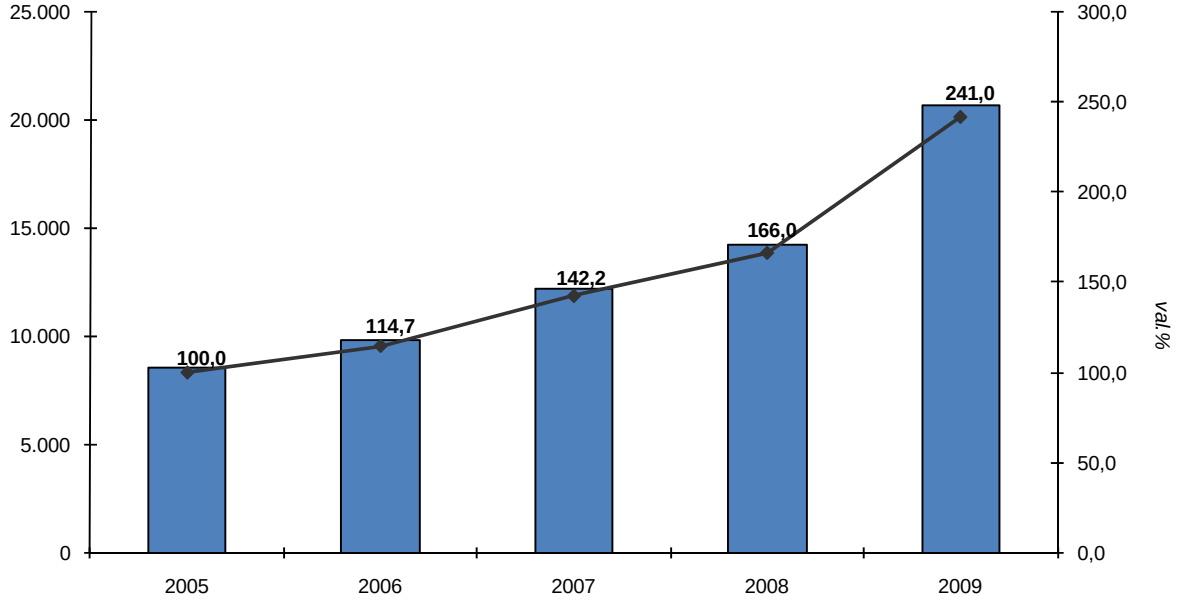
[52] http://www.sosimpresa.it/userFiles/File/Iniziative/XII_RAPPORTO_SOS_IMPRESA_-_SINTESI_PER_LA_STAMPA.pdf

[53] L'Unità di informazione finanziaria (UIF) rappresenta la Financial Intelligence Unit italiana, ovvero la struttura nazionale incaricata di prevenire e contrastare il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo. La UIF è stata istituita presso la Banca

Nel corso del 2009 vi sono state oltre 21.000 segnalazioni alla Uif da parte degli operatori: le segnalazioni sono aumentate del 44% rispetto al precedente anno[54]. Nell'ultimo anno le segnalazioni trasmesse dalla Uif agli organi investigativi sono state oltre 18.800 (+40,7% rispetto al 2008).

La quasi totalità delle segnalazioni riguarda operazioni sospette di riciclaggio (pari a 20.675, il 98% del totale). Tali segnalazioni sono progressivamente aumentate negli anni ed in particolare a partire dal 2005 (figura ...).

Segnalazioni giunte alla Uif su operazioni sospette di riciclaggio. 2005-2009 ***(v.a. e var.%)***



Fonte: Uif 2009

Delle segnalazioni ricevute ed analizzate nel corso del 2009, la quota maggiore proviene da banche e Poste Italiane SpA (rispettivamente 61% e 19%).

Analizzando la distribuzione territoriale delle segnalazioni giunte nell'ultimo anno alla Uif emerge che nelle regioni settentrionali, caratterizzate da un valore del Pil più consistente, si registra un maggior numero di segnalazioni di operazioni valutate come sospette: Lombardia

d'Italia il 1° gennaio 2008, ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2007 il quale, emanato in attuazione della Terza Direttiva antiriciclaggio, ha soppresso l'Ufficio Italiano dei Cambi, presso cui la Financial Intelligence Unit era precedentemente collocata. L'organizzazione e il funzionamento della UIF sono disciplinate con regolamento della Banca d'Italia. Per prevenire e contrastare il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo, la UIF analizza le operazioni sospette segnalate dagli intermediari finanziari e da altri soggetti a ciò obbligati, nonché ogni fatto che potrebbe essere correlato a riciclaggio o finanziamento del terrorismo.

[54] Uif, Bollettino semestrale, Luglio – dicembre 2009. Sul web: http://www.bancaditalia.it/homepage/notizie/uif/Bollettino-2-2009.pdf.

e Lazio appaiono le regioni nelle quali si concentra e viene movimentata la maggior parte dei capitali generati da attività illegali.

Questi primi risultati devono essere tuttavia interpretati alla luce di alcune considerazioni[55]: a) sui numeri incide la discrezionalità degli operatori del sistema bancario e finanziario che, nonostante le nuova normativa maggiormente sanzionatoria, appare ancora elevata; b) nei territori di tradizionale insediamento della criminalità organizzata esiste un "clima ambientale" che può indurre gli operatori a desistere dal segnalare operazioni sospette; c) il monitoraggio non rileva una consistente parte di transazioni sommerse, effettuate con l'utilizzo del contante che non consente di tracciare i pagamenti e di ricostruire i movimenti sospetti.

In definitiva, questo monitoraggio consente di vedere solo la punta dell'iceberg di un sistema complesso che ancora sfugge alle analisi e alle indagini.

[55] Cfr Audizione in Commissione Parlamentare Antimafia del Governatore della Banca d'Italia, Prof. Mario Draghi, 22 luglio 2009.

Comportamenti anomali ai sensi dell'art. 6, co. 7, lett. B del D.Lgs. 231/2007 – Imprese in crisi e usura

A) OPERATIVITÀ CONNESSA ALL'AZIONE DELLA CRIMINALITÀ NEI CONFRONTI DI IMPRESE IN DIFFICOLTÀ ECONOMICA O FINANZIARIA, SOPRATTUTTO IN PERIODI DI CRISI	
Sotto il profilo soggettivo	· acquisto di partecipazioni in imprese in difficoltà economica o finanziaria da parte di soggetti che operano in settori diversi da quello dell'impresa o che non risultano svolgere attività imprenditoriale; · improvvise o ripetute variazioni degli assetti proprietari,della compagine sociale e/o dell'amministrazione dell'impresa; · ingresso di soci e/o amministratori che, per il loro profilo economico e/o per le informazioni acquisite in sede di adeguata verifica, potrebbero rappresentare meri prestanome di soggetti terzi; · ingresso di soci e/o amministratori con residenza o sede in Paesi o località diversi da quelli in cui ha sede ovvero opera l'impresa, specie se non risulti trasparente l'eventuale catena di controllo e chi sia il titolare effettivo; · trasferimento della residenza di soci e/o amministratori dell'impresa in Paesi con regime fiscale privilegiato o non equivalente nel contrasto al riciclaggio.
Sotto il profilo oggettivo	· ricezione improvvisa di contributi in conto aumento capitale o di finanziamenti da parte dei soci, in particolare attraverso flussi provenienti da intermediari diversi da quello ove sono radicati i rapporti dell'impresa; · improvviso ripianamento, anche parziale, della posizione debitoria, in particolare attraverso versamenti di contante ovvero ricezione di finanziamenti dall'estero; · effettuazione di operazioni che - per importo, modalità,localizzazione territoriale e controparti interessate - presentano caratteristiche che non hanno alcun collegamento con l'attività economica svolta dall'impresa; · ricezione di flussi rilevanti dall'estero - in particolare da Paesi caratterizzati da regime fiscale privilegiato o non equivalente nel contrasto al riciclaggio – per i quali non risultino verificabili la natura del rapporto intercorrente con il relativo ordinante e la motivazione economica sottostante al trasferimento; · cessione a soggetti terzi di beni mobili e immobili, ivicomprese licenze e autorizzazioni all'esercizio di attività, a prezzi sensibilmente inferiori a quelli di mercato; · cessione a soggetti terzi, a condizioni non coerenti con i valori di mercato, di contratti di leasing, relativi a beni strumentali e immobili di evidente valore rilevante; · contestuali ovvero ravvicinate operazioni di emissione di assegni e di versamento di contante riconducibili al c.d. "giro di assegni".
B) OPERATIVITÀ CONNESSA AL RISCHIO DI USURA	
Sotto il profilo soggettivo	· movimentazione del conto palesemente sovradimensionata rispetto al profilo economico del titolare e del tutto incoerente con quella attesa in relazione all'attività dichiarata (persone fisiche prive di collegamenti con il mondo produttivo), sia per l'alta frequenza delle operazioni, sia per i volumi e le modalità tecniche delle stesse; · i soggetti "finanziati" operano in settori d'attività differenti o comunque non ricollegabili a quello del titolare del conto; spesso si tratta di "protestati" o comunque di persone in difficoltà economiche o finanziarie; · frequente movimentazione da parte del soggetto "finanziatore" di conti intestati ad altri soggetti su cui, a diverso titolo, ha delega a operare; · apertura ovvero utilizzo anomalo di rapporti sui quali sono versati effetti "al dopo incasso", non giustificabile con il profilo soggettivo del cliente, specie se censito come "famiglia consumatrice".
Sotto il profilo oggettivo	· rapporti che presentano una movimentazione vorticosa e un sostanziale pareggiamento tra addebiti ed accrediti; · frequenti operazioni di versamento di assegni bancari e di contante, nonché presentazione di pagherò cambiari, quasi sempre in cifra tonda; · frequenti operazioni di versamento di assegni "sotto la soglia" con una pluralità di girate da parte di terzi soggetti; · gli assegni versati e i pagherò presentati risultano spesso emessi da nominativi ricorrenti, per lo più coincidenti con i soggetti che negoziano gli assegni tratti dal titolare del conto; · contestuali prelevamenti di contante, in occasione del versamento di titoli di credito, spesso utilizzando moduli di sportello; · tra gli assegni tratti a scopo di "finanziamento" e quelli presentati a scopo di "rimborso" si riscontra un arco temporale breve e spesso uno spread a favore del titolare del conto; · frequenti "richiami" di effetti presentati all'incasso; · frequenti "ritorni" di assegni ed effetti impagati, cui alle volte fa seguito il pagamento "a mani notaio" o il protesto.

Fonte: Uif, 2009

5. CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE E PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ: UN CONFRONTO RAGIONATO NORD-SUD

5.1.1. Genesi ed evoluzione del dualismo Nord-Sud: alcuni dati socio-economici

Fin dalla comparsa della "questione meridionale"[56], l'attenzione verso il divario economico Nord/Sud si è mantenuta alta all'interno del dibattito sulla competitività del Sistema-Paese, emergendo periodicamente perfino come problema principale per quest'ultima[57].

Naturalmente, sussistono vari punti di vista circa la genesi, le cause e soprattutto il radicamento temporale dello squilibrio. C'è chi ritiene che questo risalga addirittura al tardo Medioevo, anche se i dati di urbanizzazione e di salari reali agricoli, industriali, ed edilizi non mostrano sostanziali differenze di partenza e persistenti in tal senso.

Le ultime analisi[58] sulla produzione pro capite agricola e industriale hanno contribuito a ridimensionare notevolmente le tesi di una netta superiorità del Nord rispetto al Sud nel prodotto pro capite pre-1861; l'unico dato in questa direzione è la pressione demografica, che risulta di circa 15 punti superiore nel Nord.

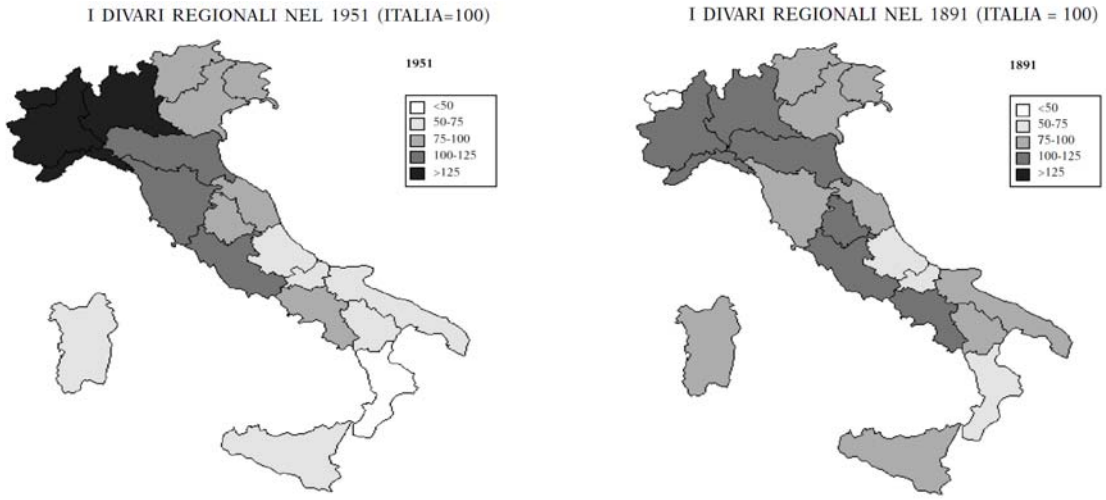
I primi segnali di effettivo divario, sempre in termini di prodotto, cominciano invece a manifestarsi proprio parallelamente all'emergere della "questione meridionale", fra fine anni '70 e i primi anni '80 del XIX secolo; la tendenza si accentua di pari passo all'aumento del PIL pro capite dell'Italia intera, evidenziando come la crescita economica più moderna del Paese si fosse appunto tradotta in forti differenze fra regioni. Una diversificata reazione delle aree interne alla crescita complessiva nazionale non è peraltro un unicum italiano nel quadro europeo; tuttavia, la ricostruzione delle serie storiche relative al PIL pro capite dei Paesi europei evidenzia una maggiore persistenza di differenziali nel caso italiano.

A questo riguardo merita far notare che analizzando un cartogramma del reddito pro capite per regione al 1891, emerge in modo evidente che la questione dei differenziali di sviluppo economico nazionale non riproducevano la suddivisione Nord-Sud che diventerà classica in seguito: in particolare, si può osservare che la Campania si trova in una situazione simile a quella delle regioni più dinamiche, e che Puglia e Sicilia si attestano sul dato italiano aggregato. Configurazioni più simili a quelle cui siamo abituati cominciano a delinearsi per il

[56] Il Parlamento italiano usò questa terminologia in una seduta del 1873, per descrivere le critiche condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia conseguenti all'unificazione del Paese; si veda GALASSO G. (1978).
[57] Non è un mistero che una delle voci autorevoli più ascoltate dell'attuale Governo, quella di Marco Fortis della Fondazione Edison, lo abbia indicato da tempo come nodo più critico dello sviluppo economico del Paese (cfr. "Le 4D che frenano l'Italia", Approfondimenti Statistici della Fondazione Edison n°18, gennaio 2008).
[58] Cfr. ad esempio MALANIMA P., DANIELE V., 2007

Meridione soltanto venti anni dopo, per acquisire una conformazione più netta a partire dal 1951[59].

Questo dualismo, sul piano della produzione, non trova peraltro riscontro[60] sugli indicatori sociali (stime antropometriche[61], aspettative di vita, livello di istruzione, indice di sviluppo umano complessivo). In particolare, i primi tre indicatori mettono tutti in evidenza un miglioramento delle condizioni di vita del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord.



Fonte: MALANIMA P., DANIELE V., 2007

Particolarmente interessante a questo punto, per spiegare la discrepanza fra l'evoluzione del reddito e quella degli indicatori sociali, appare la teoria della c.d. "modernizzazione passiva" proposta da Luciano Cafagna[62].

In base ad essa, il Sud avrebbe beneficiato, soprattutto sul versante sociale, dei miglioramenti del quadro generale, nazionale ed internazionale (ad esempio, l'estensione dell'istruzione obbligatoria e di base, oppure la diffusione delle pratiche e delle infrastrutture igieniche e sanitarie). Un processo di avanzamento che però si caratterizza per una scarsa

[59] Cfr. anche: FENOALTEA S., "L'economia italiana dall'Unità alla Grande Guerra", Laterza 2006.
[60] Vedi: FELICE E. "I divari regionali in Italia sulla base degli indicatori sociali (1871-2001)", Rivista di Politica Economica, marzo-aprile 2007.
[61] In base al principio che la statura sia considerabile un indicatore del benessere che riflette il soddisfacimento dei bisogni nutrizionali; "Se il prodotto agricolo esprime l'offerta di sostanze nutritive, l'altezza (sebbene per via "indiretta") incorpora anche la domanda, ovvero il consumo, che di esse viene fatto" (sempre: FELICE E., 2007; cfr., in proposito, anche: STECKEL R.H., «Stature and the Standard of Living», *Journal of Economic Literature*, vol. 33, 1995, n. 4, pp. 1903-1940). La statura può essere indice del soddisfacimento di bisogno nutritivo primario medio della popolazione, ma anche di redistribuzione della ricchezza, laddove l'analisi incroci anche indicatori di produzione.
[62] CAFAGNA L., «Modernizzazione attiva e modernizzazione passiva», *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, vol. 2, n. 2, 1988, pp. 229-240.

reattività da parte dei soggetti locali ed in alcuni casi da un azione di rallentamento causato da condizioni endogene di ordine istituzionale e culturale.

In questa diversa risposta, delle comunità locali, starebbe la spiegazione del comportamento difforme dal resto del Paese nei periodi di maggiore difficoltà di contesto: dunque, sia l'arretramento in occasione del conflitto mondiale, quanto la sostanziale stagnazione nelle ultime due decadi del Novecento.

E' proprio a questo punto che l'ipotesi del deterioramento del capitale sociale, dentro il quale si corrobora la criminalità organizzata e la diffusione delle prassi illegali descritte nel nostro lavoro, ha un suo peculiare peso specifico, un suo protagonismo e potrebbe essere proposta con forza per dar conto delle disparità.

Il ruolo del capitale sociale nello spiegare le traiettorie di crescita dei contesti locali e sovra locali è enfatizzato nella letteratura recente[63], ed il concetto ha acquisito status nodale nell'analisi sia dello sviluppo locale sia di quello "tout court". I risultati delle ricerche condotte attraverso modelli interpretativi aperti all'integrazione di variabili economiche e di carattere socio-storico-istituzionale (cfr. Barro 1996) sono stati promettenti, e lo stesso filone degli studi dello sviluppo locale si sostanzia di un modello, quello del distretto industriale, lontano dal *mainstream* e fortemente orientato a questo approccio "integrato" ed interdisciplinare[64].

Nel caso particolare del legame fra capitale sociale e illegalità, pare che il concetto da evocare sia quello di "capitale sociale negativo", ovvero di contesti locali fortemente coesi dal punto di vista delle reti di relazioni interne (come quelli basati su un concetto di welfare "familistico", tipico delle economie della c.d. "Europa meridionale"[65]) e con ampia diffusione di organismi economici tesi all'autoregolamentazione, che si traducono nella diffusione di pratiche collusive, di corruzione e di riduzione della trasparenza dell'amministrazione pubblica (Mauro 1995, World Bank 1997, Portes 1998).

Dunque, un'ipotesi interpretativa forte, da avanzare nel caso del Meridione italiano, sarebbe che, nel quadro venutosi a creare dopo l'Unità d'Italia con lo smantellamento delle strutture

[63] A. Arrighetti, A. Lasagni e G. Seravalli, in "CAPITALE SOCIALE, ASSOCIAZIONISMO ECONOMICO E ISTITUZIONI: INDICATORI STATISTICI DI SINTESI" (Rivista di Politica Economica, SIPI Spa, vol. 93[4], luglio-agosto 2003), ricordano: "Negli ultimi anni la letteratura economica ha evidenziato una crescente attenzione al ruolo che i fattori sociali e le strutture istituzionali svolgono nel condizionare e orientare i processi di sviluppo [rif. ad AA. VV.]. Numerosi contributi hanno mostrato come il livello di coesione sociale della comunità [rif. ad AA. VV.], la diffusione di pratiche collaborative e associative [rif. ad AA. VV.] e la dotazione di capitale sociale [rif. ad AA. VV.] possono avere effetti diretti sull'incremento del reddito procapite. Altri lavori sottolineano che la certezza nell'allocazione dei diritti di proprietà [rif. ad AA. VV.] e l'azione e l'efficienza delle istituzioni economiche e di governo sono in grado di influenzare la crescita in termini di differenziali sia "cross-country" [rif. ad AA. VV.] che interregionali [rif. ad AA. VV.].".

[64] Da ricordare le sollecitazioni, verso questa peculiare impostazione della ricerca sociale, da parte del "padre" riconosciuto del concetto italiano di distretto industriale, Giacomo Becattini. Cfr., ad esempio, "Metafore e vecchi strumenti. Ovvero: della difficoltà di introdurre "il territorio" nell'analisi socioeconomica", in "Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea", di Becattini G., Bellandi M., Dei Ottati G., Sforzi F., Rosenberg & Sellier 2001.

[65] Vedi Naldini, M. (2003), "The Family in the Mediterranean Welfare States", London/Portland, Frank Cass.

istituzionali (e industriali) del Regno borbonico e la loro sostituzione con quelle dello Stato sabaudo, secondo un criterio centralistico ben lontano dalle istanze di protesta delle masse popolari meridionali[66], si sia contribuito a rafforzare, e non già a rimuovere, la componente "negativa" del capitale sociale locale, già comunque affacciatasi[67]; e che nel quadro di uno sviluppo economico nazionale teso a favorire un Nord più industriale e un Sud più agricolo, il legame con lo Stato centrale sia stato visto dai ceti dirigenti del Mezzogiorno come nuova opportunità di instaurare-consolidare le pratiche negative di cui sopra, piuttosto che di liberarsi da esse per lasciare spazio all'orientarsi del capitale sociale medesimo verso le traiettorie di sviluppo consentite dall'industrializzazione.

Di qui, il mantenimento di circoli viziosi, che da un lato si sostanziavano (e permettevano che la situazione complessiva si giovasse) degli standard sanciti dalla nuova impalcatura statale su alcuni temi (fra i quali, appunto, l'istruzione e la sanità), ma dall'altro risultavano non ostili, quando non addirittura favorevoli, ad una impostazione economica più stazionaria e dunque controllabile, ancorché non altrettanto produttiva in termini di crescita rispetto a quella del Nord neo-industriale.

Mostrerebbero congruità con l'ipotesi, non solo la stessa teoria della modernizzazione passiva di Cafagna, ma anche le riflessioni, fra gli altri, di Salvemini e Gramsci sul Risorgimento come fenomeno elitario e lontano dalle istanze delle masse popolari.

Ma l'ipotesi riemerge pure in osservatori del diverso andamento delle politiche di sviluppo attivate dal Dopoguerra in poi sul Meridione. Ad esempio, Graziani[68] afferma che bisogna "riconoscere che le classi dirigenti del Mezzogiorno traggono potere proprio dalla struttura dipendente dell'economia meridionale e non possono quindi avere alcun interesse diretto a vederne capovolti i tratti fondamentali. E' quindi assai dubbio [...] che si possano considerare le classi dirigenti come forze propulsive dello sviluppo"[69]. A La Spina[70] si devono riflessioni simili, con particolare pessimismo sulla congruità di politiche di "sviluppo endogeno", a cui si sono ispirati strumenti come i patti territoriali e la programmazione negoziata negli ultimi

[66] Naturalmente, la necessità impone di toccare appena uno dei tratti più complessi e storiograficamente appassionanti del periodo in questione; per una trattazione più ampia della dialettica accentramento-autonomie nel periodo post-Unità si può far riferimento a E.Ragionieri (1963), R.Romanelli (1995)

[67] Si vedano le citazioni, da parte di C. D'Elia ("Stato padre e stato demiurgo: i lavori pubblici nel Mezzogiorno 1815-1860", Edipuglia 1996), di una memoria inedita di Carlo Afan de Rivera, amministratore borbonico dell'Età della Restaurazione, che parla del Comune come di "un corpo morale peggiore di tutte le mani morte, perché amministra senza interesse, e dissipa per opera de'più influenti", e di una circolare ministeriale del 1831 nella quale il Ministro degli Interni borbonico parlava di "interminabili e sventuratamente non di rado fondati ricorsi de'privati cittadini contro gli amministratori comunali accusati di peculato, di trascurataggine, d'illeciti favori di collusione con gli affitta tori e gli appaltatori".

[68] "Il Mezzogiorno e l'economia italiana", in A.Giannola (a cura di), L'economia e il Mezzogiorno, Angeli 1990.

[69] Vedi anche Del Monte e Giannola (1997) circa lo "spiazzamento" di una politica di sviluppo che se fosse efficace diventerebbe meno allettante per i ceti politici dominanti perché ne minerebbe il ruolo consueto.

[70] "La politica per il Mezzogiorno", Il Mulino 2003.

venti anni, rispetto ad una situazione meridionale dove proprio la dotazione di capitale sociale negativo assume ruolo decisivo per dar ragione degli scarsi risultati ottenuti.

Il contrasto fra divergenza del reddito e convergenza delle condizioni sociali, sopra descritto riemerge e acquista ulteriori valenze di approfondimento nel periodo che comincia alla fine della Seconda Guerra Mondiale e vede la fondazione dell'Associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno (SVIMEZ) nel 1946 e l'inizio dell'intervento straordinario.

La situazione al tempo, come riportato da Podbielski[71], vedeva il Sud caratterizzato da un fortissimo divario rispetto al resto del Paese: una spesa lorda pro capite pari al 64% rispetto al parametro del Centro-Nord; un reddito lordo pro capite pari al 57%; una produttività pari al 64%; un'incidenza di investimenti industriali sul totale di appena il 26%, contro il 42% al Nord. Già allora, il tasso di disoccupazione era più elevato rispetto al Centro-Nord (9,2%, contro 8,7%), con uno scarto ancor maggiore nel tasso di attività, a causa della rinuncia di molti a cercare occupazione.

Su questo quadro si innesta, a partire dalla legge 646/1950, che istituiva la Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale ("Cassa per il Mezzogiorno"), una serie di provvedimenti ispirati a logiche anche molto diverse[72], che dura fino alla soppressione dell'intervento con la legge 488/1992.

Secondo le stime SVIMEZ, questo intervento pubblico straordinario, cioè "ad hoc" per il Sud, è stato in media pari allo 0,7% del PIL negli anni '50 e '60, e allo 0,9% negli anni '70; nel 1981-86 è sceso allo 0,65% , riportandosi poi fino allo 0,75% nel 1993 ed allo 0,8% negli anni recenti.

Ma nonostante questo quadro di forte impegno verso il Mezzogiorno sia nelle scelte di policy che nelle dimensione, e sebbene le statistiche non mancano di evidenziare differenze non

[71] "Venticinque anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno", Giuffrè 1978.

[72] Su questo fronte, La Spina distingue il periodo in quattro fasi. La prima, di "pre-industrializzazione" e ispirata alla teoria delle "aree depresse", vedeva l'intervento della Cassa rivolto soprattutto alle opere pubbliche e all'agricoltura, con compiti prevalenti di predisposizione di programmi e di finanziamento ed esecuzione delle opere comprese nel piano straordinario per il Sud. La seconda, il cui inizio può considerarsi la legge 634/1957, lanciava l'idea di una industrializzazione "per poli", ispirata alle teorie dello sviluppo "squilibrato" e dunque avente come obiettivo il generare economie di scala ed esternalità positive nelle zone selezionate (all'interno dei provvedimenti, rientrava l'obbligo per le partecipazioni statali di realizzare nel Mezzogiorno il 60% degli investimenti per nuovi impianti e il 40% di quelli totali). Nella terza fase, che va dalla fine degli anni '60 all'inizio degli anni '80 e corrisponde ad un quadro macroeconomico profondamente mutato, caratterizzato da recessione ed aumento della spesa pubblica, si privilegiano politiche più dispersive, in cui compaiono i concetti dello "sviluppo endogeno" e si accompagnano a maggior dotazione di risorse, a contrattazione programmata ed a progetti speciali come strumenti privilegiati d'intervento. Nella quarta fase, che arriva appunto alla legge 488/92, convivono più approcci, con prevalenza di quello dello sviluppo "auto centrato" e con una programmazione policentrica che favorisce logiche distributive a scapito di scelte strategiche e concentrazione di risorse.

marginali di efficacia degli stessi interventi[73], il nodo storico di un dualismo Nord-Sud nello sviluppo resta un problema irrisolto.

5.1.2. La situazione attuale del Meridione

Il Mezzogiorno continua dunque a mostrare un netto divario strutturale con il paradigma del Centro-Nord, ben lontano dall'obiettivo di convergenza auspicato. Dal 2001 ad oggi le regioni del Sud sono sempre cresciute meno di quelle del resto del Paese. Nel 2008 SVIMEZ[74] parla, riguardo al PIL pro capite, di un parametro pari al 58,6% di quello del Centro-Nord (17.971 euro contro 30.681), sottolineando un'ulteriore preoccupazione: nelle fasi congiunturali negative del passato, determinate come in questo caso da fattori esogeni, il Mezzogiorno, per via della minore apertura internazionale, tendeva a risentire meno del rallentamento dell'economia mondiale; stavolta invece è proprio nel Sud che la crisi rischia di mordere maggiormente, poiché ha ricadute negative più forti sulla dinamica dei consumi, degli investimenti e dell'occupazione, a causa delle sue debolezze strutturali storiche.

Fra queste, il gap infrastrutturale riveste un ruolo di primo piano. Il Mezzogiorno è oggi un'area scarsamente connessa, con parametri largamente inferiori al paradigma Centro-Nord su quasi tutte le componenti di infrastrutturazione economica. Uno dei punti di forza, al contrario, è costituito dai porti, che sono segmento di innesco di una strategia volta a cogliere le opportunità offerte dalla riconquistata centralità del Mediterraneo nei traffici internazionali e quindi a migliorare la competitività dei territori. Anche in questo settore permangono, tuttavia, deficit consistenti, per una scarsa "capacità di movimentazione" complessiva dei mezzi utilizzati nel trasporto merci (container, semirimorchi e casse mobili), che non consente il dispiegarsi degli elementi strategici virtuosi vantabili rispetto a uno scenario dei traffici che vede sempre più nodale il collegamento fra le grandi piattaforme produttive dell'Estremo Oriente ed il Mediterraneo.[75]

[73] Fra questi ricordiamo Del Monte, Giannola (1978), Podbielski (1978), Graziani (1989), Marciani (1993), ancora Del Monte, Giannola (1993), le considerazioni avanzate nel lavoro SVIMEZ "I conti economici delle regioni italiane dal 1970 al 1998", Il Mulino 2000, Viesti (1997, 2001), De Rita, Bonomi, 1998; Trigilia, 2006

[74] "Rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno", Il Mulino 2009.

[75] D'altronde, si tratta di deficit sui quali gli orizzonti di recupero si dilatano ad oltranza senza prospettiva di soluzione, anche a causa della situazione della finanza pubblica (e privata) nazionale ed internazionale, che pone continuamente nuove richieste di risorse, rispetto alle quali gli stessi stanziamenti per il Sud vengono spesso usati come fonte di approvvigionamento (si pensi, ad esempio, al recente utilizzo dei fondi FAS). Resta il fatto che il sistema costituito dai due assi principali del Porto di Gioia Tauro (fra i leader europei per il traffico marittimo containerizzato) e il Distretto interportuale di Nola con il suo CIS, maggior polo di distribuzione commerciale europeo, e i suoi collegamenti ferroviari e stradali con il terminal intermodale, sia uno degli elementi strategici di sicuro interesse in qualsiasi proposta di piano di sviluppo per il Sud Italia.

I medesimi problemi si segnalano anche sul piano delle reti di servizi pubblici locali, ove gli indicatori convergono nel segnalare una bassa qualità della vita e una debolezza strutturale dello Stato nell'erogazione degli standard fondamentali.[76]

Altro gap strutturale storico, che ha inciso particolarmente sul Meridione in tempi di crisi, è quello della conformazione del tessuto produttivo. Innanzitutto, sul piano della composizione settoriale: la quota di valore aggiunto sul totale dovuta all'industria è più bassa del Centro-Nord di circa 8 punti al 2008, e questo dipende anche dalla minor presenza di quei settori che hanno "tenuto" meglio alle difficoltà dettate dal contesto internazionale nel nell'ultimo decennio, quali ad esempio le industrie meccaniche fornitrici di beni capitali.

Rivolgendo uno sguardo alle tre regioni (Puglia, Campania e Sicilia) oggetto dell'indagine di campi, abbiamo conferme di una situazione sostanzialmente allineata all'intera realtà meridionale di una persistente debolezza strutturale e dinamica del loro apparato produttivo: ad un lieve vantaggio di presenza relativa del settore che riunisce le attività agricolo-forestali e della pesca (con spicco particolare per Puglia e Sicilia) fa riscontro uno svantaggio marcato dell'industria (Sicilia al limite inferiore, e Puglia leggermente più alta dell'insieme del Mezzogiorno), specie se da questa si esclude il comparto dell'edilizia ed attività più strettamente connesse[77]. Inoltre, il complementare "di più" dei servizi è principalmente sostenuto da quelli a gestione pubblica e quelli privati più orientati ai consumi individuali e familiari medico-assistenziali, ricreativo-culturali e sportivi, di igiene e pulizia, di cura personale, ecc..

Tornando al quadro generale, merita aggiungere che nel Sud le imprese sono di dimensioni più piccole rispetto ai paradigmi di confronto, sia nell'industria che nei servizi; hanno una produttività per addetto più bassa, e una più bassa propensione all'esportazione (al 2008, la percentuale di export sul PIL è per il Sud di circa il 13%, ovvero la metà della media italiana).

In sintesi, emerge nell'economia meridionale un percorso evolutivo sostanzialmente diverso da quello delle regioni centro-settentrionali. Nel Mezzogiorno, infatti, le imprese di piccola e media dimensione (PMI), mostrano un comportamento teso a privilegiare strategie

[76] La percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nella distribuzione dell'acqua è pari al 21,8% nel Sud (ma si arriva oltre il 30% in Calabria e Sicilia), contro il 9% nel Centro-Nord; il grado di insoddisfazione del servizio elettrico è nel Sud circa tre volte superiore al Centro-Nord; nei servizi ospedalieri, la quota di ricoveri in ospedali di altra ripartizione risulta nel Mezzogiorno pari a 6 volte a quella del Centro Nord. In tema di raccolta rifiuti (che, come qui descritto, ha ampi risvolti anche sul piano della criminalità organizzata) la quota di rifiuti inviata in discarica è ancora all'83% nel Mezzogiorno, contro circa il 70 ed il 30% nel Centro e nel Nord, con percentuali di raccolta differenziata pari ad un terzo di quelle del Centro-Nord.

[77] Vi ricadono anche le opere pubbliche, nonché tutta l'impiantistica, rifiniture e manutenzioni di edifici.

difensive[78], incentrate sull'ampio utilizzo del lavoro flessibile[79] e, soprattutto per le micro-unità (11-20 addetti), sulla prossimità con l'economia informale. Questo approccio strategico è confermato anche dall'analisi degli investimenti fissi lordi, che nel Meridione, accentuano il divario rispetto al resto del Paese. Dall'inizio del decennio alla fine del 2008, il parametro è infatti cresciuto al Sud del 9,3%: quasi due punti percentuali in meno che nel Centro-Nord (11,0%). Se si analizza solo il settore dell'industria in senso stretto (nel Mezzogiorno sta un terzo circa delle unità locali specifiche del Paese), gli investimenti sono crollati cumulativamente, nel 2001-2008, del 15,7%, a fronte di una flessione a scala nazionale del 5,1%.

[78] Si veda in proposito il Rapporto SVIMEZ 2009, basato sull'ultima "*Indagine sulle imprese manifatturiere italiane*", di Unicredit, (triennio 2004-2006) sui bilanci di un campione di imprese con addetti compres1 fra 11 e 250. Queste scelte sono favorite da una dinamica del costo del lavoro per addetto che, nello stesso periodo, è risultata nel Sud lievemente negativa (-0,4%, contro +1,2% nel Centro-Nord); la scelta della strategia di contenimento di costo diventa così appetibile in un contesto in cui, dall'altro lato, la produttività media 2004-2006 risulta negativa (-1,0%), a fronte di una'evoluzione positiva nel resto del Paese (+4,1%).

[79] Dalla sintesi del Rapporto SVIMEZ 2009: "Nel Sud il contratto atipico viene spesso usato non come tipologia più flessibile nell'accesso al primo lavoro, ma in sostituzione di contratti standard, trasformandosi così da strumento di flessibilità in trappola di precarietà."

Caratteristiche dell'apparato produttivo: differenziali per macro area

		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	ITALIA
Articolazione settoriale del valore aggiunto (Indice totale regione = 100)	Agricoltura	1,6	2,6	1,8	4,0	2,4
	Ind. in senso stretto	26,7	26,9	16,7	**14,2**	21,7
	Costruzioni	4,9	6,0	4,9	6,3	5,5
	Servizi	66,8	64,4	76,6	75,5	70,4
Livello di frammentazione dell'apparato produttivo (Quota occupati per classe dimensionale d'impresa)	Industria	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	fino a 9 addetti	35,6	34,8	44,7	**50,6**	40,1
	10-49 addetti	29,4	32,3	30,4	27,0	29,9
	50 e oltre	35,0	32,9	24,8	22,4	30,0
	Servizi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	fino a 9 addetti	54,8	58,8	57,0	**65,9**	58,9
	10-49 addetti	19,6	21,5	18,4	17,5	19,3
	50 e oltre	25,5	19,7	24,6	16,6	21,9
Produttività (Val. aggiunto per addetto Italia = 100)	Totale imprese	109	102	104	**85**	100
	Imprese fino al 99 addetti	116	108	94	**77**	100,0
Intensità investimenti fissi (Invest/val. aggiunto - Media Italia 2000-2006 = 100)	Agricoltura, caccia e silvicoltura	118	119	103	76	100
	Industria in senso stretto	95	97	91	**131**	100
	Costruzioni	92	110	95	104	100
	Servizi	95	111	90	106	100
Costo del lavoro (Indice media Italia del costo per addetto = 100)	Agricoltura, caccia e silvicoltura	110	105	100	97	100
	Industria in senso stretto	109	99	98	**84**	100
	Costruzioni	110	113	102	**85**	100
	Servizi	103	98	105	94	100
Propensione all'export (export/PIL)		32,5	35,9	18,7	**12,9**	25,7
Intensità attività di innovazione (Quota imprese con più di 10 addetti che hanno introdotto innov. di prodotto e/o di processo sul totale delle imprese		112	115	89	**71**	100
Diffusione ICT nelle imprese(Indice media Italia = 100)	PC nelle imprese > 10 addetti	101	101	98	99	100
	PC nelle imprese < 10 addetti	105	101	96	97	100
	Siti web	107	108	96	81	100
	Banda larga	104	101	101	91	100
	Utilizzo internet	108	94	114	**67**	100

Quindi, il quadro complessivo che emerge è quello di una economia fragile, poco dotata di leve autonome di sviluppo, sulla quale la spesa statale incide in misura molto forte[80], elementi tutti che contribuiscono a rafforzare la percezione del legame fra capitale sociale negativo e politiche pubbliche di cui si parlava in precedenza. Ovviamente, contribuisce al permanere dello stato stagnante dello stesso capitale sociale il mantenimento di un ulteriore divario strutturale col Centro-Nord sul piano occupazionale, favorito dalla natura

[80] Peraltro, anche su questa tipologia di parametri la tendenza è quella di un progressivo ulteriore impoverimento. Nel Mezzogiorno, infatti, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare ricavando le impressioni dal senso comune e dai dibattiti politici correnti, la spesa complessiva della Pubblica Amministrazione, anche escludendo gli Enti previdenziali, risulta più bassa che nel resto del Paese (come si evince dal parametro della spesa per abitante). La quota dell'area sulla spesa in conto capitale del Paese è scesa ulteriormente negli ultimi anni, dal 41,1% del 2001 al 36,8% del 2006, al 35,4% nel 2007, con un valore stimato per il 2008, diminuito al 34,9%, che risulta inferiore al suo peso demografico e ben lontano dall'obiettivo del 40/45% indicato nei documenti governativi; il Rapporto SVIMEZ 2008, parimenti, indica per il 2007 una quota di spesa ordinaria destinata alla formazione di capitale nel Mezzogiorno sul totale nazionale pari ad appena il 21,4%, inferiore cioè di circa 16 punti al peso naturale dell'area (valutabile nel 38% circa) e di quasi 9 punti rispetto all'obiettivo del 30% indicato, per questa componente, nei documenti governativi stessi.

relativamente più fragile del sistema produttivo meridionale; a ciò si accompagna un conseguente, progressivo impoverimento sul piano sociale. L'esistenza di tali circoli viziosi può essere sintetizzata da uno sguardo dei principali indicatori del mercato del lavoro.

Mercato del lavoro e struttura dell'occupazione

		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	ITALIA
Occupati	*In migliaia*	*6.874*	5.047	4.785	6.516	23.222
	Quota % su totale italia	*29,6*	*21,7*	*20,6*	*28,1*	*100,0*
	Quota % donne su totale macro area	*42,0*	*41,6*	*41,6*	***33,6***	*39,5*
	Quota % giovani fino a 34 anni sul totale macro area	*31,5*	*31,6*	*30,3*	*31,1*	*31,2*
	Quota % giovani fino a 34 anni occupati con al più la licenza media sul totale macro area	*29,0*	*28,1*	*27,4*	***38,3***	*31,1*
	Quota % occupati con al più la licenza media sul totale macro area	*37,9*	*38,3*	*35,6*	*44,8*	*39,4*
Distribuzione settoriale degli occupati (Totale macro area = 100)	*Agricoltura*	*2,3*	*3,7*	*2,5*	*7,0*	*4,0*
	Industria in senso stretto	*26,8*	*27,9*	*18,5*	***14,0***	*21,7*
	costruzioni	*7,5*	*8,0*	*8,1*	*9,9*	*8,4*
	Servizi	*63,4*	*60,4*	*70,9*	*69,1*	*65,9*
Tipologia lavoro per posizione nella professione	*Quota % occupati dipendenti*	*74,8*	74,2	73,3	73,3	73,9
	Quota % occupati fino a 34 anni dipendenti	*80,6*	81,6	78,0	**76,4**	79,1
	Quota % dipendenti a tempo pieno	85,6	84,5	84,9	88,1	85,9
	Quota % dip. fino a 34 anni a tempo pieno	86,1	86,8	82,6	**83,7**	84,9
	Quota % dip.i a tempo indeterminato	90,1	87,8	86,9	82,3	86,8
	Quota % dip. fino a 34 anni a tempo indeterminato	81,0	78,5	75,1	**73,9**	77,3
Tasso di attività (15-64)	*Totale*	*68,6*	69,8	65,8	52,4	62,5
	Giovani 15-24 anni	*36,7*	*37,3*	*30,8*	25,5	30,9
	Giovani 25-34 anni	*86,3*	*85,9*	*80,3*	62,7	76,5
	donne	*59,3*	*60,2*	*55,8*	36,6	50,7
	uomini	*77,8*	*79,2*	*76,0*	68,4	74,4
Tasso di occupazione (15-64)	*Totale*	*66,0*	*67,6*	*62,3*	**46,5**	58,7
	Giovani 15-24 anni	*31,7*	*33,7*	*25,3*	**17,2**	24,7
	Giovani 25-34 anni	*82,3*	*82,6*	*74,6*	**52,8**	70,1
	donne	*56,4*	*57,5*	*51,8*	**31,1**	46,6
	uomini	*75,4*	*77,5*	*73,0*	**62,2**	70,7
tasso di disoccupazione (15-64)	*Totale*	*3,8*	*3,1*	*5,3*	11	6,1
	Giovani 15-24 anni	*13,9*	*9,6*	*17,9*	32,3	20,3
	Giovani 25-34 anni	*4,6*	*3,9*	*7,2*	15,8	8,3
	donne	*4,9*	*4,5*	*7,2*	14,9	7,9
	uomini	*3,0*	*2,1*	*3,9*	8,9	4,9

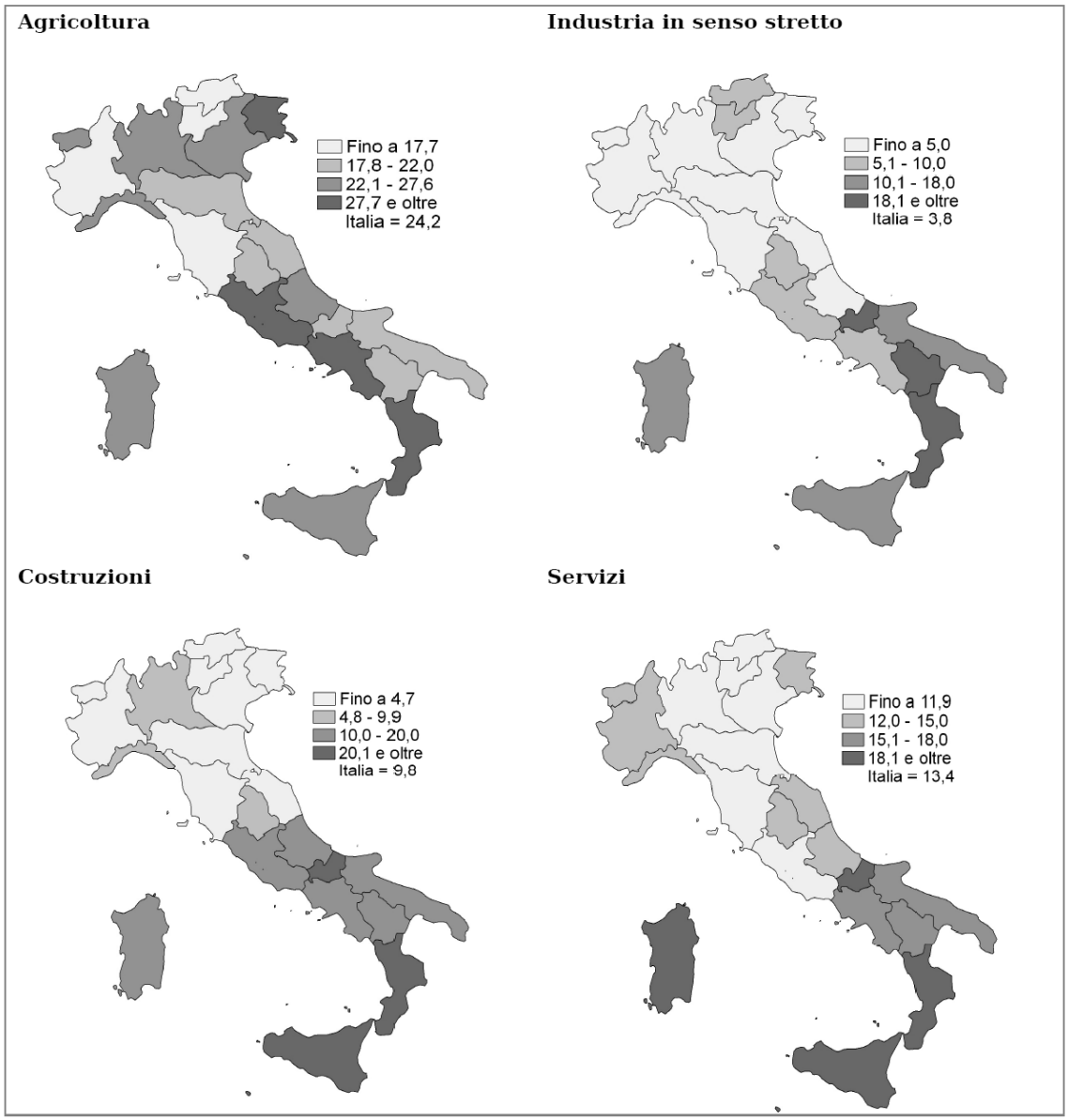
Come era ovvio attendersi, anche sul piano dell'occupazione è di nuovo il terziario meridionale ad esprimere un meno spiccato svantaggio rispetto al resto del paese. Una condizione che porta ad ipotizzare che il settore (fortemente centrato sull'offerta pubblica) abbia in buona parte avuto anche un ruolo di "cassa di scarico" della pressione di ricerca occupazionale, da cui, pertanto, si possono evincere diagnosi di "qualità di sviluppo" ben poco confortanti. Sta qui, infatti, com'è subito intuibile, il nodo del patologico sganciamento, che come si è visto devasta da tempo la condizione socio-culturale di un po' tutto il Meridione italiano.

Questa situazione di scarsa stabilità sociale si sposa con l'impostazione imprenditoriale tipica cui abbiamo fatto riferimento, contribuendo assieme ad altri fattori a generare un fenomeno impressionante di lavoro sommerso. Al Meridione è infatti imputabile una quota pari a poco meno della metà del "sommerso" nazionale, con un tasso di irregolarità complessivo del 18,2% contro una media nazionale dell' 11,7% ed un livello del Centro Nord che scende la 9%, nonché una punta nel settore agricolo (25,3%) nell' industria in senso stretto (12,1%), nelle costruzioni (19,1%) e nei servizi (18,5%). Peraltro, come messo in rilievo dall'ISTAT[81], rispetto alle altre ripartizioni territoriali (tranne il Centro), il Meridione ha conosciuto una relativa maggior flessione del fenomeno fra 2001 (segnava 21,1%) e 2007.

Fra il "sommerso" del Centro-Nord e quello del Sud, tuttavia, emerge anche un'altra differenza sostanziale, sottolineata dalla stessa SVIMEZ; laddove nel primo caso il "lavoro nero" è una forma per integrare un primo reddito o per gli stranieri per inserirsi nel mercato del lavoro, al Sud è invece spesso una consuetudine diffusa dei residenti.

[81] "Indagine conoscitiva su taluni fenomeni discorsivi del mercato del lavoro (lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera)", Audizione del Presidente ISTAT E. Giovannini, Camera dei Deputati 15 aprile 2010.

Tassi di irregolarità delle unità di lavoro a livello settoriale (val. %) - 2007



Fonte: Audizione ISTAT Camera dei Deputati 2010

Altri indicatori che corroborano la percezione di uno sgretolamento del tessuto sociale dell'area sono quelli relativi alla sicurezza sociale. Al Sud abbiamo, nel 2008, una quota di famiglie povere doppia rispetto alla media nazionale (23,8% contro 11,3%, con la Sicilia al 28,8%, la Campania al 25,5% e la Puglia "solo" al 18,5%) e cinque volte superiore alle regioni settentrionali, oltre al 68% del totale della popolazione povera italiana[82]. Peraltro, si tratta di una situazione sostanzialmente invariata nel corso dell'ultimo decennio. Questo stato di "precarietà strutturale", con difficoltà da parte delle famiglie nello svolgere il ruolo di

[82] Dati ISTAT-"NOI Italia". La soglia di povertà è stabilita in una spesa mensile pro capite inferiore a 999 €. Considerando la percentuale di individui poveri sul totale, il divario è almeno altrettanto elevato: media Italia 13,6%, Meridione 26,7%, Campania 28,3%, Puglia 21,1%, Sicilia 33,1%.

ammortizzatore sociale, e con drammatica carenza di prospettive di lavoro e di sviluppo individuale e sociale, crea le condizioni per un ulteriore fenomeno, critico per l'impoverimento sostanziale del Sud: ogni anno circa 300 mila persone emigrano, e di questi 120 mila abbandonano definitivamente il luogo di origine; si tratta soprattutto di giovani individui con un buon livello di scolarizzazione.

In una fase di forte calo della natalità, questa fuoriuscita di giovani coorti in età riproduttiva innesca a sua volta un processo che, in poco più di un ventennio, rischia di portare a un vero e proprio declino demografico; il Sud, dagli attuali 20,8 milioni di abitanti ha come prospettiva quella di diminuire fino ai 19,3 milioni, e vedrà crescere considerevolmente il peso delle classi anziane e vecchie: una persona su tre avrà più di 65 anni e una su dieci più di 80 anni.

Questa difficile transizione demografica porterà il Mezzogiorno ad affrontare i problemi propri di un'economia matura senza aver ancora superato la condizione di ritardo nello sviluppo; senza contare il noto fenomeno per il quale il comportamento di consumo tipico di una popolazione invecchiata tende ad avere effetti negativi sulla domanda interna aggregata, dunque a rendere inefficace un'ulteriore possibile leva di sviluppo.

Rimanendo sempre nell'ambito di quest'analisi del dualismo economico e sociale, un altro fenomeno su cui merita riflettere è quello del declino del tasso d'iscrizione all'Università al Sud, probabilmente determinato da un certo scoraggiamento fra le coorti più giovani a investire nell'istruzione superiore, dal momento che lo studio è visto soprattutto come opportunità di emigrazione, sempre meno spendibile con successo, a livello di capitale umano, nel contesto locale di provenienza[83], rispetto alle relazioni informali che rappresentano ancora, nel Sud, uno dei principali canali di accesso al mercato del lavoro.

Si tratta di un colpo ulteriore ai meccanismi virtuosi della mobilità intergenerazionale, con effetti economici e sociali particolarmente negativi, in quanto aumenta la dipendenza dei giovani dalle famiglie, riduce la crescita demografica e la mobilità sociale: il tutto, all'interno di un tessuto sempre meno in grado di far fronte a questo tipo di esigenze.[84]

[83] Sulle tre regioni considerate il quadro della distribuzione delle incidenze occupazionali scandite per titolo di studio mostra chiaramente che una scolarizzazione più elevata aiuta decisamente ad avere successo nella ricerca di lavoro soprattutto nel caso delle donne delle tre regioni considerate, mentre per gli uomini, addirittura, i tre casi presentano indicatori più alti di quello nazionale per il diploma di scuola elementare, sebbene esso confermi comunque i tassi d'occupazione specifica meno elevati.

[84] Una riflessione su dati statistici di Cappariello e Zizza del novembre 2009 ("Istruzione ed economia sommersa", contenuta in "Mezzogiorno ed economie regionali" di Banca d'Italia), evidenzia la presenza di una correlazione positiva fra bassi livelli di scolarizzazione e possibilità di lavorare nel "sommerso".

5.1.3. La criminalità come componente strutturale del background socioeconomico del Sud Italia

All'interno del quadro statistico appena descritto, trova un indispensabile spazio un approfondimento sulle tematiche della criminalità. Tuttavia, è necessario partire dalle considerazioni di fondo espresse nel capitolo 3.3. La criminalità è ormai un elemento pervasivo e condizionante per una parte assai rilevante dell'economia del Paese. Fra Nord e Sud comunque permangono sostanziali differenze nella tipologia di rapporto instaurato dalla criminalità con il tessuto locale, che varia da una crescita, in termini di insediamento e infiltrazione, nel primo caso, a una presenza stabile e pervasiva nel secondo.

Una prima assunzione forte, corroborata dalle prime considerazioni sul "capitale sociale negativo" sopra avanzate, ci potrebbe portare ad affermare che esiste una sinergia fra le condizioni di criminalità e quelle di povertà e stazionarietà del tessuto sociale. Una tesi che però gli stessi indicatori ricavabili dai dati più consueti presi in esame nell'analisi delle forme locali di criminalità ed illegalità rischiano di restituire in forma parziale. Il perché è facilmente intuibile laddove si inserisca correttamente l'analisi del fenomeno criminale all'interno del più ampio contenitore semantico della "sicurezza", rispetto al quale è uno dei componenti più importanti, ma non certo l'unico. Una dimensione rilevante dell'analisi dell'insicurezza sui territori impone di prendere in considerazione la "percezione" dell'insicurezza stessa da parte della comunità locale, in relazione a determinati fenomeni. Rispetto a questa categoria, gioca un ruolo determinante anche l'assuefazione a un determinato tipo di comportamenti; ancora una volta, dunque, ci troviamo di fronte a una delle molte manifestazioni del concetto di capitale sociale applicato alla lettura di un contesto locale. Possiamo affermare che, in un sistema nel quale comportamenti illegali sono largamente diffusi, e acquisiscono conformazione di prassi sopportata, quando non accettata, un ennesimo comportamento di tal sorta non produce un proporzionale mutamento dell'atteggiamento, da parte di un elemento qualsiasi della comunità locale, rispetto alla sicurezza percepita. Se vogliamo, un fenomeno similare, anche se ovviamente diverso nella manifestazione specifica, è quello della ricerca di lavoro, che si traduce in statistiche sul mercato del lavoro. Di questa particolarità si sono accorti nel tempo i ricercatori sociali, che hanno constatato come, nel permanere di una situazione di difficoltà nel reperimento di opportunità lavorative, i tassi di disoccupazione scendano per via della minor quantità di persone che si dedicano alla ricerca di lavoro, e dunque vengono censite attraverso le rilevazioni specifiche. *Mutatis mutandis*, la stessa cosa vale per le statistiche relative alle denunce di crimini e irregolarità, laddove sussista, appunto, un'assuefazione e uno scoraggiamento circa la possibilità effettiva di

risoluzione delle problematiche; si tratta, come accennato, di una delle dinamiche consuete di deterioramento del capitale sociale, che tende a divenire così "negativo": addirittura, cioè, tendono a crearsi vincoli al mantenimento delle prassi irregolari, causate dalla volontà degli attori sociali che se ne avvantaggiano di mantenere lo status quo. A questo proposito, illuminanti sono le considerazioni di chi evidenzia il crearsi di "miti sociali" condivisi circa una criminalità che "produce e crea occupazione": "In questo modo [...] il potere criminale recupera il consenso sociale dell'era arcaica, quello della protezione. La promozione di attività capaci di assicurare lavoro e reddito alla popolazione nelle zone in cui si esercita il controllo del territorio, la rende socialmente ben accetta e integrata con il contesto antropologico" (A. Becchi e G. M. Rey, *L'economia criminale*, Bari, Laterza. 1994). Non solo ma, come mette in evidenza l'ultimo Rapporto SOS-Confesercenti, le cosche instaurano comportamenti volti a stabilire nella percezione delle loro vittime l'esistenza di un nesso fra i colpi assestati dalle Forze dell'Ordine e l'inasprimento delle richieste di denaro in occasione, ad esempio, delle estorsioni: un altro forte disincentivo alla collaborazione con l'apparato statale per il tessuto sociale, anche quando non corrotto. Dunque, il risultato di questo "scoraggiamento" della popolazione verso la possibilità di affrontare le problematiche della criminalità con le prassi della legalità, è che il tasso di denuncia di attività illegali appare spesso inversamente proporzionale al radicamento della criminalità organizzata sul territorio; questo aspetto è ad esempio messo in luce da diversi osservatori rispetto a una situazione-limite come quella calabrese, nella quale l'attività della più potente mafia italiana, la 'ndrangheta, si sposa con un numero di denunce bassissimo.[85] C'è poi, nella lettura dei dati, la necessità di considerare le contingenze temporali, dovute allo stato dei rapporti fra le varie componenti criminali territoriali, o agli attriti con lo Stato stesso: un alleggerimento delle statistiche negative in un determinato periodo di tempo potrebbe essere legato allo stato di "calma momentanea" nell'attività malavitosa stessa. Questo tipo di considerazioni può rappresentare una cornice di fondo per spiegare dati che appaiono in decisa controtendenza con l'opinione di un Sud "criminogeno" ampiamente diffusa nel senso comune nazionale. In rapporto alla popolazione residente, infatti, nel Mezzogiorno il numero dei reati denunciati (38,8 per mille abitanti) è decisamente inferiore a quello del Centro-Nord (55,0). In sintonia con tali dati, sono le famiglie settentrionali a dichiarare di sentirsi più insicure di quelle

[85] Nelle parole di Antonino Marcianò, presidente della Confesercenti di Reggio Calabria, la situazione emerge chiarissima: "Le denunce? Poche, pochissime, una manciata, dieci, venti, in un anno, al massimo. Non c'è chi alza la testa, chi denuncia. E chi lo fa, dopo aver visto il suo negozio andare in fiamme, non si sente tutelato. La ditta viene considerata a rischio e dunque non supportata dagli enti pubblici ed è accaduto anche ad alcuni nostri dirigenti, che hanno denunciato e si sono visti gli estorsori, dopo poco, girare davanti al proprio negozio". Per Domenico Nasone, responsabile dell'associazione Libera di Reggio Calabria, ""Il problema del racket in città, come in provincia, c'è da molti anni [...] ma nessuno parlava pubblicamente. E in questo lungo periodo di lavoro abbiamo anche scoperto il perchè. Dall'analisi portata avanti, infatti, è emerso che su cento imprese, cinquanta non pagano il pizzo. Una buona parte paga e pochissimi no. Purtroppo quel 50% di attività che non paga il pizzo, abbiamo scoperto in seguito, appartiene, direttamente o tramite prestanome, alla mafia".

meridionali: nel 2008 sono state il 37,5% rispetto al 35,2%. In entrambe le aree il peggioramento della percezione di insicurezza è stato forte[86]: nel 2000 al Centro-Nord non si sentivano sicure quasi 1 famiglia su 3 (31,5%), mentre al Sud il dato era del 28,7%.

Dunque, le statistiche vanno prese *cum grano salis*; procedendo in parallelo con i vari Rapporti (comprensivi di ampie valutazioni di tipo qualitativo) prodotti sul tema della criminalità organizzata da varie fonti negli ultimi anni. Tra le stesse statistiche a disposizione occorre discernere con attenzione quelle relativamente più indicate a dar conto della presenza criminale. Abbiamo già visto nel Capitolo 3.3 che alcuni parametri sono in grado di rendere conto di una lettura del fenomeno orientata a evidenziare il dualismo territoriale dello stesso: quelle legate all' intensità delle attività estorsive; quelle relative alle confische di beni immobili e di aziende; l'analisi statistica delle denunce di reato per alcune tipologie sintomatiche della presenza della criminalità organizzata.

Il mezzogiorno e le tre regioni oggetto dell'approfondimento che verrà proposto nel prossimo capitolo, sono, sul primo parametro, fortemente interessate, anche se con intensità interna diversificata e con un peso decrescente sul totale Italia. A questo riguardo, il Rapporto SOS Impresa 2008, manifesta la necessità di porre attenzione al fatto che la tipologia del reato non risulta omogenea in tutto il territorio nazionale: "Le denunce di estorsione al Sud sono quasi esclusivamente legate al pagamento del "pizzo" e, quindi, si riferiscono direttamente ad una organizzazione criminale strutturata che si avvale di una forte intimidazione e agisce in un clima di condizionamento ambientale. Al centro-nord è forte la presenza di denunce di estorsioni finalizzate all'usura, o casi di truffe denunciate come estorsioni, ovvero estorsioni tentate da singoli (malavitosi, tossicodipendenti, extracomunitari) verso soggetti imprenditoriali.

Sul versante dei beni confiscati, dal 1982 (anno in cui fu istituita la legge Rognoni-La Torre) ad oggi sono 8.446 gli immobili sottratti alle mafie. Di questi immobili, il 47% (3.930) si concentra in Sicilia, seguono la Campania e la Calabria con più di 1.200 (il 15% del totale) e la Puglia che si colloca tra le regioni più "virtuose" del mezzogiorno con 666 beni confiscati.

In ultimo, particolarmente preoccupante, nel corso degli ultimi anni, e soprattutto in coincidenza della crisi economica e del contemporaneo *credit crunch* che ad essa si è accompagnato, è il fenomeno dell'usura, la cui stima, se possibile, è ancora più complessa. Il Rapporto SOS Impresa 2009 stima in 200.000 i rapporti di tipo usurario attivi, tra cui Campania, Sicilia e Puglia sono ai primissimi posti della classifica. Di questi, 70.000 sono con

[86] Vedi Rapporto SVIMEZ 2009.

associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all'usura, per un tributo annuo pagato dai commercianti che si aggira in non meno di 20 miliardi di euro.

Altro indicatore che restituisce una fotografia della presenza geografica della criminalità organizzata è quello elaborato dal Censis, il quale indica che complessivamente 610 comuni delle quattro regioni meridionali (il 37,9% dei 1.608 comuni totali) hanno un indicatore manifesto della presenza di criminalità organizzata (clan mafioso o bene confiscato o scioglimento negli ultimi tre anni); tra questi, 195 presentano due indicatori e 11 tutti e tre. Se si considerano separatamente le singole Regioni, è la Sicilia ad avere la maggior quota di comuni coinvolti (195, pari al 50% del totale); seguita dalla Puglia, ove 97 comuni, pari al 37,6% del totale registrano presenza di organizzazioni criminali, Campania (203 comuni, pari al 36,8%) e Calabria (115 comuni, pari al 28,1%).

Oltre a questi dati, ne esistono altri che possono essere utilizzati per dar conto di un contesto sociale relativamente segnato con maggior frequenza dalle varie forme della criminalità organizzata. Un segnale misurato, ad esempio, può essere quello dei crimini violenti e degli omicidi volontari denunciati alle autorità competenti, che, per livelli o per dinamiche, mostrano con evidenza quanto le comunità delle tre regioni studiate risentano pesantemente di un clima di delusione, insoddisfazione, conflitto e perfino di assuefazione a comportamenti riconducibili all'illecito.

5.1.4. Il problema n° 1 dell' "agenda di sviluppo" del Sud

Possiamo dunque adesso riprendere il concetto parzialmente già toccato sul "capitale sociale negativo" per poter ricavare una affermazione "forte" circa il panorama dello sviluppo del Sud Italia: la presenza ramificata, sistematica e, per così dire, integrata, della criminalità nel tessuto socioeconomico dell'area è il primo e principale ostacolo alla realizzazione di qualsiasi politica di sviluppo ad essa indirizzata.

In realtà, la rilevanza della criminalità nel permanere di un ritardo di sviluppo è costantemente messa in evidenza in ogni analisi sull'economia, sulla politica e sulla società meridionali, ma non c'è unanimità di vedute circa il fatto che sia "il" fattore determinante (dunque, il primo punto dell'agenda delle politiche), piuttosto che "uno dei". Alcuni autori, ad esempio, hanno sottolineato come, nonostante la presenza della criminalità, si siano avuti risultati migliori in termini di crescita quando si è avuta una massiccia iniezione di risorse, sotto forma di investimenti fissi o trasferimenti dallo Stato centrale, al Sud.

Tuttavia, la nostra convinzione è che, specialmente in una tendenza globale alla ristrettezza di risorse impiegabili nelle politiche pubbliche, un fenomeno di crescita così conformato non si possa genuinamente considerare come un processo di sviluppo autonomo e reale, dotato di consistenti margini di crescita.

In ogni modo, pur non togliendo niente alla validità di una richiesta di maggiori risorse economiche da dedicare al recupero dei gap strutturali sopra descritti, alla considerazione "forte" di cui sopra è possibile arrivare attraverso una serie di riflessioni concatenate.

La prima, riguarda il già citato rapporto fra capitale sociale e sviluppo. Oltre agli ampi e eterogenei contributi della letteratura, che abbiamo citato nella nota al paragrafo 5.1., ormai una nutrita serie di attori istituzionali fa riferimento alla necessità di godimento dei diritti di sicurezza e legalità come "precondizioni" per lo sviluppo. Il concetto va ormai ben al di là di un orientamento classico come quello rintracciabile, ad esempio, nel neoistituzionalismo economico: potremmo affermare che esiste una sorta di "legge di Gresham"[87] applicabile al capitale sociale, un'incompatibilità manifesta che rende praticamente impossibile instaurare circuiti virtuosi di sviluppo quando vi è concorrenza adattiva, all'interno di un determinato microcosmo sociale, con quella che un recente saggio di Loretta Napoleoni definisce "economia canaglia"; indi, la definizione di "capitale sociale negativo", capace di trasformare eventuali risorse inserite all'interno dei circuiti di sviluppo secondo proprie modalità peculiari.

Le influenze negative dell'illegalità sull'economia sono anch'esse ormai evidenziate, al di là di quanto è possibile leggere nei documenti specifici dedicati ai fenomeni criminali in Italia qui citati, da una nutrita serie di studi.

L'intimidazione e la violenza che si accompagnano all'impresa mafiosa, assieme all'utilizzo, al di fuori dei vincoli di mercato, dei fattori produttivi (capitali o lavoro), portano le forze produttive legali a scomparire, tendendo a creare condizioni monopolistiche intrasettoriali, che l'impresa illegale gestirà in seguito per generare nuova liquidità. Inoltre l'infiltrazione criminale sui mercati stessi determina l'abbassamento di risorse e della produttività del lavoro, e specularmente l'aumento dei prezzi delle attività legali, oltre agli ovvi danni al sistema legale procurati dai mancati gettiti delle attività illegali.

Altri effetti sono quelli sul mercato del lavoro, soprattutto in luoghi che soffrono di 'disoccupazione strutturale'; nelle zone caratterizzate da scarse alternative occupazionali legali, è facile per la componente illegale dell'economia reclutare forza lavoro a basso costo

[87] La Legge di Gresham afferma che la moneta cattiva caccia quella buona. Attribuita all'inglese Sir Thomas Gresham (1519-1579)

(tramite pratiche come il caporalato) o inserirla direttamente in attività criminali, conseguendo un controllo serrato del territorio e al contempo una forte pressione competitiva sulle imprese legali. Infine, c'e un effetto sul mercato dei capitali, che in contesti di scarsa circolazione o di crisi economica tende a generare il fenomeno sopra citato dell'usura. L'alterazione sensibile del mercato dei capitali corrisponde a un vantaggio notevole per l'economia criminale, permettendo leve competitive di prezzo per i minori costi di approvvigionamento e ponendo le condizioni per una dipendenza progressivamente più forte dal circuito illegale per imprese all'interno delle quali il capitale "criminale" si aggiunga a quello normale. Si tratta di uno dei processi più consueti con cui la criminalità, per parafrasare l'ultimo Rapporto SOS Impresa di Confesercenti, "mette le mani sulle imprese", costituendo la vera origine dell'infiltrazione criminale nell'economia legale, con tutte le conseguenze inevitabili in termini di costi economici e sociali per l'intera collettività.

Ma il danno prodotto al sistema economico non si ferma qui. M. Centorrino e F. Ofria[88] sottolineano come con l'espulsione di imprese efficienti, e il predonaggio delle risorse a danno dei soggetti estranei all'impresa criminale (gli altri produttori, i cittadini), determini una situazione del sistema tale che questo risulta incapace di rigenerarsi e di sfruttare la creatività ed le proprie risorse endogene: l'impresa mafiosa, infatti, non produce innovazione, perché non ha stimoli all'efficienza.

Miti come quello della criminalità "portatrice di sviluppo" si creano per mancanza di alternative, e per assuefazione rispetto a prassi consuetudinarie, delle quali il senso comune del cittadino riesce con difficoltà a determinare la rilevanza nelle proprie prospettive di sviluppo. Il Censis, in una recente indagine[89], ha restituito uno spaccato illuminante di tutto questo. Una ricerca effettuata nel 2006 su un panel di imprenditori delle sei regioni oggetto dell'Obiettivo 1 della programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, ha messo in evidenza come la presenza di criminalità organizzata sia considerata un fattore "importante", all'interno del gap di sviluppo locale sul quale essi sono stati chiamati a pronunciarsi, ma pur sempre relativamente ben minore di altri; un approfondimento tramite intervista diretta ha confermato che soltanto il 31% degli imprenditori, infatti, è abbastanza (13,5%) o molto (17,4%) difficile portare avanti la propria attività, contro un 24% che dichiara che l'ingerenza della criminalità nella realtà imprenditoriale non crea alcun problema e il 28% che è convinto che crei pochi problemi. Ma se questi sono effetti sull'"interno" del sistema socioeconomico,

[88] M. Centorrino e F. Ofria, *L'impatto criminale sulla produttività del settore privato dell'economia. Un'analisi regionale*, Milano, Giuffrè, 2001

[89] CENSIS, "il condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del mezzogiorno", Roma settembre 2009.

sul suo tessuto, esiste un effetto perverso nel legame con l'esterno di un contesto ad alta concentrazione di criminalità che merita di essere analizzato.

In base a molti di questi attori, il principale problema del Sud sarebbe dunque la diminuzione delle risorse ad esso destinate nel corso del tempo. Tuttavia, è noto che l'incidenza della criminalità sul capitale sociale ha un ruolo fondamentale anche nella gestione delle risorse esogene da parte di un contesto locale. Questa interazione negativa avviene sotto due principali dimensioni. La prima è quella del deterioramento di un ambiente "atto allo sviluppo", dunque anche attrattivo nella sua capacità di attivare investimenti diretti dall'esterno. Di questo aspetto si sono occupati, in un recente lavoro[90], Vittorio Daniele e Ugo Marani, dell'Università Magna Graecia di Catanzaro. I due autori partono da un dato che è stato toccato anche nella precedente analisi statistica, e cioè la scarsa quota di IDE (investimenti diretti dall'estero) che il Mezzogiorno vanta sul totale italiano (in verità, essendo pure questo un parametro non elevato). Gli IDE possono costituire un importante fattore per lo sviluppo: essi contribuiscono, infatti, all'accumulazione di capitale, alla creazione di occupazione e al trasferimento tecnologico (Uppenberg e Riess, 2004; Konings, 2004). Dunque, soprattutto in un contesto di scarsa disponibilità di capitale accumulato, potrebbero costituire una leva di sviluppo notevole. Ma, seppure esistano fattori competitivi che il Meridione potrebbe sfruttare in maniera positiva (come il relativo più basso costo del lavoro, o la favorevole localizzazione di alcuni siti), e pure nel caso di politiche di incentivazione dirette a favorire gli investimenti, la letteratura a disposizione sul tema mostra chiaramente che una delle principali determinanti è costituita dalla presenza di un ambiente socio-istituzionale favorevole alla localizzazione d'impresa come, per esempio, di un sistema istituzionale e burocratico efficiente. Questa percezione è nel Sud compromessa pesantemente dalla presenza della criminalità organizzata: inchieste citate nello stesso saggio[91] confermano questo dato; la presenza di criminalità costituisce un vincolo strutturale, che limita la possibilità di creare alcune condizioni di base che determinano il grado di attrattività di un territorio nei confronti degli investitori esterni[92].

[90] "Criminalità ed investimenti esteri. Un'analisi per le province italiane", Rivista Economica del Mezzogiorno, n°1 - 2008.

[91] Ad esempio, un'inchiesta condotta da Marini e Turato (2002) su un *panel* di imprenditori del Nord-Est italiano.

[92] Da un articolo di La Spina e Lo Forte per Il Mulino, "I costi dell'illegalità": "è notorio che in una certa area sono presenti la criminalità organizzata e/o una diffusa corruzione, e/o è frequente che alcune o molte norme amministrative rilevanti per l'economia siano inefficaci o applicate in modo distorto, ciò costituirà un forte disincentivo per potenziali investitori esterni. Le organizzazioni internazionali come l'OCSE, il Fondo monetario internazionale o la Banca mondiale, così come le agenzie di *rating* parlano al riguardo di *business climate* o di *business environment*, un concetto che è diventato sempre più importante via via che si sono aperte le economie nazionali, si sono globalizzati i mercati, e si sono affacciati ad essi paesi come quelli dell'Europa dell'Est

e di recente Cina, India, Brasile. Gli investitori, sia locali, sia soprattutto stranieri, cercano un *business climate* favorevole. Quest'ultimo dipende in parte da aspetti come la pressione fiscale, il sistema di regolazione dell'attività d'impresa (OECD, 2002; 2003), la dotazione infrastrutturale e di servizi, la presenza di vantaggi o svantaggi competitivi in relazione a materie prime, costo del lavoro, disponibilità di capitali, aiuti pubblici, perifericità, possibili connessioni con altre attività produttive, distretti, saperi locali, e ancora dotazione di un «capitale sociale» immateriale rappresentato dal senso civico, livello di qualità della vita.

Se a questo sommiamo il fatto che, disincentivando la localizzazione d'impresa, *de facto* la criminalità riduce la possibilità che si creino quelle condizioni positive (economie d'agglomerazione) che innescano processi cumulativi virtuosi, ci sono le condizioni per affermare che la presenza di criminalità è un disincentivo del contesto socio-economico locale: uno «svantaggio competitivo» di base, con un impatto complessivo maggiore di quello che risulta dalle analisi empiriche basate su variabili osservate.

Un'altra dimensione è quella, molto complessa, che attiene al rapporto fra criminalità e corruzione. Si tratta di un tema determinante, che pone direttamente interrogativi sulla capacità delle politiche pubbliche di incidere sul tessuto locale secondo gli obiettivi auspicati.

All'interno di un quadro nel quale la saldatura fra criminalità e gestione della cosa pubblica è ampiamente documentata (come peraltro ricordato nel presente lavoro al momento di citare gli indicatori statistici relativi), si capisce come possano essere applicate ad esso le considerazioni che, a livello internazionale, sono state avanzate da vari *stakeholders* in relazione alla più ampia tematica degli aiuti allo sviluppo (World Bank, 2005). La già citata ricerca del CENSIS del 2009 fornisce un quadro circa le frodi ai danni dell'Unione Europea, che nelle quattro regioni "a rischio" del Sud assumono dimensioni considerevoli. L'analisi dell'insieme delle attività della Guardia di finanza per gli anni 2007-2009 evidenzia come all'interno di queste siano stati eseguiti complessivamente 1.192 interventi, pari al 42,9% del totale; per un complesso di 1.019 soggetti denunciati e 850.759.355 euro di finanziamenti illeciti individuati (pari al 72,2% del totale nazionale). Di questi, il 41,4% è relativo a fondi agricoli ed il restante 58,2% a fondi strutturali. Tutte e quattro le regioni analizzate presentano importi di gran lunga superiori a quelli di qualsiasi altra regione italiana. In Calabria sono stati scoperti dalla Guardia di Finanza finanziamenti illeciti per un valore complessivo di quasi 279milioni euro, in Sicilia per 262 milioni di euro, in Campania per oltre 178 milioni di euro e in Puglia per circa 130 milioni. Tuttavia, quella delineata è soltanto una fetta della "torta" più ampia che spetterebbe alla componente "illegale" dell'economia locale, che intuibilmente, mischiandosi spesso, e sempre in misura maggiore, con quella "legale", riesce ad usufruire delle risorse pubbliche: alcuni degli esperti delle tematica parlano addirittura di un 10% del totale.

Ecco dunque che l'affermazione "forte" con la quale questo paragrafo comincia si fa meno aleatoria. Sullo sfondo di un dibattito ancora aperto, e fortemente controverso, su quali siano

---

Molti, anche se non tutti, di questi aspetti dipendono dalle caratteristiche dell'intervento pubblico.[...] la presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso, una diffusa corruzione, una forte criminalità comune, la percezione di una gestione particolaristica, clientelare, ovvero comunque inaffidabile delle pubbliche amministrazioni, sono tutti fattori che deprimono il *business climate".*

le possibili soluzioni alla storica "questione meridionale", c'è l'enorme quesito relativo alla capacità effettiva da parte di uno Stato centrale di intervenire dall'esterno su un tessuto socio-economico complesso "distinguendo il grano dal loglio", e dunque permettendo grazie a un'alta selettività il dipanarsi degli effetti benefici delle soluzioni stesse. Purtroppo, le prospettive che ogni anno i documenti specifici ci restituiscono sul quadro nazionale ci mostrano sempre più un effetto opposto: cioè, quello di una criminalità che, uscendo dai vincoli territoriali ai quali per decenni è stata saldamente confinata, si espande nello spazio nazionale portando con sé il proprio negativo portato e i suoi effetti venefici su contesti "vergini".

Un altro elemento che impressiona, nel passare in rassegna i corollari di una interpretazione centrata sul capitale sociale negativo, è quello relativo alla facilità di ricambio generazionale che sussiste all'interno dei circuiti della malavita organizzata. Nel paragrafo 5.1.2 abbiamo posto particolare attenzione alle problematiche relative ai giovani del Sud, soprattutto quelle relative alla diade studio-lavoro, e alle relative implicazioni sul piano delle prospettive di vita. È evidente che, in un quadro così bloccato dal punto di vista della permeabilità sociale, la vita criminale acquisisce una attrattività relativa particolarmente elevata. Non stupisce dunque se, nell'analisi della composizione sociologica della malavita, emerge una giovane età media[93] e un'alta capacità di reclutamento della stessa nelle pieghe della società.

Infine, alcune ulteriori considerazioni da sviluppare, sempre relative al "capitale sociale negativo", chiamano in causa le responsabilità del meccanismo di *agenda setting*, e di conseguente risoluzione dei problemi, delle comunità locali, che passa inevitabilmente per le rappresentanze politiche. Esistono problematiche profonde legate al fatto che la rappresentanza, democraticamente eletta, di un tessuto socio-economico così intriso di illegalità, appare inevitabilmente destinata a portare con sé la difesa di istanze altrettanto illegali nei meccanismi di *policy making* dello Stato centrale stesso.

Alcuni dati in particolare impongono una riflessione concreta e sono quelli della capacità della malavita organizzata di incidere sui risultati elettorali, che passa ovviamente dalla capacità di penetrazione all'interno delle popolazioni locali. Si tratta di valutazioni di difficilissima formulazione, soprattutto perché dovrebbero partire da una statistica affidabile del numero di affiliati alle organizzazioni mafiose, che invece risulta incompleta e contraddittoria. Un

[93] Si prendano ad esempio le statistiche della Direzione Distrettuale Antimafia sulle persone indagate per associazione a delinquere di stampo mafioso fra il 1999 e il 2005. Il 15,42% ha un'età compresa fra 18 e 30 anni, il 43,58% fra 31 e 45: dunque, quasi il 60% ha meno di 45 anni.

documento della Direzione Investigativa Antimafia[94], ripreso dalla Commissione Nazionale Antimafia della XIV legislatura, nella sua relazione annuale del 2003, parla di cifre sconvolgenti nell'esistenza di legami (a qualsiasi titolo di affiliazione) fra popolazione e clan mafiosi: "Nel rapporto fra affiliati ai clan e popolazione, la densità criminale in Calabria è pari al 27%, contro il 12% della Campania, il 10% della Sicilia, e il 2% della Puglia; è una percentuale preoccupante [...] anche perché attorno a questi gruppi ruotano migliaia di «colletti bianchi», molti dei quali insospettabili". Si tratterebbe di circa 1 milione e 800 mila cittadini, su una popolazione di poco più di 20 milioni di abitanti; un numero altissimo, che anche rivedendolo fortemente al ribasso, come altre statistiche evidenziano, conferma l'estrema gravita di una situazione di pervasività criminale che sta compromettendo la stessa democrazia. Ciò che emerge dalle considerazioni qualitative espresse nelle diverse sedi dai testimoni privilegiati sul legame politica-criminalità è infatti una consolidata capacità di orientare i risultati elettorali e per questa via le scelte di competenza politico-istituzionali. Questo risulta possibile anche nel caso di una quota relativamente minoritaria di voti controllabili sul totale; concentrando le preferenze su un candidato, o aumentando le chances di candidatura di un candidato come "espressione" territoriale, o ancora garantendo voti strategicamente "pesanti" perché utili a superare soglie di sbarramento, o decisivi per una vittoria elettorale risicata. Non solo, ma a questo meccanismo già di per sé perverso, si aggiunge in maniera ulteriormente nociva il fenomeno dello "scoraggiamento" diffuso, anch'esso attinente al capitale sociale negativo, cui abbiamo accennato nel corso del capitolo; all'interno delle sedi della democrazia, per un qualsiasi esponente che risulti limpidamente rappresentante di alcune istanze "pure" dei territori, si aggiunge infatti inevitabilmente un "di più" di difficoltà sia all'interno del proprio schieramento (ad esempio, rispetto a candidati non altrettanto "puri" eletti nelle file dello stesso partito), sia rispetto a "sponde" disponibili dalle altre forze politiche. Non è difficile affermare che, di fronte alla prospettiva di un lavoro istituzionale complesso, rispetto al quale gli ostacoli possono sorgere anche in maniera imprevista dai propri colleghi e riferimenti politici, l'alternativa gattopardesca di un impegno minimale, quando non di un tacito assenso o di una adesione esplicita alle istanze espresse attraverso i meccanismi viziati del rapporto mafia-politica, possa risultare allettante; soprattutto, quando le possibilità future di mantenere un ruolo comunque privilegiato, come quello ricoperto ai livelli più elevati della rappresentanza istituzionale, passano proprio per il potere di gestione delle politiche pubbliche, e dunque per un rapporto di stampo clientelare con il territorio, rispetto al quale il capitale sociale negativo

[94] Direzione Investigativa Antimafia, II relazione semestrale 1993; II relazione semestrale 2001. Cfr. anche E.Veltri "Mafia Pulita", Longanesi 2009; Gratteri, Nicaso "Fratelli di sangue. La 'ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia agro-pastorale a holding del crimine"" Pellegrini, 2007.

può giocare un ruolo decisivo. E' in questo complesso intreccio che risiede la chiave per comprendere lo scollamento fra le "classi dirigenti" espresse dal territorio, e le istanze di risoluzione delle criticità che esso dovrebbe esprimere, e uno dei più potenti elementi corroboranti della permanente gestione nociva dello sviluppo locale da parte della criminalità organizzata; una chiave difficilmente codificabile, e inquadrabile con altrettanta difficoltà in un campo così sommerso come quello che abbiamo analizzato, ma assolutamente necessaria se si vuole avere una possibilità reale di incidere su tale tipologia di fenomeni.

6. LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E L'IMPATTO SULL'ECONOMIA E IL LAVORO: UN APPROFONDIMENTO ATTRAVERSO UN'ANALISI DI 3 REGIONI

6.1 Il punto di vista degli attori locali sul rapporto criminalità, ritardi di sviluppo economico e distorsioni del mercato del lavoro: alcune osservazioni sulle politiche

L'obiettivo prioritario di questa parte del lavoro è quello di contribuire - con una indagine di campo - alla costruzione mirata di un apparato informativo e di conoscenza che possa diventare un concreto strumento di supporto al decisore politico nell'implementazione di quel policy mix finalizzato ad arginare il fenomeno delle illegalità, e per questa via accorciare le distanze di sviluppo e benessere che da troppi anni condizionano il paese.

Tale indagine si traduce in un'analisi del fenomeno criminale e delle sue conseguenze sulle prospettive di crescita e sviluppo di un territorio nonché delle politiche e degli spazi di implementazione degli interventi promossi per contrastare la criminalità, da attuare attraverso interviste a testimoni qualificati appartenenti a diverse categorie di rappresentanza attive nelle tre Regioni target.

Il quadro che si intende tracciare attraverso le interviste mira dunque a fotografare la realtà territoriale, soprattutto nella verifica dei possibili condizionamenti imposti dalla criminalità organizzata sullo sviluppo economico e sociale delle aree interessate e nell'individuazione delle manifestazioni più evidenti del rapporto tra criminalità, ritardi di sviluppo economico e distorsione del mondo del lavoro. Al contempo si tenterà di comporre un'analisi delle politiche attuate nel territorio a contrasto delle azioni derivanti dalla presenza più o meno diffusa della criminalità.

Per fare questo lavoro, è stata elaborata una traccia di intervista che si articola sui temi oggetto dell'approfondimento, ed è stato individuato un panel di soggetti che riflette la governance politica, amministrativa e sociale di un territorio.

Tavola - Categorie sociali/professionali coinvolte, traccia dell'intervista e panel delle persone intervistate

Le categorie coinvolte: Associazioni imprenditoriali; Organizzazioni Sindacali; Amministrazioni locali e policy maker; Professionisti esperti di sviluppo e fenomeni mafiosi; Associazioni non profit attive sul territorio

Le regioni del focus: Puglia, Campania, Sicilia

Le persone intervistate per regione e ruolo

Campania	
Basilio Foglia	Segretario Cgil Caserta
Alfonso Viola	Segretario Regionale Cgil
Geppino Fiorenza	Responsabile Libera Campania
Luciano Morelli	Dirigente Confindustria
Don Tonino Palmese	Direttore ufficio giustizia e pace – Diocesi Napoli
Tano Grasso	Consulente Comune di Napoli
Vittorio Di Vuolo	Responsabile area lavoro Legacoop Campania
Gigi Cuomo	Responsabile Confesercenti Campania
Marco Cillo	Responsabile Libera Avellino
Puglia	
Benedetto Salanitro	Segretario Cisl
Anna Lepore	Segretario Cgil Bari
Michele Marolla	Capo redattore Gazzetta del Mezzogiorno
Camillo Gentile	Responsabile CNA
Claudio Carone	Responsabile Confapi
Marco Natillo	Confartigianato Upsa Bari
Angelo Pansini	Dirigente Comune di Bari
Giuseppe Bisceglie	Area Relaz indusi. Affari sociali Confindustria Bari Barletta Andria Trani
Alessandro Cobianchi	Presidente Regionale Anci
Alessandro Leo	Presidente Libera Terra
Nisio Palmieri	Presidente Osservatorio Legalità e sicurezza di Bari
Sicilia	
Duccio Cutugno	Responsabile Centro studi Cgil Catania
Giovanni Burgarella	Responsabile provinciale sicurezza Trapani Cgil
Camillo Oddo	Vicepresidente Assemblea regionale
Nicola Rinaudo	Giornalista
Emanuele Sanfilippo	Presidente Legacoop Sicilia
Giuseppe Lumia	Vice presidente commissione nazionale antimafia
Paolo Sicura	Responsabile Filt Cgil Catania
Paolo Di Maggio	Presidente Libera Palermo
Daniele Marannano	Rete Addio Pizzo

La traccia dell'intervista:

1. Da alcuni anni, quando si parla di sviluppo del Sud, si pensa alla criminalità organizzata come uno dei principali ostacoli, secondo lei quanto incide questo fenomeno sulla situazione del suo territorio? Se dovesse classificare i fattori che incidono sul benessere socio economico del suo territorio, in che posizione collocherebbe il fenomeno della criminalità organizzata?

2. Entrando nel merito delle possibili aree di interferenza, a suo avviso, come incide il fenomeno della criminalità:

- sul funzionamento delle istituzioni e sulla qualità dell'azione politica locale?

- sul fronte dell'iniziativa imprenditoriale, delle sviluppo delle imprese e del mercato del lavoro inteso come impatto in termini di irregolarità, evasione delle norme su ambiente e sicurezza, evasione fiscale?

3. Nel suo territorio l'azione della criminalità organizzata opera maggiormente attraverso:
   - Lo sfruttamento criminale del territorio (furti, rapine, estorsioni,usura ….)
   - La criminalità economica (truffe, contraffazione, frode …)
   - La massiccia presenza dei capitali mafiosi nell'economia legale

4. Rinviene una correlazione tra la sfiducia/fiducia verso i poteri istituzionali locali e non (forze dell'ordine, amministratori locali, governo, parlamento, magistratura) ed il maggior/minor potere delle organizzazioni criminali? Ritiene che in alcuni casi si possa parlare di infiltrazione criminale

nell'amministrazione pubblica e nella politica a livello locale?

5. Quali sono i meccanismi più complessi che la criminalità organizzata mette in campo per controllare il mercato ed alterarne i meccanismi?
6. Quale settore e/o comparto è maggiormente penalizzato (industria-commercio-servizi) dalla criminalità organizzata nel suo territorio? Quali sono i condizionamenti esercitati e le conseguenze più evidenti in questi settori? Mi racconta qualche esperienza emblematica di condizionamento criminale nell'economia del suo territorio?
7. Nel suo territorio sono presenti iniziative concrete sui beni confiscati alle organizzazioni criminali? Esiste un effettivo riutilizzo sociale degli stessi?
8. Come giudica il coinvolgimento della popolazione del suo territorio nelle iniziative di prevenzione e contrasto della illegalità criminale?
9. E come giudica l'azione ed il coinvolgimento della politica, delle Forze dell'ordine e della Magistratura nel contrasto della criminalità?
10. Quali sono gli interventi e le iniziative che si potrebbero mettere in atto a contrasto delle azioni criminali?

Come si avrà modo di approfondire nelle prossime pagine, questa matrice di analisi, organizzata su 10 domande con 29 interlocutori in 3 territori, ha restituito uno spaccato che può essere sintetizzato in una prima conferma rispetto alla tematica indagata: in Campania, Puglia e Sicilia la criminalità organizzata condiziona prepotentemente i singoli contesti, rallentando lo sviluppo locale ed alterando il mercato del lavoro. Difatti, l'interferenza malavitosa inficia molteplici aspetti del sistema, esercitando un potere capace di far leva contemporaneamente sul fronte pubblico, dell'economia e della sicurezza sociale.

Ma prima di addentrarsi su questi temi, è importante premettere che dalle interviste si evince la netta consapevolezza di una criminalità che sta cambiando pelle, secondo una strategia di silenziosa mimetizzazione con il tessuto sociale ed economico circostante e con una grande capacità di trasformazione e d'innovazione dei modelli operativi, che condiziona pesantemente la vita di una parte significativa della popolazione, limitandone le possibilità di sviluppo economico e sociale.

A ciò corrisponde una proporzionale complicazione nel separare "i mercati leciti da quelli illeciti", poiché il nuovo assetto reticolare criminale sta producendo una pericolosa conseguenza: il trasferimento sulle attività delle organizzazioni mafiose tradizionali di quella stessa impunità di cui hanno storicamente potuto beneficiare i cosiddetti "colletti bianchi". Così, economia legale ed economia criminale rischiano sempre più spesso di trovare forme e luoghi di pacifica convivenza, magari agevolate dall'esistenza di "camere di compensazione" istituzionali o paraistituzionali, interessate all'accumulazione o alla speculazione finanziaria.

E' convinzione unanime tra gli intervistati che la diffusione della criminalità (e la sua penetrazione nel sistema economico e politico) alimenti la perdita di fiducia dei cittadini nelle istituzioni, e nella capacità di intervento e di regolamentazione dell'amministrazione pubblica.

La trasformazione operativa delle organizzazioni criminali si coglie nello spostamento dei sui interessi nella direzione delle opportunità derivanti dall'economia legale a cui si accede attraverso sofisticate tecniche di riciclaggio. Su questo fronte, i dati disponibili ci consegnano un quadro in cui convivono operazioni finanziarie di anonimizzazione del denaro sporco e una vasta gamma di reimpieghi ed investimenti tradizionali. Il quadro che ne deriva è quindi quanto mai articolato e frammentato: agiscono e si espandono uno accanto all'altro mercati criminali diversi, tradizione ed innovazione, attività parassitarie ed imprenditorialità mafiosa, investimenti tradizionali ed operazioni in sofisticati prodotti finanziari.

A seconda del settore economico e delle aree territoriali, il condizionamento mafioso si sviluppa con una manovra a tenaglia: l'imprenditoria sana, da una parte viene intimidita e quindi scoraggiata con la pratica delle estorsioni; dall'altra viene condizionata dai vantaggi competitivi delle imprese mafiose (gestite o controllate da mafiosi o da prestanome degli stessi), facendo assai spesso leva sulla complicità di faccendieri, liberi professionisti e centri di assistenza ad alto tasso di collusione, ma anche sul favoritismo messo in atto da esponenti del mondo politico ed istituzionale a livelli locali e non.

Ovviamente, questo salto di qualità delle mafie non ha determinato l'allentamento della morsa sul fronte delle azioni predatorie che restano quelle dello spaccio della droga, usura, contrabbando, pizzo, contraffazione, frodi, obbligo della fornitura ed altri condizionamenti criminali.

Si configura quindi un sistema criminale caratterizzato da una sempre più estesa capacità di operare su diversi livelli di fattispecie delittuose, il cui tratto distintivo comune è quello di colpire numerosi interessi pubblici e privati. Si tratta infatti di reati che provocano una generale diminuzione del benessere della popolazione e della sua sicurezza che si associa ad un danno economico a carico delle imprese, ad un pregiudizio all'erario pubblico attraverso l'evasione dell'iva e delle imposte sui redditi; ad un un danno al mercato, consistente nell'alterazione del suo funzionamento attraverso l'esercizio di una concorrenza sleale basato sui minori costi dati dallo sfruttamento dei soggetti deboli e dall'accesso ad ingenti risorse finanziarie a costo zero.

Dalle interviste emerge quindi una situazione complessa, in cui l'impatto socio economico si misura anche sul fronte del lavoro: con aziende sane costrette a ricorrere a forme di

irregolarità nei confronti dei propri lavoratori perché ostacolate da una concorrenza sleale che rende impossibile assolvere agli obblighi di legge dal punto di vista fiscale e contributivo; con la criminalità che sta assumendo, in alcuni settori (agricoltura ed edilizia) ed in alcuni territori del mezzogiorno, la gestione dell'intermediazione di manodopera nel proficuo raccordo tra disoccupati e mercato del lavoro.

Su questi presupposti di analisi un tratto abbastanza comune agli intervistati è la convinzione che Stato, politica e istituzioni, mancano ancora della capacità di un intervento adeguato per sconfiggere il fenomeno nella criminalità organizzata e questo anche perché sono ancora tante le collusioni e gli episodi di corruzione che diminuiscono l'efficacia delle scelte di contrasto, anche perché fanno venire meno quelle condizioni di trasparenza ed etica della responsabilità, che costituiscono presupposti fondamentali per garantire il funzionamento del sistema pubblico. Su questo piano sono in molti a pensare che debba essere rilanciata un'attenzione al ruolo delle forze sociali e produttive, che devono essere spinte a fare il proprio dovere di denuncia per spezzare quel circuito perverso tra economia e malaffare, tra finanza e traffici illeciti.

Un ultimo filone mette a fuoco la partecipazione attiva ed il coinvolgimento della popolazione nelle iniziative a contrasto dell'azione criminale, proponendo, secondo un'opinione diffusa degli interlocutori territoriali, un rilancio dell'iniziativa di sensibilizzazione a tutti i livelli ed una profonda mobilitazione delle coscienze, attraverso un processo di educazione civica e culturale e di apprendimento permanente per diffondere la legalità e la sicurezza come beni primari e diritti fondamentali della persona.

Nelle prossime pagine verranno sviluppate ed ampliate le tematiche accennate, espandendo il campo d'osservazione alle molteplici sfaccettature ed agli intrecci derivanti dalla presenza criminale e provando ad indagare le policy territoriali preposte ad arginare il fenomeno, secondo una verifica delle politiche di sviluppo ed intervento.

6.1.1 Il peso della criminalità organizzata sullo sviluppo del Mezzogiorno

Il tema di questo paragrafo, come riportato anche nel titolo è un approfondimento sulla percezione dei nostri interlocutori dell'impatto della criminalità sullo sviluppo del territorio.

Le domande a cui si fa riferimento sono le seguenti: da alcuni anni quando si parla di sviluppo del Sud, si pensa alla criminalità organizzata come uno dei principali ostacoli, secondo lei quanto incide questo fenomeno sulla situazione del suo territorio? Se dovesse

classificare i fattori che incidono sul benessere socio economico del suo territorio, in che posizione collocherebbe il fenomeno della criminalità organizzata?

Ovviamente, la ricostruzione delle diverse posizioni espresse nelle interviste, troverà un riferimento esplicito nelle parole solo di alcuni interlocutori in quanto efficace sintesi di una posizione largamente condivisa.

Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra costituiscono una funesta realtà criminale che forse oggi rappresenta la principale causa e il principale effetto del mancato sviluppo di gran parte del Mezzogiorno. Questo è ancora più vero in questa ultima fase in cui queste organizzazioni criminali prosperano silenziosamente, lasciandosi alle spalle i grandi delitti e le stragi, per concentrarsi sugli affari e sulla politica, dosando oculatamente l'uso dell'intimidazione e della violenza e, in definitiva, contendendo allo Stato le sue funzioni fondamentali: è questa la percezione largamente diffusa che si evince dalle testimonianze.

Ed è questo il motivo per cui, dalle parole di molti interlocutori, nonostante i grandi investimenti per lo sviluppo, dalla cassa per il Mezzogiorno ai fondi europei, il Sud rimane una terra arretrata, con una dotazione infrastrutturale insufficiente, un'imprenditoria frammentata ed intimidita ed una classe dirigente spesso inadeguata ed a volte collusa con le mafie e comunque, raramente in grado di organizzare e promuovere il cambiamento, dove appare difficile individuare un comune orizzonte di crescita che metta insieme i cittadini, le istituzioni, i lavoratori e le imprese.

Lo stesso meccanismo di intervento che fa discendere i finanziamenti e i poteri dall'Europa allo Stato, e da questo alle regioni e ai comuni, ha favorito la frammentazione delle iniziative e la dispersione delle risorse. **In questi casi, purtroppo, il principio di sussidiarietà non ha funzionato: nel discendere dall'alto verso il basso il potere è diventato più controllabile, ma anche più vulnerabile. Molto è dipeso dalle regioni e dai comuni dove, in mancanza di adeguate capacità progettuali, sono prevalsi i particolarismi e si è smarrita la visione unitaria dello sviluppo.** In un simile contesto, la criminalità organizzata ha avuto gioco facile: ha invaso l'economia, è penetrata nelle amministrazioni pubbliche e ne ha influenzato le decisioni.

Nell'assalto ai fondi pubblici si è rafforzata quella borghesia mafiosa, quella zona grigia che normalmente collega il braccio politico-affaristico col mondo dell'economia, trasformando gradualmente l'organizzazione criminale vera e propria in un sistema criminale integrato nella società civile. Oggi, grazie alla loro moderna organizzazione, le mafie sono veramente in grado di porre una pesante ipoteca sul rilancio della questione meridionale.

In altre parole, il Sud, fortemente condizionato dalle mafie, a differenza di altre aree anche più svantaggiate d'Europa, non è riuscito a mettere in rete i diversi soggetti preposti allo sviluppo e a creare tra loro le necessarie "sinergie", parola chiave che ricorre costantemente in questa esplorazione come possibile rimedio alla attuale condizione di ritardo economico.

Questo dato assume un significato particolarmente allarmante se si fanno proprie le parole del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi: *"Molto più che in passato, dal decollo del Sud può derivare una crescita sostenuta e duratura della nostra intera economia. Occorre percepire questo nesso e porlo al centro dell'analisi e della politica economica"*.

Nonostante la percezione degli interlocutori sul rapporto causa-effetto tra mancato sviluppo e presenza della criminalità organizzata è largamente acquisita -*lo sviluppo nasce quando c'è dialettica e composizione pacifica di interessi contrapposti, concorrenza lecita tra soggetti diversi; laddove invece prevalgono le mafie viene meno la libertà di mercato, si indeboliscono coloro che sono capaci di fare economia e si crea un implicito monopolio della criminalità a cui lavoro e impresa finiscono per soggiacere – è* comunque emersa una posizione che ravvede quale principale ostacolo allo sviluppo la mancanza di infrastrutture, i molteplici disservizi, le lungaggini burocratiche.

Una prima impressione rispetto a questa divergenza di interpretazione del rapporto sviluppo-criminalità è che i referenti che osservano la presenza malavitosa con l'ausilio di un approccio scientifico e secondo una visione più strutturata e specialistica del fenomeno (esperti del settore, studiosi,giornalisti), rivelino una posizione più marcatamente innovativa nell'attribuire al condizionamento criminale la causa primaria di un'involuzione economico-sociale; sulla stessa lunghezza d'onda si muovono anche i referenti delle motivate e propositive associazioni no-profit presenti sul territorio.

Il punto di vista delle organizzazioni sindacali e delle associazioni imprenditoriali, almeno per la parte rappresentata da chi è stato intervistato, appare invece ancorato ad un'analisi più conservativa, che attribuisce i mali endogeni del Sud all'assenza delle istituzioni ed allo stato diffuso di abbandono ed immobilismo in cui versa il mezzogiorno, dove la criminalità rappresenta un'aggravante, una sorta di compartecipe effetto secondario.

Testimone del primo approccio è indubbiamente Giuseppe Lumia, componente della commissione Nazionale Antimafia e leader Pd Sicilia, di cui si riporta per esteso la risposta dando spazio ad un interessante affondo sul rapporto legalità e sviluppo*:*

"La criminalità organizzata incide tantissimo, spesso si fa un errore clamoroso, cioè guardare al mezzogiorno attraverso i classici mali: mancano le infrastrutture, manca un sistema

formativo, manca un sistema di amministrazione efficiente, cose vere, ma tutti questi mali e queste realtà sono utilizzati per oscurare il primo, quello che sta all'inizio di tutti questi problemi, che è la presenza delle mafie che impedisce al mezzogiorno di liberare tutte le proprie energie. Anni fa c'è stata un'analisi del Censis, la prima volta che in Italia si sviluppava una ricerca di questo tipo, che mise a fuoco un dato impressionante: l'azione delle mafie nel mezzogiorno, comunque in presenza di tutti i mali, toglieva al mezzogiorno circa il 3% di sviluppo del Pil costituendo una sorta di zavorra e seppure in presenza di tanti limiti sul mercato del lavoro, incideva per un saldo negativo di circa 150.000 posti di lavoro l'anno.

Questo a dimostrazione che una scelta centrale nel paese dovrebbe essere, per la prima volta nella storia, trasferire la lotta alla mafia dal giorno dopo che avviene una strage, dopo che si colpisce un'impresa o si uccide un imprenditore, un politico, un giornalista, all'antimafia del giorno prima; cioè un'antimafia che sappia colpire in modo sistemico: nel sistema degli appalti, nella capacità criminale di produrre estorsioni, usura, nell'inquinamento con l'impresa attraverso il riciclaggio, nell'inquinamento con la politica attraverso il rapporto con i rappresentanti delle istituzioni e con quel lavoro culturale e sociale in grado di aprire una nuova stagione dei diritti. Insomma, la lotta alla mafia come la prima e grande positiva novità del paese. Per anni nel nostro paese ed in particolare nel mezzogiorno si è diffusa l'idea che questi due elementi potessero essere separati, anzi si è diffusa l'idea che abbassando l'asticella della legalità, lo sviluppo potesse sprigionare tutte le proprie potenzialità e si potesse addirittura creare una stagione inedita di sviluppo pari a quella che abbiamo avuto con il boom economico degli anni 60; e quest'idea è entrata dentro i capillari più profondi della nostra società e della nostra economia, per cui si sono abbassati i livelli di controllo di legalità, si sono esaltati con i condoni fiscali, contributivi, edilizi, si è derisa la cultura della responsabilità e alla fine lo sviluppo non c'è stato. Con questo approccio che ancora esiste nel nostro paese, si è danneggiato lo sviluppo. Così facendo si sta producendo un danno incalcolabile al sistema paese e al sistema mezzogiorno. Dall'altro lato la moderna antimafia non deve fare l'errore opposto, non deve pensare che la legalità va ricercata a prescindere dallo sviluppo; è necessario che nel nostro paese, per la prima volta nella sua storia, si utilizzi il legame legalità e sviluppo come il legame più virtuoso in grado di affrontare i mali profondi: bassa crescita, profonde disuguaglianze di reddito, profonde differenze territoriali, uno stato eccessivamente burocratizzato e territori sottoutilizzati sul versante delle proprie vocazioni economico-sociali. Di fronte ad un paese così, il rapporto legalità e sviluppo può essere la grande risposta, per dare entusiasmo e fiducia al paese, per rompere le catene della passività, per creare più mobilità, più apertura, più dinamismo. Ecco

perché la lotta alla mafia nel rapporto legalità e sviluppo potrebbe essere la grande lotta che unisce il paese, gli dà stimoli, gli dà una mission, gli dà energia, la mette in condizione di affrontare i mali profondi che ha, rimettendola in pista sul piano competitivo e dei diritti a farlo diventare un grande paese…".

Nella stessa direzione vanno le parole di Elio Sanfilippo, Presidente Legacoop Sicilia: *"L'ultima ricerca fatta da Sos impresa della Confesercenti rappresenta proprio questo: la criminalità organizzata è il primo fattore di ostacolo allo sviluppo. La mafia rappresenta infatti sempre di più un problema di ordine etico ed economico. I mercati richiedono spazi liberi da condizionamenti impropri e questo le mafie non lo rendono possibile. Inoltre, va ricordato che la presenza delle mafie non si ferma più al primo livello, rappresentato dal racket, dal pizzo, dall'estorsione, su cui la stampa ha concentrato l'attenzione, ma è andata oltre, infiltrandosi in modo massiccio nell'economia legale…"*

Come anticipato, c'è anche un'altra tesi in campo. Non mancano attori locali che nonostante considerino le mafie uno dei principali ostacoli allo sviluppo, vedono nelle scelte più generali di politiche per lo sviluppo e l'occupazione gli elementi che spiegano questo dualismo nord-sud. In questa direzione va Basilio Foglia, Segretario Cgil Caserta: "*la criminalità organizzata incide, ma non mi convince che sia l'ostacolo principale, perché a Caserta ci sono molte aziende, e quelle che hanno delocalizzato e hanno chiuso non sono andate via perché c'era la criminalità. Magari sarebbe un ostacolo per chi decidesse di venire, ma non è questo determinante per la nostra provincia, se fosse questo significherebbe che non potremmo più uscire dall'empasse. Caserta è una realtà industriale grossissima dove c'è sempre stata la presenza di grandi multinazionali italiane ed europee ed il grosso del settore consiste in telecomunicazioni ed informatica, con un forte indotto qualificato. Quando queste aziende hanno deciso di lasciare la provincia è scomparso l'indotto, e se il numero degli addetti era di 12.000 lavoratori, oggi il numero è diventato ridicolo e le aziende attualmente lavorano su appalti e commesse. Le grandi aziende hanno deciso di abbandonare il territorio e di lasciare il manifatturiero perché se si ha solo l'assemblaggio non si è competitivi, ma bisogna avere un prodotto qualificato che riguardi ricerca, progettazione, sviluppo. Ulteriori fattori che fanno scappare sono il costo dell'energia elettrica, il costo del denaro, le carenze strutturali di servizi all'impresa e in più la criminalità, ma non solo…"*

Se si tentasse un approfondimento regionale nella percezione del fenomeno, emerge che in Campania e Sicilia più della Puglia, la presenza della criminalità organizzata è avvertita come capace di un controllo che non si esaurisce nelle sole attività esplicitamente illecite, ma che

invade in modo molto esteso le attività economiche lecite e l'esercizio fondamentale del governo e della politica del territorio.

Per la criminalità organizzata, secondo il giornalista siciliano Nicola Rinaudo *"il territorio rappresenta uno spazio da saccheggiare, da controllare e, infine, da condizionare. Il crimine privatizza quello che è pubblico, non riconosce lo Stato né come legittimo detentore del monopolio della forza, né come fonte legittima di produzione delle leggi."*

E' evidente che i diversi livelli di presenza criminale sul territorio, ampiamente descritta nella documentazione delle indagini dell'antimafia e nella letteratura sulla criminalità, giustificano questo diverso livello di percezione tra Puglia da un lato e Campania-Sicilia dall'altro lato. Per quanto riguarda la Puglia, infatti, come riportato nel capitolo ….., il quadro che emerge tende a sfumare la presenza della criminalità organizzata, percependone l'impatto sul territorio in modo meno invasivo e prepotente rispetto a Campania e Sicilia; ciò viene spiegato da una parte per l'assenza di una tradizione criminale autoctona ramificata nel contesto pugliese, dall'altra per la matrice stessa della criminalità pugliese, che la Direzione Investigativa Antimafia (Dia) definisce di "servizio" o " a vocazione commerciale".

Quest'analisi di contesto permette di interpretare più agevolmente le parole di Anna Lepore, Segretario Cgil Puglia*: "Se dovessimo analizzare l'impatto della criminalità come fenomeno macro, visibile, avremmo grosse difficoltà: le organizzazioni criminali, nel momento in cui gestiscono e controllano una serie di settori, ad esempio il tessile, non credo che abbiano le proprie strutture organizzative in Puglia; credo che come territorio forniamo la manovalanza, i lavoratori, ma il potere sia gestito altrove; ciò che qui viene impedita è la corretta gestione del mercato del lavoro, nel senso che diventa tutto sotterraneo, gestito a nero e lo sviluppo territoriale viene inevitabilmente compromesso, perché le aziende, anche le piccole, a metà tra l'artigianale e la piccola impresa, che cercano di emergere e di gestire in maniera legale e trasparente la loro produzione, sono strozzate o costrette quanto meno ad adeguarsi, se non entrando nel nero, avendo una gestione un po' grigia, o addirittura a scomparire se non riescono a stare sul mercato, che in qualche modo viene drogato. In Puglia siamo come i paesi terzi, nel senso che nei paesi primi c'è la finanza, nei terzi la produzione a basso costo; non ci sono esempi di grossa criminalità organizzata locale, pugliese, a parte l'esperienza della Sacra Corona Unita, che non ha avuto un grosso radicamento ma è stato un fenomeno controllato e circoscritto in tempi piuttosto recenti; non abbiamo anche storicamente una storia di grandi organizzazioni criminali autoctone, importiamo e siamo legati ad altre organizzazioni, ma difficilmente si produce qui il fenomeno della grande criminalità organizzata, c'è la microcriminalità, quella c'è sempre, ma sta vivendo anch'essa l'epoca della*

globalizzazione, non è più la microcriminalità organizzata regionale o territoriale, ma tende a collegarsi ai grandi sistemi…"

6.1.2 L'azione della criminalità organizzata

Dalle percezioni si passa ora al racconto dei fatti concreti. Sempre attraverso le parole dei nostri interlocutori, questo paragrafo propone un'analisi dei condizionamenti imposti dalla criminalità organizzata sul lavoro, sullo sviluppo economico e sulle condizioni sociali delle aree interessate, attraverso la ricostruzione di alcuni fatti emblematici.

Il primo dato che emerge in modo evidente è che gli intervistati restituiscono una netta consapevolezza di una criminalità che sta cambiando pelle, secondo una strategia di silenziosa mimetizzazione con il tessuto sociale ed economico circostante e con una grande capacità di trasformazione e d'innovazione dei suoi modelli operativi ben oltre la più comune azione illegale.

Da alcuni anni, infatti, le organizzazioni criminali hanno adottato una strategia di penetrazione nel tessuto economico e finanziario più discreta e a tutto campo, affiancando strumenti più sofisticati alle tradizionali modalità di controllo del territorio e delle attività imprenditoriali.

Le organizzazioni criminali sono infatti entrate nella più subdola fase simbiotica, che le vede affacciarsi sui mercati legali con la faccia pulita del libero imprenditore.

In modo più preciso, in questa fase, accanto alle consuete attività illecite, che sono sempre meno improntate alla platealità ed alla violenza, e sempre più ad una strategia silenziosa e "di basso profilo", quali le intimidazioni, il racket, le minacce, la violenza, le organizzazioni criminali si dedicano ad un certo numero di attività lecite, che vengono gestite con i proventi delle attività criminali e con i consueti metodi criminali.

Uno spaccato di tale prassi la si può rintracciare nelle parole di Luigi Cuomo, Responsabile Confesercenti Campania: *"La penetrazione nel circuito economico sano è una caratteristica che contraddistingueva storicamente solo alcuni clan 'più mafiosi', ma che oggi sta diventando una pratica molto diffusa: l'acquisizione di attività commerciali serve ad avere punti di riferimento territoriali, basi d'appoggio. Spesso vediamo negozi che hanno una capacità reddituale prossima allo zero, che sono invece corredati ed arredati in modo sproporzionato ed è chiaro che si è in presenza di un presidio mafioso che serve da un lato a lavare il denaro sporco acquisito illegalmente, che necessita di un canale per penetrare nel circuito legale, dall'altro ad avere una postazione sicura, un rifugio sicuro".*

Un'ulteriore conferma della trasformazione in atto la fornisce Don Tonino Palmese, Diocesi di Napoli: *"Oramai il volto della camorra è superato da una presenza capillare nell'alta finanza e nelle attività lecite, mentre il fenomeno camorra, circoscritto al solo controllo dell'economia del territorio non esiste più, gli arresti e la fuga di tanti camorristi all'estero è la certezza che ormai investono altrove ed in ogni sorta di attività. Sono note le vicende della camorra che investe all'estero, in paesi che sembrano così distanti per cultura e che invece loro malgrado hanno dovuto riciclare il denaro di queste forze malefiche.*

E ancora, Paolo Sicura, responsabile Filt Catania: *"**Oggi la criminalità è molto cambiata da come siamo abituata a conoscerla, oggi investe anche in molte attività "lecite" attraverso i cosiddetti prestanome, persone al di sopra di ogni sospetto e che fanno da copertura. Molte volte si tratta di persone sconosciute e che non sono facilmente individuabili o collocabili nella malavita e questo è indicativo di un confine molto sottile ed impercettibile tra lecito ed illecito, in continua trasformazione".***

Queste trasformazioni, inoltre, finiscono per avvicinare alla criminalità organizzata strati sempre più ampi di popolazione, che, pur non appartenendo alle famiglie mafiose e non volendo condividere nulla degli affari dei boss, sono in qualche modo condizionati da una presenza che trae la sua forza dalla capacità di esercitare un capillare controllo del territorio.

Nelle tre regioni, oltre ad una consapevolezza abbastanza acquisita di una criminalità in trasformazione, appare abbastanza unanime anche la conoscenza delle modalità con cui tende a realizzarsi questo processo: imposizione della manodopera e delle forniture; controllo diretto o indiretto delle attività imprenditoriali e in particolare di quelle che stanno a monte e valle del processo produttivo (cave, movimento terra, rifiuti, etc.); complicità di ambienti professionali, bancari e finanziari; e condizionamento delle decisioni politico-amministrative.

Il peso della criminalità sul funzionamento delle istituzioni e sulla relativa qualità dell'azione politica locale

Per provare a capire se nei territori del nostro focus è possibile parlare effettivamente di un'infiltrazione criminale nell'amministrazione pubblica, e dunque in quali termini si estrinseca il rapporto tra il potere delle organizzazioni criminali ed il sentimento di fiducia o sfiducia nei confronti dei poteri istituzionali locali e non (rappresentati da forze dell'ordine, amministratori locali, governo, parlamento, magistratura); le domande di riferimento sono state le seguenti:

- Entrando nel merito delle possibili aree di interferenza, a suo avviso, come incide il fenomeno della criminalità sul funzionamento delle istituzioni e sulla qualità dell'azione politica locale?
- Rinviene una correlazione tra la sfiducia/fiducia verso i poteri istituzionali locali e non (forze dell'ordine, amministratori locali, governo, parlamento, magistratura) ed il maggior/minor potere delle organizzazioni criminali? Ritiene che in alcuni casi si possa parlare di infiltrazione criminale nell'amministrazione pubblica e nella politica a livello locale?

Attraverso queste domande, il quadro che emerge è quello di una pubblica amministrazione da troppi anni carente e poco attenta ai bisogni dei cittadini, dove vige un approccio burocratico a discapito dell'efficienza e dell'efficacia; una condizione che non solo ha legittimato il cittadino ad utilizzare qualunque mezzo anche illecito per ottenere il servizio di cui ha bisogno, ma anche reso possibile il condizionamento della criminalità organizzata, che oggi è sempre di più una delle espressioni del radicamento del proprio potere sul territorio ed una delle modalità di accumulazione di enormi ricchezze.

Inoltre, come più volte gli analisti affermano, la pervasività del controllo criminale si realizza anche su un tessuto sociale e politico sfibrato dalla connivenza, dall'assuefazione, dalla paura e dall'atavica sfiducia nello Stato che è anche questa una condizione che le mafie capitalizzano come opportunità di infiltrazione e controllo.

Il giudizio degli interlocutori sul condizionamento della criminalità rispetto al funzionamento delle istituzioni e soprattutto della politica locale è quindi indiscutibilmente affermativo e non soffre distinzioni regionali né i differenti approcci professionali e di categoria.

Interessante è l'analisi di Giuseppe Lumia, per cui *"la mafia utilizza due canali di ingresso nelle istituzioni e nella politica: il canale della cosiddetta "mediazione", o meglio la mafia sulla strada del controllo degli appalti e della corruzione trova l'accordo con la politica e le istituzioni; il canale della "rappresentanza diretta", cioè la proiezione all'interno della politica e delle istituzioni di uomini allevati e di fiducia dell'organizzazione mafiosa. In molte istituzioni locali ed in molti partiti a livello locale c'è una crescita di questo secondo canale di ingresso e conseguentemente la rappresentanza diretta delle organizzazioni mafiose avanza; ad esempio la 'ndrangheta, che oggi attraverso la cocaina è diventata una delle più potenti e ricche mafie del mondo, sta portando direttamente nelle istituzioni i propri rappresentanti, che condizionano la vita locale, ne bloccano il funzionamento, ne distorcono le dinamiche democratiche, impediscono allo sviluppo locale di sprigionare tutte le proprie potenzialità".*

E sulla stessa lunghezza d'onda Duccio Cutugno, Responsabile Centro studi Cgil Catania, afferma: "*E' un circolo vizioso, vi è una realtà economica che compromette la qualità della vita a cui si prova a dar soluzioni attraverso scambi impropri con la politica, che non fanno altro che peggiorare la situazione. L'incapacità di affrontare problemi concreti ha determinato una sfiducia dilagante, cui è seguito la scelta di rivolgersi ad una classe politica "mediatrice".*

Per capire meglio il senso delle testimonianze, è interessante fare riferimento anche ad una tesi di letteratura che descrive **il Mezzogiorno come una realtà caratterizzata per un'organizzazione degli interessi sociali che si esaurisce quasi esclusivamente nella politica, senza quindi trovare una rappresentazione nelle associazioni secondarie che svolgono una importante funzione di composizione delle istanze.** Su questi presupposti, il sistema regredisce nella frantumazione degli interessi, che ovviamente indebolisce la capacità della società civile di orientare le scelte della politica e delle istituzioni. La macchina politica e amministrativa diventano così anormalmente predominante rispetto alle diverse classi, ai sindacati, ai ceti professionali, ai gruppi economici, condizione che si traduce immediatamente in una rendita di potere che si difende impedendo ogni tentativo di diversificazione socio-economica. Ovviamente questa posizione dominante della politica non poteva che alimentare un abuso di potere fino a degenerare in vere e proprie pratiche illegali di clientelismo e collusione.

Secondo questa logica sono esemplificative le parole di Luciano Morelli, imprenditore di Caserta: "*A livello locale c'è sicuramente un'incidenza della criminalità nelle istituzioni e nella politica locale, ma il danno più grave di questa situazione è stato l'indebolimento della cultura della legalità, che ha innescato quel meccanismo perverso per cui ogni persona che nella pubblica amministrazione occupa un posto di potere, se ne vuole servire a vantaggio proprio e degli amici…"*

Da una comparazione geografica, sul tema dell'infiltrazione criminale nell'amministrazione pubblica e nella politica a livello locale, le risposte degli interlocutori campani sono state nettamente più decise e prive di incertezze, considerato il cospicuo numero di comuni sciolti nella regione Campania proprio per infiltrazione mafiosa, come testimonia Vittorio Di Vuolo, Responsabile area lavoro Legacoop Campania: "*Nella provincia di Napoli su 92 Comuni, 85 sono stati interessati da scioglimento anticipato per coinvolgimento con la criminalità, quindi la politica e le istituzioni hanno un livello di guardia e di autodifesa dalla criminalità molto bassa, atteso che spesso la politica usa il potere criminale per conquistare consensi e la criminalità usa il potere politico per indebolire la capacità di reazione della società civile. Se io*

cittadino onesto voglio combattere, però vedo che la politica locale è completamente intrisa di criminali, la mia capacità di resistenza viene annullata e il danno è anche maggiore".

E ancora, Basilio Foglia, Segretario Cgil Caserta: "*L'infiltrazione criminale nella politica locale rappresenta un problema importante ed è indiscutibilmente presente, anche se è più difficile dire quanto effettivamente incida. Se si fa un unico ragionamento generalizzato si sbaglia, perché ci sono le forze dell'ordine che hanno fatto un ottimo lavoro nella provincia, grazie anche a chi ha investito sulla legalità. All'interno del sindacato questo è sempre stato uno dei temi all'ordine del giorno, poi purtroppo da un pò di tempo a questa parte è diventato un problema secondario per due ordini di motivi: il primo perché qualcuno si è rassegnato al sistema, il secondo perché c'è connivenza. Oggi è più complicato capire il fenomeno, perché la criminalità prima era più visibile nelle sue manifestazioni, mentre con il sistema delle infiltrazioni sia in ambito politico che imprenditoriale, puoi trovarti di fronte il politico o l'imprenditore che sembrano i più onesti del mondo e che invece si rivelano essere profondamente collusi con la criminalità".*

Altrettanto decise le posizioni degli interlocutori siciliani. Camillo Oddo, Vicepresidente Assemblea regionale siciliana, dichiara: *"l'infiltrazione criminale nella pubblica amministrazione ha una sua manifestazione evidente se pensiamo che tutte le forniture, in particolare nelle opere pubbliche, sono in gran parte monopolizzate dai centri del potere mafioso; questo ovviamente condiziona anche la qualità stessa dei beni e servizi acquistati dalla pubblica amministrazione e dei materiali adoperati per costruire strade, case, scuole. Senza poi aggiungere che questa situazione si riflette nelle condizioni interne delle stesse imprese che vengono meno al principio della legalità".*

Daniele Marannano, Rete Addiopizzo: *"se un tempo le mafie cercavano collegamenti con la politica, adesso le mafie mettono i propri rappresentanti in politica. Comunque per quanto riguarda il contesto palermitano, in questi ultimi anni la forza degli organi di investigazione è stata capace di infierire un duro colpo alla mafia con importanti arresti (Provenzano, Nicchi, Lo Piccolo e molti altri). Ma non è un risultato della politica, anzi a polizia è messa sotto scacco da questa, ad esempio attraverso la riduzione dei finanziamenti per le investigazioni. A questo atteggiamento sta corrispondendo una fiducia sempre più ampia verso la magistratura e le forze dell'ordine, a differenza del sentimento comune di allontanamento nei confronti della politica".*

Il giudizio univoco sul tema dell'infiltrazione criminale nella politica e nelle istituzioni, emerso in Campania e Sicilia, non si ripete quando il confronto si sposta sulla Puglia. In questa

regione, nelle testimonianze di seguito riportate, si registrano alcune differenze abbastanza significative.

Camillo Gentile, Responsabile CNA Bari: "*Non so quanto in percentuale, ma nella sanità c'è molta contaminazione, un esempio è Tarantini, che non appartiene a nessun clan ma è a capo di organizzazioni criminali che operano nella sanità, nello sviluppo economico, nel turismo, nell'agro-alimentare. Ci sono persone che magari non sono espressioni dirette della malavita, ma è indubbio che abbiano forti relazioni con essa; inoltre in Puglia sta tornando sulla scena il contrabbando ed è indubbiamente un cattivo segno, perché è direttamente proporzionale al controllo del territorio".*

Come accennato, di tutt'altro segno la posizione di Anna Lepore, Segretario Cgil Puglia: *"Noi viviamo un po' una condizione da isola felice, non abbiamo mai avuto un fenomeno di criminalità organizzata locale particolarmente invasiva, anche per merito del sindacato e comunque per un solido presidio del territorio della società civile. In più, negli ultimi anni, abbiamo avuto la fortuna di avere un'amministrazione sia comunale che regionale impostati in una maniera chiara, che ci ha garantito una condizione di serenità, e comunque, credo che anche storicamente, non ci sia stato un fenomeno di grande ingerenza da parte della criminalità nel sistema politico ed amministrativo. D'altra parte, non saremmo riusciti ad esprimere un certo tipo di governo se non perché la Regione vive l'amministrazione e la politica nelle direzione della trasparenza, della correttezza e del rispetto della legalità.*

Si può dire che noi viviamo una condizione privilegiata: anche i fatti accaduti nell'ultimo anno e comparsi su tutti i giornali, sono indicativi che in Puglia si indaga, il responsabile viene riconosciuto e si procede, per cui credo che noi viviamo una condizione di fiducia nei confronti dei nostri amministratori, credo che i cittadini pugliesi si sentano abbastanza tutelati.

In ogni modo, dove il potere delle organizzazioni criminali è molto più visibile e tangibile, il problema dell'infiltrazione politica va inquadrato nelle scelte più generali del governo centrale di contrapporsi, perché sono fermamente convinta che il miglior amministratore pubblico locale, nel momento in cui viene lasciato solo a fronteggiare fenomeni così pesanti ed invadenti come possono essere le organizzazioni criminali, può fare tutto quello che vuole, ma parte sconfitto".

Claudio Carone, Confapi Puglia: *"Credo che la sfiducia sia legata più all'attendibilità delle istituzioni, che non sono credibili perché ci sono scandali sull'infiltrazione di affari illegali nella loro gestione, ma questo non è l'unico elemento, perché la sfiducia nella pubblica*

amministrazione esiste, ed è legata alle lungaggini, alla disorganizzazione, alla tempistica del decisore rispetto ai cicli produttivi di un'azienda, al fatto che le progettualità vengono decise con dei tempi incongrui rispetto alla presentazione della domanda; ci sono mille vicende di questo tipo che affliggono chi partecipa ai bandi per lo sviluppo del territorio gestiti dalla regione Puglia; se un bando per lo sviluppo di impresa viene pubblicato a novembre, e ad aprile l'apertura dei plichi deve essere ancora fatta, l'impresa che si è candidata credendo in tale opportunità di sviluppo, nella migliore delle ipotesi, se faceva affidamento allo strumento speciale, è possibile che l'abbia persa, nella peggiore delle ipotesi le imprese si sono riconfigurate o hanno chiuso. Faccio un esempio: è stato bandito ad ottobre dall'assessorato formazione professionale un bando di formazione continua rivolto alle imprese, siamo a fine febbraio e non si sa nulla nemmeno del fatto che sia in valutazione, soprattutto questo assessorato è del tutto slegato dagli strumenti agevolativi; altra cosa, a settembre, l'assessorato per il lavoro e le politiche di sviluppo ha pubblicato un bando per la riqualificazione dei lavoratori interinali, e le pratiche presentate a settembre devono ancora essere valutate a marzo: naturalmente è un corto circuito in cui l'utente finale nel primo caso era l'azienda, nel secondo il soggetto svantaggiato nell'ambito delle politiche del lavoro, che non ha trovato nessun riscontro. Quindi è questo che mina la credibilità delle istituzioni che non si fanno rispettare".

E proprio in merito al tema dell'infiltrazione criminale e fiducia verso i poteri istituzionali (forze dell'ordine, amministratori locali, governo, parlamento, magistratura), coerentemente con quanto emerso dalle interviste, si evince un giudizio positivo ed un buon grado di soddisfazione nei confronti delle forze dell'ordine e della magistratura e del loro impegno sul territorio che non si riscontra quando si parla di amministrazione locale e politica.

Le testimonianze riportate di seguito, illustrano più diffusamente le singole percezioni, che risultano piuttosto omogenee nei vari contesti territoriali:

Geppino Fiorenza, responsabile Libera Campania afferma: *"I cittadini sanno che le forze dell'ordine possono avere dei pezzi malati, ma complessivamente le persone sono per bene. A Napoli sono state possibili moltissime operazioni grazie al rapporto di fiducia che è prevalso tra cittadini e forze dell'ordine, poi sicuramente gli arresti non bastano, ma quelli effettuati ai danni di capiclan e di feroci e sanguinari camorristi contribuiscono a difendere l'idea che le forze dell'ordine sono impegnate e serie, magari non sufficientemente attrezzate. Sostanzialmente nelle forze dell'ordine viene riposta una fiducia che potrebbe essere danneggiata con il tempo, se dovesse essere tradita da altri anni di politiche inefficaci e di non effettivo contrasto. Quando c'è l'arresto di un clamoroso latitante, a noi fa male vedere*

le esaltazioni dei ministri piuttosto che del governo: arrestare un latitante è un fatto indubbiamente positivo, ma gridare al successo e poi vedere che il giorno dopo non è cambiato molto sul territorio, ti fa pensare. Sarei sicuramente più cauto nella lettura di questi arresti ed attribuirei il successo alle forze dell'ordine stesse, diffondendo segnali di continuità e di concretezza, mentre è risaputo che molti arresti avvengono quando i capoclan sono usciti dal circuito e sono perdenti".

Alfonso Viola, Segretario Regionale Cgil Campania: "*La fiducia non manca ma va detto che ci sono ampie aree sprovviste dell'azione delle forze dell'ordine e degli strumenti necessari per contrastare la criminalità. Manca quindi una capillare presenza delle forze dell'ordine in grado di presidiare il territorio, mentre uno dei punti forti della criminalità organizzata è proprio la capacità di controllare il territorio e tutte le attività. Sarebbe quindi necessario un maggior coordinamento di tutti i soggetti e delle forze dell'ordine per garantire il controllo e dare sicurezza ai cittadini …"*

Luciano Morelli, Imprenditore Caserta: *"Le forze dell'ordine ci sono ma andrebbero incrementate e andrebbe rinnovata la strategia di intervento, perché l'azione militare sembra stia perdendo la sua spinta propulsiva. E' chiaro che se il cittadino percepisce che l'intervento dello stato è debole e poco efficace si rischia di precipitare verso un generalizzato giudizio di corruzione, che ovviamente alimenta la sfiducia verso tutte le istituzioni: più c'è criminalità, e quindi meno lo Stato e le amministrazioni periferiche agiscono, più c'è sfiducia.*

Elio Sanfilippo, Presidente Legacoop Sicilia: *Da questo punto di vista siamo in una situazione del tutto nuova, dato che siamo in una situazione di fiducia nello Stato inteso come polizia, magistratura, forze dell'ordine, per cui questa battaglia non è più un fatto episodico o legato a momenti contingenti come avveniva in passato, dove a momenti di azione incisiva succedevano momenti di trascuratezza, di rilassatezza; questo è un momento decisivo di una strategia più complessiva che lo Stato ha messo in atto; certamente grande assente è la politica, che tende più a pesare, mentre dovrebbero accompagnare l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura sia con validi e concreti sostegni legislativi, in particolare con comportamenti della pubblica amministrazione improntati alla trasparenza, al rigore e soprattutto al sostegno dell'attività imprenditoriale.*

Dovrebbe diventare una strategia globale e non solo azioni separate, dove le forze dell'ordine arrestano, la magistratura condanna ed il fenomeno si riproduce. Oggi il tasso di credibilità e fiducia nei confronti della magistratura e delle forze dell'ordine è altissima, perché si è dimostrato che rispetto al passato non c'è un'azione episodica, ma siamo in presenza di

un'azione sistemica, si deve sapere che da questo punto di vista possono cambiare i governi, ma l'azione dei corpi dello Stato è un'azione costante e continua e questo ha alzato molto il livello della fiducia. Certamente ci si aspetta ora di costruire una strategia che comprenda tutte le azioni dello Stato, a cominciare dalla politica: da una parte abbiamo fatti positivi, dall'altra abbiamo politici compromessi con la mafia o che vi ricorrono per essere eletti, leggi che al posto di aiutare gli imprenditori, creano difficoltà e tutto questo crea sfiducia. Quindi, per evitare di fare una fatica immensa, sarebbe opportuno creare insieme un percorso dove ognuno faccia il proprio mestiere, ognuno nel proprio campo dovrebbe dare dimostrazione concreta che questa è una battaglia decisiva per lo sviluppo della Sicilia. Imprenditori e cittadini allora prenderebbero fiducia e comincerebbero a denunciare".

L'impatto della criminalità su imprese e mercato del lavoro

Come accennato nelle linee programmatiche di questa ricerca, negli ultimi 10 anni la soglia di attenzione ai risvolti economici e sociali di quello che può essere definito il circuito delle illegalità è cresciuta notevolmente e la tesi che comincia a trovare forte consenso è quella secondo cui marginalità, diffusione del lavoro sommerso, criminalità e altre forme di irregolarità del tessuto imprenditoriale rappresentano oggi uno dei principali ostacoli alla crescita economico-sociale di un territorio. Tassi di delittuosità elevati, criminalità organizzata, corruzione, o sacche di marginalità sociale e di lavoro sommerso, rappresentano ostacoli determinanti allo sviluppo economico ed esercitano un effetto di dissuasione sugli investitori potenziali, rendendo inutile ogni tentativo di valorizzare il tessuto locale dove è largamente diffusa l'illegalità. Obiettivo di questo sottoparagrafo è dunque rivolgere un'attenzione particolare alla rappresentazione dei possibili condizionamenti esercitati dalla criminalità sul sistema delle imprese e delle distorsioni del mercato del lavoro che ne derivano.

Di seguito si riportano le domande di riferimento che forniranno la traccia su cui articolare le varie considerazioni, premettendo che su queste tematiche in particolare, gli interlocutori intervistati hanno fornito un ragionamento ad ampio raggio e delimitarne i confini non è un'operazione agevole ed immediata, anche perché gli elementi sono strettamente intrecciati tra loro e rispondendo ad una sollecitazione è stato automatico rappresentare i contorni di una successiva.

Entrando nel merito delle possibili aree di interferenza, a suo avviso, come incide il fenomeno della criminalità sul fronte dell'iniziativa imprenditoriale, dello sviluppo delle imprese e del

mercato del lavoro inteso come impatto in termini di irregolarità, evasione delle norme su ambiente e sicurezza, evasione fiscale?

Nel suo territorio l'azione della criminalità organizzata opera maggiormente attraverso: lo sfruttamento criminale del territorio (furti, rapine, estorsioni,usura ….); la criminalità economica (truffe, contraffazione, frode …); la massiccia presenza dei capitali mafiosi nell'economia legale.

Quali sono i meccanismi più complessi che la criminalità organizzata mette in campo per controllare il mercato ed alterarne i meccanismi?

Quale settore e/o comparto è maggiormente penalizzato (industria-commercio-servizi) dalla criminalità organizzata nel suo territorio? Quali sono i condizionamenti esercitati e le conseguenze più evidenti in questi settori? Mi racconta qualche esperienza emblematica di condizionamento criminale nell'economia del suo territorio?

In realtà, alla difficoltà di disarticolare le tematiche da parte dei referenti, corrisponde una proporzionale complicazione nel separare "i mercati leciti da quelli illeciti", poiché il nuovo assetto reticolare criminale sta producendo una pericolosa conseguenza: il trasferimento sulle attività delle organizzazioni mafiose tradizionali di quella stessa impunità di cui hanno storicamente potuto beneficiare i cosiddetti "colletti bianchi". Così, economia legale ed economia criminale rischiano sempre più spesso di trovare forme e luoghi di pacifica convivenza, magari agevolate, come emerso dalle risposte precedenti, dall'esistenza di "camere di compensazione" istituzionali o paraistituzionali, interessate all'accumulazione o alla speculazione finanziaria.

A seconda del settore economico e delle aree territoriali, il condizionamento mafioso si sviluppa con una manovra a tenaglia: l'imprenditoria sana, da una parte viene intimidita e quindi scoraggiata con la pratica delle estorsioni; dall'altra viene condizionata dai vantaggi competitivi delle imprese mafiose gestite o controllate da mafiosi o da prestanome degli stessi, facendo assai spesso leva sulla complicità di faccendieri, liberi professionisti e centri di assistenza ad alto tasso di collusione, ma anche sul favoritismo messo in atto da esponenti del mondo politico ed istituzionale a livelli locali e non.

Come accenna Angelo Pansini, dirigente del Comune di Bari: "*le imprese mafiose offrono molteplici vantaggi competitivi: disponibilità finanziarie notevoli e prive di costo (flussi di denaro sporco riciclato); accaparramento di appalti pubblici pilotati attraverso la corruzione o le collusioni; accaparramento di finanziamenti pubblici regionali, statali e comunitari destinati all'incentivazione dell'economia, consentito da corruzione o collusioni politiche,*

amministrative e burocratiche; assunzione e gestione del personale in modo irregolare con conseguente realizzazione di risparmi sul costo del lavoro (retribuzioni inferiori al dovuto e mancato pagamento contributi), evasione fiscale, concorrenza con minacce e violenze".

Tali oggettivi condizionamenti logorano ulteriormente una realtà nella quale le aziende denunciano gravi problemi sui versanti dei servizi di base, delle infrastrutture, del funzionamento della pubblica amministrazione, dell'approvvigionamento creditizio: ostacoli che nel tempo hanno pregiudicato lo sviluppo economico e sociale di intere regioni del Sud. Secondo l'opinione degli intervistati, i condizionamenti esterni incidono pesantemente sull'attività imprenditoriale, soprattutto in Campania e Sicilia, dove più che il sorgere di nuove imprese, viene penalizzata la crescita e la capacità di effettuare nuovi investimenti, che richiamerebbero negativamente l'attenzione della criminalità, con ulteriori richieste di taglieggiamento. Anche se lo scarso sviluppo del territorio e le lungaggini burocratiche vengono percepiti come ostativi rispetto al decollo imprenditoriale, ed un fatto è certo: il senso di condizionamento imposto da organizzazioni non legali è largamente sentito ed è possibile immaginare che molti meccanismi di mercato, che garantiscono la libera concorrenza, tendono sempre più a incepparsi.

Tali dinamiche sono piuttosto chiare e definite in Campania e le testimonianze riportate di seguito spiegano concretamente il fenomeno. E' curioso che sia proprio la voce di un imprenditore a subordinare il condizionamento criminale sulle imprese rispetto ai disservizi della pubblica amministrazione ed alle dotazione infrastrutturali, rispetto alle altre categorie rappresentate, che attribuiscono alle ingerenze malavitose il principale impedimento allo sviluppo.

Alfonso Viola, Segretario regionale Cgil Campania: "*Sia un investitore esterno che un imprenditore locale non hanno grandi sollecitazioni ad investire in un territorio che presenta ostacoli nelle procedure, nelle lentezze burocratiche, nella pubblica amministrazione, oltre a dover fare i conti con un altro potere, molto più violento, che è l'ostacolo alla libertà d'impresa; lo stesso imprenditore locale che vorrebbe ampliare la propria attività, fare investimenti per innovare e produrre di più, è titubante, perché diventa oggetto attrattivo per la criminalità organizzata. Sono due gli elementi psicologici che fanno riflettere sia l'investitore esterno ad impiantarsi in un dato territorio, sia l'imprenditore locale ad innovare, a diversificare, ad investire per la ricerca, ed in questo senso il condizionamento criminale rappresenta il primo ostacolo allo sviluppo, perché quello che poi viene a mancare è la libertà d'impresa e la competizione tra imprese; in sostanza ciò che manca è un mercato libero,*

mentre abbiamo un mercato condizionato in primo luogo dal potere della criminalità organizzata".

Luigi Cuomo, Confesercenti Campania: *"In modo diretto ed in modo indiretto il condizionamento mafioso sul territorio e sulle attività economiche scoraggia, in quanto non impedisce totalmente la nascita di nuove imprese, ma reprime l'investimento di imprese già esistenti, perché un'azienda è scoraggiata dal tentare un ammodernamento ed una riqualificazione della propria impresa: questo indice di capacità economica, quantunque conquistata con sacrificio e con esposizioni bancarie o quant'altro, verrebbe inteso dalla criminalità come la possibilità di pagare un pizzo maggiore; scoraggia perché se le grandi imprese o le imprese locali volessero investire al sud sanno che purtroppo devono fare i conti con questa variabile. Dove c'è mafia e camorra non c'è libertà, né qualità della vita; gli altri problemi (burocrazia, amministrazione, infrastrutture) vengono immediatamente a ruota: per un imprenditore serio che intenda muoversi nell'ambito dell'economia legale, la precondizione è la sicurezza, non dovendo investirci moltissimo in termini economici e non dovendo scendere a patti con la criminalità locale, poi la burocrazia e le infrastrutture sono handicap come lo sono in qualsiasi altra parte in Italia; qui prima di tutto viene questo, poi se un imprenditore mi dicesse il contrario diffiderei. C' è una fascia piuttosto ampia di imprenditori e di imprese che con la criminalità ci convive venendo a patti con essa, non solo ai danni del principio stesso della libera impresa, ma anche di tutti quegli imprenditori onesti che non intendono soccombere a tale pratica nefasta".*

Luciano Morelli, imprenditore Caserta: "*Bisognerebbe distinguere tra imprenditoria locale ed imprese esogene: le prime sono più sensibili, deboli ed attaccabili dalla criminalità organizzata, le seconde in genere si difendono un po' meglio. Per l'impatto dovremmo distinguere per settori: quello industriale riesce a difendersi meglio, però ha dei costi che significa la guardiania 24 ore su 24, che vuol dire spendere dai 200 ai 350 mila euro l'anno per assicurare un servizio di sorveglianza; per quanto riguarda il settore delle costruzioni, la criminalità nella nostra provincia è molto pervasiva, ma sta sicuramente subendo dei duri colpi da parte delle forze dell'ordine ed io apprezzo molto il lavoro che è stato fatto negli ultimi anni e nell'ultimo in particolare, anche se non si può certo affermare che la criminalità non ci sia più. Se io da industriale dovessi dare un peso come diseconomia ed inefficienze che attaccano il lavoro dell'impresa sul territorio, la prima è una burocrazia inefficiente ed inefficace ed una politica poco attenta ai bisogni delle imprese e troppo attenta ai propri, oltre a comitati d'affari tra malapolitica e malaburocrazia: è questo il nodo principale da sciogliere e la criminalità viene dopo questo".*

Anche in Puglia, seppur in modo meno percepibile, emerge una criminalità capace di condizionare il tessuto economico ed in modo particolare il comparto agricolo dove gestisce il rapporto tra immigrazione e mercato nero.

Alessandro Leo, Responsabile Libera Puglia*: "Di sicuro c'è una presenza criminale che inquina il tessuto economico, magari non ai livelli di Campania e Sicilia, ma anche qui vengono confiscate terre e molti capitali di origine illegale sono stati reinvestiti in attività legali ed una buona fetta di imprese si sono originate da ciò: il denaro si ricicla e si rilava in esercizi commerciali, oppure nel settore dell'energia rinnovabile, c'è una grande capacità della criminalità di reinvestire nel territorio in attività apparentemente lecite, questo è meno percepibile ma accade anche qui, soprattutto Bari città e foggiano. Tutto questo pesa sull'economia sana del territorio, perché non c'è una libera concorrenza tra le imprese che non partono dalle stesse condizioni di vantaggio o svantaggio".*

Nisio Palmieri, Presidente Osservatorio Legalità e sicurezza di Bari: *"Se si scava bene dentro alcuni fenomeni che hanno come teatro le nostre campagne, ci si accorge come la criminalità agricola sia un fenomeno degno di nota e meritevole di attenzione. Il fenomeno odierno non è la riproposizione di un ritorno alle origini mafiose come potrebbe far ritenere il furto di bestiame di grossa taglia o il ricorso alla macellazione clandestina effettuata senza il rispetto di elementari norme igieniche. Ma è un fenomeno del tutto nuovo e moderno, e non è lontanamente paragonabile a quello esistente nel passato. Sono moderne le tecniche e le modalità oltre che gli strumenti utilizzati. Si pensi alle tante truffe in danno della Comunità europea che interessano la nostra regione (unitamente a quelle di Campania, Calabria e Sicilia) e i settori dell'agrumicoltura e dell'olivicoltura. Sono truffe ingegnose che richiedono preparazione, conoscenza dei meccanismi, complicità e acquiescenza, che si ottengono oliando i meccanismi dei controlli con l'antico, e mai tramontato, strumento della corruzione che funziona ancora meglio dell'altro strumento, anch'esso molto antico, della violenza. L'olivicoltura è uno di quei comparti dove può accadere, non certo in maniera diffusa come in Calabria, che in alcune zone avvengono modificazioni rilevanti e strutturali come i frantoi che si concentrano in poche mani, mentre i precedenti conduttori sono stati 'convinti' ad abbandonare il settore e ad occuparsi d'altro. Insomma, l'antico e il moderno stanno bene insieme e convivono felicemente. E' scesa in campo una criminalità mafiosa matura oltre che pronta a ricavare soldi anche da settori considerati, a torto, marginali. E nuova è la situazione delle campagne dove sono in continuo aumento i furti di attrezzi agricoli, l'imposizione di manodopera o servizi di guardianie alle aziende agricole o nuove offerte di*

caporalato praticato in forme selvagge su cittadini extracomunitari impiegati stagionalmente per la raccolta di prodotti della terra".

Per quanto riguarda la Sicilia, il condizionamento e l'erosione del sistema imprenditoriale ad opera dei meccanismi criminali sono indiscussi, poiché, come illustra Giuseppe Lumia, componente della Commissione Nazionale Antimafia – Leader Pd Sicilia:

"In Sicilia le mafie hanno una presenza forte, perché Cosa Nostra ha funzionato come un elemento di organizzazione dell'economia ed è stata da sempre dentro il sistema d'impresa. C'è una novità: l'associazionismo antiracket e la Confindustria hanno fatto oggi delle scelte senza precedenti, immettendo all'interno dell'economia siciliana un controllo di legalità e una rottura nei confronti dell'organizzazione mafiosa senza precedenti. Non parliamo delle imprese mafiose ma delle imprese oneste, che spesso sono state la materia prima di Cosa Nostra perché subivano o chiudevano gli occhi o perché ne accettavano la funzione di regolazione del mercato e degli appalti; quindi la scelta di dire "chi paga il pizzo non è degno di stare in Confindustria" e la scelta dell'associazionismo antiracket di invitare gli imprenditori a denunciare la richiesta estorsiva, è una rottura senza precedenti che oggi potrebbe sprigionare potenzialità e creare realmente un contesto in grado di colpire alla radice di Cosa Nostra. Abbiamo quindi una mafia fortissima nell'economia e al tempo stesso abbiamo all'interno dell'economia delle reazioni senza precedenti. Questo conflitto deve essere alimentato ovviamente a favore dell'economia sana e la politica su questo è indietro nel capirne il valore e la posta in gioco che c'è nella scelta fatta dalle imprese sane: certo, sono scelte ancora iniziali, non riguarda tutta Confindustria, e l'Associazionismo antiracket non è in grado di coprire una realtà vasta in termini quantitativi del sistema d'impresa, ma ci sono segnali importantissimi, positivi, che la politica deve imparare a cogliere ed alimentare".

Testimone di un settore nevralgico e strategico per la Sicilia, Paolo Sicura, responsabile Filt Catania, afferma: *"L'infiltrazione nell'economia legale è un fenomeno particolarmente presente, soprattutto nei trasporti su gomma, che come noto è un'importante e fondamentale attività, dato che gli scambi in entrata e in uscita dall'isola avvengono su gomma. Il controllo dei tir diventa il controllo di un'estesissima fetta di mercato e questo va dall'imposizione dei mezzi alla scelta mirata di quali mezzi possono o meno circolare…*".

I settori maggiormente penalizzati dalle interferenze criminali

Per quanto riguarda i **settori**, ciò che emerge dalle interviste è che la vocazione malavitosa per l'imprenditoria viene esercitata su molte attività, dall'edilizia al turismo e commercio fino

alla finanza, sia acquisendo direttamente aziende, sia esercitando su di esse pressioni dall'esterno (imponendo subappalti, accordi con imprese da loro controllate, assunzioni, acquisti di materiali anche a prezzi maggiorati).

Il fenomeno quindi interessa trasversalmente un perimetro imprenditoriale molto ampio che comprende anche settori nuovi come la grande distribuzione (soprattutto centri commerciali), dove scorre denaro liquido e l'energia.

In questa declinazione dei settori, dalle parole di Nisio Palmieri, Presidente dell'Osservatorio sulla legalità e sicurezza di Bari, è emerso infatti che "*la criminalità organizzata sta provando a mettere le mani sul grande business dell'eolico. Le procure, (e in alcuni casi anche con l'interessamento delle Direzioni distrettuali antimafia) stanno indagando sulla compravendita di terreni e sugli iter autorizzativi che hanno portato nel giro delle pale a vento alcuni clan mafiosi o persone dalla fedina penale non pulita. Del resto le mafie italiane sono la forma più spregiudicata ed aggressiva di capitalismo, e la spesa pubblica, tutta la spesa pubblica, è il bottino di guerra delle cosche. Sui rifiuti hanno assunto analogo comportamento.*

Inoltre, come noto alle cronache, le ingenti risorse che il sistema pubblico destina al settore sanitario, a quello della gestione delle acque e dei rifiuti, hanno catalizzato l'attenzione della criminalità fino a situazioni di vero e proprio controllo di questi servizi nelle mani delle organizzazioni criminali.

Luigi Cuomo,Responsabile Confesercenti Campania: *"Non c'è settore che si salva, anche se l'edilizia subisce un grave condizionamento a tutti i livelli, dagli appalti alle forniture fino all'imposizione di manodopera. A questo proposito, va ricordato che nel momento in cui sei costretto a rifornirti di materie prime esclusivamente da imprese mafiose, è già in atto un forte condizionamento nella qualità e nel prezzo del prodotto come se fosse una tangente; poi c'è un condizionamento criminale nel territorio che condiziona la singola impresa che opera spesso in subappalto. Assieme all'edilizia un altro settore particolarmente esposto è quello del commercio".*

Camillo Gentile Cna Bari: *"Il commercio è senz'altro un settore a forte condizionamento criminale ed in alcune zone questo ha impedito la stessa apertura di esercizi pubblici. Inoltre, sempre nel settore del commercio, è noto che grossi centri commerciali nella provincia di Bari sono taglieggiati ed infiltrati da presenze malavitose, in più, va ricordato che in questo settore è possibile lavare i soldi sporchi e comunque la criminalità è presente nella distribuzione commerciale nel suo complesso: oreficeria, abbigliamento, calzature.*

Le imprese che hanno insediamenti nelle zone industriali sono meno soggette al fenomeno perché lì non ci sono attività di diretta vicinanza con il pubblico ed il contante manca. C'è anche da dire che ci sono quartieri e quartieri, molti sono oggetto di controllo territoriale e questo dipende dai traffici organizzati, ad esempio nel quartiere Japigia di Bari è difficile che ci siano attività taglieggiate, perché molti esercizi sono gestiti direttamente dalla malavita ed il riciclaggio è notevole. Nella provincia di Bari, rigogliosa come attività è la finanziaria, che riesce a camuffare l'usura coprendo le attività illecite depurando e reimmettendo nel circuito il denaro sporco.

Per concludere quest'analisi settoriale, sono interessanti le osservazioni di Giuseppe Lumia, indicative del livello di pervasività malavitosa nell'economia e nella società: "*Fino a quando avremo un paese a scarsa cultura dei diritti e della responsabilità etica del pubblico e del privato, le mafie troveranno spazio per penetrare nella società, creare consenso e potersi anche riprodurre. Do qualche piccolo dato sintomatico di questa penetrazione nella società: oggi c'è un giro clandestino di produzione musicale che significa anche la diffusione di tante canzonette che inneggiano alla mafia. Altro esempio è quello della produzione cinematografica. Ecco perché è necessario per poter colpire alla radice la presenza mafiosa nella società, non abbassare la guardia e produrre un progetto sociale di risanamento dei quartieri, di promozione dei diritti, anche di un'offerta formativa vasta che oggi manca del tutto".*

Le modalità di azione della criminalità organizzata: l'impatto sul lavoro

Come accennato, agli interlocutori intervistati in questo progetto è stato chiesto di fare una riflessione anche sulle le modalità d'azione della criminalità organizzata sul territorio, proponendogli un'articolazione su tre livelli: lo sfruttamento criminale del territorio (furti, rapine, estorsioni,usura), la criminalità economica (truffe, contraffazione, frode) e la massiccia presenza dei capitali mafiosi nell'economia legale.

Un tratto comune a tutte le risposte, senza distinzioni significative è che la contaminazione criminale agisce a tutto tondo. Come spiega Elio Sanfilippo, Presidente Legacoop Sicilia: "*sono tutti livelli della stessa filiera mafiosa, tre momenti dell'infiltrazione della mafia nell'economia, a cui si vorrebbe contrapporre una filiera di legalità; per esempio gli ultimi dati ci dimostrano che oggi il settore più appetibile del riciclaggio del denaro sporco è rappresentato dagli investimenti che si fanno nel campo della grande distribuzione e nel*

settore delle opere pubbliche. Poi c'è un altro livello che è la tassazione mafiosa attraverso il racket. Questi elementi fanno parte della stessa filiera dell'illegalità".

Tano Grasso, Consulente del Comune di Napoli, illustra la pervasività delle forme di condizionamento nelle tre regioni osservate e gli effetti nefasti nell'assetto imprenditoriale locale: "*nonostante gli straordinari risultati conseguiti sui vari fronti della lotta alla criminalità ancora oggi la presenza criminale si estende su tutti i fronti. Sono ancora tantissimi gli operatori economici costretti a confrontarsi con il ricatto mafioso del pizzo, un fenomeno che mantiene il suo radicamento indistinto in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia. Va ricordato che erroneamente, il pizzo è stato spesso considerato un fenomeno di serie b, marginale rispetto ad altre manifestazioni criminali; ma in realtà il racket è il "livello medio della mafia", e come tale è il cuore del sistema: a partire da qui la mafia realizza il controllo del territorio. Inoltre, è lo strumento di accumulazione primaria del capitale mafioso, usato per finanziare i costi dell'organizzazione e per "stipendiare" gli operai del crimine; è infine è il momento attraverso cui si realizza la selezione dei quadri mafiosi: chi è più bravo ad esercitare intimidazione e a conseguire "rispetto" può salire nelle gerarchie mafiose. Una cosa però deve essere detta: quando noi oggi parliamo di racket è riduttivo pensare solo al pizzo, è più opportuno parlare di condizionamento criminale di realtà economiche locali; il pizzo è infatti un fenomeno di ingresso della mafia nel tessuto economico imprenditoriale. A partire dal racket si procede in certi casi all'imposizione di servizi, di forniture, di manodopera: anche quando l'organizzazione criminale chiede importi modesti agli operatori economici, una volta che la richiesta venga accettata si stabilisce una relazione di dipendenza tra l'imprenditore ed il mafioso; a partire da questa relazione è possibile puntare ad un maggiore coinvolgimento, attraverso l'imposizione di quelle attività che favoriscono il rafforzamento "dell'impresa" mafiosa: l'acquisto di certi prodotti solo da una certa impresa, l'utilizzo di certi servizi solo presso un'altra, acquisti e servizi che comunque l'imprenditore avrebbe dovuto pagare"*.

Per Umberto Di Maggio, Responsabile Libera Sicilia: *"l'ostacolo non è solo quello del pizzo, che è un costo in più rispetto magari ad un altro contesto, ma oggi, un nuovo strumento di estorsione della mafia, è l'imposizione della fornitura: le cosche chiedono l'acquisto di determinata merce, ad esempio il caffè per i bar. Il condizionamento si manifesta anche attraverso una diffusa consapevolezza dell'imprenditore di non poter operare senza l'approvazione della criminalità: spesso chi inizia un'attività va autonomamente a cercare il capocosca, anticipando "la messa a posto", cioè l'accordarsi".*

Contraffazione, frodi, usura, contrabbando, pizzo, obbligo della fornitura ed altri condizionamenti criminali, configurano ovviamente, fattispecie delittuose, il cui tratto

distintivo comune è quello di colpire numerosi interessi pubblici e privati. Si tratta infatti di reati che provocano un danno economico a carico delle imprese; un pregiudizio all'erario pubblico attraverso l'evasione dell'iva e delle imposte sui redditi; un danno al mercato, consistente nell'alterazione del suo funzionamento attraverso l'esercizio di una concorrenza sleale basato sui minori costi dati dallo sfruttamento dei soggetti deboli e dall'accesso ad ingenti risorse finanziarie a costo zero.

Benedetto Salanitro, Segretario della Cisl di Bari: "*oggi ci troviamo di fronte una realtà complessa con diverse sfaccettature: da un lato ci sono i piccoli negozianti, i giovani che vogliono aprire un'impresa, le botteghe sulle strade, i banchi al mercato che, prima o poi saranno avvicinati dai signori del pizzo che gli vorranno imporre le proprie regole. Un mondo a parte sono le attività commerciali, le imprese di proprietà dei boss: ieri pochi, oggi tanti, con le loro vetrine sfavillanti nei corsi principali di molte città del sud, ma non solo. Infine ci sono quelli che corrono dal mafioso perché si vogliono mettere "in regola": si tratta per lo più di grandi imprese che scendono a patti per quieto vivere, quasi a sottoscrivere una polizza preventiva, perché la connivenza rende più forti rispetto la concorrenza, perché per stare dentro certi mercati bisogna fare così, o semplicemente perché è più conveniente".*

In questo quadro, il lavoratore diventa una delle principali vittime che subisce condizioni di lavoro irregolari ed insicure, sia perché il condizionamento mafioso non permette alle aziende sane di essere competitive e quindi capaci di sostenere i costi della regolarità, sia perché nelle imprese della mafia o colluse con la mafia *"si lavora e basta, i diritti sindacali non esistono, le norme di sicurezza sono un optional"*. Come afferma Don Tonino Palmese, della Diocesi di Napoli: *"Sono solito ripetere che il lavoro sommerso, l'evasione delle norme su ambiente e sicurezza, l'evasione fiscale, rappresentano un "motore" per la criminalità, che costruisce un ambiente imprenditoriale coerente con le proprie logiche".*

Dalle interviste emerge quindi una situazione complessa, in cui paradossalmente sono molte aziende sane quelle costrette a ricorrere a forme di irregolarità nei confronti dei propri lavoratori perché ostacolate da una concorrenza sleale e con serie difficoltà ad assolvere gli obblighi di legge dal punto di vista fiscale e contributivo; inoltre, la gestione del lavoro nero è una delle garanzie che la criminalità concede in cambio del pizzo e che alimenta un circolo vizioso.

Uno spaccato del ricatto ai danni dei lavoratori e delle condizioni di disagio in cui versano, la offre Basilio Foglia, Segretario Cgil Caserta: *"La prima difficoltà è quella di essere in grado di proporre alternative ai lavoratori, perchè il lavoratore che denuncia l'azienda ove presta*

servizio, concorre necessariamente alla possibile chiusura della stessa, che gli garantisce comunque una fonte di reddito, una forma di sopravvivenza. Noi dovremmo essere in grado di garantire un'alternativa ai lavoratori che hanno il coraggio di dire basta; purtroppo in provincia di Caserta l'unica forma di lavoro che regge è il lavoro nero, e i casi dimostrano che tutto ciò sta crescendo perché quando c'è fame si accetta tutto. La cosa che mi preoccupa ancora di più è che purtroppo pure noi ci stiamo abituando a un sistema perverso di un'economia che a causa delle sue disfunzioni e all'illegalità diffusa si è costretti ad accettare per poter lavorare, oltretutto in condizioni di irregolarità. Non si può immaginare a quanta gente viene fatta firmare al momento dell'assunzione anche una lettera di licenziamento, perché nel momento in cui c'è difficoltà, l'azienda non aspetta che ci si dimetta ma ha già pronta la lettera. In alcuni casi il datore di lavoro dice allo stesso lavoratore che non ha alternativa all'irregolarità se vuole sopravvivere, confessa apertamente che l'unico sistema che ha per aggiudicarsi un appalto è di camuffare il lavoro full-time con il part-time; prima questo fenomeno non c'era, mentre oggi è sempre più diffuso, e diventa legale …"

Per Alfonso Viola, Segretario Regionale Cgil Campania: *"La crisi in una regione come la Campania, che presenta un'economia debole ed una grave ingerenza della criminalità, sta avendo delle ricadute dirompenti sia in termini di cassa integrazione che di liste di mobilità; la crisi morde sul versante del mercato del lavoro ma anche sul versante del sistema delle imprese, dove, in assenza di un sistema creditizio in grado di incentivare e sostenere durante la crisi, la camorra, grazie alla disponibilità di liquidità, ha gioco facile nel ricatto alle imprese. Se la crisi favorisce l'economia illegale, la malavita organizzata rischia di diventare proprietaria di intere aree di attività produttive attraverso meccanismi usuranti e con il controllo del mercato del lavoro in aree piuttosto estese della Campania".*

In questo periodo di crisi dilagante, la criminalità organizzata ha assunto la gestione dell'intermediazione di manodopera nel proficuo raccordo tra disoccupati e mercato del lavoro: un business vincente, che surroga in tutto e per tutto la grave assenza delle istituzioni. Benedetto Salanitro, Segretario della Cisl Puglia afferma che: *"la cosa preoccupante che si sta realizzando nelle campagne, soprattutto del foggiano, è l'incrocio tra il vecchio sistema di caporalato, il lavoro nero e l'immigrazione, che fornisce due carburanti nuovi: la manodopera a bassissimo costo e l'intermediazione. Siamo in presenza di caporali immigrati, che fanno da intermediari tra i connazionali immigrati clandestini e i caporali storici e si è creata una fascia intermedia di clandestini arrivati un po' prima rispetto ai nuovi, che si sono radicati nel territorio, passando dall'essere braccianti a caporali. Tale processo*

innesca un meccanismo più complicato, perché l'immigrato clandestino bracciante che lavora a nero è schiavo due volte".

Sulla stessa lunghezza d'onda si orienta il pensiero di Camillo Oddo, Vicepresidente Assemblea regionale siciliana*: "in molte aree e settori del Mezzogiorno le mafie si presentano come soggetto di intermediazione di manodopera. La vicenda di Rosarno è emblematica di una 'ndrangheta che regola il mercato del lavoro degli immigrati: di fronte ad un rifiuto degli immigrati di accettare questa situazione e di fronte ad una crisi del settore agrumicolo che non necessitava più di quel numero elevato di immigrati in quel territorio, la 'ndrangheta è intervenuta per risolvere a suo modo il problema. Questo avviene anche nel settore degli appalti, un'altra presenza di intermediazione diretta che le organizzazioni mafiose esercitano sui cantieri. Può vincere un'impresa pulita, la gara può anche essere regolare, ma poi nella gestione quotidiana del cantiere, l'intermediazione di manodopera, come la fornitura di materiali, come il movimento terra, la fornitura di ferro e di cemento, come subappalti, tutto poi viene regolato dal soggetto sovrano del territorio: l'organizzazione mafiosa".*

Paolo Sicura, Responsabile Filt Cgil Catania, rappresenta una voce fuori dal coro, in quanto non ravvede un nesso diretto tra criminalità ed illegalità nel mercato del lavoro: pur riconoscendo l'ampiezza del fenomeno penalizza maggiormente le condizioni di scarso sviluppo economico: *"il lavoro nero non è solo una conseguenza della criminalità, ci sono imprese a capitale mafioso dove i lavoratori sono del tutto regolari, con contratti regolari, le aziende che hanno profitti in attivo non hanno l'esigenza di sfruttare il lavoratore, c'è magari più la mentalità di non far entrare l'elemento esterno. C'è poi un'economia che non ce la fa, che pur non essendo criminale, diventa illegale, perché non è in grado di pagare i contributi, di mantenere i contratti o la sicurezza sul posto del lavoro. Questa economia in nero è contigua alla criminalità, è connivente ma non c'è un'automaticità. L'illegalità è più collegata all'arretratezza della struttura economica che alla presenza della criminalità, che ha presa proprio per queste condizioni di scarso sviluppo, perché per una società sana è più facile marginalizzare il fenomeno criminale; il ritardo nello sviluppo determina l'arretratezza del mercato del lavoro, per cui si crea lavoro irregolare, precarietà insicurezza, bassi salari".*

Infine, il dato condiviso dalla totalità del panel di riferimento ed osservato precedentemente, ossia di una criminalità che sta cambiando pelle, riflette le proprie conseguenze anche nel mercato del lavoro, con il vasto coinvolgimento e condizionamento di professionisti e categorie altamente qualificate, che costituiscono un ricco bacino cui attingere per soddisfare le esigenze di forme malavitose sempre più sofisticate e mimetizzate nell'economia e nella società.

In merito alla sollecitazione di riportare qualche **esperienza emblematica** di condizionamento criminale nell'economia del territorio di appartenenza, Giovanni Burgarella, Responsabile provinciale sicurezza Cgil Trapani, accenna ad *"un esempio che riguarda il settore dell'edilizia pubblica e privata e le attività economiche ad esso collegate, quali la produzione ed il commercio del calcestruzzo, per tanto tempo gestite in regime di monopolio da imprenditori mafiosi oppure organici o vicini a Cosa Nostra. Nella zona di Trapani, dopo il sequestro e la confisca della Calcestruzzi Ericina, di proprietà di Vincenzo Virga, capomafia locale arrestato e condannato anche per omicidi, gli imprenditori onesti erano costretti da mafiosi fedeli al vecchio capo detenuto, a non comprare più materiale dell'Ericina - per farla fallire in quanto passata allo Stato, nella prospettiva di poterla poi acquistare ad un prezzo irrisorio - e ad effettuare forniture esclusivamente presso ditte di proprietà o controllate da imprenditori mafiosi o contigui alla mafia".*

Geppino Fiorenza, responsabile di Libera Campania racconta un fenomeno d'usura: *"Chiudete tutto, da oggi non si lavora più, qui ci siamo noi. Smantellate tutto". A volte si esordisce così nei cantieri, recitando con il massimo clamore una specie di sceneggiata napoletana davanti ad un pubblico composto da operai che rimangono attoniti e spaventati. Altre volte, invece, si tenta un approccio più suadente chiedendo di avere un abboccamento con il padrone del cantiere per poi passare, in un secondo momento, ad un trattamento più duro. Un gruppo di malfattori, tra il novembre del 2009 e il febbraio 2010, sarebbero diventati l'incubo dei cantieri edili, soprattutto tra i quartieri di Napoli, dove nel periodo indicato avrebbero messo sotto pressione almeno cinque cantieri. Secondo l'accusa il gruppo sarebbe diventato il tormento delle grandi imprese di costruzioni così come delle piccole cooperative. A tutti avrebbero chiesto un regalino da 500 euro a settimana. La loro strategia era quella di mungere denaro un po' per volta, senza spaventare le vittime. In una circostanza avrebbe addirittura messo in fuga degli operai, impegnati nella ristrutturazione di un appartamento, che spaventati avrebbero chiesto protezione agli inquilini dell'appartamento al piano superiore".*

Infine, Nisio Palmieri, Presidente dell'Osservatorio Legalità e sicurezza di Bari, riporta, a titolo esemplificativo: *"il sequestro eseguito nel 2008 del tesoro del clan Eugenio Palermiti, operante in un quartiere di Bari: un patrimonio che ammontava a 15 milioni di euro. L'inchiesta della Dda del capoluogo pugliese testimoniava – per la prima volta in questa dimensione – che la mafia barese ha tentacoli lunghi, capaci di infiltrarsi saldamente nei gangli dell'economia pulita del territorio e di condizionarne le fortune. Gli indicatori della ricchezza reale dei clan non sono le automobili di lusso, le ville, gli appartamenti, le*

motociclette, qualche terreno, ma è la straordinaria capacità di infiltrarsi nel commercio, nell'edilizia, nella finanza e nella pubblica amministrazione. Se l'iter giudiziario dovesse procedere fino alla confisca dei beni, ora sottosequestro, e alla conferma della trama accusatoria, emergerebbe un dato inquietante: la riconferma dell'invisibile saldatura tra economia pulita ed economia parallela, la delinquenza che diventa holding. La nuova strategia ha reso possibile lavorare nell'ombra, stringere affari, muovere denaro secondo una programmazione geometrica che destina il fiume di denaro sporco al finanziamento di attività pulite, vere, sane. Una delle società riconducibili ad Eugenio Palermiti, la Tre G srl, le cui quote sono state sequestrate, è specializzata nel campo dell'edilizia, nel movimento terra, perfino nei lavori portuali e aeroportuali. Sarebbe davvero interessante indagare nel mondo degli appalti (e dei subappalti) e verificare in quali opere sia stata impegnata la Tre G srl per scoprire, magari, il suo massiccio impegno in una delle più importanti opere urbanistiche degli ultimi anni. Il denaro sporco, secondo l'ipotesi alla quale sta lavorando la Dda, sarebbe stato ripulito anche attraverso una serie di oculati investimenti in titoli e prodotti finanziari. Sotto la lente di ingrandimento degli inquirenti ci sarebbe anche patrimoni creati con investimenti all'estero, per esempio in Germania e Olanda. Una 'delocalizzazione' in luoghi ritenuti più adatti e più sicuri rispetto al tradizionale giro di interessi costantemente monitorato dalle autorità inquirenti. Hanno in altri termini, dirottato la loro liquidità in direzione di beni e luoghi che possono eludere il rischio di una requisizione. Si sono affidati a esperti, capaci di consigliarli per il meglio, di indicare i canali più convenienti e garantire il buon esito delle operazioni finanziarie.

Seguendo i canali finanziari, gli investigatori stanno individuando una serie di imprese controllate direttamente o indirettamente dalla malavita di Japigia. Operai, impiegati, dirigenti sarebbero a busta paga di una criminalità che per nascondersi ha ingaggiato una schiera di 'colletti bianchi' che gestiscono attività imprenditoriali nei settori dell'edilizia, dei trasporti, dell'agricoltura, dei mercati ittici e delle carni, della distribuzione di merci alimentari, dello smaltimento dei rifiuti".

6.1.3 Le politiche di contrasto alle mafie

L'ultima tappa di questo capitolo di rappresentazione del fenomeno delle mafie attraverso interviste alla governance di tre regioni del mezzogiorno, è l'approfondimento sulle policy preposte ad arginare il fenomeno.

L'analisi è stata organizzata su tre filoni di intervento: il giudizio sulle iniziative istituzionali di contrasto alla criminalità; le azioni nell'ambito dei beni confiscati; il coinvolgimento della popolazione nel contrasto della criminalità organizzata.

Su questi presupposti di analisi, un tratto abbastanza comune agli intervistati è la convinzione che Stato, politica e istituzioni mancano ancora della capacità di un intervento capace di sconfiggere il fenomeno nella criminalità organizzata e questo anche perché sono ancora tante le collusioni e gli episodi di corruzione che diminuiscono l'efficacia delle scelte di contrasto, anche perché fanno venire meno quelle condizioni di trasparenza ed etica della responsabilità che costituiscono presupposti fondamentali per garantire il funzionamento del sistema pubblico. Su questo piano sono in molti a pensare che debba essere rilanciata un'attenzione al ruolo delle forze sociali e produttive, che devono essere spinte a fare il proprio dovere di denuncia per spezzare quel circuito perverso tra economia e malaffare, tra finanza e traffici illeciti.

A questo rafforzamento della responsabilità pubblica e più in generale della società civile si associa la necessità di un impiego intelligente dei nuovi strumenti informatici e tecnologici, nonché di norme legislative che siano al passo con le tecniche e le procedure altamente sofisticate delle organizzazioni criminali. Questo va inserito in un quadro di maggiori risorse umane e miglior coordinamento operativo tra i vari comparti delle forze dell'ordine e della Magistratura.

Ma come affermano i nostri interlocutori, nonostante gli ampi spazi di miglioramento, è innegabile che negli ultimi anni sono già stati raggiunti significativi risultati con l'arresto e l'attacco ai più potenti clan e gruppi malavitosi (con la loro decapitazione e l'isolamento dei loro capi, anche se ancora molto resta da fare per tanti latitanti ancora in giro), riducendo sensibilmente la capacità di intimidazione delle mafie; allo stesso tempo si sono alzate barriere difensive della società meridionale e si è diffusa una nuova domanda di legalità, alimentata nelle forme più disparate dalla Chiesa cattolica, dagli industriali siciliani, dagli studenti calabresi e da tanti altri centri di iniziativa.

Per entrare nel vivo delle posizioni si qui sintetizzate, è utile riportare per esteso le dichiarazioni di alcuni interlocutori.

A questo riguardo, per Giuseppe Lumia, Commissione Nazionale Antimafia – Leader Pd Sicilia: *"La prima cosa è spezzare il ruolo dell'intermediazione della politica; questa funzione di intermediazione burocratico clientelare ed affaristico mafiosa deve essere distrutta con una funzione più nobile che bisogna assegnare alla politica: progettare il cambiamento e*

verificarne i risultati. Un passo importante per andare in questa direzione è il superamento dell'attuale sistema degli incentivi per accedere a meccanismi automatici, come ad esempio avviene con lo strumento del credito d'imposta negli incentivi alle imprese, non ci devono essere intermediazioni burocratiche, carte, tempi lunghi e forme parassitarie di coinvolgimento delle istituzioni e della politica.

Occorrono inoltre delle risposte più mirate: rendere la denuncia delle richieste estorsive obbligatoria per tutti gli operatori economici, con un meccanismo non penale ma amministrativo, che penalizzi pesantemente chi paga il pizzo, escludendolo dal sistema degli appalti, (cosa già prevista dalla legge), ma anche chiudendo temporaneamente l'attività economica a tutti quegli operatori che pagano il pizzo, anche quando esercitano un'attività privata, e premiando con enormi vantaggi fiscali e contributivi il negozietto come la grande impresa che denunciano l'organizzazione mafiosa anche fuori dal sistema degli appalti. E ancora, sempre nel sistema degli appalti, prevedere i cosiddetti conti dedicati, cioè costringere gli imprenditori che vincono una gara per fare una scuola o un ospedale e devono utilizzare del denaro pubblico, a far fluire tutti i movimenti per il ferro, il cemento, le forniture ed il pagamento dei lavoratori da conti trasparenti appositamente accesi in appositi istituti bancari, in modo tale che la tracciabilità del denaro possa essere immediatamente individuata e governata.

Un'altra proposta che mi è cara è aumentare la durata delle pene, che sono troppo basse: abbiamo un meccanismo quasi perverso che possiamo descrivere come guardia e ladro, che danno inizialmente grandi risultati, ma che dopo qualche anno costringono a cominciare tutto da capo, perché nell'organizzazione mafiosa si entra e non si esce più, anche dopo diversi anni di carcere, l'organizzazione riprende immediatamente i contatti con il boss che sta libero sul territorio; tutti i reati di mafia dovrebbero essere puniti con almeno venti anni di reclusione.

Inoltre bisognerebbe prevedere l'autoriciclaggio: siamo l'unico paese tra quelli avanzati che non hanno una misura di questo tipo, per cui i boss mafiosi vengono colpiti per il reato che fanno, ad esempio l'estorsione, ma non se autoriciclano quel denaro, quindi sarebbe opportuno prevedere il reato dell'autoriciclaggio per poterlo colpire.

Infine bisognerebbe prevedere delle norme sulla cosiddetta incandidabilità di tutti quegli esponenti che sono stati indagati e rinviati a giudizio senza attendere la chiusura del processo, perché mentre il diritto di voto è un diritto che nessuno può violare se non in rarissimi casi, il diritto a candidarsi, cioè l'elettorato passivo, deve essere rigidamente

regolamentato e deve evitarsi che in parlamento e nelle istituzioni locali possano essere presenti esponenti condizionati dalla mafia. E quindi una legge severa sull'incandidabilità per chi ha commesso reati di mafia, penso che oggi possa e debba essere approvata".

Per Elio Sanfilippo, Presidente Legacoop Sicilia: "*andrebbero attenzionati tre versanti: il primo riguarda il settore delle opere pubbliche, che per la coerenza territoriale che detiene, costituisce l'elemento primo cui la mafia fa riferimento, per cui bisognerebbe avere una legge sugli appalti che da un lato premi ed aiuti l'impresa virtuosa e dall'altro penalizzi quella ricattabile; per esempio da noi il pagamento del pizzo è considerato un atto illecito e chi lo paga dovrebbe essere emarginato e non partecipare regolarmente alle gare. Le seconda questione riguarda i beni confiscati, nel senso che guai se con la scusa che bisogna vendere per fare cassa, attraverso le aste truccate si consegna nuovamente ai mafiosi quello che la magistratura confisca; invece si è dimostrato che la confisca può essere un'occasione di sviluppo nel territorio, e ciò che avviene nell'agricoltura si potrebbe fare anche in altri comparti economici. Il terzo settore è quello della grande distribuzione, dove occorrerebbe avere regole e controlli più rigorosi ed attenti, e così anche nella sanità, perché sono i settori dove c'è grande interesse e flusso di denaro pubblico e dove si dovrebbero concentrare le azioni legislative e l'attenzione. Poi bisognerebbe rivisitare tutta la legislazione antimafia a partire dalle certificazioni, sempre più viste come un fastidio che come un'efficace azione di tutela dalle imprese mafiose e soprattutto riconsiderare la questione dei subappalti e delle forniture con una legge ad hoc".*

Marco Cillo, Responsabile Libera Avellino aggiunge che: *"ci vorrebbe maggiore sinergia tra imprenditoria, associazionismo, e forze dell'ordine. Ad esempio, l'apertura di uno sportello anti racket o antiusura nella nostra città, ci darebbe la possibilità di denunciare senza sentirsi soli. Non si fa rete né sistema e questo è il grosso problema di questa città. Inoltre la politica si riempie la bocca di tante belle iniziative ma poi se l'atto pubblico non diviene trasparente al di là degli interessi personali, saremo sempre un sud maledetto*".

Per Geppino Fiorenza, Responsabile Libera Campania: *"il segreto di una politica di contrasto risiede in un'azione nella scuola capace di rafforzare il principio del rispetto delle regole ed il richiamo ai valori etici ed alle virtù civili. E' evidente come, specialmente nelle Regioni dove più invasiva è la presenza della criminalità organizzata, sia necessario un approfondimento conoscitivo del problema ed una declinazione di possibili strategie culturali di contrasto.*

Bisogna fare ogni sforzo per sottrarre i giovani, nelle condizioni di disagio sociale, alle tentazioni del facile guadagno e del "prestigio sociale" della violenza; bisogna compiere una

fondamentale opera di "svelamento", mostrando come la criminalità organizzata sia solo sanguinaria violenza, incurante delle sorti dei suoi stessi accoliti, e come sia una delle principali cause di mancato sviluppo del sud.

C'è bisogno di un intervento culturale anche nelle aree sociali e professionali apparentemente immuni. Le mafie, infatti, hanno oggi più bisogno di criminali commercialisti compiacenti che di spietati killer".

Secondo Nisio Palmieri, Presidente Osservatorio Legalità e sicurezza di Bari*: "Occorre una maggiore moralità nell'amministrare il bene pubblico. Le ultime vicende che hanno visto amministratori pubblici coinvolti in scandali inauditi non incoraggiano, anzi se arraffano anche quelli che godono di fortunati privilegi, non vediamo una autorità morale che possa predicare efficacemente contro la criminalità. Questa risposta non è liquidatoria, ma il giudizio generale è molto severo. In occasione di queste elezioni regionali, come Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza, abbiamo indirizzato una lettera aperta ai candidati alla presidenza della Regione chiedendo un impegno, anche solo formale: se e quale iniziativa prevedesse il loro programma per la lotta a qualsiasi forma di corruzione; se un eventuale loro impegno si concretizzasse ab initio con l'oculata formazione delle liste elettorali; una volta eletti quale metodo prevedessero di adottare per evitare, nel corso della legislatura, il verificarsi di fatti che potessero compromettere la corretta amministrazione della cosa pubblica; e, infine, in caso di malaugurati atti contrari al buon governo, quali misure pensassero di adottare nei confronti dei corrotti. La lettera, oltre che pubblicarla sul nostro blog e sul nostro spazio di facebook, l'abbiamo inviata alla stampa con un buon successo. In particolare il Corriere del Mezzogiorno, dorso regionale del Corriere della Sera, nel pubblicarne una sintesi, invitò i candidati a rispondere ma ad oggi non abbiamo registrato alcuna risposta. Ciononostante, il nostro impegno di denuncia pubblica rimane invariato. Certo solo una piccola goccia in questo vasto mare di ingiustificata indifferenza".*

Infine, per Angelo Pansini, Dirigente del Comune di Bari*: "la battaglia contro le mafie è una battaglia di libertà ed in quanto tale essa va condotta con una strategia unitaria, ma con tattiche differenziate dal Sud al Nord, poiché i due contesti sono evidentemente diversi, anche se, ovunque si trovino, le mafie perseguono il solo obiettivo di accumulare danaro e potere. Occorre però che siano garantiti l'alto coordinamento degli interventi, il carattere aggiuntivo della spesa, la trasparenza degli appalti, il controllo severo dei subappalti e dei cantieri. La sicurezza è condizione preliminare, se non fattore vero e proprio di sviluppo e dove non c'è sicurezza non può esserci sviluppo. Proprio sul versante economico-finanziario Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra e, in minor misura, Sacra Corona Unita, consolidano oggi*

la loro dimensione nazionale, spesso collaborando tra loro e con le grandi organizzazioni criminali straniere. Ogni anno esse riversano sul Paese fiumi di denaro sporco che inquinano l'economia, insidiano la vita pubblica e infangano la reputazione dell'Italia nel mondo".

Un altro livello di intervento condiviso riguarda la volontà e capacità di colpire le varie mafie nel loro punto più sensibile: nel potere economico e finanziario, con la confisca dei beni. Anche su questo aspetto, così come già avviene in Sicilia, anche in Campania e Puglia si stanno ottenendo significativi risultati con il sequestro di molti beni in vari comuni su tutto il territorio regionale. La conoscenza delle forme di accumulazione, movimentazione e investimento dei capitali mafiosi è indispensabile per combattere efficacemente le grandi organizzazioni criminali italiane e straniere. I mafiosi temono la perdita dei patrimoni più della galera, perché sanno che il denaro garantisce non solo il benessere delle loro famiglie, ma anche la continuità della loro organizzazione. Passa dunque da qui la linea più avanzata ed efficace del contrasto e della repressione.

Dalle testimonianze, soprattutto dei referenti regionali di Libera, emerge come le procedure siano affette da eccessive lungaggini e soggette a una tempistica che rischia di compromettere l'intento del legislatore di restituzione al territorio e al riuso da parte della collettività. Come spiega Umberto Di Maggio, Responsabile di Libera Sicilia: "*La normativa attualmente in vigore, che risale al 1996, e che è stata il risultato di una battaglia congiunta dello Stato, delle amministrazioni locali e delle associazioni, inizialmente si è rivelata efficace, ma con il passare degli anni ha mostrato i suoi limiti che si possono individuare da un lato, nella difficoltà a procedere in tempi brevi alla confisca, destinazione e all'assegnazione dei beni; dall'altro, nella difficoltà di gestione del bene da parte dei comuni assegnatari, che spesso sono poco solidi sia in termini di bilancio che di capacità operative, oltre ad essere soggetti al ricatto delle organizzazioni criminali che hanno interessi su quel territorio. Per evitare che le operazioni di riuso dei beni si trasformino in una grave sconfitta materiale e simbolica, e capovolgano, di fatto, il significato e gli obiettivi da cui è nata la legge, è stata istituita un'Agenzia nazionale deputata alla gestione di tutte le fasi del processo di sottrazione del bene immobile alla mafia. Tale nuova struttura è diventata operativa da gennaio 2010, lavora in collegamento diretto con gli uffici territoriali del Governo e garantisce l'effettività dei provvedimenti adottati in riferimento a ciascun bene, anche se è ancora prematuro stilare un primo bilancio dei risultati".*

Altro punto condiviso dai referenti territoriali di tutte e tre le regioni indagate, che denota una conoscenza personale molto approfondita delle problematiche inerenti ai beni confiscati, riguarda l'auspicio di una maggiore sinergia tra le forze in campo e le prefetture, che

possono intervenire in maniera positiva, sia evitando l'isolamento degli amministratori, sia sostenendo la loro azione. Per Giuseppe Bisceglie, responsabile dell'Area Relazioni industriali e Affari sociali di Confindustria Bari Barletta Andria Trani: *"Bisognerebbe innanzitutto distinguere i beni immobili da quelli delle imprese: mentre per i primi le difficoltà sono per lo più determinate dal riuscire a liberare le strutture dall'utilizzo degli affiliati alle cosche, cosa che deve essere risolta, per quanto riguarda le imprese la questione è più complessa. Da un lato vi è la condizione dei lavoratori che operano in queste imprese, rispetto alla quale bisognerebbe ipotizzare vere e proprie forme di sostegno al reddito per separare il lavoratore dal destino dell'impresa stessa, dall'altro l'azione di ripulitura dell'impresa dal sistema imprenditoriale mafioso al sistema legale, che è uno dei passaggi decisivi per affermare la valorizzazione degli ex beni criminali su un terreno prettamente legale. Quest'ultimo è un problema tutt'ora aperto, che non può essere lasciato alla discrezionalità di pur bravi amministratori. Presso le prefetture, dove operano già i coordinamenti delle forze dell'ordine e della magistratura, si dovrebbero istituire delle vere e proprie sezioni speciali con il coordinamento dei magistrati che intervengono nell'azione di repressione dei beni, delle forze dell'ordine, della guardia di finanza, della polizia, dei carabinieri e soprattutto con un pool di esperti, che siano di supporto all'azione degli amministratori giudiziari i quali, da soli, non possono fronteggiare l'azione di bonifica del sistema malavitoso ma che, invece, sostenuti dal contributo di questo pool, sarebbero maggiormente rafforzati in questa azione. L'iniziativa sarebbe estremamente positiva e incentiverebbe, rafforzandola, l'azione di gestione dei beni confiscati ed il passaggio da un sistema illegale a uno legale, sia valorizzando il bene imprenditoriale che salvaguardando l'occupazione*".

Uno spaccato della situazione campana, la fornisce Geppino Fiorenza, Referente Libera Campania: *"nel casertano, con il riutilizzo sociale dei beni confiscati sono state recuperate le terre di don Peppe Diana, creando una cooperativa che ha dato lavoro dignitoso ai giovani, ha offerto spazi per l'associazionismo e per iniziative a favore di persone svantaggiate o ex tossicodipendenti. Ci sono anche altri esempi come il Consorzio S.O.L.E. nella Provincia di Napoli; l'approvazione di una legge regionale per sostenere i Comuni che affidano beni alle associazioni e cooperative; l'istituzione della Fondazione POL.I.S., presieduta da Paolo Siani, fratello del giornalista Giancarlo Siani, ricordato nel recente film di Marco Risi, Fortapàsc, proprio per i beni confiscati e le iniziative a favore delle vittime di criminalità.*

Ma nonostante questo, l'emendamento inserito in finanziaria che prevede la vendita dei beni non assegnabili rappresenta una sciagurata ipotesi di arretramento, con il rischio evidente di far tornare i beni confiscati nelle mani dei boss di mafia e camorra e dei loro prestanome.

E' diventata notizia il fatto che i casalesi avevano acquistato all'asta beni di lusso per 120 milioni: ecco chi ha i soldi per "comprare". Se fosse stata fatta in buona fede sarebbe una grande idiozia, perché nessuno comprerebbe appartamenti, ville, immobili appartenuti alla criminalità organizzata, in territori dove gli stessi clan continuano ad essere minacciosamente presenti. Si tratta solo di far bocciare quella proposta ed impegnare deputati e senatori ad approvare, invece norme per snellire le procedure delle confische, per trovare la strada di eliminare le ipoteche su beni confiscati; per sviluppare l' Agenzia nazionale, per utilizzare il Fondo unico Giustizia a favore delle forze di polizia, per il recupero stesso dei beni immobili, per i familiari delle vittime. Libera ha già raccolto oltre 50.000 firme di adesione all'appello di don Ciotti contro la vendita solo nei primi giorni. In Campania magistrati e familiari, associazioni, studenti e cittadini sono in prima linea in questa battaglia ed hanno richiesto un incontro urgente di confronto con i parlamentari eletti perché alla Camera quell'emendamento sia eliminato."

Per quanto riguarda la Puglia, Alessandro Leo, Responsabile Libera Puglia, afferma: *"L'esperienza più importante è il riutilizzo delle terre confiscate. Questo dipende molto dall'attenzione delle istituzioni, demanio, enti locali, prefetture, se c'è la fortuna di avere enti locali e prefettura attenti alla questione, si riesce a lavorare.*
L'Agenzia unica per la gestione dei beni è stata istituita a gennaio, bisogna vedere come si comporta, i segnali non sono proprio positivi, dato che in finanziaria è stata istituita una norma che permette la vendita dei beni confiscati e la cosa è preoccupante, perché chi fa un'offerta se non mafiosi? Ci saranno molte criticità se lo Stato non intende risolvere le questioni, a cominciare dai prestanomi per conto dei vecchi proprietari".

Elio Sanfilippo, Presidente Legacoop Sicilia, aggiunge la propria testimonianza sulle iniziative attuate in Sicilia: "*Abbiamo un rapporto di collaborazione con Libera, c'è un'agenzia composta da Libera, dalla Lega delle cooperative, da altre associazioni del movimento cooperativo che supporta ed aiuta le cooperative di Libera Terra, che gestiscono i beni confiscati; questi interventi sono significativi per il fatto che hanno un grande valore simbolico, se si pensa ad esempio a Corleone, al territorio di San Giuseppe Iato, i beni che prima appartenevano a Riina, Provenzano, Genovese, sono gestiti oggi da giovani del territorio che lavorano onestamente e legalmente, dando luogo ad uno sviluppo agricolo, producendo olio, miele e tanti altri prodotti, che poi attraverso il sistema delle cooperative si possono trovare sugli scaffali dei supermercati italiani dove è indicato che sono prodotti provenienti dai territori confiscati alla mafia. E questo, attraverso il consumo critico, da anche la possibilità di fare qualcosa di concreto per contrastare la mafia; inoltre, a Corleone, ci sono*

varie cooperative come Pio La Torre o Placido Rizzotto, che coltivano anche grano e attorno alle quali si è innescato un processo di altre cooperative, non collegate direttamente ai beni confiscati: ad esempio a Corleone ex lavoratori di un pastificio privato fallito, si sono messi in cooperativa ed hanno rimesso in movimento il pastificio, acquistando la farina dalla cooperativa sorta dai beni confiscati alla mafia, e creando lentamente e faticosamente una filiera della legalità che dà fiducia al territorio, dal momento che esporta la sensazione che non è solo la mafia a dare lavoro, ma c'è un'alternativa della legalità, supportata da fatti concreti e non da discorsi aulici ed avulsi dalla realtà, dove l'antimafia dà lavoro, sviluppa il territorio, crea ricchezza e questo è un grande segnale dato da un territorio dove le cosche imperano".

Un ultimo filone mette a fuoco la **partecipazione attiva ed il coinvolgimento** della popolazione nelle iniziative a contrasto dell'azione criminale, proponendo, secondo un'opinione diffusa degli interlocutori territoriali, un rilancio dell'iniziativa di sensibilizzazione a tutti i livelli ed una profonda mobilitazione delle coscienze, attraverso un processo di educazione civica e culturale e di apprendimento permanente per diffondere la legalità e la sicurezza come beni primari e diritti fondamentali della persona.

Difatti, per decifrare un territorio e la sua capacità di sviluppo, risulta fondamentale rintracciare un'adesione a valori comuni ed una nutrita partecipazione sociale, cioè la capacità degli individui a cooperare ed a contribuire a scopi comuni per il bene dell'intera società: storicamente, tale attitudine non riesce ad affermarsi e radicarsi nel Mezzogiorno, ma i rapporti di reciprocità tra gli individui e la partecipazione si mantengono e si saldano su un piano prevalentemente orizzontale, interno ai gruppi di appartenenza, per cui vi è una forte condivisione e collaborazione tra pari (gli amici, i parenti, i vicini di casa) che, però, non si eleva oltre gli interessi privati e particolari.

Questo scarso senso civico risulta direttamente collegato ad un distacco dalle istituzioni e dalla politica, percepite, come si è potuto constatare, come luoghi in cui esercitare il potere, tranne poi ricercare il rapporto personale e privilegiato per la risoluzione di uno specifico problema; in più, questo sentimento di sfiducia dominante costituisce un ulteriore capitale simbolico su cui possono far leva le organizzazioni criminali per accreditarsi come gli unici soggetti affidabili ed è emblematica la testimonianza di Marco Cillo per cui "*nella ricerca di un lavoro, c'è più fila davanti alla dimora di un boss che di un politico*".

Nelle opinioni riportate non traspare la percezione di una collettività particolarmente impegnata nelle iniziative di contrasto alla criminalità e di impegno sociale individuale, ma è

pur vero che ci si trova troppo spesso ad essere spettatori di manifestazioni sporadiche, deprivate di un'azione sistemica e sistematica che non instillano nei cittadini quel senso di fiducia e di responsabilità d'azione. Fanno eccezione le associazioni di volontariato e le molteplici organizzazioni sorte spontaneamente, da Libera ai movimenti di "Addiopizzo" ed "Ammazzateci tutti", all'associazione "Cuntrastamu" e tanti altri. Geppino Fiorenza, anima dell'associazione Libera in Campania, dice che la missione più difficile di questo esercito di volontari è avviare "l'operazione di disvelamento". E allora, insieme con don Tonino Palmese, ha messo insieme quaranta associazioni e centocinquanta scuole per andare a spiegare ai ragazzi che "la camorra non porta prestigio e soldi ma pallottole e carcere". Il piano prevede lezioni sulla legalità nelle scuole dei quartieri a rischio, laboratori pomeridiani per tenere impegnati i giovani e corsi di fotografia, ceramica, falegnameria. L'obiettivo è offrire un'opportunità, come fa il progetto Chance con i suoi maestri di strada che insegnano a chi in un'aula non ci ha mai messo piede. Insomma una sfida che parte dal basso.

L'importanza di questi progetti risiede nel fatto che le organizzazioni del volontariato o della promozione sociale, sono i luoghi ove gruppi e comunità assumono a modello comportamenti e rapporti reciproci diametralmente opposti a quelli propri delle mafie. La solidarietà innanzitutto, ma anche lo sviluppo di forme più o meno esplicite di democrazia, valori e comportamenti che spesso riescono ad aiutare giovani e meno giovani a sfuggire al canto delle sirene di un arricchimento facile, del potere e del senso di sicurezza nel far parte di un gruppo, anche se criminale. Come testimonia Daniele Marannano, della Rete Addiopizzo, *"in molte realtà del mezzogiorno negli ultimi dieci anni si è avuto un notevole sviluppo dell'associazionismo, spesso andato di pari passo con una perdita, sempre più diffusa nella società, di fiducia nella politica come strumento di cambiamento. Voglia di protagonismo, in risposta a nuovi e vecchi bisogni, spesso a seguito di uno svuotamento dei servizi pubblici (conseguenza anche di continui tagli alla spesa pubblica con ricadute soprattutto sul sociale) hanno spinto molti ad impegnare una parte del proprio tempo a favore dei più deboli. Spesso ciò è avvenuto senza porsi la domanda del rapporto e dell'effetto che queste iniziative potessero avere sugli assetti di comunità dominate da culture ed organizzazioni criminali. Solo negli ultimi anni ciò sta avvenendo, con sempre maggiore coscienza dell'efficacia delle proprie azioni solidali e di cittadinanza attiva, nel contrastare le mafie, ma soprattutto nel costruire una comunità alternativa".*

Interessanti sono le proposte Giuseppe Lumia, Commissione Nazionale Antimafia – Leader Pd Sicilia, che introduce un concetto fondamentale per il contrasto alle mafie, ossia il consumo critico, che permette al cittadino di fare una scelta simbolica ed estremamente pratica nello

scegliere prodotti esenti da contaminazioni mafiose: *"Per stare a tema dell'economia e della società, faccio un esempio moderno di come la popolazione potrebbe partecipare attivamente e non passivamente come se fosse uno spettatore allo stadio che guarda la partita tra magistrati e boss mafiosi, in qualche momento tifando per la mafia e in qualche altro momento storico tifando per l'antimafia, ma abbiamo bisogno di un coinvolgimento attivo e diretto dei cittadini, attraverso ad esempio il consumo critico, cioè la casalinga, il pensionato, il giovane, lo studente, il professionista e qualunque cittadino può uscire di casa andare in un negozio e comprare i beni dell'antimafia, quei beni che sono il prodotto di quel lavoro positivo che molte aziende cooperative oggi realizzano nei beni confiscati alla mafia; è un modo per partecipare attivamente. Un altro modo sempre di consumo critico è di comprare qualsiasi prodotto o bene di consumo in quei negozi che hanno fatto la scelta di non pagare il pizzo, che espongono questa scelta, ne fanno un valore e sono controllati da comitati etici antiracket che ne verificano l'attendibilità. Un altro modo di partecipazione attiva dei cittadini attraverso il consumo critico rappresenta una moderna stagione di lotta alla mafia. E ancora, il lavoro che il volontariato fa nei quartieri, di educazione alla legalità e di promozione concreta dei diritti dei cittadini, perché spesso l'abbandono in cui versano molte zone periferiche è un rapporto distorto, cioè clientelare e burocratico con le istituzioni, che produce anche intermediazione mafiosa, quindi il lavoro prezioso che il volontariato fa nella produzione dei diritti e nel ricostruire legami sociali nei quartieri è un grande esempio che la politica dovrebbe fare proprio per farlo diventare una scelta progettuale di sistema".*

Provando a sondare il grado di impegno sociale della popolazione nei contesti territoriali di riferimento, il giornalista siciliano Nicola Rinaudo sostiene che: "*si sono fatti grandi passi avanti, anche se questo è un territorio dove si ha l'impressione di cominciare sempre da capo: ci sono momenti in cui si raggiunge una certa tensione, mobilitazione, impegno e poi fasi dove sembra si ritorni indietro; in realtà questo è un processo che bisogna costruire costantemente, non attraverso manifestazioni sporadiche: sono certamente utili convegni, manifestazioni, incontri pubblici, ma bisogna costruire mattone per mattone un progetto che può cambiare il volto di questi territori. Oggi siamo in una fase in cui si combatte a viso aperto, la presenza di questi giovani nei beni confiscati che dai beni della mafia costituiscono la ricchezza della società civile, sono fatti dirompenti, sono dei grandi fatti che cambiano la Sicilia, il costume, la cultura, la scala dei valori".*

Secondo Giovanni Burgarella, Responsabile provinciale sicurezza Trapani Cgil: "*non mancano iniziative scolastiche e pubbliche di approfondimento culturale e di sensibilizzazione civica sulla dimensione vera e sulla reale pericolosità che il fenomeno mafioso presenta per la*

società, l'economia, la democrazia e le pubbliche istituzioni, attuate con il coinvolgimento di esperti ed esponenti del mondo sindacale, delle Forze dell'Ordine e della Magistratura.

Nel maggio del 2007 il Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, nelle "Linee di indirizzo sull'educazione alla legalità" ha inserito al primo punto l'«educazione alla legalità finalizzata alla lotta alla mafia» allo scopo di far conoscere agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado la configurazione che il fenomeno mafioso assume nelle varie aree geografiche del Paese, alla luce delle analisi delle Istituzioni deputate all'azione di contrasto e per far conoscere il contributo che la società civile può dare alla soluzione del problema, anche per evitare «il rischio di sempre maggiori inquinamenti - e non soltanto nel Sud - del sistema economico e delle Istituzioni pubbliche».

Le conseguenti iniziative realizzate in provincia sono però sempre state stimolate e promosse da associazioni private o da singoli docenti e dirigenti e non da chi, a livello di vertice provinciale (Provveditorato), dovrebbe creare le condizioni per la realizzazione delle stesse in tutte le istituzioni scolastiche. Di certo manca la verifica del rispetto di tali linee di indirizzo che, se attuate pienamente, potrebbero favorire una vera e propria "rivoluzione culturale" in un ambiente in cui la mafia prospera anche per il consenso di tanta gente.

Per fare un esempio dell'atteggiamento della popolazione, sta di fatto che nel Trapanese l'organizzazione mafiosa continua a riscuotere consensi tra l'opinione pubblica: non di rado detti consensi si sono concretizzati in comportamenti che hanno assunto contorni di vera e propria connivenza, determinata, oltre che da intuibili stati di paura, anche dalla condivisione dei modelli di vita proposti dalla mafia, per cui il proverbiale muro di omertà, ma anche di complicità, che generalmente avviluppa il fenomeno mafioso, nella nostra provincia più che altrove, è divenuto uno dei punti di forza della suddetta organizzazione. In siffatto contesto ambientale è quasi normale che Matteo Messina Denaro continui a mantenere il suo stato di latitanza, nonostante l'intensa attività di ricerca effettuata nei suoi confronti ormai da molti anni. E' inevitabile che lo stesso deve godere di una così vasta rete di protezione che, oltre ai tanti soggetti organici a Cosa Nostra, direttamente impegnati in un'efficientissima azione di supporto, coinvolge necessariamente anche una pluralità di altri insospettabili individui che, seppur estranei ad ambienti criminali, vivono ed operano in un contesto socio-culturale in cui l'adoperarsi in favore di organizzazioni mafiose, o di esponenti di essi, viene avvertito come comportamento dovuto. In conseguenza di tale equivoco rapporto di connivenza culturale, in provincia di Trapani, Cosa Nostra può contare su una cerchia indefinita di fiancheggiatori che al momento opportuno si mettono a disposizione, fornendo ogni contributo funzionale al perseguimento di specifici obiettivi dell'organizzazione. Questa schiera di soggetti forma la

cosiddetta zona grigia di Cosa Nostra, all'interno della quale si materializzano momenti di una realtà sociale multiforme, il cui denominatore comune è rappresentato dal disconoscimento dell'autorità statale e dalla spontanea compenetrazione dei suoi adepti ai modelli di riferimento proposti da Cosa Nostra, con conseguente convinta adesione a quel particolare tipo di contratto sociale che nasce dai dettami della sottocultura mafiosa».

Sempre a proposito dell'impatto della criminalità sulle coscienze individuali e sulla reazione propositiva della cittadinanza, in Campania, secondo Luigi Cuomo, Responsabile Confesercenti: *"una coscienza c'è, a tratti pavida e timorosa, ma più che della criminalità in sé, della sua capacità di correlarsi con le istituzioni e la politica, cosa che scoraggia molto, perché quando accade che tra i candidati sotto elezioni si riconoscono i mafiosi come soggetti attivi, prevale lo sconforto. La politica dovrebbe giocare una parte preponderante nelle azioni di contrasto, cominciando da una pulizia al suo interno in modo drastico e severo e dando un segnale di incoraggiamento a quei movimenti che troverebbero forza e determinazione. La popolazione partecipa alle iniziative culturali sul fenomeno mafioso (conferenze, convegni, presentazione di libri, manifestazioni organizzate per ricordare vittime delle mafie) a fasi alterne, senza tanto entusiasmo e comunque non organizza spontaneamente manifestazioni di protesta contro la criminalità. In occasione di intimidazioni o avvertimenti ad esponenti della Magistratura e delle Forze dell'Ordine, la partecipazione della popolazione a manifestazioni di solidarietà, sempre promosse da associazioni o gruppi politici, è piuttosto scarsa".*

Basilio Foglia, Segretario Cgil Caserta, conferma la percezione di una scarsa partecipazione cittadina dinanzi ai fenomeni criminali: "*Non c'è fiducia, c'è paura, nessuno vuole fare la vittima, c'è preoccupazione, tensione, se a livello individuale si registra la disponibilità dei cittadini, quando si costruisce un'iniziativa pubblica emerge sicuramente qualche difficoltà oggettiva, e la gente ha l'impressione che si faccia solamente qualche iniziativa spot, magari ogni due tre mesi di fronte a qualche morto; una politica corretta consiste nel portare avanti una battaglia continuativa, altrimenti qualunque iniziativa perderebbe di senso, anche se passi in avanti se ne sono certamente fatti nella nostra provincia".*

Secondo Alfonso Viola, Segretario Regionale Cgil Campania, "*C'è una parte consistente di cittadinanza che chiede un'azione forte di contrasto e sicuramente questi atteggiamenti ondivaghi del governo sui provvedimenti da mettere in campo nei confronti della malavita organizzata, di attacco alla magistratura e questo finto aggravamento delle sanzioni normative, non crea un clima favorevole nei confronti dei cittadini, che hanno sempre*

maggior consapevolezza che lo sviluppo delle aree del mezzogiorno può avvenire se si da un colpo decisivo e permanente alla malavita organizzata".

Luciano Morelli, imprenditore di Caserta, conferma l'impressione di una cittadinanza poco attiva, prodotta in parte da una scarsa attenzione delle istituzioni: *"una coscienza vera e propria non c'è, a livello attivo la popolazione non fa nulla, io sono convinto che al di la del livello simbolico di una manifestazione, non ci sia un effetto pratico, che può essere dato invece da un'intensa azione repressiva; il cittadino deve ritrovare la fiducia nello stato, dato che si viene da decenni di subordinazione nei confronti della criminalità organizzata, che andando a braccetto con politici, burocrati, professionisti, ha indotto la persona per bene a chiudersi nel privato e ad estraniarsi sempre più …".*

Spostando l'attenzione in Puglia, la percezione registrata fin'ora, per cui ad un'assenza delle istituzioni corrisponde un sentimento di sfiducia che si ripercuote in una sorta di immobilismo sociale, non è particolarmente dissimile, e secondo Camillo Gentile, Cna Bari: "*Non c'è nessun interesse da parte della cittadinanza,e il rischio di coinvolgimento è estraneo alla popolazione, sono anni che non si sviluppano iniziative importanti, due anni fa c'è stata un'iniziativa molto bella di Libera ma poi non si è fatto molto; nelle scuole ci sono iniziative sulla cultura della legalità promosse dalla Regione Puglia, le assemblee sono mediamente affollate, ma il problema è che queste esperienze difficilmente si organizzano in modo sistemico ed è complicato aggregare gli stessi intellettuali …"*

Sulla medesima linea, Anna Lepore, Segretario Cgil Puglia, conclude: "*Secondo me non c'è una grande coscienza popolare sulle iniziative di contrasto alla criminalità, come del resto in tutta Italia, e a parte i sindacati, le associazioni di categoria e le associazioni giovanili impegnate che fanno di questi temi una battaglia quotidiana di riscatto di alcune categorie di cittadini, generalmente alla tendenza di considerare la presenza criminale come un fenomeno endemico, si associa il vizio di demandarne agli altri la lotta, tanto è vero che il singolo cittadino non è detto che partecipi ad un evento pubblico o ad una manifestazione nei confronti dei quali non c'è una risposta fortissima, a meno che non ci sia un evento eclatante, ma qui solitamente non ce ne sono…"*

6.2 Un breve focus sulle policy: l'esperienza del PON Sicurezza

L'Italia è l'unico paese comunitario che beneficia di risorse per un Programma Operativo Nazionale (PON) dedicato ai temi della sicurezza in ragione della conclamata correlazione tra la presenza della criminalità organizzata ed i ritardi dello sviluppo economico delle aree del Mezzogiorno. Il Programma, affidato al Ministero dell'Interno - Dipartimento di Pubblica

Sicurezza, è attualmente alla seconda edizione, con la programmazione 2007-2013, dopo una fase di sperimentazione alla fine degli anni '90, con l'esperienza del Programma Operativo Multiregionale (POM).

Si tratta, indubbiamente, di un'importante opportunità per predisporre interventi destinati a determinare, nel tempo, su tutto il territorio del Mezzogiorno, condizioni fisiologiche di sicurezza, pari o almeno paragonabili a quelle sussistenti nel resto del Paese (obiettivo generale della programmazione 2000-2006).

A questo riguardo, nel corso degli anni si è manifestata una crescente focalizzazione del Programma sui temi della tutela della libertà economica, con la definizione di priorità e quindi interventi di diversa natura destinati a contrastare le illegalità, tanto che lo stesso obiettivo generale del PON 2007-2013 è quello di diffondere migliori condizioni di sicurezza giustizia e legalità per i cittadini e le imprese, contribuendo alla riqualificazione di contesti caratterizzati da maggiore pervasività e rilevanza dei fenomeni criminali e all'incremento della fiducia da parte della cittadinanza e degli operatori economici.

Nelle note che seguono si cercherà di delineare, in sintesi estrema, il percorso di questa esperienza che può rappresentare un'opportunità importante, che non deve essere sprecata, per incidere sulle condizioni di sicurezza e legalità nel Mezzogiorno.

6.2.1 Dal Programma Operativo Multiregionale al Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" 2000-2006

Il Programma Operativo Multiregionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" integrato nel Quadro Comunitario di Sostegno con un cofinanziamento tra fondi comunitari (FESR) e nazionali, è stato approvato il 3 marzo 1998, con risorse pari a 290,5 Meuro che si sono tramutate in progetti in una serie di aree territoriali, in 5 delle Regioni dell'Obiettivo 1[95], connotate da presenze significative della criminalità. Alla base dell'iniziativa stava la considerazione che il legame negativo fra criminalità e bassa crescita economica, con particolare riferimento alle regioni economicamente meno sviluppate dove più marcate sono le forme di impresa criminale, potesse essere spezzato attraverso un cospicuo investimento in termini di sicurezza. Le azioni realizzate attraverso il POM 1994/1999 si dispiegarono lungo due direttrici principali: l'opzione tecnologica, per garantire il controllo del territorio, e la consapevolezza della necessità di accompagnare una maggiore efficienza operativa delle Forze dell'Ordine, con iniziative dirette sul tessuto sociale. In questa cornice, la sicurezza si

[95] Campania, Puglia, Sardegna, Calabria e Sicilia.

colloca tra quei fattori irrinunciabili per la creazione delle condizioni di contesto necessarie a colmare i differenziali di sviluppo economico e sociale delle aree più critiche del paese.

Dopo le breve esperienza del POM si è aperto il primo ciclo di programmazione con il Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" 2000-2006, cui sono stati assegnati complessivamente € 1.117 Me, a valere su risorse del FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) e del FSE (Fondo Sociale Europeo).

Elementi di continuità e di novità si affermano nel passaggio dal POM "Sicurezza per lo Sviluppo" 1994/99 al PON Sicurezza 2000-2006.

L'opzione tecnologica per il controllo del territorio è stata estesa e resa sistematica nel PON, affiancata dalla promozione delle iniziative dirette sul tessuto sociale.

Il Programma è stato articolato in 3 Assi di attività:

- Asse I: caratterizzato da modalità di intervento volte a potenziare le tecnologie finalizzate alle comunicazioni di sicurezza, adeguare il sistema di sicurezza per il controllo tecnologico del territorio, acquisire nuove tecnologie per la tutela delle risorse ambientali e culturali, potenziare il sistema informativo per la Giustizia e valorizzare le risorse umane per la sicurezza;

- Asse II: volto a favorire un sistema integrato di interventi capaci di agire con iniziative multisettoriali tese a diffondere sul territorio la promozione della legalità attraverso attività di sostegno formativo ed assistenziale, indirizzate prevalentemente ai giovani e finalizzate a sensibilizzare le popolazioni meridionali;

- Asse III: comprendente le attività di supporto (assistenza tecnica, valutazione e comunicazione) per l'attuazione del Programma.

Dall'architettura complessiva del PON 2000-2006 emerge la sua duplice valenza: da un lato, l'enfasi posta sul potenziamento operativo delle Forze dell'Ordine, su cui si concentra la maggior parte degli investimenti e dall'altro, la predisposizione di attività complementari alla sicurezza pubblica (legalità, coesione sociale, riduzione del disagio), che costituiscono potenziali ambiti di concertazione e collaborazione con le altre istituzioni e con le forze socio-economiche espresse dal territorio. Tra le attività del Programma, che si sono concluse nel 2009 e cui principali risultati sono raccolti in una pubblicazione[96] curata dall' Autorità di Gestione, le principali iniziative di contrasto dell'illegalità economica e dell'influenza della

[96] Obiettivo Raggiunto. I risultati del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" 2000-2006.

criminalità organizzata sullo sviluppo locale e sul mercato del lavoro, sono rintracciabili, in particolare, nei progetti:

- *La diffusione della legalità per lo sviluppo del commercio,* finanziato con 3,2 Me, articolato in due azioni parallele, realizzate dalla Confcommercio e dalla Confesercenti, rispettivamente dedicate al contrasto del racket delle estorsioni e al fenomeno dell'usura;
- U*na rete socio-istituzionale per contrastare l'illegalità favorendo la crescita della cultura del lavoro regolare,* finanziato con circa 500.000 euro, finalizzato a contrastare il lavoro irregolare, facendo leva sul rispetto delle regole poste a garantire i diritti dell'impresa e del lavoro;
- *Progetto di formazione sulla acquisizione e utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata,* finanziato con circa 1 Me, destinato a rafforzare e ottimizzare la conoscenza delle problematiche relative alla confisca e alle misure di prevenzione patrimoniale e all'acquisizione del bene confiscato;
- *Programma formativo sulla gestione e utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata*, finanziato con 1Me, dedicato ad affrontare gli aspetti correlati alla gestione e utilizzo finale dei beni confiscati alla criminalità organizzata;
- *Lotta alla contraffazione a tutela della salute, della sicurezza, della libertà economica e d'impresa*, finanziato con 1,2 Me e destinato agli operatori delle Forze dell'Ordine sul tema del contrasto del fenomeno contraffattivi.

E' interessante osservare, in conclusione a questa sommaria rassegna, come tutti i temi affrontati da questi progetti, avviati come sperimentazioni nell'ambito di una Misura destinata alla formazione, ricadente nel secondo Asse, si ritroveranno definiti come Obiettivi operativi nell'ambito del successivo PON 2007-2013.

6.2.2 Il Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo " 2007-2013

Il Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" Obiettivo Convergenza 2007-2013 è un programma monofondo FESR che ricorre all'applicazione del principio di complementarietà, nella misura del 10% della dotazione finanziaria complessiva per attività riconducibili al Fondo Sociale Europeo.

Le azioni proposte dal Programma interessano le quattro Regioni Convergenza[97] e concorrono al raggiungimento delle Priorità 4 "*Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale*" del QSN, tesa a garantire migliori condizioni di sicurezza a cittadini ed imprese, contribuendo alla riqualificazione dei contesti caratterizzati da maggiore pervasività dei fenomeni criminali (Obiettivo specifico 4.2), con risorse complessive pari a 1.158 Me.

Il Programma, che declina le priorità di intervento in tre Assi, si pone l'obiettivo generale di elevare gli standard di sicurezza sia per i cittadini che per le imprese, contribuendo, da un lato, a riqualificare quei contesti territoriali ove si riscontri una maggiore infiltrazione dei fenomeni criminali e, dall'altro, ad attuare azioni di diffusione della legalità che possano accrescere la certezza degli operatori economici e la fiducia da parte dei cittadini nelle Istituzioni e nelle Forze di Polizia.

Giova pertanto richiamare brevemente le diverse caratteristiche dei due assi di intervento portanti dell'intervento, essendo, anche in questo caso, il terzo asse dedicato al funzionamento del Programma.

L'Asse 1 "*Determinare una maggiore sicurezza per la libertà economica e d'impresa*", finalizzato alla creazione di un contesto più favorevole alla vita economica, prevede interventi che riguardano la sicurezza in senso stretto e quindi l'ambito di intervento di diretta competenza delle Forze dell'Ordine, declinati in 5 Obiettivi operativi, di cui 4 di natura tecnologica e uno destinato alla formazione per le Forze di Polizia.

L'Asse 2 " *Diffusione della legalità*", finalizzato alle diffusione di migliori condizioni di legalità e giustizia a cittadini ed imprese, prevede 9 Obiettivi operativi che prevedono interventi di natura assai diversa (tecnologici, infrastrutturali, di formazione integrata, ecc) che, a differenza di quelli dell'Asse 1, richiedono il coinvolgimento del partenariato istituzionale e del partenariato economico e sociale. Gli obiettivi operativi del secondo Asse incidono su ambiti tematici come l'impatto migratorio, la tutela del lavoro regolare, la trasparenza degli appalti pubblici, il contrasto del racket delle estorsioni, la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, il contenimento della devianza, la trasparenza della PA, il recupero di aree urbane degradate e la formazione integrata.

[97] Campania, Puglia, Calabria e Sicilia

L'articolazione per Assi e Obiettivi operativi del PON Sicurezza 2007-2013

Asse 1 " Sicurezza per la libertà economica e d'impresa"	
Obiettivo specifico : Determinare una maggiore sicurezza per la libertà economica e d'impresa	
Obiettivi operativi	Risorse destinate (in euro)
Obiettivo operativo 1.1 :Rendere il territorio meno aggredibile da fattispecie criminose che rappresentano un grave ostacolo allo sviluppo economico, alla civile convivenza, alla qualità e produttività del lavoro e all'attrattività dei territori	286.625.017
Obiettivo operativo 1.2 : Garantire il libero e sicuro utilizzo vie di comunicazione	114.650.007
Obiettivo operativo 1.3.: Tutelare il contesto ambientale	85.987.505
Obiettivo operativo 1.4 : Contrastare ogni forma di aggressione diretta del libero mercato e della legale attività produttiva attuata mediante forme di concorrenza illecita	28.662.502
Obiettivo operativo 1.5 :Realizzare una formazione integrata tra operatori di sicurezza a tutti i livelli e altri soggetti che comunque operino nell'ambito del mantenimento della sicurezza	57.325.003
Asse 2: Diffusione della cultura della legalità	
Obiettivo specifico 2: Diffondere migliori condizioni di legalità e giustizia a cittadini e imprese anche mediante il miglioramento della gestione dell'impatto migratorio	
Obiettivo operativo 2.1 : Realizzare iniziative in materia di impatto migratorio	150.782.130
Obiettivo operativo 2.2 : Tutela del lavoro regolare	59.235.837
Obiettivo operativo 2.3 : Garantire maggiore trasparenza negli appalti pubblici	48.465.685
Obiettivo operativo 2.4 : Contrastare il racket delle estorsioni e dell'usura	37.695.532
Obiettivo operativo 2.5 :Migliorare la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata	91.546.293
Obiettivo operativo 2.6 : Contenere gli effetti delle manifestazioni di devianza	26.925.837
Obiettivo operativo 2.7 :Potenziare la dotazione tecnologica della PA ai fini di migliorare l'efficienza e la trasparenza dei processi gestionali	59.235.837
Obiettivo operativo 2.8 : Diffondere la cultura della legalità	53.850.761
Obiettivo operativo 2.9 :Realizzare tra gli operatori di sicurezza a tutti i livelli e altri soggetti che comunque operino nell'ambito del mantenimento della legalità una formazione integrata	10.770.152
Asse 3 :Assistenza tecnica	
Obiettivo specifico 3: Migliorare l'efficienza e l'efficacia del programma mediante azioni e strumenti di supporto	
Obiettivo operativo 3.1: Assistenza tecnica per la gestione del Programma	23.161.617
Obiettivo operativo 3.2: Valutazione degli effetti del Programma	4.632.323
Obiettivo operativo 3.3: Comunicazione	18.529.294

Fonte: Autorità di Gestione del PON Sicurezza

La definizione degli obiettivi operativi evidenzia una capacità maggiore, rispetto alla precedente programmazione, di intervenire puntualmente per affermare maggiori condizioni si sicurezza e legalità nelle regioni Convergenza. Ci sono, per ogni area tematica, obiettivi specifici e risorse adeguate per approntare interventi in grado di incidere significativamente sulle criticità evidenti nel Mezzogiorno.

Nel *Documento strategico*[98], ci sono elementi di un disegno articolato del tema della sicurezza.

[98] L'attuazione del PON Sicurezza 2007-2013: una nuova prospettiva nella strategia di riaffermazione dei principi di sicurezza, libertà e giustizia. 18 Dicembre 2007

A questo proposito, le politiche di sicurezza, finanziate all'interno della politica di sviluppo regionale comunitario, sono contraddistinte da un forte orientamento a contribuire alla creazione di un contesto più favorevole alla crescita economica ed alla diffusione di condizioni di legalità.

Nel perseguimento di tale finalità - si legge nel *Documento strategico* - " *… si rivela imprescindibile, … una globale azione di concertazione con tutti i soggetti - pubblici e privati - che possono fattivamente concorrere a "produrre" il bene sicurezza secondo una logica interdisciplinare, sinergica, tesa al "fare sistema" con tutte le componenti attive, siano esse le amministrazioni centrali o locali, le aziende e le filiere produttive e commerciali, ovvero le formazioni associazionistiche e di categoria*"[99].

Le attività del PON Sicurezza 2007-2013, superate le incertezze ed i ritardi della fase iniziale della programmazione, sono oggi in pieno svolgimento. La lettura dei dati disponibili, relativamente all'avanzamento degli impegni di spesa e dei pagamenti, rivela, tuttavia, una sorta di doppio binario che vede, da un lato, un buon avanzamento delle iniziative per l'Asse 1 (le tecnologie per la sicurezza) e dall'altro lato, un preoccupante ritardo per le iniziative previste dagli Obiettivi operativi dell'Asse 2 (la diffusione della cultura della legalità).

Mentre la programmazione 2007-2013 si avvia al giro di boa, le promettenti premesse contenute nel *Documento strategico*, sembrano essere rimesse in discussione, in favore di una concezione della sicurezza che affida alle tecnologie un ruolo centrale nell'azione di contrasto delle illegalità.

L'analisi dei progetti approvati (al 7 aprile 2010) mostra infatti con tutta evidenza il rischio di una pericolosa involuzione che allude al ritorno ad una concezione della sicurezza che contraddice tutte le interessanti elaborazioni fin qui sviluppate nell'ambito del PON Sicurezza.

Infatti se i due assi portanti del Programma hanno una dotazione di risorse pressoché analoga[100], ad oggi, rispetto alle risorse assegnate si evidenzia un *gap* assai netto: al primo asse sono state assegnate risorse[101] per un importo pari a 438,6 Me, un valore che rappresenta il 77% delle risorse; al secondo l'assegnazione delle risorse si ferma a 158,2 Me, un valore che rappresenta solo il 29% delle risorse disponibili.

Il risultato non cambia quando si accede alla lettura dei 95 progetti approvati dove emerge un ottima capacità operativa su interventi di natura tecnologica, di stretta pertinenza delle

[99] Ibidem
[100] 573,2 Me, per l'Asse 1 e 538,5 Me, per il secondo asse
[101] Ciò corrisponde alle risorse assegnate ai progetti approvati. Le risorse impegnate e le spese effettuate sono, ovviamente, assai inferiori.

Forze dell'Ordine, ed un pesante ritardo sulle azioni che presuppongono una interazione con il partenariato istituzionale e con il partenariato economico e sociale.

In altri termini, come emerge dalla tabella che segue, dei 615,5 Me fin qui assegnati quasi la metà, ben il 47%, è allocato in un solo obiettivo operativo, l'1.1, che sostanzialmente finanzia impianti di video-sorveglianza, a cui si aggiungono altri progetti sempre di natura tecnologica avviati dalla Polizia di Stato, Guardia di Finanza, e Arma dei Carabinieri.

La parte residua delle risorse assegnate riguarda invece attività dell'Asse 2 tra cui è assai modesto il finanziamento su progetti a valenza territoriale e su progetti ricadenti nel campo del FSE[102].

Risorse assegnate sul totale della dotazione per gli Obiettivi operativi del PON Sicurezza (al 7 aprile 2010)

Obiettivi Operativi	Dotazione (€)	Risorse assegnate (€)	% sul totale della dotazione
Asse 1			
Ob. Op. 1.1 - Tecnologie e videosorveglianza	286.625.017	289.997.922	101%
Ob. Op. 1.2 - Tecnologie vie di comunicazione	114.650.007	68.047.226	60%
Ob. Op. 1.3 - Tutela ambiente	85.987.505	39.940.864	46%
Ob. Op. 1.4 - Contrasto contraffazione	28.662.502	26.640.000	93%
Ob. Op. 1.5 - Formazione Forze di Polizia	57.325.003	14.429.390	25%
Asse 2			
Ob. Op. 2.1 - Impatto migratorio	150.782.130	26.947.600	24%
Ob. Op. 2.2 - Tutela lavoro regolare	59.235.837	26.244.351	44%
Ob. Op. 2.3 - Trasparenza appalti pubblici	48.465.685	38.000.000	78%
Ob. Op. 2.4 - Contrasto racket	37.695.532	7.014.264	18%
Ob. Op. 2.5 - Beni confiscati	91.546.293	22.765.481	25%
Ob. Op. 2.6 - Contenimento devianza	26.925.380	12.709.637	47%
Ob. Op. 2.7- Tecnologie per trasparenza PA	59.235.837	2.153.196	36%
Ob. Op. 2.8 - Recupero aree urbane	53.850.761	9.138.054	17%
Ob. Op. 2.9 - Formazione integrata	10.770.152	9.931.500	36%

Fonte: Autorità di Gestione del PON Sicurezza

Per concludere si può affermare alla luce della progettualità finanziata che se nel *Documento strategico* sono evidenti elementi di un disegno articolato sul tema della sicurezza, arricchiti da uno sforzo di elaborazione apprezzabile e l'impegno ad imboccare, con convinzione, la strada maestra di una "*moderna visione della sicurezza*", nella realtà dell'attuazione del

[102] Sono questi progetti che prevedono attività di formazione e di sensibilizzazione. In particolare, con riferimento alle spese effettivamente versate ai beneficiari degli interventi, al 31 dicembre 2009, quelle ricadenti nel campo delle attività del FSE sono pari a 0 euro.

Programma, tale prospettiva sembra essersi persa. Mentre nei documenti programmatici si affermava che la sicurezza e la legalità non devono essere un mero "*involucro protettivo*" di realtà attraversate internamente da patologie comportamentali, bensì "*un nuovo tessuto connettivo che rappresenti una base culturale su cui tentare di costruire un rapporto diverso tra istituzione e cittadinanza*", nell'attuazione del Programma affiora esattamente il suo opposto, ovvero una vocazione a sviluppare essenzialmente tecnologie di controllo; un'opzione certamente necessaria ma evidentemente non sufficiente.

7. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE: I PRINCIPALI RISULTATI

L'assunto teorico da cui prende le mosse questa esperienza di ricerca è che la presenza di un'illegalità diffusa, nelle sue diverse forme, costituisce il principale ostacolo allo sviluppo ed in modo particolare a quelle forme di sviluppo che garantiscono un avanzamento strutturale delle condizioni socio economiche di un territorio.

A questo riguardo, l'OCSE, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, parlano di *business climate* o di *business environment* favorevole, come presupposto per attrarre investimenti. Questa condizione se da un lato la si fa discendere da aspetti più strettamente economici dall'altro lato viene fortemente correlata al rilievo che concretamente assume la criminalità, la corruzione, l'evasione delle norme lavoristiche, fiscali ed amministrative.

Certamente, se si accede a questa tesi, come scritto nell'introduzioni del rapporto, si rende necessario: affermare una lettura integrata dei temi dell'illegalità e nel contempo superare un approccio culturale-terminologico che considera attività illegali solo quelle violatrici di norme penali, declassando invece a mere irregolarità quelle violatrici di norme amministrative, fiscali, parafiscali, ambientali, lavoristiche, previdenziali.

Su questi presupposti, e per dar gambe a questa prospettiva di analisi, il report ha proposto nella sua prima parte una ricostruzione del fenomeno delle illegalità criminali ed economiche in una prospettiva di valutazione del suo impatto sul sistema socio-economico.

Ovviamente, all'interno di questa macro declinazione, la criminalità, ed in modo più specifico quella organizzata, rappresenta la forma di illegalità che più di tutte da diverso tempo incide pesante sulle prospettive di sviluppo soci economico del paese.

A questo riguardo, come riportato dalla letteratura e confermato dalla nostra indagine di campo, se è sempre stata ampiamente condivisa l'ipotesi che essa attraverso le sue azioni di sfruttamento criminale del territorio (traffico di stupefacenti, estorsioni, furti e rapine,

contrabbando, ecc.) ma anche attraverso azioni di criminalità più strettamente economica (frodi, contraffazione, reati finanziari, ecc.) rappresenti un grave ostacolo allo sviluppo, più controversa è stata per lungo tempo la posizione sulle conseguenze di una mafia che interviene sempre più massicciamente nell'economia legale attraverso i capitali di provenienza criminale. Per lungo tempo, ha infatti prevalso la convinzione secondo la quale PECUNIA NON OLET (i soldi non hanno odore). Questa teoria, oggi per fortuna superata, non teneva in alcun conto i guasti che il capitale di origine mafiosa poteva introdurre in una economia sana.

A questo riguardo, va ricordato che in Italia la criminalità organizzata, che trova una sua prima formalizzazione solo a partire dagli anni '60, evidenzia un'evoluzione in cui alle tradizionali azioni predatorie associa una crescente propensione ad estendere la propria influenza sull'economia. In altri termini, utilizzando gli ingenti proventi delle diverse attività criminali, in primo luogo dal traffico di stupefacenti, il crimine organizzato ('Ndrangheta, Cosa nostra, Camorra e la Criminalità organizzata pugliese) ha realizzato una massiccia penetrazione nell'economia legale, di cui non si ha tutt' oggi una misura definita.

Il quadro che emerge è quindi quello di una presenza sempre più articolata nell'economia legale dalla criminalità organizzata, sempre più capace di intervenire con proprie imprese nelle relazioni economiche, stabilendo collegamenti collusivi con la politica e la burocrazia, soprattutto per il controllo del sistema degli appalti e dei servizi pubblici. Questa nuova attività sta mutando anche la struttura delle organizzazioni criminali in cui emerge la presenza di una *borghesia mafiosa,* costituita da gruppi di imprenditori, professionisti, amministratori che, in cambio di favori, cura gli interessi dei clan.

Su questo secondo fronte, come spiegano molti studiosi, le azioni su cui è costruita la loro attività criminale tradizionale sono diventati strumenti utilizzati per garantirsi un "vantaggio competitivo" anche sul mercato legale. La possibilità di scoraggiare i competitori, il costo ridotto della forza lavoro e la maggiore flessibilità delle condizioni di impiego dei lavoratori, la sicurezza e flessibilità finanziaria di cui possono godere impunemente, se da un lato determina una riduzione dei costi di gestione dei business con evidenti benefici per le aziende della criminalità, dall'altro lato determina un evidente grave impatto sul territorio per effetto di un peggioramento delle condizioni di lavoro e più in generale sulla capacità competitività di chi opera invece in modo legale. Oltretutto, come scrive Rey, questa presenza della criminalità nell'economia legale incide pesantemente sulla trasparenza e fiducia tra operatori economici e verso le istituzioni, che come noto costituisce una pre-condizione fondamentale per innescare processi di sviluppo virtuosi di un territorio. Ed infine,

le rendite di cui gode l'impresa a partecipazione mafiosa, trasferendosi al mercato peserà anche sul consumatore/cittadino sia in termini di minor efficienza e qualità del servizio/prodotto sia in termini di maggiorazione dei prezzi (un caso eclatante è quello della gestione mafiosa dei rifiuti).

Ovviamente l'effetto cumulato di una azione criminale nella forma predatoria e di inserimento nell'economia legale diventano elementi che spingono le regioni, ed in modo particolare quelle più esposte al fenomeno delle mafie, che in Italia come noto sono quelle Meridionali, ad una situazione di grave svantaggio socio-economico.

Nonostante in questo esercizio di analisi delle illegalità sarebbe improprio trattare il fenomeno del Lavoro sommerso come derivata dell'azione criminale, non vi è dubbio però che siamo anche in questo caso in presenza di una forma di illegalità che non è affatto scollegata alla pratica criminale e che comunque incide pesantemente sulle prospettive di competitività, reddito e benessere di un territorio.

Su questo fronte, grazie anche al contributo della Unione Europea e ad una tesi sempre più diffusa secondo cui il problema dell'illegalità non può essere trattato a compartimenti stagni, si consuma un passaggio da una logica dell'irregolarità come condizione che, in contesti arretrati o in fasi embrionali dello sviluppo, possa contribuire a rendere più agevole un processo di consolidamento nella direzione di un'economia più strutturata e capace di rispettare le regole, a quella di una irregolarità che invece scoraggia la capacità imprenditoriale e, allo stesso tempo, ostacola lo sviluppo di valori sociali, di competenze tecniche, di cultura tecnologica o di rispetto per l'ambiente. In altre parole, prevale la tesi per cui l'irregolarità nei rapporti di lavoro innesca tendenze deleterie nel sistema economico, perché: favorisce la concorrenza sleale tra le imprese, produce una diminuzione della più generale cultura della legalità; innesca processi di emarginazione che portano a una riduzione del capitale umano e ad un fenomeno di crescente rischio infortunistico; sottrae gettito fiscale e contributivo al Paese, erodendo in questo modo il finanziamento di importanti servizi pubblici.

Nell'insieme, si tratta di un fenomeno che interferisce con il funzionamento della corpo sociale in tutte le sue parti e questo accade in modo particolare quando il lavoro sommerso per le sue dimensioni e per la sua diffusione capillare diventa componente strutturale del sistema. A questo proposito, la comparazione geografica Nord – Sud, di nuovo esprime in modo inequivocabile due differenti profili di costo del fenomeno: nelle regioni del Centro-Nord il lavoro irregolare costituisce in larga misura una forma di "flessibilità al margine"

(doppio lavoro, straordinari fuori busta, primo inserimento in azienda), il cui impatto si sostanzia in una iniqua redistribuzione del reddito, in larga parte a scapito del soggetto pubblico; mentre nel Mezzogiorno, l'ampia e strutturale diffusione dell'irregolarità diventa fattore di ostacolo per l'opportunità di accesso a strategie e percorsi di sviluppo qualificato.

Un terzo fronte di particolare rilievo è quello dell'inquinamento dell'amministrazione pubblica, attraverso l'infiltrazione criminale negli appalti ma anche della più comune pratica della corruzione. A questo proposito, tutte le indagini affermano con sempre maggiore forza ed unanimità che il danno derivante dalla corruzione non si esaurisce con la dispersione di risorse imposta dalla tangente. E' infatti sempre più unanime la convinzione che si tratti di un fenomeno che penalizza l'intera collettività in termini di distorsione dell'allocazione delle risorse finanziarie; di efficienza e qualità del servizio pubblico, di alterazione del funzionamento dei prezzi; di inibizione dell'avvio e dello sviluppo di nuove attività; di chiusura di imprese sane, ed alterazione del mercato del lavoro.

Questa declinazione delle macro voci di costo diventa ancor più significativa se si fa riferimento ad un dato empirico che ci dice che la corruzione e condizionamento della pubblica amministrazione vede da molti anni "protagonista" accanto a faccendieri, politici e amministratori anche la criminalità organizzata che mostra sempre maggior interesse verso le risorse finanziarie che gravitano intorno alla Pubblica Amministrazione. Presenza che si estrinseca non solo attraverso un ruolo parassitario attraverso l'estorsione alle imprese a cui sono destinate le risorse pubbliche, ma anche, e sempre di più, attraverso una strategia che si sostanzia in una vera e propria attività imprenditoriale che opera in stretta relazione con le istituzioni.

In ultimo, all'interno di questa tassonomia di alcune gravi forme di illegalità, che ovviamente non esauriscono gli spazi di analisi, la Contraffazione sta assumendo sempre maggior rilevanza sul fronte del suo impatto su imprese, lavoratori e consumatori. Si tratta infatti di un fenomeno in forte e costante espansione che sta assumendo caratteri nuovi, non solo per i settori coinvolti, ma anche perché vede sempre più protagoniste le mafie nazionali e straniere. Cambiamenti che ovviamente non hanno mancato di moltiplicare l'impatto socio economico di questo fenomeno di illegalità. A questo riguardo, svariate, e tutte ugualmente gravi, sono le sue conseguenze: la contraffazione e la pirateria scoraggiano l'innovazione e la creatività, disincentivano gli investimenti, erodono la competitività delle imprese, cancellano posti di lavoro sicuri incrementando il lavoro nero, minano la fiducia dei consumatori mettendone a repentaglio la salute e la sicurezza e privano di introiti fiscali gli stessi Stati.

Questo rapporto di ricerca, oltre a fare il tentativo di mappare le aree di illegalità e declinarne le macro voci di costo, ha provato anche a proporre attraverso la letteratura disponibile una rappresentazione quantitativa del peso e costo delle illegalità in Italia.

Con questo obiettivo, l'universo dell'illegalità viene stimato in Italia da Schneider in una quota pari a circa un quarto del PIL nazionale, che tradotto in cifre, e riportando un dato elaborato da Francesca Milano e Gianluca Schinaia (Sole 24 Ore - 6 luglio 2009) che somma i proventi del complesso delle attività illegali, da quelle più strettamente criminali, come pizzo, usura e traffico di droga, fino ad arrivare agli illeciti amministrativi come lavoro sommerso ed evasione fiscale, significa un bilancio di circa 420 miliardi di euro.

Partendo da questo dato generale, un primo livello di approfondimento che consente di dare consistenza ai risultati è quello proposto da Istat e Agenzia delle Entrate che consentono di misurare il costo di alcuni reati economici sul piano del numero di persone vittime di un inserimento lavorativo irregolare (e quindi che non beneficiano delle garanzie di legge), e sul piano della perdita di gettito fiscale e contributivo da parte dell'amministrazione pubblica.

A questo riguardo, le cifre disponibili disegnano una realtà nazionale dove l'economia sommersa si attesta ben oltre il 15% del PIL generando per questa via una perdita di gettito fiscale e contributivo di circa 100 miliardi di euro e circa 3 milioni di persone vittime di una condizione lavorativa a cui non vengono riconosciute in modo regolare le garanzie di legge e contratti. Va precisato che questi numeri nonostante la loro significatività non esauriscono la rappresentazione quantitativa del fenomeno. Per avere un quadro più preciso le cifre proposte andrebbero infatti integrate con: la quantificazione economica dell'impatto sulle opportunità di sviluppo di una situazione di concorrenza sleale generata dalle imprese che operano nel sommerso; la quantificazione economica dei differenziali di produttività tra regolarità e irregolarità per effetto del depauperamento del capitale umano, della riduzione della sicurezza sul lavoro, del posizionamento strategico di imprese che operando nel sommerso spesso scelgono di attestarsi su livelli più bassi di valore aggiunto; la quantificazione economica degli effetti di una rinuncia a 100 miliardi di investimenti pubblici sul piano del welfare, delle infrastrutture materiali ed immateriali e degli interventi a sostegno dello sviluppo economico.

Rimanendo sempre nell'ambito dei reati economici, esistono delle interessanti stime sulla contraffazione. A questo riguardo, rispetto ad un giro di affari interno al paese stimato intorno a 7 miliardi di euro, il Censis, misura che per ogni euro sottratto al mercato della contraffazione si attiverebbe nell'economia nazionale legale una produzione aggiuntiva di 2,5

euro. Inoltre, sempre secondo lo stesso istituto, il superamento del fenomeno del falso riporterebbe all'economia regolare 130.000 posti di lavoro e consentirebbe di recuperare alle casse dello Stato 5,3 miliardi di gettito.

Altrettanto importanti sono le cifre stimate sulla corruzione. A questo riguardo, l' esercizio proposto nel Rapporto del Servizio Anticorruzione e Trasparenza (SAeT) che fa capo al dipartimento della funzione pubblica, stima un danno di circa 60 miliardi l'anno. Una cifra che come spiegano gli stessi esperti del ministero fa riferimento solo al danno economico diretto, mentre non include li danno sul piano dell'etica, dell'immagine e della fiducia, che come più volte precisato sono componenti fondamentali per attrarre investimenti e quindi generare sviluppo e benessere.

Infine, lasciando per ultima la componente di illegalità che impone i costi più alti sia in termini economici che di condizioni sociali, importanti studi (in primo luogo quelli di Confesercenti "Sos Impresa" e Legambiente "Ecomafia") stimano che le quantità economiche delle azioni messe in atto dai sodalizi criminali è di circa 130 miliardi. Cifre che ovviamente non includono il costo della criminalità in termini di mancato sviluppo per effetto di una generale diminuzione della qualità, efficienza e produttività del sistema pubblico e privato, sia come effetto diretto della stessa azione criminale che modifica la distribuzione delle risorse e le scelte di investimento delle imprese, sia come conseguenza del reinvestimento delle risorse mafiose nell'economia legale che va ad intaccare gravemente gli equilibri economico sociali di un paese.

Su questo secondo fronte sono importanti le parole di Antonio Ingroia: "un terzo dell'economia italiana è penetrato, infiltrato e controllato da capitali di carattere mafioso. Con questa cifra si fa riferimento non a una effettiva provenienza dei soldi della finanza sporca, ma al fatto che si tratta di economia condizionata dalla mafia". Le indagini giudiziarie consentono di affermare che questo fenomeno dell'infiltrazione nell'economia legale coinvolge una pluralità di settori, tra cui quelli principali sono edilizia, agricoltura, comparto ittico e delle carni, smaltimento dei rifiuti, autotrasporto, distribuzione commerciale (supermercati e autosaloni), e turismo.

Ovviamente, affrontare il fenomeno della presenza della criminalità organizzata nell'economia legale oggi impone una contestualizzazione rispetto alla crisi finanziaria.

Sono infatti molti gli esperti che fanno propria la tesi secondo cui in questa fase congiunturale che si è materializzata con una riduzioni del fatturato a due cifre, gravi perdite di bilanci e diminuzione della disponibilità di credito, le organizzazioni criminali sono nelle

condizioni di allargare la loro presenza nell'economia legale attraverso la pratica dell'usura ma ancora di più attraverso l'acquisto di società o quote societarie a valori particolarmente bassi.

Vanno nella stessa direzione le recenti audizioni presso la Commissione Parlamentare Antimafia, dove autorevoli testimoni istituzionali hanno evidenziato l'accentuazione di elementi di rischio che possono rendere le imprese più esposte ad aggressioni della criminalità organizzata, attraverso usura e riciclaggio.

Su questo fronte, le aziende del Mezzogiorno, in particolare, sono soggette a un rischio doppio di essere minacciate dall'azione imprenditoriale delle organizzazioni criminali, perché partono da una situazione di svantaggio per quanto riguarda l'accesso al credito, la produttività e i sistemi di controllo del territorio.

Per snidare i fenomeni di illegalità che in questa fase di crisi possono moltiplicarsi, la Banca d'Italia ha intensificato il controllo dell'operatività degli istituti di credito. A questo riguardo, nel corso del 2009 vi sono state oltre 21.000 segnalazioni (+44% rispetto al precedente anno).

Affrontare il tema dell'illegalità come ostacolo allo sviluppo impone, ovviamente, in un paese come l'Italia, una particolare attenzione al Mezzogiorno.

Se appare miope e riduttivo confinare, quasi come un aspetto del contesto ambientale, la presenza delle mafie in alcune regioni del Mezzogiorno non si può trascurare che ben diverso è il grado di condizionamento rispetto al resto del territorio nazionale. Nella stessa direzione vanno i dati su lavoro sommerso, contraffazione e condizionamento della pubblica amministrazione.

C'è quindi un evidente dualismo territoriale nella presenza delle diverse forme di illegalità da quelle criminali a quelle economiche che determina un diversa intensità nel livello di condizionamento dell'economia e della società tra Nord e Sud.

Su questi presupposti, il rapporto ha fatto il tentativo di affrontare il fenomeno dell' avvitamento illegalità-ritardo di sviluppo mutuando la tesi del capitale sociale e del suo deterioramento come elemento forte da cui partire per interpretare un dualismo geografico che periste da oltre mezzo secolo.

Come noto, i risultati delle ricerche condotte attraverso modelli interpretativi aperti all'integrazione di variabili economiche e di carattere socio-storico-istituzionale (cfr. Barro 1996) sono stati promettenti, e lo stesso filone degli studi dello sviluppo locale si sostanzia di

un modello, quello del distretto industriale, fortemente orientato a questo approccio "integrato" ed interdisciplinare.

In concreto, assumendo questa variabile come discriminante dell'analisi, il processo di deterioramento del capitale sociale viene attribuito da molta letteratura scientifica ad un profilo di governo locale fortemente chiuso che si traduce in una maggior permeabilità a pratiche collusive, di corruzione e riduzione della trasparenza nell'amministrazione pubblica (Mauro 1995, World Bank 1997, Portes 1998, Graziani 1990), che naturalmente alimenta e consolida una prassi di crescente illegalità.

In altre parole si è di fronte ad un circoli viziosi, che da un lato si sostanzia degli standard sanciti dalla nuova impalcatura statale-nazionale, e dall'altro non è ostile, quando non addirittura favorevole, ad una impostazione economica più stazionaria e dunque controllabile, ancorché non altrettanto produttiva in termini di crescita (c.d "La modernizzazione passiva" Carfagna).

Va nella stessa direzione una tesi di letteratura che descrive il Mezzogiorno come una realtà caratterizzata per un'organizzazione degli interessi sociali che si esaurisce quasi esclusivamente nella politica, senza quindi trovare una rappresentazione nelle associazioni secondarie che svolgono una importante funzione di composizione delle istanze. Su questi presupposti, il sistema regredisce nella frantumazione degli interessi, che ovviamente indebolisce la capacità della società civile di orientare le scelte della politica e delle istituzioni. La macchina politica e amministrativa diventano così anormalmente predominante rispetto alle diverse classi, ai sindacati, ai ceti professionali, ai gruppi economici, condizione che si traduce immediatamente in una rendita di potere che si difende impedendo ogni tentativo di diversificazione socio-economica. Ovviamente questa posizione dominante della politica non poteva che alimentare un abuso di potere fino a degenerare in vere e proprie pratiche illegali di clientelismo e collusione che hanno rafforzato un fenomeno di criminalità organizzata che in alcune aree del mezzogiorno esercita un vero e proprio controllo sociale.

Gli elementi che consentono di sostanziare questa relazione circolare di deterioramento del capitale sociale - diffusione delle prassi illegali - criminalità organizzata – ritardo di sviluppo sono molti.

Una prima evidenza forte è quella che emerge quando si inserisce l'analisi del fenomeno criminale all'interno del più ampio contenitore semantico della percezione della sicurezza, variabile su cui nel Sud, più di ogni altra area del paese, gioca un ruolo determinante l'assuefazione.

Di questo fenomeno si sono accorti nel tempo i ricercatori sociali, che hanno constatato come, nel permanere di una situazione di difficoltà nel reperimento di opportunità lavorative, i tassi di disoccupazione scendono per via della minor quantità di persone che si dedicano alla ricerca di lavoro. *Mutatis mutandis*, la stessa cosa vale per le statistiche relative alle denunce di crimini e irregolarità, laddove sussista, appunto, un'assuefazione e uno scoraggiamento circa la possibilità effettiva di risoluzione delle problematiche.

Si tratta, senza alcun dubbio di una delle dinamiche più evidenti di deterioramento del capitale sociale che trova una sua manifestazione esplicita in un tasso di denuncia di attività illegali inversamente proporzionale al radicamento della criminalità organizzata sul territorio (reati denunciati nel Sud 38,8 per mille abitanti contro una media del Centro Nord che si attesta a 55,0). In sintonia con tali dati, sono le famiglie settentrionali a dichiarare di sentirsi più insicure di quelle meridionali: nel 2008 sono state il 37,5% rispetto al 35,2%.

Il Censis, in una recente indagine[103], ha restituito uno spaccato illuminante di tutto questo. Un approfondimento tramite intervista diretta ha confermato che soltanto il 31% degli imprenditori, dichiara abbastanza (13,5%) o molto (17,4%) difficile portare avanti la propria attività, contro un 24% che dichiara che l'ingerenza della criminalità nella realtà imprenditoriale non crea alcun problema e il 28% che è convinto che crei pochi problemi.

Altra evidenza forte di questo circolo vizioso: deterioramento del capitale sociale – criminalità – perdita di opportunità di sviluppo, è quella del livello di efficacia della spesa pubblica a supporto della crescita. Di fronte alle contraddizioni tra le dimensioni della spesa pubblica impegnata al Sud e performance di sviluppo, la convinzione sempre più diffusa è che, specialmente in una tendenza globale alla ristrettezza di risorse impiegabili nelle politiche pubbliche, un fenomeno così conformato non può essere genuinamente considerato come percorribile rispetto all'obiettivo di accorciare il dualismo Nord-Sud.

Le statistiche del dualismo sin dal dopo guerra sono il dato empirico che maggiormente mette in evidenza questa tesi. La situazione già dai primi anni dopo la seconda guerra mondiale, come riportato da Podbielski, vedeva infatti il Sud caratterizzato da un fortissimo divario rispetto al resto del Paese: una spesa lorda pro capite pari al 64% rispetto al parametro del Centro-Nord; un reddito lordo pro capite pari al 57%; una produttività pari al 64%; un'incidenza di investimenti industriali sul totale di appena il 26%, contro il 42% al Nord.

[103] CENSIS, "il condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del mezzogiorno", Roma settembre 2009.

Su questo quadro si innesta, a partire dalla legge 646/1950, che istituiva la Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale ("Cassa per il Mezzogiorno"), una serie di provvedimenti ispirati a logiche anche molto diverse, che dura fino alla soppressione dell'intervento con la legge 488/1992. Secondo le stime SVIMEZ, questo intervento pubblico straordinario, cioè "ad hoc" per il Sud, è stato in media pari allo 0,7% del PIL negli anni '50 e '60, e allo 0,9% negli anni '70; nel 1981-86 è sceso allo 0,65% , riportandosi poi fino allo 0,75% nel 1993 ed allo 0,8% negli anni recenti.

Ma nonostante questo quadro di forte impegno verso il Mezzogiorno sia nelle scelte di policy che nelle dimensione, e sebbene le statistiche non mancano di evidenziare differenze non marginali di efficacia degli stessi interventi, il nodo storico del dualismo resta un problema irrisolto.

Questa interazione negativa tra deterioramento del capitale sociale – illegalità - investimenti e sviluppo trova una sua evidenza anche esterna nel livello di investimenti diretti dall'esterno (Vittorio Daniele e Ugo Marani). Rispetto a questa contraddizione, ancora una volta, le inchieste citate nello stesso saggio confermano un problema di un ambiente socio-istituzionale sfavorevole e pesantemente compromesso dalla presenza della criminalità organizzata che disincentiva la localizzazione d'impresa, e per questa via riduce la possibilità che si creino quelle condizioni positive (economie d'agglomerazione) che innescano processi cumulativi virtuosi.

Infine, alcune ulteriori considerazioni da sviluppare, chiamano in causa le responsabilità del meccanismo di *agenda setting* che passa inevitabilmente per le rappresentanze politiche. Si tratta di un tema determinante, che pone direttamente interrogativi sulla capacità del sistema di governace di incidere sul tessuto locale secondo gli obiettivi auspicati alla luce dell'evidenza di un fenomeno della corruzione e della infiltrazione criminali nella politica e nelle istituzioni che ha superato i livelli di guardia. Ciò che emerge dalle considerazioni qualitative espresse nelle diverse sedi dai testimoni privilegiati sul legame politica-criminalità è infatti una consolidata capacità di orientare i risultati elettorali e per questa via le scelte di competenza politico-istituzionali.

Non solo, ma a questo meccanismo già di per sé perverso, si aggiunge in maniera ulteriormente nociva il fenomeno dello "scoraggiamento" diffuso. Non è difficile affermare che, di fronte alla prospettiva di un lavoro istituzionale complesso, rispetto al quale gli ostacoli possono sorgere anche in maniera imprevista dai propri colleghi e riferimenti politici, l'alternativa gattopardesca di un impegno minimale, quando non di un tacito assenso o di

una adesione esplicita alle istanze espresse attraverso i meccanismi viziati del rapporto mafia-politica, possa risultare allettante.

Ecco dunque che l'affermazione "forte" con la quale il rapporto comincia si fa meno aleatoria. Sullo sfondo di un dibattito ancora aperto, e fortemente controverso, su quali siano le possibili soluzioni alla storica "questione meridionale", c'è l'enorme quesito relativo alla capacità effettiva di riattivare lo sviluppo se prima non si interviene con una azione forte di ripristino della legalità nelle sue più diverse espressioni.

Il concetto che sembrerebbe affermarsi ripetutamente negli esempi sin qui riportati è infatti una sostanziale realizzazione della "legge di Gresham"[104], un'incompatibilità manifesta che rende praticamente impossibile instaurare circuiti virtuosi di sviluppo quando vi è concorrenza adattiva, all'interno di un determinato microcosmo sociale, con quella che un recente saggio di Loretta Napoleoni definisce "economia canaglia".

La priorità del Mezzogiorno è naturalmente alla base di una scelta di questo rapporto di accedere ad un successivo approfondimento attraverso un indagine di campo che insieme ad un gruppo soggetti che riflette la governance politica, amministrativa e sociale di un territorio ha affrontato il tema del rapporto criminalità, ritardi di sviluppo economico e distorsioni del mercato del lavoro nel Mezzogiorno.

La matrice di analisi, organizzata su 10 domande con 29 interlocutori in 3 territori (Puglia, Campania, Sicilia), ha restituito uno spaccato sostanzialmente coerente al quadro tracciato nella prima parte del lavoro.

Nonostante alcune posizioni più conservative che ravvede nei tradizionali fattori economici di contesto (mancanza di infrastrutture, i molteplici disservizi, le lungaggini burocratiche) la priorità per fare sviluppo, prevale infatti la convinzione che la criminalità organizzata attraverso la sua capacità di far leva contemporaneamente sul fronte pubblico, dell'economia e della sicurezza sociale, condiziona prepotentemente i singoli contesti, rallentando sviluppo e prospettive occupazionali: "*Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra costituiscono una funesta realtà criminale che forse oggi rappresenta la principale causa e il principale effetto del mancato sviluppo di gran parte del Mezzogiorno. Questo è ancora più vero in questa ultima fase in cui queste organizzazioni criminali prosperano silenziosamente, lasciandosi alle spalle i grandi delitti e le stragi, per concentrarsi sugli affari e sulla politica, dosando oculatamente*

[104] La Legge di Gresham afferma che la moneta cattiva caccia quella buona. Attribuita all'inglese Sir Thomas Gresham (1519-1579)

l'uso dell'intimidazione e della violenza e, in definitiva, contendendo allo Stato le sue funzioni fondamentali (G.Lumia)".

"*le imprese mafiose offrono molteplici vantaggi competitivi: disponibilità finanziarie notevoli e prive di costo (flussi di denaro sporco riciclato); accaparramento di appalti pubblici e finanziamenti attraverso la corruzione o le collusioni politiche, amministrative e burocratiche; assunzione e gestione del personale in modo irregolare con conseguente realizzazione di risparmi sul costo del lavoro (retribuzioni inferiori al dovuto e mancato pagamento contributi), evasione fiscale, concorrenza con minacce e violenze. Tali oggettivi condizionamenti logorano ulteriormente una realtà nella quale le aziende denunciano gravi problemi sui versanti dei servizi di base, delle infrastrutture, del funzionamento della pubblica amministrazione, dell'approvvigionamento creditizio: ostacoli che nel tempo hanno pregiudicato lo sviluppo economico e sociale di intere regioni del Sud. (A.Pansini)"*

"*Sia un imprenditore esterno che un imprenditore locale non hanno grandi sollecitazioni ad investire in un territorio che presenta ostacoli nelle procedure, nelle lentezze burocratiche, nella pubblica amministrazione, oltre a dover fare i conti con un altro potere, molto più violento, che è l'ostacolo alla libertà d'impresa; lo stesso imprenditore locale che vorrebbe ampliare la propria attività, fare investimenti per innovare e produrre di più, è titubante, perché diventa oggetto attrattivo per la criminalità organizzata (A. Viola)"*

Accedendo ad una lettura geografica si ravvede in modo chiaro, e coerente con le indagini dell'antimafia, una percezione del rapporto criminalità-sviluppo più convinto e deciso tra gli interlocutori della Campania e Sicilia rispetto a quelli pugliesi.

Dalle interviste si evince inoltre la netta consapevolezza di una criminalità che sta cambiando pelle, secondo una strategia di silenziosa mimetizzazione con il tessuto sociale ed economico circostante e con una grande capacità di trasformazione e d'innovazione dei modelli operativi, che sta moltiplicando il suo impatto devastante sulle persone e sulle possibilità più generali di sviluppo economico e sociale.

Questa trasformazione delle organizzazioni criminali si coglie nello spostamento dei sui interessi nella direzione delle opportunità derivanti dall'economia legale a cui si accede attraverso sofisticate tecniche di riciclaggio. Su questo fronte, i dati disponibili ci consegnano un quadro in cui convivono operazioni finanziarie di anonimizzazione del denaro sporco e una vasta gamma di reimpieghi ed investimenti tradizionali. Il quadro che ne deriva è quindi quanto mai articolato e frammentato: agiscono e si espandono uno accanto all'altro mercati

criminali diversi, tradizione ed innovazione, attività parassitarie ed imprenditorialità mafiosa, investimenti tradizionali ed operazioni in sofisticati prodotti finanziari.

Tra gli interlocutori intervistati appare abbastanza unanime anche la conoscenza delle modalità con cui tende a realizzarsi questo processo di trasformazione: imposizione della manodopera e delle forniture; controllo diretto o indiretto delle attività imprenditoriali, complicità di ambienti professionali, bancari e finanziari; e condizionamento delle decisioni politico-amministrative.

Si configura quindi un sistema criminale caratterizzato da una sempre più estesa capacità di operare su diversi livelli di fattispecie delittuose, il cui tratto distintivo comune è quello di colpire numerosi interessi pubblici e privati.

In questa nuova prospettiva della criminalità che agisce a tutto tondo, il lavoratore diventa una delle principali vittime che subisce condizioni di irregolarità ed insicure, sia perché il condizionamento mafioso non permette alle aziende sane di essere competitive e quindi capaci di sostenere i costi della regolarità, sia perché nelle imprese della mafia o colluse con la mafia *"si lavora e basta, i diritti sindacali non esistono, le norme di sicurezza sono un optional"*. Inoltre gli intervisti non hanno mancato di far emerge anche altri due fenomeni: quello del lavoro nero come garanzia che la criminalità concede in cambio del pizzo; quello della gestione dell'intermediazione di manodopera soprattutto nel settore dell'agricoltura ed edilizia.

La vicenda di Rosarno è emblematica di una 'ndrangheta che regola il mercato del lavoro degli immigrati: di fronte ad un rifiuto degli immigrati di accettare questa situazione e di fronte ad una crisi del settore agrumicolo che non necessitava più di quel numero elevato di immigrati in quel territorio, la 'ndrangheta è intervenuta per risolvere a suo modo il problema. Questo avviene anche nel settore degli appalti in edilizia, un'altra presenza di intermediazione diretta che le organizzazioni mafiose esercitano. Può vincere un'impresa pulita, la gara può anche essere regolare, ma poi nella gestione quotidiana del cantiere, l'intermediazione di manodopera, come la fornitura di materiali, come il movimento terra, la fornitura di ferro e di cemento, come subappalti, tutto poi viene regolato dal soggetto sovrano del territorio: l'organizzazione mafiosa (C. Oddo)".

Su questi presupposti di analisi un tratto abbastanza comune agli intervistati è la convinzione che Stato, politica e istituzioni, mancano ancora della capacità di un intervento adeguato per sconfiggere il fenomeno nella criminalità organizzata e questo anche perché sono ancora tante le collusioni e gli episodi di corruzione che fanno venire meno quelle condizioni di

trasparenza ed etica della responsabilità che costituiscono presupposti fondamentali per garantire una credibilità delle azioni di contrasto.

Il giudizio degli interlocutori sul condizionamento della criminalità rispetto al funzionamento delle istituzioni e soprattutto della politica locale è indiscutibilmente affermativo con gli interlocutori campani e siciliani nettamente più decisi e privi di incertezze rispetto alle posizioni espresse sulla puglia.

"la mafia utilizza due canali di ingresso nelle istituzioni e nella politica: il canale della cosiddetta "mediazione", o meglio la mafia sulla strada del controllo degli appalti e della corruzione trova l'accordo con la politica e le istituzioni; il canale della "rappresentanza diretta", cioè la proiezione all'interno della politica e delle istituzioni di uomini allevati e di fiducia dell'organizzazione mafiosa (G. Lumia)".

E proprio in merito al tema dell'infiltrazione criminale e fiducia verso i poteri istituzionali (forze dell'ordine, amministratori locali, governo, parlamento, magistratura), coerentemente con quanto emerso dalle interviste, si evince un giudizio positivo ed un buon grado di soddisfazione nei confronti delle forze dell'ordine e della magistratura e del loro impegno sul territorio che non si riscontra quando si parla di amministrazione locale e politica.

"siamo in una situazione di fiducia nello Stato inteso come polizia, magistratura, forze dell'ordine, per cui questa battaglia non è più un fatto episodico o legato a momenti contingenti come avveniva in passato … certamente grande assente è la politica, che tende più a pesare, mentre dovrebbero accompagnare l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura sia con validi e concreti sostegni legislativi, in particolare con comportamenti della pubblica amministrazione improntati alla trasparenza, al rigore e soprattutto al sostegno dell'attività imprenditoriale (E. Sanfilippo)"*.*

Un ultimo filone è quello delle risposte di policy. A questo riguardo, secondo un'opinione diffusa degli interlocutori territoriali, è innegabile che negli ultimi anni sono stati raggiunti significativi risultati con l'arresto e l'attacco ai più potenti clan e gruppi malavitosi, riducendone sensibilmente la capacità di intimidazione; allo stesso tempo sono state alzate barriere difensive della società meridionale e si è diffusa una nuova domanda di legalità, alimentata nelle forme più disparate dalla Chiesa cattolica, dagli industriali, dagli studenti e da tanti altri centri di iniziativa.

Ma come affermano tutti gli intervista, nonostante questi risultati, ci sono ampi spazi di miglioramento. A questo proposito per entrare nel vivo delle posizioni si è scelto in queste

conclusioni di riportare alcuni stralci delle interviste che consentono di configurare una vera e propria piattaforma di policy:

"….. spezzare il ruolo dell'intermediazione della politica …. imporre una maggiore moralità nell'amministrare il bene pubblico ….. prevedere l'incandidabilità di chi è stato indagato e rinviato a giudizio…..".

" …..rendere la denuncia delle richieste estorsive obbligatoria per tutti gli operatori economici, con un meccanismo che penalizzi pesantemente chi paga il pizzo ….. avere una legge sugli appalti che emargina chi si sottopone al ricatto della criminalità … invitare i consumatori ad un consumo critico che isola chi subisce la contaminazione mafiosa ….."

" ….. introdurre regole e controlli più rigorosi nei settori particolarmente esposti alle azioni criminali: grande distribuzione, sanità, edilizia, …. nel sistema degli appalti devono essere previsti i cosiddetti conti dedicati in modo tale da realizzare una tracciabilità del denaro …. deve essere riconsiderata la questione dei subappalti e delle forniture con una legge ad hoc"…;

" …. aumentare la durata delle pene, che sono troppo basse"…..;

" ….. rivisitare tutta la legislazione antimafia a partire dalle certificazioni, sempre più viste come un fastidio che come un'efficace azione di tutela dalle imprese mafiose ……;

" *realizzare una maggiore sinergia tra imprenditoria, associazionismo, e forze dell'ordine" …. occorre che sia garantito l'alto coordinamento degli interventi ….;*

" *investire in un'azione nella scuola capace di rafforzare il principio del rispetto delle regole ed il richiamo ai valori etici ed alle virtù civili … fare ogni sforzo per sottrarre i giovani dalle tentazioni del facile guadagno e del "prestigio sociale" della violenza …. compiere una fondamentale opera di svelamento mostrando come la criminalità organizzata sia solo sanguinaria violenza e principali cause di mancato sviluppo del Sud ….;*

" fare un intervento culturale anche nelle aree sociali e professionali apparentemente immuni. Le mafie, infatti, hanno oggi più bisogno di criminali commercialisti compiacenti che di spietati killer ….";

" … continuare a colpire le varie mafie nel loro punto più sensibile: nel potere economico e finanziario, con la confisca dei beni. I mafiosi temono la perdita dei patrimoni più della galera, perché sanno che il denaro garantisce non solo il benessere delle loro famiglie, ma anche la continuità della loro organizzazione. Passa dunque da qui la linea più avanzata ed efficace del contrasto e della repressione …. ";

" …. garantire un efficace funzionamento dell'Agenzia unica per la gestione dei beni …."

" …. investire nella conoscenza delle forme di accumulazione, movimentazione e investimento dei capitali mafiosi è indispensabile per combattere efficacemente le grandi organizzazioni criminali italiane e straniere ……";

" …. i beni confiscati, devono rimanere un'occasione di sviluppo del territorio e non una opportunità di fare cassa che come noto significa riportare il patrimonio nelle mani dei mafiosi …. le procedure sono ancora affette da eccessive lungaggini e soggette a una tempistica che rischia di compromettere l'intento del legislatore di restituzione dei beni alla collettività ….";

" ….. nell'azione di confisca è necessario riservare un trattamenti diverso alle imprese: da un lato vi è la condizione dei lavoratori a cui dovrebbero essere garantite vere e proprie forme di sostegno al reddito per separarne il destino dell'impresa stessa, dall'altro intervenire per valorizzare l'impresa su un terreno prettamente legale. Quest'ultimo è un problema tutt'ora aperto, che non può essere lasciato alla discrezionalità di pur bravi amministratori …. si dovrebbero istituire delle vere e proprie sezioni speciali con il coordinamento dei magistrati e soprattutto con un pool di esperti, che siano di supporto all'azione degli amministratori giudiziari i quali, da soli, non possono fronteggiare l'azione di bonifica del sistema malavitoso ma che, invece, sostenuti dal contributo di questo pool, sarebbero maggiormente rafforzati in questa azione …..";

8. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI PER APPROFONDIRE I FENOMENI DI ILLEGALITÀ ECONOMICA E CRIMINALE

Abi, Rapporto sul settore bancario, maggio 2009;

ACOSS (2003). L'évaluation de l'économie souterraine : un recensement des études, *AcossStat*, 8.

Acierno A., 2003, *Dagli spazi della paura all'urbanistica per la sicurezza,* Firenze, Alinea Editrice.

Ahn N. - De La Rica S*., "The Underground Economy in Spain: an alternative to Unemployment?*", Applied Economics, XXIX, 6. 1997

Albanese Ruffo V., Bartolucci M., La Rocca B., Sgalla R., 1999, *Dizionario di sicurezza urbana,* Roma, Edup.

Alonso-Pérez M. - Furio'- Blasco E. - La Roca F.E - Santos-Ortega J.A. (1996), *"Informal economy and work",* Cusinato, 1996.

Alto Commissario Anticorruzione. *Il fenomeno della corruzione in Italia*, Roma 2007

Amapola (a cura di), 2003, *Progettare la sicurezza. Metodi e strumenti per le politiche locali,* Torino. Provincia di Torino.

Amendola G., 2000, *la città postmoderna, magie e paure della metropoli contemporanea,* Roma-Bari, Laterza.

Amendola G. (a cura di), 2003, *Una città senza paure. Dalle politiche per la sicurezza a quelle per la vivibilità,* Firenze*,* Comune di Firenze.

Amerio P. (a cura di), 1999, *Il senso della sicurezza,* Milano, Unicopli.

Ance, "*Guida alle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie - Le modalità applicative per il 2005 alla luce degli ultimi chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate" -*2005

Ance, *"Rapporto Annuale sull'industria delle costruzioni"*, EdilStampa 1999-2000

Aquino, A., "*Aspetti economici del lavoro sommerso nelle regioni del mezzogiorno*", Il diritto del Mercato del lavoro, n. 3. (2000)

A.Arrighetti, A. Lasagni e G. Seravalli*, in "CAPITALE SOCIALE, ASSOCIAZIONISMO ECONOMICO E ISTITUZIONI: INDICATORI STATISTICI DI SINTESI" (Rivista di Politica Economica, SIPI Spa, vol. 93[4], luglio-agosto 2003*

Arlacchi P. *La mafia imprenditrice, Il Mulino, 1983*

Arcidiacono E., *L'insicurezza. Verifiche empiriche di un concetto pluridimensionale*, in AA.VV., "Politiche e problemi della sicurezza in Emilia Romagna", Quaderni di Città Sicure, Regione Emilia Romagna, 2002.

Arcidiacono E., Sacchini G., Le fonti statistiche, in Selmini R. (a cura di), 2004, "La sicurezza urbana", Bologna, Il Mulino.

Audizione in Commissione Parlamentare Antimafia del Procuratore Nazionale Antimafia, Dott. Grasso, 17 marzo 2009;

Audizione in Commissione Parlamentare Antimafia del Sostituto Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Dott. Donadio, 2 dicembre 2009;

Audizione in Commissione Parlamentare Antimafia del Governatore della Banca d'Italia, Prof. Draghi, 22 luglio 2009;

Bàculo L., "L'economia sommersa e il lavoro irregolare in Campania: analisi delle esperienze recenti per favorire l'occupazione regolare e l'emersione del sommerso", Università degli Studi "Federico II" di Napoli, Campania,

Baldassarini A. Pascarella C, *"The Italian approach to estimating the extent of the Non-Observed Economy: methods and results"*, Conference on The Non-Observed Economy: Measurement and Policy Issues Rome, 20-21 January 2003

Baldassarini A. *Non observed employment in the new national accounts estimates*, Working paper, Istat 2000.

Baldassarini A. - Sacco S. (1998) (a cura di), *"L'economia sommersa. Definizioni e metodi di valutazione",* in BUSETTA P. - GIOVANNINI E. (1998).

Ballard J., 1976, *Condominium ,*Milano, Mondadori.

Balloni A. (a cura di), 1998, *Criminologia e sicurezza,* Milano, Franco Angeli.

Banca d'Italia, Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, Supplementi al Bollettino statistico, n. 57 - 2009, n. 66 - 2008;

Bandini T., Gatti U., Marugo M.I., Verde A., 1991, *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale,* Milano, Giuffrè.

Barro, R., .Democracy and Growth., in Journal of Economic Growth, vol. 1, n.1, pp.1-27, 1996

Barthelemy P. - Miguelez F. - Mingione E. - Pahl R. - Wenig A., *"Underground economy and irregular forms of employment",* Studio commissionato dalla Commissione Europea DG V, 1990

Baratta A., 1982, *Criminologia critica e critica del diritto penale,* Bologna, Il Mulino.

Baratta A, 1984, *Che cos'è la criminologia critica*, in "Dei delitti e delle pene", n° 1, anno 1984
Baratta A, 1985, *Principi del diritto penale minimo*, in" Dei delitti e delle pene" n° 3, anno 1985

Barbagli M., 1995, *L'occasione fa l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia,* Bologna, Il Mulino.

Barbagli M. (a cura di), 1999, *Egregio Signor Sindaco. Lettere dei cittadini e risposta dell' istituzione sui problemi della sicurezza,* Bologna, Il Mulino.

Barbagli M., Gatti U. (a cura di), 1999, *La criminalità in Italia,* Bologna, Il Mulino.

Barbagli M., Sabbadini L. L., 1999, *La sicurezza nelle città italiane,* Bologna, Il Mulino.

Barbagli M., 2003, *Le politiche di sicurezza in Italia. Origini, sviluppo e prospettive,*Bologna, il Mulino.

Barbagli M., (a cura di) 2003, *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino

Bortoletti M., 2005, *Paura, criminalità, insicurezza,* Soveria Mannelli, Rubbettino.

Bartolucci M., La Rocca B., 2002, *Un mondo diverso è possibile? Le ragioni dell' insicurezza:una lettura mondiale,* Torino, Lighea.

Benaglio A, "*Forme organizzative dell'attività produttiva e lavoro sommerso*", Osservatorio Veneto sul Sommerso, 2005

Barbieri P., Scherer S., *Vite svendute. Uno sguardo analitico sulla costruzione sociale delle prossime generazioni di esclusi,* in Polis n°3, dicembre 2007.

Bauman Z., 1999, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza.

Bauman Z., 1999, *La società dell'incertezza,* Bologna, Il Mulino.

Bauman Z., 2000, *La solitudine del cittadino globale*, Milano, Feltrinelli.

Bauman Z., 2001, *Voglia di comunità*, Roma-Bari, Laterza.

Bauman Z., 2003, *La società sotto assedio,* Roma-Bari, Laterza.

Bauman Z., 2005, *Fiducia e paura nelle città*, Milano, Mondadori.

Bauman Z., 2008, *Paura liquida*, Roma-Bari, Laterza.

Becattini G., Bellandi M., Dei Ottati G., Sforzi F. , "Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea", Rosenberg & Sellier, 2001

Becchi A.e G. M. Rey, L'economia criminale, Bari, Laterza. 1994

Belev B., editor (2003) *The informal Economy in the EU Accession Countries*, Centre for study of Democracy

Beck, U., Giddens, A., Lash, S., *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Trieste, Asterios Editore, 1999

Becchi A. *Criminalità organizzata,* Donzelli editore, Roma, 2000

Becchi A. Rey M.G. *L'economia criminale,* Laterza, 1994

Beato F. (a cura di), 2003, *La calma insicurezza*, Napoli, Liguori.

Beccucci S., Massari M., 2003, *Globalizzazione e criminalità,* Roma-Bari, Laterza.

Beck U., 2000, *La società del rischio,* Roma, Carrocci.

Bianchi L, Faustini G e Padovani R, *"Il sommerso nei contesti economici territoriali: produzione, lavoro, imprese"*, SVIMEZ, Quaderno n.22, 2003

Bianco G., *Il lavoro e le imprese in nero*, Carocci, 2002.

Bianco G. "*Politiche economiche per l'emersione del lavoro irregolare nel caso piemontese*" Dipartimento di Economia "S. Cognetti de Martiis" Working paper No. 03/2004

Bianchetti R., Calvanese E., *"Messaggi mediatici, funzioni della pena e senso di sicurezza dei cittadini*", in "Sociologia del diritto", n°30, anno 2003.

Bizeur J.L.,Yonnet J. P. *"Measurement of the shadow economiy. Study of five european countries"*, ORSEU, 1995.

Botarelli S, *"Il lavoro atipico e il fattore fiscale: il caso delle collaborazioni coordinate e continuative"* Università degli Studi di Siena - 2002

Boeri, T. e Garibaldi, P., Shadow Activity and Unemployment in a Depressed Labor Market, (paper), Università Bocconi, Marzo 2002

Bonomi A., De Rita G., "Manifesto per lo sviluppo locale. Teoria e pratica dei patti territoriali" Bollati Boringhieri 1998

Bonaccordi di Patti E. Legalità e credito: l'impatto della criminalità sui prestiti alle imprese. In Banca d'Italia , Seminari e Convegni, n. 2, Mezzogiorno e politiche regionali, novembre 2009;

Bovi M., "*The nature of the underground economy. Some evidence from OECD countries*", Istituto di Studi e Analisi Economica, Documento di lavoro n. 26/2. 2002

Bortoletti M., 2001, *Il diritto alla sicurezza personale,* Milano, Cuem.

Bortoletti M., 2005, *Pura, criminalità, insicurezza. Un viaggio nell'Italia alla ricerca della soluzione,* Soveria Mannelli, Rubbettino.

Bottazzi, M. *Sicurezza nei luoghi di lavoro*, in AA.VV., *Immigrazione e contrattazione*, Roma, Ediesse, 2007

Braccesi C., " *Gli strumenti per la realizzazione di politiche integrate di sicurezza*" in AA.VV., "Quaderni di Città Sicure", n°20, anno 2000, Bologna, Regione Emilia Romagna.

Braccesi C., 2000, *Il quadro politico istituzionale delle politiche di sicurezza in Italia,* Relazione al seminario CNR su "Insicurezze urbane e politiche locali della sicurezza",Università di Bologna – Istituto giuridico – Venerdì 14 aprile 2000.

Braccesi C., Sacchini G., Selmini R., *Le politiche per la sicurezza urbana: l'esperienza italiana nel contesto europeo*, in "Inchiesta" n°143, gennaio-marzo 2004, Bari, Dedalo.

Brennan G. Buchanan J.M. La ragione delle regole, Franco Angeli, Milano 1991

Brunetta R. - Ceci A., *"Il lavoro sommerso in Italia: cause, dimensioni e costi-benefici dell'emersione"*, Economia Italiana, 2, 1998

Bragato S., *"Statistiche sulle visite ispettive anno 2000-2003"* Osservatorio Veneto sul Sommerso, 2004

Bragato S., *"Indagine esplorativa sulla produzione di statistiche dell'attività ispettiva"* Osservatorio Veneto sul Sommerso, 2004

Broccoli M., 2005, *Analisi della criminalità a livello comunale: metodologie innovative,* in "Contributi Istat", Roma, Istat.

Bugamelli M., Cristadoro R., Zevi G., La crisi internazionale e il sistema produttivo italiano: un'analisi su dati a livello di impresa, in Questioni di Economia e Finanza, n. 58, dicembre 2009, Banca d'Italia;

Busetta P. - Giovannini E., *"Capire il sommerso. Un'analisi del lavoro irregolare al di là dei luoghi comuni"*, Liguori Editore, 1998.

Busà L., La Rocca B., 2006, *L'usura, le usure. Tempi, modi e luoghi di un fenomeno antico e moderno*, Roma, Edizioni Commercio.

Buzan B., 1991, *People, States and fear. An agenda for international security studies in the post-Cold War era*, Hempstead, Wheatsheaf.

Cafagna L., «Modernizzazione attiva e modernizzazione passiva», Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali, vol. 2, n. 2, pp. 229-240, 1988

Calza Bini P.,"L'Economia sommersa ed il lavoro irregolare a Roma e nel Lazio: analisi del fenomeno attraverso più studi di caso", Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, Lazio.

Calzaroni M, Pascarella C., Pisani S., *"Il sommerso, aspetti metodologici e quantificazioni per una stima esaustiva dell'input di lavoro e del PIL"*, per seminario ISTAT "La nuova contabilità nazionale" 2000

Camera dei deputati, *"Indagine conoscitiva sul lavoro nero e minorile"*, 1998

Cannarella C., Piccioni V., *Gli Indicatori della Qualità della Vita,* DSICTR-Working Paper n. 1, CNR, 2004

Canosa R., 1995, *Storia della criminalità in Italia dal 1945 ad oggi,* Milano, Feltrinelli.

Caputo Paolo e Cersosimo Domenico, "Economia e lavoro sommerso in Calabria e nella provincia di Vibo Valentia: Un'analisi quali-quantitativa a supporto delle politiche attive per il mercato del lavoro", Camera di Commercio di Vibo Valentia, 2002

Cappariello, Zizza, "Istruzione ed economia sommersa", in "Mezzogiorno ed economie regionali", Banca d'Italia 2009

Caritas/Migrantes, 2007, *Immigrazione-Dossier statistico 2007,* Nuova Anterem, Roma.

Carter F., 2000, *Sicurezza in città e qualità della vita*, Roma, Editrice Libertà.

Cartocci R., 2007, *Mappe del tesoro, Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Caridi P., Passerini P. (2001). The Underground Economy, the Demand for Currency Approach and the Analysis of Discrepancies : Some Recent European Experience, *Review of Income and Wealth*, 47 (2), pp. 239-250.

Castel R.,*Disuguaglianza e vulnerabilità sociale*, in "Rassegna italiana di sociologia, n°1 anno 1997.

Catanzaro R., 1988, *Il delitto come impresa,* Padova, Liviana.

Caruso B, "*Lavoro sommerso e ruolo del sindacato*"2002

Castel R. *L'insicurezza sociale*, Einaudi, Torino, 2004

Castellucci L. *"The role of the underground economy in Italy's economic performance"*, Conference on The Non-Observed Economy: Measurement and Policy Issues Rome, 20-21 January 2003

Castellucci L. - Bovi M., *"Il sommerso: nuove stime, vecchi risultati"*, Economia & Finanza-CEIS Newsletter, III, 4-5., 1997.

Centorrino M., Limosani M., Ofria F. *Il pedaggio dello sviluppo,* Palomar, Bari 2003

Centorrino M.,1993, *I conti della mafia,* Rubbettino, Soveria Mannelli.

Centorrino M.,1995, *Economia assistita da mafia,* Rubbettino, Soveria Mannelli.

Centorrino M. e F. Ofria, L'impatto criminale sulla produttività del settore privato dell'economia. Un'analisi regionale, Milano, Giuffrè, 2001

Censis, *"Promuovere regolarità e trasparenza nel mercato del lavoro"* Manuale di supporto conoscitivo agli operatori dei Servizi per l'Impiego, 2003

Censis, "*Tendenze generali e recenti dinamiche dell'economia sommersa in italia fra il 1998 e il 2002*", 2003

Censis, "un mese di sociale: gli italiani fra patrimonio e reddito" giugno 2005

Censis, 2001, *Misurare l'insicurezza nella società italiana,* Roma, Censis.

Censis, 2003, *I fattori di sicurezza personale,* Roma, Censis.

Censis, *Rapporto sulla situazione del Paese*, Milano, Franco Angeli. (Varie annualità)

Censis, 2007, *La criminalità in Campania tra realtà e percezione*, Roma, Censis.

Censis, 43° Rapporto sulla situazione sociale del paese, 2009;

Censis, Il condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno, 2009;

Cerved Group, Osservatorio trimestrale sulla crisi di impresa, 2009;

Cerved Group, I risultati di bilancio delle imprese industriali, febbraio 2010;

Cgil, *"Lavoro nero e contratti d'emersione"*, Rassegna Sindacale, 1998.

Chiarini Bruno e Marzano Elisabetta, Evasione fiscale e sommerso economico in Italia: fatti stilizzati, differenze tra periodi e puzzle, Agenzia delle Entrate, Gennaio 2007

Cheli B., *Sulle misure di povertà e il rispetto di alcuni fondamentali assiomi*, in Note Economiche, n°1, anno1994.

Chiodi M., *Immigrazione devianza e percezione di insicurezza*, in "Dei delitti e delle pene", n°3, anno 1999.

Ciupangea C. *(Institute for World Economy)*, (2000) *The Size and Economic Determinants of the Informal Economy in Romania*, Bucharest

Ciconte E., Romani P., 2001, *30 anni di criminalità in Italia 1971-2001,* Roma, Edizioni Commercio.

Cipollini R. (a cura di), 2002, *Stranieri. Percezione dello straniero e pregiudizio etnico,* Milano, Franco Angeli.

Cna-Cresme, *"Emersione del lavoro nero e riduzione del costo del lavoro in edilizia"*, 1999.

Cnel, "*L'esperienza della l. 18 ottobre 2001 n. 383 e le prospettive future per l'emersione del lavoro irregolare*", Osservazioni e proposte, 2003

Cnel, *Rapporto sull'economia sommersa*, 2001

CNEL - Osservatorio Socio-economico sulla criminalità, *Valutazioni e Proposte di lavoro sui "protocolli di legalità nella programmazione negoziata*", Assemblea 30 novembre 2000.

CNEL, *Il contrasto dei fenomeni di illegalità e della penetrazione mafiosa nel ciclo del contratto pubblico",* Roma , CNEL, 2008.

CNR - Istituto di Metodologie Chimiche, 2004, *Gli indicatori della qualità della vita,* Roma, Cnr.

Consiglio tecnico scientifico per la programmazione economica, *"Costi e benefici dell'emersione del sommerso"*, Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica Pareri IV Roma, 1994.

Colin C Williams, "Tackling Undeclared Work In The European" paper presentato a Mexico City - April 2008

Coleman J., 1994. A Rational Choise Perspective on Economic Sociology, in Smelser N. J.

e Swedberg R. (a cura di), The Handbook of Economic Sociology, Princeton University Press, Princeton.

Commissione europea, *"Rete europea per l'emersione del lavoro sommerso"* 2004

Commissione europea, *"Comunicazione della Commissione sul lavoro sommerso"*, 1998.

Commissione europea; Undeclared Work in the European Union, Special Eurobarometer, 2007

Commissione parlamentare antimafia, *Rapporto sulla criminalità organizzata in Calabria* 2000

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, 2007, *'ndrangheta* , Relatore On. Forgione, Roma.

Commissione parlamentare antimafia, XV legislatura, *Relazione di minoranza*

Confesercenti, SOS Impresa*, Le mani della criminalità sulle imprese*, 2006, 2007, 2008, 2009

Comitato scientifico di Città futura, *Tesi di fondo per una politica della sicurezza nella regione Emilia Romagna*, in "Quaderni di Città sicure" n°1, 1995.

Comitato tecnico per il monitoraggio della sicurezza in città (a cura di), 2002, *Progetto Modena città sicura. Settimo Rapporto sullo stato della sicurezza a Modena,* Comune di Modena.

Comune di Modena, 2004, *Sicurezza urbana 2004,* Modena, Ufficio politiche perla sicurezza urbana-Ufficio Ricerche.

Conklin J.E., 1975, *The impact of crime*, New York, Mac Millian.

Corleone F., Zuffa G. (a cura di), 2001, *Oltre la tolleranza zero,* Ortona, Edizioni Menabò.

Cornelli R. *Sicurezza e qualità della vita*, Transcrime, maggio 2000.

Cornelli R., 2004, *Paura della criminalità e allarme sociale*, in Selmini R. (a cura di) 2004, "La sicurezza urbana", Bologna, Il Mulino.

Cotesta V., 1995, *Noi e loro. Immigrazione e nuovi conflitti metropolitani,* Soveria Mannelli, Rubbettino.

Cresme, *Valutazione degli effetti della legge sull'incentivazione agli interventi di recupero del patrimonio residenziale,* 1999

Dahrendorf R., 2003. *Libertà attiva. Sei lezioni su un mondo instabile*, Editori Laterza, Bari.

Dal Lago A., 1998, *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea,* Genova, Costa & Nolan.

Dal Lago A., 1999, *La tautologia della paura*, in "Rassegna italiana di sociologia" n.1, gennaio-marzo 1999.

Dal Lago A., Quadrelli E., 2003, *La città e le ombre, crimini, criminali, cittadini*, Milano, Feltrinelli.

Daniele V., Marani U., "Criminalità ed investimenti esteri. Un'analisi per le province italiane", Rivista Economica del Mezzogiorno, n°1 – 2008

Davigo P,, G. Mannozzi G. , 2007, *La corruzione in Italia. Percezione sociale e controllo penale,* Roma-Bari, Laterza.

De Rita G., *"Cultura e sviluppo ed eredità dell'economia sommersa"*, Economia italiana, gennaio-aprile, 1987

De Sena L., Alcune considerazioni sul ruolo della criminalità nel sistema economico, in Ofria F. (a cura di) "Effetti distorsivi sull'economia legale: la corruzione" Rubbettino, 2006;

Deaglio M., *"Economia sommersa, modificazioni strutturali e ciclo economico"*, Rivista di Politica Economica, 1986

Deaglio M.,*"Sommersione ed emersione nell'economia italiana: 1970-1985"*, Economia Italiana, 1987.

Deaglio M., *"Economia sommersa ed analisi economica"*, Giappichelli, 1985.

Deloitte & Touche, *"The Black Economy and Taxes and Social Contributions"*, Studio commissionato dalla task force "Prelievi obbligatori della Commissione Europea DG XXI, 1997.

De Giorgi A., 2000, *Zero tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo,*Roma, Derive e Approdi.

De Giorgi A., 2002, *Il governo dell'eccedenza. Postfordismo e controllo della moltitudine,* Verona, Ombre Corte.

De Giorgi A., 2004, "*Colpevoli di lesa sicurezza,classi pericolose intervista a David Garland"* in "Il Manifesto", 6 marzo 2004.

D'Eramo M., 1999, *Lo sciamano in elicottero. Per una storia del presente*, Milano, Feltrinelli.

D'Elia, "Stato padre e stato demiurgo: i lavori pubblici nel Mezzogiorno 1815-1860", Edipuglia 1996

Del Monte A., Giannola A., Il Mezzogiorno dell'economia italiana", Il Mulino 1978

Del Monte A., Giannola A., "Istituzioni economiche e Mezzogiorno. Analisi delle politiche di sviluppo", NIS, Roma, 1997

Di Nardo T. - Caldarelli R., *"Rilevazione dell'occupazione sommersa con il metodo Bergonzini"*, Rivista di Politica Economica, ottobre-novembre, 1998.

Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale, 2006, 2007, 2008, 2009

Diamanti I., Bordignon F., *Sicurezza e opinione pubblica in Italia,* in "Rassegna italiana di sociologia", n°1, gennaio-marzo 2001.

Diamanti I., *Criminalità e percezione,* in " la Repubblica", 13 gennaio 2008.

Diamanti I., *Come si fabbrica l'insicurezza,* in " la Repubblica", 25 novembre 2008.

Di Nicola A., 2006, *La criminalità economica organizzata. Le dinamiche dei fenomeni, una nuova categoria concettuale e le sue implicazioni di policy,* Milano, Franco Angeli.

Eurispes "*L'oro in nero: una indagine Eurispes sul sommerso in Italia*", 2002.

European Commission, "*Communication of the Commmision on the undecleared work*", COM(98)-129. 1998.

European Commission (Employment Taskforce) *"Jobs, Jobs, Jobs, Creating more employment in Europe"* - 2003

European Commission, *"Underground Economy and Irregular Forms of Employment",* Final Synthesis Report Brussels Office for Official Publications of the European Communities -1990

European Commission, "Stepping up the fight against undeclared work" ottobre 2007

Fassman H., 2004. L'immigrazione in Unione Europea: cause, modelli, tendenze, in Salute e Società, n. 2.

Faustini G., *"Lavoratori garantiti al Nord ed emarginati al Sud?",* Rivista Economica del Mezzogiorno, 2., 1997.

Fazzi L., Scaglia A., 2001, *Il governo delle città nelle trasformazioni del welfare,* Milano, Franco Angeli.

Febvre L., 1978, *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI,* Torino, Einaudi.

Feige E. L., *"The underground economies",* Cambridge University Press, 1989.

Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil, *"Il lavoro nero. La dimensione del fenomeno, i motivi che lo determinano, le soluzioni immediatamente attivabili"*, 1997.

Felice E. "I divari regionali in Italia sulla base degli indicatori sociali (1871-2001)", Rivista di Politica Economica, marzo-aprile 2007

Fenoaltea S., "L'economia italiana dall'Unità alla Grande Guerra", Laterza 2006

Fiasco M., 2001, *La sicurezza urbana,* Milano, Il Sole 24 ore.

Fleming M. H., Roman J., Farrell G. (2000). The Shadow Economy, *Journal of International Affairs*, 53 (2).

Flai-Cgil, *"Gli accordi di riallineamento in agricoltura"* 1999

Fondazione Unipolis, *Valori e significati della sicurezza,* Bologna, Unipol, 2007.

Forlivesi A., *Il concetto di rischio nella criminologia e nelle scienze sociali'*, in Balloni A. e Bisi R. (a cura di), ''Criminologia applicata per l'investigazione e la sicurezza'', Milano, Franco Angeli, Milano, 1996.

Formez per il programma di EMPOWERMENT delle Amministrazioni Pubbliche del Mezzogiorno, *Il monitoraggio dei protocolli di legalità in Campania: dalle intese agli accordi di legalità*, Roma 2007

Forum Europeo per la sicurezza urbana, *Manifesto di Saragozza sulla sicurezza urbana e la democrazia* ", Saragozza, 2006

Forum Italiano per la sicurezza urbana, 2003, *Dieci anni di delittuosità e percezione della sicurezza nelle regioni italiane:1991-2001,* Bologna, FISU.

Forum italiano sicurezza urbana, 2003, *Università, ricerca, amministrazioni locali e regioni: migliorare la sicurezza nelle città,* Bologna, FISU.

Fortis M. "Le 4D che frenano l'Italia", Approfondimenti Statistici della Fondazione Edison n°18, gennaio 2008

Frigerio L., Nicosia G., 2003, *Dinamiche criminali e sicurezza partecipata. L'impegno dei comuni del nord-est di Milano per la prevenzione del crimine,* Torino, Edizioni Gruppo Abele.

Frey L., *"Il mercato del lavoro sommerso: aspetti di continuità e nuove tendenze",* in Mariani M.- Romani C., La flessibilità del lavoro in Italia, Franco Angeli, Milano, 1990.

Frey L., *"Il lavoro sommerso in Italia e le strategie per farlo emergere",* Quaderni di Economia del Lavoro, 59, 1997.

Fuligni P., Rognoni P., 2005, *Manuale di ecologia urbana e sociale,* Milano, Franco Angeli.

Galasso G., "Passato e presente del meridionalismo", Napoli, Guida, 1978.

Gallino, L., *L'impresa irresponsabile*, Torino, Einaudi, 2005

Gallino L., 2001, *Il costo umano della flessibilità*, Roma-Bari, Laterza .

Garland D., 2001, *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nella società contemporanea,* Firenze, Il Saggiatore.

Gautié J., *Lavoro: dai mercati interni ai mercati di transizione, Implicazioni sulla solidarietà, sulle tutele, sulla formazione*", in "Assistenza Sociale" n. 1-2, anno 2003.

Genovesi Alessandro, Guiducci Marica, Treves Claudio, "diritti al lavoro le proposte della Cgil per una buona, stabile e sicura occupazione; Eddiesse 2006

Gërxhani K. (2004). The Informal Sector in Developed and Less Developed Countries : A Literature Survey, *Public Choice*, 120 (3-4), pp. 267-300.

Genovesi Alessandro, *"Lavoro nero e qualità dello sviluppo. Analisi e proposte"*; Ediesse, 2004

Ghinararu C. et al. *(National Labour Research Institute)* (2004), *Best Practices for Fighting and Preventing the Undeclared Work*, Bucharest, Ro Media, 2004

Girasella E, Marino D, "*Le caratteristiche del sommerso femminile nell'area dello Stretto di Messina. I risultati di un'indagine campionaria*" 2003

Giunta regionale dell'Emilia Romagna, "Linee regionali di intervento per la promozione della sicurezza, della regolarità e della qualità sociale delle condizioni di lavoro in Emilia Romagna, Regione Emilia Romagna, 2001

Guardia di Finanza, (vari anni) *Rapporto annuale*, Roma, Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Guidotti Stefano, "Il controllo etico delle catene di fornitura" I quaderni dell'osservatorio operandi, Ottobre 2006

Guidoni O., 2004, *La criminalità*, Roma, Carrocci.

Gratteri, Nicaso "Fratelli di sangue. La 'ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia agro-pastorale a holding del crimine"" Pellegrini, 2007

Graziani "Il Mezzogiorno e l'economia italiana", in A.Giannola (a cura di), L'economia e il Mezzogiorno, Angeli 1990

Hanousek J., Palda F. (2003). Mission Impossible III : Measuring the Informal Sector in a. Transition Economy using Macro Methods, *Document de travail*.

Hughes G., Edwards A., 2002, *Crime control and community. The new politicy of public safety,* The Open University, UK.

Iacobelli C., "*le politiche integrate regionali per l'emersione*" Tecnostruttura

IDOS, "Immigrazione Irregolare In Italia: l'approccio nazionale nei confronti dei cittadini stranieri irregolarmente soggiornanti, caratteristiche e condizioni sociali" dicembre 2005

Il Sole 24 Ore, (vari anni), *Dossier: Qualità della vita.* Milano, Il Sole 24 Ore

Inps, "*Immigrazione e collaborazione domestica: i dati del cambiamento*" in collaborazione con Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes" Dicembre 2004

Inail, "Rapporto annuale", (Varie annualità)

Inps, "Rapporto annuale" (Varie annualità)

ISAE "L'evasione dell'imposta personale sul reddito delle persone fisiche: rilevanza e problemi" ottobre 2006

Istat, "*La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali*" (Varie annialità)

ISTAT, Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi, 2008

Istat, Indicatori di contesto chiave e variabili di rottura, 2008

Ispra, 2006, *Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano,* Roma, Ispra.

ISTAT (vari anni), *Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", Famiglia abitazione e zona in cui vive*, Roma, Istat.

ISTAT (vari anni) *Statistiche giudiziarie penali*, Roma, Istat.

ISTAT, *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistema di protezione (Varie annualità)*

ISTAT, 2002, *Sesta conferenza nazionale di statistica*: *Criminalità e sicurezza dei cittadini,* Roma, Istat.

ISTAT, 2003, *Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini. Indagine sulle famiglie"Aspetti della vita quotidiana"dicembre 2001 marzo 2002,*Roma, Istat.

ISTAT, 2004, *II Indagine censuaria sugl'interventi e i servizi sociali dei comuni,* Roma Istat.

ISTAT, 2007, *La povertà relativa in Italia (varie annualità)*.

ISTAT, 2008, *100 statistiche per il Paese- Indicatori per conoscere e valutare*, Roma, Istat.

Italia Oggi, , *Rapporto sulla qualità della vita in Italia.* Milano, (varie annualità)

Kaiser G., 1985, *Criminologia,* Milano, Giuffrè.

Klinenberg E., *L'ossessione della sicurezza* in "Le Monde Diplomatique/ Il Manifesto", febbraio 2001.

Konings J., "The Employment Effects of Foreign Direct Investment", in «EIB Papers», Vol. 9, n. 1., 2004

Jacobs J., 1969, *Vita e morte delle grandi città,* Einaudi, Torino.

Lasco F; *Criminalità economica* in Impresa & Stato n° 44-45, Anno 1998

La Spina A."La politica per il Mezzogiorno", Il Mulino 2003

La Spina A., Lo Forte G. , "I costi dell'illegalità", in «Rivistaeconomica del Mezzogiorno», 3-4, pp. 509-570, settembre-ottobre 2006.

Lagrange H., *La peur à la recherche du crime*, in "Déviance et société", vol. 17 , n. 4, anno 1993.

Legambiente, Rapporto Ecomafia (Varie annualità)

Lemieux T., Fortin B., Frechette P. (1994). The Effect of Taxes on Labor Supply in the Underground Economy, *American Economic Review*, 84 (1), pp. 231-254.

Leonard M., *"Invisible Work, Invisible Workers – The Informal Economy in Europe and the US",* MacMillan, London.,1998.

Lopez R., 1996, *La città fortezza*, in "Le Monde Diplomatique/ Il Manifesto, anno 1988.

Lord Grabiner Qc, *"The informal economy"*, 2000

Lippert O. - Walker M., *"The Underground Economy – Global Evidence of its Size and Impact",* The Fraser Institute Vancouver, British Columbia, Canada., 1997

Lucifera C., "*Economia sommersa e lavoro nero*" Università Cattolica, Milano

Maitland-Smith F. "*Why the Non-observed Economy Matters: The Importance of Comprehensive National Accounts Estimates"*, Conference on The Non-Observed Economy: Measurement and Policy Issues Rome, 20-21 January 2003

Malanima P., Daniele V., Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004), Rivista di politica economica, marzo-aprile 2007

Marciani, . "La spesa della Cassa e dell' agenzia per il Mezzogiorno nei quarant' anni dell' intervento straordinario", in Rivista economica del Mezzogiorno, anno VII, n. 3, 1993.

Marini D. e Turato F. "Nord Est e mezzogiorno: nuove relazioni, vecchi stereotipi", Quaderni della Fondazione Nord Est, Collana Ricerche, n.5, 2002

Mauro, P..Corruption and Growth. in Quarterly Journal of Economics, vol. 110, n. 3,, pp. 681-712, 1995

Mateman S, Renooy P.H., *Il lavoro sommerso in Europa*, *Verso un approccio integrato per la lotta al lavoro sommerso*, Regioplan Publicationnr. 424, 2001

Magatti M. - Mingione E., *"Institutional diversity and variety of forms of irregular work in industrialized countries",* in CUSINATO A., 1996.

Maretti S., *"Emersione del lavoro sommerso e politiche attive del lavoro nella Legge 24 giugno 1997 n. 196",* Il lavoro temporaneo e i nuovi strumenti di promozione dell'occupazione, Giuffré Editore, 1997

Martucci P., 2006, *La criminalità economica. Una guida per capire,* Roma-Bari, Laterza,

Maneri M., 2001, *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in

"Rassegna italiana di Sociologia" n. 1, anno 2001.

Marselli R., Vannini., *"Quanto incide la disoccupazione sui tassi di criminalità?",* in Rivista di politica economica" , fascicolo: 10/11, volume 90, anno 2000.

Meldolesi L., *Dalla parte del Sud*, Roma-Bari, La terza, anno 1998

Meldolesi. L, *Occupazione ed emersione, nuove proposte per il Mezzogiorno d'Italia*, Carocci, 1998

Melossi D., *Andamento economico, incarcerazione, omicidi e allarme sociale in Italia: 1863-1994*, in Violante L. (a cura di), "La criminalità", in Storia d'Italia, Annali 12, Einaudi, Torino, 1997.

Melossi D., 2002, *Stato, controllo sociale e devianza. Teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti,* Milano, Mondadori.

Merzagora Betsos I., Traviani G.V., 2003, *Criminalità e paura:una relazione complessa*, in "Difesa Sociale", vol. LXXXII, n. 3 , anno 2003.

Mieli S., tratto da intervento al convegno "Accesso al credito e garanzie per le imprese: garantire lo sviluppo, crescere nella stabilità", Roma, 15 dicembre 2009;

Mieli S., Fare credito in tempo di crisi, dicembre 2009;

Mieli S., Crisi finanziaria e azione di vigilanza: gli scenari evolutivi, Convention Abi, giugno 2009;

Milanesi E., Naldi A., 2001, *Contando sotto la pioggia. Insicurezza e sicurezza urbana,* Milano, Franco Angeli.

Mingione E., Quassoli F., *La sindrome securitaria*, in "La rivista del Manifesto" luglio/agosto *2002.*

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, "Analisi delle metodologie adottate per la rilevazione del sommerso"

Ministero dell' Interno- Dipartimento della Pubblica Sicurezza, *Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia*, Roma, (varie annualità)

Ministero dell' Interno- Dipartimento della Pubblica sicurezza, 2005, *Compendio statistico degli eventi criminosi 2003*, Roma,

Ministero dell' Interno- Dipartimento della Pubblica sicurezza, 2005, *Lo stato della sicurezza in Italia*, Roma.

Ministero dell'Interno, 2007, *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto*, Roma.

Ministero dell'Interno, commissione per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura e presidente del comitato di solidarietà, relazione annuale attività 2009 del comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, gennaio 2010

Ministero della solidarietà sociale, 2007, *E' possibile misurare il welfare? La costruzione degl'indicatori sociali in Europa e in Italia,* Roma, Ministero della solidarietà sociale.

Ministero di Grazia e Giustizia, 2004, *La criminalità economica, Quaderni dell'ufficio studi, Ricerca e Documentazione della direzione generale per gli Istituti di prevenzione e pena*, Roma Ministero di Grazia e Giustizia.

Moccia S., 2007*, La sicurezza è nei diritti garantiti dalla Costituzione* in "Il Manifesto", 15 novembre 2007.

Monitor Lavoro, *Per una strategia dell'emersione: analisi del fenomeno-sommerso attraverso lo studio di casi paradigmatici di non regolarità per l'individuazione e la valutazione di policies*, anno 1999

Moro G"*I contratti di riallineamento salariale in provincia di Lecce*" 1999

Moro G., "Le Esperienze istituzionali recenti per favorire l'occupazione regolare e l'emersione del lavoro non regolare nella regione Puglia", Università degli Studi di Bari, Puglia.

Mollica E., “Linee di intervento a favore dell’emersione del lavoro non regolare nell’ambito della regione Calabria”, Università degli Studi di Reggio Calabria, Calabria,

Mosconi G., 2000, *Sicurezza e opinione pubblica in Veneto,* Padova, Cleup.

Muratore M. G., Sabbadini L. L., *L’indagine di vittimizzazione: una fonte fondamentale per capire la situazione della criminalità del paese,* Roma, Istat, 2005.

Naldi A., *Mass media e insicurezza,* in Selmini R. (a cura di) 2004, “La sicurezza urbana”, Bologna, Il Mulino.

Naldi A., 2001, *Come si costruisce l’emergenza sicurezza. Il caso dell’immigrazione straniera,* in E. Milanesi e A. Naldi, 2001, “Cantando sotto la pioggia. Insicurezza e sicurezza urbana”, Milano,Franco Angeli.

Naldini, M., “The Family in the Mediterranean Welfare States”, London/Portland, Frank Cass, 2003

Napoleoni L, Bee J.R. 2008, *I numeri del terrore. Perché non dobbiamo avere paura*, Milano, Il Saggiatore.

Nelken D. (a cura di) *White collar crime*, Dartmounth 1994

Nobili G.G., *Disagio urbano e insicurezza: una prima indagine su Bologna*, in AA.VV., “Politiche e problemi della sicurezza in Emilia Romagna”,Quaderni di Città Sicure, Regione Emilia Romagna, 2003.

Nuvolati G., 1998, *La qualità della vita nelle città,* Milano, Franco Angeli.

OCDE, “*Handbook for measurement of the non observed economy”,* 2002.

Ofria F., “*Effetti distorsivi sull’economia legale: la corruzione*”, ed. Rubettino 2006

Ombuen, G.., *L’evoluzione della normativa italiana in materia di salute e sicurezza sul lavoro alla luce della politica sociale europea*, http://portale.iims.it, 2004

Orseu, “*Measurement of the Shadow Economy”*, Bruxelles. 1995

Ortolani, G*., Lavoro nero in campo verde*, in Dati Inail n.2, 2003

Osservatorio Veneto sul Sommerso, “*Attorno al lavoro sommerso in veneto. una ricognizione*” 2003

Pacifico M, “*Indagine sul lavoro sommerso in Piemonte*” 2004

Pacifico M, “*Le politiche per l’emersione del lavoro non regolare sono davvero fallite* ?” 2004

Padovano S., 2005, *La sicurezza urbana come bene collettivo,* Torino, L'Harmattan.

Palidda S., 2000, *Polizia postmoderna,* Milano, Feltrinelli.

Pavarini M., (relazione), *Il governo delle città e il bene pubblico della sicurezza*, Regione Marche, 13 gennaio 1988.

Pavarini M., *Bisogni di sicurezza e questione criminale*, in “Rassegna italiana di criminologia” vol.5, anno1994.

Pavarini M., *Bisogni di Sicurezza Urbana*, in “Rassegna italiana di criminologia”, vol. 4, anno 1994

Pavarini M., *Introduzione* in “I problemi della sicurezza in Emilia Romagna*,* I rapporto annuale 1995”, Bologna, Regione Emilia Romagna.

Pavarini M., *Governo della sicurezza ed autonomie locali,* in “La questione criminale nella società globale”, Atti del convegno internazionale, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2000.

Pavarini M., *Alcune proposte per un governo della sicurezza,* in R. Selmini (a cura di), “La sicurezza urbana”, Bologna, Il Mulino, 2004.

Pedersen S., *"The Shadow Economy in Denmark 1994 – Measurement and Results",* The Rockwool Foundation Research Unit, 1995

Piet Renooy P, Ivarsson S, van der Wusten-Gritsai O., Meijer R, “*Undeclared work in an enlarged Union An Analysis of Undeclared Work: An In-Depth Study of Specific Items*”, European Commission, 2004

Preda D. *(Institute of National Economy),* (2005) Thematic Feature – Industrial Relations and Undeclared Work,

Pitch T., Ventimiglia C., 2001, *Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*, Milano, Franco Angeli.

Pizzuti F.R., 2003, *Il sacco del welfare*, in “La rivista del Manifesto” n° 37, marzo *2003.*

Podbielski “Venticinque anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno”, Giuffrè 1978

Portes, A..Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology., in Annual Review of Sociology, vol. 22, pp. 1-24, 1998

Provincia di Bologna- Centro Demoscopico Metropolitano, 2005, *Il problema della sicurezza nella percezione dei cittadini in Provincia di Bologna*. Bologna, Provincia di Bologna.

Provincia di Torino, 2003, *L’insicurezza a mosaico. Estratto sul rapporto sulla in/sicurezza nella provincia di Torino nel 2002,* Torino, Provincia di Torino.

Province di Prato e Pistoia, *Sicurezza e l'insicurezza: l'esperienza dei cittadini di Prato e Pistoia*. Seminario sulle politiche per la sicurezza dei cittadini, Monsummano Terme, 27 gennaio 2006.

Putnam R., 1993. Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy, Princeton University Press, Princeton (trad. It., La tradizione civica nelle regioni italiane, Mondadori, Milano.

Ragionieri E., “Accentramento e autonomie nella storia dell’Italia unita”, La Regione, Firenze 1963

Romanelli R., Centralismo e autonomie, in Raffele Romanelli (cur.), Storia dello Stato italiano dall’Unità ad oggi, Roma, Donzelli, 1995

Ralf Hussmanns Adriaan M. Bloem Manik L. Shrestha, “*Comprehensive Measures of GDP and the Unrecorded Economy. Defining and measuring informal employment*” Conference on The Non-Observed Economy: Measurement and Policy Issues Rome, 20-21 January 2003

Ranci C., 2002, *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia,* Bologna, Il Mulino.

Regione Emilia Romagna, (1995- 2006), *Quaderni di città sicure*.

Regione Marche, 1998, *Il governo delle città e il bene pubblico della sicurezza*

Regione Toscana, 2004, *III Relazione generale sullo stato della sicurezza in Toscana*

Relazione annuale della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *'ndrangheta,* febbraio 2008

Roché S., *Insécurité, sentiment d'insécurité et recomposition du solcial: deux fins de siécle,* in « Revue internationale d'action communitarie », n°19, anno 1998.

Rochè S., 1998, *Sociologie politique de l’insicurità,* Parigi, Puf.

Roma, G. (2001) “*L’economia sommersa*”, Editori Laterza, Bari.

Roma G, “*Paradigmi e cambiamenti nell’economia sommersa. Tendenze generali e recenti dinamiche in Italia fra 1998 e 2002*” Conference on The Non-Observed Economy: Measurement and Policy Issues Rome, 20-21 January 2003

Rossi F., *"Disoccupazione, offerta di lavoro e lavoro sommerso",* in La disoccupazione italiana – Rapporto del Centro Studi Confindustria, Il Mulino, 1997.

Ruggiero V. *I vuoti delle politiche di sicurezza* in Selmini R. (a cura di) *La sicurezza urbana*, Il Mulino, Bologna, 2004

Ruggiero V., 1996, *Economie sporche. L’impresa criminale in Europa,* Torino, Bollati Boringhieri.

Ruggiero V., 1999, *Delitti dei deboli e dei potenti ,* Torino, Bollati Boringhieri.

Ruggiero V., 2003, *Fear and change in the city*, in “City: Analysis of urban trend, culture, theory, policy, action”, n ° 7 anno 2003.

Sabatini F., 2005, *Un atlante del capitale sociale in Italia*, paper

Sacchini G., *Nota sulla EU ICS, la prima indagine di vittimizzazione su scala europea,* in “Dodicesimo Rapporto annuale di Città sicure*”,*Bologna, Regione Emilia Romagna, 2006.

Santinello M., Gonzi P., Scacchi L., 1998, *Le paure della criminalità. Aspetti psicosociali di comunità,* Milano, Giuffrè.

Sartori L., 2003, *Criminalità e insicurezza,* Bologna, Il Mulino.

Savona E. Di Nicola A., 1997, *Migrazione e criminalità. Trent’anni dopo,* in “Società italiana di criminologia”, Atti della XI conferenza nazionale della società italiana di criminologia*,* Gargnano del Garda. 9 - *11* ottobre 2003.

Savona E. U., "Economia e Criminalità", in Enciclopedia delle Scienze Sociali, Istituto della enciclopedia Italiana Treccani, Vol. IX, pp. 92-100, 2001

Scatolero D., 2001, *Le città vivibili*, in “Narcomafie”*,* n° 1, anno 2001.

Schneider F. “*Size and measurement of the informal economy in 110 countries around the world*”, Dipartimento di Scienze Economiche dell’Università Johannes Kepler, Linz July 2002

Schneider F., Enste D. H., Shadow Economies : Size, Causes, and Consequences*, Journal of Economic Literature*, 38 (1), pp. 77-114, 2000

Schneider, F. “*The increase of the size of the shadow economy of 18 OECD countries: some preliminary explanations*”, *IFO* Working paper n. 306, 2000

Schneider, F. e Enste, D.H. “Hiding in the shadows. The growth of the underground economy”, IMF Economic Issues n. 30, 2002

Schneider, F. e Enste, D.H.*“Shadow economies around the world: size, causes and consequences”*, IMF Working Paper n. 26, 2000

Selmini R., *Sicurezza urbana e prevenzione della criminalità in Europa: alcune riflessioni comparate* in “Polis”, XIII, aprile 1999.

Selmini R., 2003, *Le politiche di sicurezza in Italia. Origini,sviluppo e prospettive,* Bologna, Il Mulino.

Selmini R., 2004, *La sicurezza urbana,* Bologna,Il Mulino.

Selmini R., *Politiche e problemi della sicurezza in Emilia –Romagna,* in “I problemi della sicurezza in Emilia Romagna*”.* Dodicesimo Rapporto annuale, Bologna, “Quaderni di città sicure”, 2006.

Sirigu A., 2007, *Criminalità socialmente tollerata: i crimini finanziari*, in "Crime list", 19.05.07.

Spi Cgil- Cer, 2007, *XVI Rapporto annuale: Indicatori di benessere e politiche sociali. Modelli a confronto.* Roma, SPI Cgil.

Stanculescu M. and Neef Rainer (eds.) (2000), *Shadow Economy and Social Resources in Eastern and South-Eastern Europe, chapter on Romania*, London, Ashgate Publishers

Steckel R.H., «Stature and the Standard of Living», Journal of Economic Literature, vol. 33, n. 4, pp. 1903-1940, 1995

Suttherland E.H. *Il crimine dei colletti bianchi,* Milano, Giuffré, 1987

Sullivan S.H., 1937, *A Note on the Implication of Psychiatry of Investigations in the Social Sciences,* in "American journal of sociology", tratto da Vianello F. Padovan D. "Criminalità e paura: la costruzione sociale dell'insicurezza" op cit..

Sutherland E.,1939, *Principles of criminology*, Chicago, Lippincott.

Sutherland E., 1987, *Il crimine dei colletti bianchi,* Milano, Giuffrè.

Svimez *"Rapporto sull'economia del Mezzogiorno"*, (varie annualità) Il Mulino

Svimez "I conti economici delle regioni italiane dal 1970 al 1998", Il Mulino 2000

Tagle L., "*Sulla valutazione delle politiche di sviluppo locale in aree di economia sommersa"*, Rassegna Italiana di Valutazione", n. 20. - 2000

Tajfel H., Forgas J. P., 1998, *La categorizzazione sociale: cognizioni, valori e gruppi*, in Ugazio V. (a cura di), "La costruzione della conoscenza", Milano, Franco Angeli, 1988.

Tartaglione C., *L'emersione nel sistema moda attraverso lo strumento del riallineamento retributivo*, note di approfondimento Filtea CGIL, anno 1999

Tartaglione C., Riallineamento e Sommerso nel Mezzogiorno, Ires CGIL, Febbraio 2001

Tartaglione C. Megale A., "Emersione dal lavoro nero: diritti e sviluppo", Eddiesse 2006

Tartaglione C, Montanari E, Di Giacomo M, Magni A, Governance della crisi: il contrasto alle illegalità come condizione per un nuovo sviluppo, Ediesse 2010

Tartaglione C, Montanari E, Di Giacomo, Emersione e Legalità per un lavoro sicuro: quali fattori di sviluppo per l'impresa; Ediesse 2009

Tartaglione C, Sorcioni Maurizio, Fuori dal Nero, Fenomenologie e politiche di prevenzione e contrasto del lavoro non dichiarato; Italia Lavoro – I focus di formare.it

Tecnostruttura per il Coordinamento Interregionale "*Iniziative Regionali per l'emersione del lavoro non regolare*" Conferenza Europea sulle Politiche del Lavoro e l'Emersìone: dalla Segmentazione al1 'Integrazione dei Mercati del Lavòro. Catania 11 - 12 Dicembre 2003

Transcrime, Gruppo di ricerca sulla criminalità transnazionale dell'Università di Trento nell'ambito della Conferenza internazionale sul tema: *La criminalità economica in Europa. Le interdipendenze tra frodi, riciclaggio e corruzione. Analisi e risposte*.

Trigilia C., "Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia", 2006

Uif, Bollettino semestrale, Luglio – dicembre 2009.

Unioncamere Toscana, *La diffusione del lavoro sommerso in Toscana,* 2005

Unioncamere Toscana, *lavoro sommerso e lavoro regolare: una indagine microeconometrica sulle imprese della toscana*, 2003

Unioncamere, "*Le politiche per l'emersione tra sperimentazione e necessità di miglioramento*", 2005

Unioncamere, *L'atlante della competitività delle regioni e delle province*, (Varie Annualità)

Università degli studi di Foggia- Dipartimento di scienze economiche matematiche e statistiche, 2007, Lopolito A., Sisto R. (a cura di), *Il capitale sociale come fattore di sviluppo locale. Aspetti teorici e applicativi,* Foggia, Università degli studi di Foggia.

Università di Bologna- Facoltà di economia, Degli Antoni G., 2005, *La determinante del capitale sociale. Analisi economica e verifica empirica e livello micro e macroeconomico,* Bologna,

Uppenberg K., Riess A., "Determinants and growth effects of foreign direct investment," EIB Papers 3/2004, European Investment Bank, Economic and Financial Studies, 2004.

Urbinati N., *Se i governi alimentano le paure dei cittadini,* in " la Repubblica, 8 ottobre 2008.

Valentini E, "*Sussidio di disoccupazione, tassazione ed economia sommersa*", Università Politecnica delle Marche Dipartimento di Economia, quaderni di ricerca n. 216 Settembre 2004

Vannucci, A. in "*Il prezzo della tangente. La corruzione come sistema a dieci anni da "mani pulite"*, a cura di G.Forti

Van Eck R., Kazemier B., *"Features of the Hidden Economy in the Netherlands"*, The Review of the Income and Wealth, series 34, n.3, 1998.

Veronico, L. *'Una stima degli infortuni in nero'*, in *Dati Inail*, n.12, www.inail.it., 2006

Veltri E., "Mafia pulita", Longanesi, Milano 2009.

Vianello F. Padovan D., *Criminalità e paura: la costruzione sociale dell'insicurezza*, in "Dei delitti e delle pene", n°1-2, anno 1999.

Viesti G., "La grande svolta. Il Mezzogiorno nell'Italia degli anni Novanta", Donzelli 1997

Viesti G., "Un Mezzogiorno diverso" in il Mulino, n. 4/2001

Volpe O., 2005, *Le statistiche internazionali del crimine* in "Telematic journal of Clinical Criminology*",* anno 2005.

Willard J.-C. (1989). L'économie souterraine dans les comptes nationaux, *Economie et Statistiques*, (226).

Wacquant L., 2000, *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale,* Milano, Feltrinelli.

Wacquant L., 2006, *Punire i poveri. Il nuovo governo dell'insicurezza sociale,* Roma, Derive e Approdi.

Wilson J.Q., Kelling G., 1982, *Broken windows,* The Atlantic Monthly, anno 1982

World Bank, World Development Report 1997: The State in a Changing World, Oxford, Oxford University Press, 1997

World Bank, World Development Report 2005: A Better Investment Climate for Everyone, Oxford, Oxford University Press 2005

Zamfir C. (*Research Institute for Quality of Life*) et al. (2001) *Informal Sector in Romania*, UNDP, Bucharest

Zuliani A., *"Un'analisi del lavoro irregolare al di là dei luoghi comuni",* in Busetta P. - Giovannini E., 1998.

Zizza R., "*Metodologie di stima dell'economia sommersa: un'applicazione al caso italiano*" Banca d'Italia, Temi di Discussione, n.4. 2002.

Zuliani A., *"L'economia sommersa, problemi di misura e possibili effetti sulla finanza pubblica",* Audizione del presidente dell'ISTAT alla Commissione Bilancio (V°) della Camera dei Deputati, 16 luglio.,1998b

Zani B., 2003, *Sentirsi in/sicuri in città,* Bologna, Il Mulino.